

220.

SEDUTA DI MARTEDÌ 19 FEBBRAIO 1974

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEL PRESIDENTE PERTINI E DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	13159	BERNINI	13210, 13218, 13219, 13220
Disegni di legge:		CESARONI	13223, 13228
(<i>Assegnazione a Commissione in sede referente</i>)	13195	COCCIA	13208, 13218
(<i>Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa</i>)	13160	COLOMBO EMILIO, <i>Ministro delle finanze</i>	13190
(<i>Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa</i>)	13160	D'ALEMA	13228
Disegni di legge (Seguito della discussione e approvazione):		DELFINO	13215, 13220, 13233
Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1974 (<i>approvato dal Senato</i>) (2529);		DI VAGNO	13168
Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1972 (<i>approvato dal Senato</i>) (2530)	13161	FABBRI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	13216, 13218, 13227
PRESIDENTE	13161, 13204, 13206 13208, 13209, 13212, 13215, 13216 13218, 13219, 13220, 13221, 13228	GALLI	13215, 13219
ANGRISANI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	13228	GAMBOLATO	13206, 13220
BALLARIN	13218	GASTONE	13205, 13218, 13219, 13228
BARTOLINI	13213, 13219, 13220	GIOLITTI, <i>Ministro del bilancio e della programmazione economica</i>	13195
		LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA	13219
		LA MALFA, <i>Ministro del tesoro</i>	13200
		MILANI	13224, 13228
		MOLÈ, <i>Relatore</i>	13184, 13216
		MORLINO, <i>Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica</i>	13166, 13167
		PAZZAGLIA	13177
		PEGGIO	13204
		PEGORARO	13226, 13228
		RAUCCI	13161, 13216, 13218, 13225
		SERRENTINO	13231

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1974

	PAG.		PAG.
Proposte di legge:		Interrogazioni e interpellanze (Annunzio) .	13238
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	13195	Sul processo verbale:	
(Proposta di assegnazione a Commis- sione in sede legislativa)	13238	PRESIDENTE	13159
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . .	13160	CARADONNA	13159
Proposte di legge di iniziativa regionale (An- nunzio)	13160	Votazione segreta	13235
		Ordine del giorno della seduta di domani . .	13238

La seduta comincia alle 10.

ARMANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 15 febbraio 1974.

Sul processo verbale.

CARADONNA. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

CARADONNA. Signor Presidente, nel resoconto stenografico della seduta di venerdì 15 (della quale ora è stato letto il processo verbale), per quanto attiene alle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario Lattanzio in risposta ad una mia interrogazione, è contenuta una parola che non risponde a quello che io ho udito. È un fatto non formale, ma che acquista rilievo sostanziale. Là dove il sottosegretario Lattanzio, come recita il testo stenografico, dice che l'ambasciatore Ducci è diplomatico che dà « totale affidamento », io ho sentito il sottosegretario pronunciare le parole « notevole affidamento ». Così era apparso anche nelle strisce del *Resoconto sommario*, che, naturalmente, non fanno fede. Ma successivamente il testo stenografico è stato mutato. Certo, nulla impedisce al sottosegretario di modificare il testo, però ha una certa importanza il fatto che, magari per un *lapsus*, o leggendo l'appunto che dovrebbe costituire il documento ufficiale passato dagli uffici, il rappresentante del Governo abbia pronunciato la parola « notevole », anziché l'altra « totale ».

Quindi, nel caso in cui non sia stato il sottosegretario personalmente a modificare il testo — e ne aveva perfettamente diritto: poteva aver detto una parola per *lapsus* o poteva voler correggere il suo pensiero — chiedo che il testo stenografico venga modificato secondo quello che ho sentito, cioè la parola « totale » dovrebbe essere sostituita con l'altra « notevole ».

PRESIDENTE. Onorevole Caradonna, probabilmente lei ha visto la prima striscia del *Resoconto sommario*.

CARADONNA. No, mi riferisco a quello che ho sentito io.

PRESIDENTE. La Presidenza della Camera ha verificato sia il resoconto stenografico, che io ho qui davanti a me e in cui si dice: « dà totale affidamento », sia la registrazione magnetica, che riporta ugualmente le parole « dà totale affidamento ». È vero che nella prima striscia del *Resoconto sommario*, quella che viene distribuita in bozza non corretta, era riferita l'espressione « notevole », che poi, nel *Resoconto sommario* definitivo, dopo i riscontri del resoconto stenografico e della registrazione magnetica, è stato corretto in « totale ».

CARADONNA. Chiedo scusa, non sapevo che vi fossero le bobine pure qui.

PRESIDENTE. Da lungo tempo, onorevole Caradonna.

CARADONNA. Il sottosegretario aveva perfettamente il diritto di modificare il suo testo. Quanto alle bobine, ne prendo atto: vi sono anche qui.

PRESIDENTE. Onorevole Caradonna, da lungo tempo, ed è noto a tutti, dei dibattiti in Assemblea viene effettuata la registrazione attraverso i magnetofoni.

CARADONNA. Facevo una battuta di spirito in relazione alle bobine in generale. Vi state americanizzando.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, il deputato Mitterdorfer è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio di proposte di legge di iniziativa regionale.

PRESIDENTE. Sono state trasmesse, a norma dell'articolo 121 della Costituzione, le seguenti proposte di legge d'iniziativa regionale:

dal consiglio regionale della Calabria:

« Trasferimento straordinario di fondi alla regione Calabria per la concessione di contributi agli enti locali destinatari di promesse di finanziamento del Ministero dei lavori pubblici » (2768);

dal consiglio regionale della Puglia:

« Modifica della legge 25 maggio 1970, n. 364, concernente la istituzione del " Fondo di solidarietà nazionale " » (2769);

« Credito agevolato al commercio » (2770).

Saranno stampate e distribuite.

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Integrazione della spesa per la costruzione dei ponti stabili sul fiume Po » (2683) (con parere della V e della X Commissione);

alla XII Commissione (Industria):

« Modifica di alcuni articoli della legge 7 dicembre 1951, n. 1559, sulla disciplina della produzione del commercio delle acqueviti » (2702) (con parere della IV, della VI, della XI e della XIV Commissione);

alla XIV Commissione (Sanità):

« Modifica della legge 23 giugno 1970, n. 503, sull'ordinamento degli istituti zooprofilattici sperimentali » (approvato dalla XIV Commissione della Camera e modificato dalla XII Commissione del Senato) (1914-B) (con parere della V Commissione).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Proposte di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, per i quali le sottoindicate Commissioni permanenti, allé quali erano già stati assegnati in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

VI Commissione (Finanze e tesoro):

Senatori PATRINI ed altri: « Emissione di obbligazioni sulla base dei contratti condizionati di mutuo da parte delle sezioni autonome per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità » (approvato dalla VI Commissione del Senato) (2638);

Senatori PATRINI ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 2 della legge 19 maggio 1971, n. 367, concernente la conversione al 6 per cento delle obbligazioni opere pubbliche » (approvato dalla VI Commissione del Senato) (2575);

X Commissione (Trasporti):

Senatori MADERCHI ed altri: « Abilitazione a svolgere compiti di emergenza agli assistenti di volo e riconoscimento giuridico della pensione di invalidità » (approvato dal Senato) (2384); GALLONI e MAROCCO: « Riconoscimento della qualifica di assistente di volo sugli aerei adibiti al trasporto di persone » (1354) (La Commissione ha proceduto all'esame abbinato);

XI Commissione (Agricoltura):

« Norme applicative del regolamento CEE n. 2511 del 9 dicembre 1969 concernente misure speciali per il miglioramento della produzione e della commercializzazione nel settore degli agrumi » (2245);

Commissioni riunite IV (Giustizia) e XIV (Sanità):

« Disciplina dei prelievi di parti di cadavere a scopo di trapianto terapeutico » (922); D'AQUINO ed altri: « Norme per il prelievo di parte del cadavere a scopo di trapianto terapeutico » (1216) (La Commissione ha proceduto all'esame abbinato).

Le suddette proposte di trasferimento saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Seguito della discussione dei disegni di legge: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1974 (approvato dal Senato) (2529); Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1972 (approvato dal Senato) (2530).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1974; Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1972.

È iscritto a parlare l'onorevole Masullo. Non essendo presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Raucci. Ne ha facoltà.

RAUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, credo che, a conclusione del dibattito sul bilancio dello Stato, non ci si possa esimere dal soffermare la nostra attenzione sul modo in cui la stessa discussione si è svolta, e dal riflettere fino in fondo sulle responsabilità di una situazione quale è quella attuale; responsabilità che sono tali da investire l'esecutivo, ma anche da interessare la nostra Assemblea. Abbiamo assistito ad una discussione che ha visto impegnati oltre 40 oratori, un dibattito cioè svoltosi tra pochi intimi, in un'aula completamente deserta, su di un documento contabile da tutti riconosciuto assolutamente superato, non corrispondente alla nuova situazione economica determinatasi nel paese, né tanto meno alle scelte che pure, sulla base delle affermazioni e delle dichiarazioni fatte, pare che il Governo intenda adottare.

Ci troviamo, cioè, di fronte ad una larva di bilancio di previsione, che naturalmente porta la nostra Assemblea (di qui l'indifferenza assoluta nella quale il dibattito si è svolto) a considerare inutile un confronto e uno scontro di posizioni, in una situazione nella quale essa non decide e non ha nemmeno a sua disposizione un termine di riferimento per una valida discussione e cioè una posizione chiara del Governo.

Dirò subito, signor Presidente, che questa situazione non è certamente nuova. Infatti, fino a quando avremo in Italia un bilancio di competenza, il quale ogni anno perde sempre di più significato; fino a quando non affronteremo il grosso problema della rifor-

ma della contabilità dello Stato e di una nuova strumentazione giuridica che restituisca al Parlamento quei poteri di decisione sulla politica di bilancio che, in pratica, gli sono stati sottratti; fino a quando il bilancio di previsione resterà semplicemente una elencazione di cifre, dalle quali è difficile estrapolare una linea politica; fino a quando esisterà una situazione nella quale il Parlamento solo apparentemente decide e quantifica l'impegno di spesa dello Stato nei vari settori dell'amministrazione pubblica, in quanto, di fatto, è il Ministero del tesoro che decide i tempi di erogazione della spesa, determinando quel pauroso fenomeno dei residui passivi; fino a quando esisterà, dunque, una situazione del genere, continueremo a trovarci in condizioni come quelle presenti, cioè di indifferenza e di assenza dell'Assemblea. Saremo, cioè, costretti ad ascoltare discorsi di carattere particolare che il singolo deputato ritiene di dover fare per sottolineare alcune esigenze settoriali o puramente locali.

È un problema questo che ci riguarda direttamente, signor Presidente, anche perché il Parlamento, che da tempo ha avvertito l'esigenza di arrivare ad una riforma della pubblica contabilità, svolgendo un'indagine estremamente approfondita su tutti i problemi inerenti alla spesa pubblica e arrivando a formulare una prima bozza di proposta unitaria (in cui gli elementi di riforma della contabilità dello Stato erano chiaramente indicati), si è successivamente arrestato, per effetto di una scarsa corrispondenza dell'esecutivo a queste esigenze, pure unitariamente prospettategli dai rappresentanti dei vari gruppi parlamentari.

Sappiamo benissimo, signor Presidente, che non basta modificare gli strumenti giuridici sulla contabilità pubblica per determinare un rapporto nuovo tra Parlamento ed esecutivo e per riaffermare quei poteri di decisione che sono propri del Parlamento. Sappiamo che, alla base di questa situazione, esiste essenzialmente una volontà politica, un atteggiamento inammissibile del Governo nei confronti del Parlamento, una volontà di prevaricazione e una sottovalutazione del ruolo e della funzione di questa Assemblea che si è manifestata in tante occasioni nel passato, ma soprattutto — ritengo — nella presente circostanza.

Onorevole Presidente, il dibattito sul bilancio svoltosi al Senato della Repubblica è avvenuto in un momento di grande rilievo politico, in cui nel paese si sono poste a

confronto le varie proposte di rilancio della economia nazionale e da cui è scaturito uno scontro reale, a livello di forze politiche e di grandi gruppi sociali, non scevro di risultati, anche se questi, misurati in termini di avanzamento di una prospettiva positiva dello sviluppo del paese sono stati di scarsa portata. In precedenza non erano mancate occasioni di dibattito di analogo rilievo politico, come, ad esempio, il dibattito sul bilancio scaturito dalla *Nota aggiuntiva* dell'onorevole La Malfa, che costituì uno dei momenti più interessanti del dibattito di politica economica nel nostro paese. Tuttavia, l'atteggiamento del Governo, anche successivamente al ricordato dibattito al Senato, si è volto a eliminare il Parlamento quale interlocutore sul terreno delle scelte, in particolare quelle che la nuova, gravissima situazione economica impone, determinando una situazione assai grave ed anomala che intendo sottolineare alla Presidenza dell'Assemblea.

Onorevoli colleghi, stiamo discutendo un bilancio statale che, a parte le questioni relative alla assoluta mancanza di corrispondenza tra le linee di politica economica che il bilancio intendeva esprimere nel momento della sua formazione e i problemi che la nuova situazione ha creato, è veramente fuori della realtà. Direi che un documento siffatto potrebbe addirittura essere inficiato di incostituzionalità (non intendo assolutamente sollevare in via formale una questione di questo genere, onorevole sottosegretario), e ne dimostrerò immediatamente la ragione.

Il nostro gruppo ha presentato un emendamento allo stato di previsione dell'entrata. Dirò subito che questo emendamento è di carattere provocatorio; e mi sarei anche aspettato che i competenti uffici, onorevole Presidente, movessero delle obiezioni alla configurazione formale dell'emendamento stesso, per il fatto che noi chiediamo un aumento della previsione delle entrate per 1.200 miliardi di lire, riferite al totale delle entrate della categoria 1. Ora, come tutti sanno, il totale delle entrate presuppone che si tenga conto dei singoli addendi che concorrono a formarlo. Da un punto di vista formale, pertanto, sarebbe stato indispensabile che noi avessimo contemporaneamente proposto la modifica di tali addendi (indicativi del gettito previsto per ciascun titolo di imposta) per giungere a quella modifica del totale. Invece non l'abbiamo fatto; e non l'abbiamo fatto perché non potevamo farlo. Infatti, non possiamo fare previsioni di entrate su titoli di

imposte soppresse, che nel 1974 danno entrate soltanto per quanto riguarda le partite residue della riscossione. Ecco in quale situazione noi ci troviamo a discutere su questo bilancio, che reca una previsione di entrate che non è valutabile nella sua congruità da parte del Parlamento perché essa non è riferita ai nuovi istituti di imposta che operano quest'anno, in forza del nuovo sistema tributario! Quale dubbio può sussistere, signor Presidente, sul fatto che ci troviamo di fronte ad una scorrettezza dell'esecutivo, ad un atteggiamento inammissibile dell'esecutivo nei confronti del Parlamento? Capisco che nel momento in cui il bilancio è stato predisposto, dato che non erano stati ancora emanati i decreti delegati attuativi della riforma tributaria per le imposte dirette, il Governo — che era tenuto a rispettare i termini di legge — non poteva fare a meno di presentare un bilancio di previsione sulla base dei vecchi istituti di imposta; ma i decreti sono stati pubblicati in ottobre, e già in occasione del dibattito al Senato il Governo avrebbe avuto il dovere di presentare la necessaria *Nota di variazione*. È assolutamente inammissibile che la *Nota di variazione* non sia stata presentata in questa fase, nel momento in cui non soltanto i decreti sono stati pubblicati, ma anche i nuovi istituti di imposta sono operanti, nel momento in cui, ad esempio, i lavoratori italiani hanno cominciato a pagare, con trattenute che incidono notevolmente sulla loro busta paga, la nuova imposta unica sul reddito delle persone fisiche, per la quale il bilancio in discussione contiene una previsione di entrata pari a zero, dato che il relativo capitolo è stato introdotto soltanto per memoria.

Un atteggiamento quindi profondamente scorretto, quello del Governo, che noi dobbiamo necessariamente dichiarare inammissibile. Sorge a questo proposito un altro problema, signor Presidente, che investe la nostra responsabilità: come abbiamo discusso questo bilancio? Si è detto che ci troviamo in presenza di una situazione economica completamente nuova, che tutto il quadro macro-economico è stato profondamente modificato in conseguenza della crisi energetica, che tutti i punti di riferimento sono mutati, per cui è necessario operare sulla base di questo nuovo quadro di riferimento macro-economico. Mi sembra che in una situazione di questo genere del tutto giustificato sarebbe stato pretendere che il Governo si presentasse a questo dibattito con una esposizione dei propri orientamenti, esposizione fatta in

aula, che consentisse di aprire poi su questi orientamenti — che presiederanno alla elaborazione dei provvedimenti di spesa o delle note di variazioni al bilancio che stiamo discutendo — un confronto con le altre forze politiche. Il Governo non ha ritenuto di dover fare tutto questo. È vero che in seguito all'unanime insistenza dei membri della Commissione bilancio, su proposta del relatore — che giustamente si trovava in difficoltà nel presentare una relazione su un bilancio non più rispondente all'attuale situazione — il ministro Giolitti ha reso in materia alla Commissione bilancio un'esposizione, sui contenuti della quale dirò qualcosa in seguito; ma il ministro Giolitti si è limitato a fare questa esposizione in Commissione, ed ha poi lasciato il palazzo senza più mettervi piede. Abbiamo quindi registrato in aula un dibattito, signor Presidente, in cui non c'è stato alcun riferimento sostanziale da parte della maggioranza, ai contenuti della relazione fatta dal ministro Giolitti, un dibattito al quale, per di più, nessuno dei ministri finanziari ha mai assistito. Non riesco, quindi, ad immaginare cosa possano rispondere, e come replicheranno oggi questi ministri. Non credo, infatti, che essi abbiano letto i resoconti stenografici: questa è una fatica alla quale non ci sottoponiamo nemmeno noi, al fine di controllare se i nostri discorsi siano stati riprodotti nel modo migliore! Né posso immaginare come sia possibile aprire un ampio confronto tra Governo e Parlamento sulle misure di politica economica che dovranno essere adottate.

In luogo dei ministri, abbiamo osservato il rapido alternarsi nell'aula di diversi sottosegretari. Nei primi giorni, per la verità, a questa fatica si è sobbarcato il solo onorevole Fabbri, il quale è stato anzi costretto a trasferire il proprio ufficio sul banco del Governo. Tutti noi, costretti per dovere d'ufficio a partecipare a queste sedute, abbiamo infatti notato che l'onorevole Fabbri aveva sempre davanti a sé una enorme mole di fascicoli, ed apponeva la sua autorevole firma su documenti di cui non conosciamo la natura. L'oratore di turno, insomma, parlava per conto proprio! Poi, nell'ultima fase, abbiamo visto alternarsi al banco del Governo facce nuove, proprio perché dopo i primi giorni di così impegnata fatica evidentemente all'onorevole Fabbri erano saltati i nervi, come del resto dimostrò ampiamente quel tipo di intervento che fece...

DELFINO. Si avvicinava il carnevale!

RAUCCI. ...avanzando inaudite riserve sui metodi di gestione dei comuni e portando degli attacchi inqualificabili alle amministrazioni municipali, a seguito dell'intervento dell'onorevole Triva. Ci troviamo quindi, onorevole Presidente, di fronte ad un atteggiamento inammissibile, che da nulla può essere giustificato.

Evidentemente, ha ragione l'onorevole Mariotti quando dice che in una situazione del tipo di quella determinatasi oggi in Italia, di fronte alle nuove condizioni economiche e alla grave crisi economica del nostro paese e di tutto il mondo occidentale, sarebbe stato preferibile, piuttosto che portare avanti uno stanco dibattito su temi particolari, avviare un rapido confronto sulle grandi linee della politica economica e finanziaria. L'onorevole Mariotti, però, non può pretendere di avere — come si dice — la botte piena e la moglie ubriaca! Non si può, cioè, criticare questi metodi, per poi respingere la proposta avanzata dal gruppo comunista perché il dibattito sul bilancio fosse contenuto in pochissime sedute, in modo da consentire, dopo un ampio confronto sulla situazione economica, l'immediata discussione sui provvedimenti da adottare al fine di corrispondere alle larghissime attese nel paese.

Quando si decide di portare avanti per otto sedute la discussione sul bilancio, è inevitabile che il dibattito assuma un tono simile a quello cui stiamo assistendo. Di conseguenza, onorevole Presidente, dobbiamo esprimere, come ho già detto, un giudizio critico sull'attività dell'Assemblea, ma dobbiamo anche cercare di approfondire maggiormente questo discorso.

Cosa significa, infatti, dire che l'Assemblea non è in condizioni di decidere niente nel momento in cui discute il bilancio dello Stato, cioè un documento fondamentale per la vita del paese? Tutto questo dimostra che manca una strumentazione giuridica tale da consentire all'Assemblea di esercitare i propri poteri e di risolvere i compiti ad essa affidati. Abbiamo avuto una intervista dell'onorevole De Mita, sul merito della quale non voglio assolutamente pronunziarmi in questa sede (nell'altro ramo del Parlamento se ne sta parlando in maniera molto autorevole). Però quello che colpisce in questa intervista è l'attacco inaudito al Parlamento, il quale — secondo l'onorevole De Mita — si preoccupa poco di esercitare il suo potere di controllo, mentre vorrebbe entrare nell'amministrazione della cosa pubblica, ed esercitare competenze che non gli sono proprie. Io non so se questa

dichiarazione dell'onorevole De Mita sia derivata da uno stato di nervosismo per il fatto che, nel momento in cui il Parlamento è entrato nel merito di quella che, sbagliando, l'onorevole De Mita ritiene attività di carattere amministrativo — come per esempio il metodo per la determinazione dei costi dei prodotti petroliferi — il Parlamento stesso è stato in grado di dimostrare ciò che poi è risultato evidente a tutti, cioè che quel metodo era assolutamente inadeguato, in quanto, praticamente, metteva l'esecutivo nelle condizioni di dovere accettare gli orientamenti, le decisioni e i dati forniti dalle grandi società petrolifere. Il fatto vero, signor Presidente, non è che il Parlamento non eserciti le sue funzioni di controllo, ma che il Parlamento, per volontà politica dell'esecutivo, per il modo con il quale si è governato e si continua a governare nel nostro paese, non è in grado di esercitare questa sua funzione di controllo. Sappiamo tutti che cosa sono diventati gli strumenti dell'interrogazione e dell'interpellanza, tipici strumenti di controllo parlamentare, nonostante le modifiche apportate al regolamento. Conosciamo tutti l'inefficienza di questo strumento, sappiamo quanto sia stato difficile, e quali opposizioni si siano dovute vincere per fare entrare nel nuovo regolamento alcune norme che aumentavano i poteri di controllo del Parlamento; anzi, non che aumentavano, ma che facilitavano al Parlamento l'esercizio dei suoi poteri di controllo. Ma sappiamo anche che il nuovo regolamento — che pure rappresenta un considerevole passo avanti rispetto alla vecchia normativa — non offre al Parlamento strumenti sufficienti per esercitare la sua funzione di controllo. Non è una questione di norme giuridiche e regolamentari: il problema di fondo rimane, sempre, il problema politico. Tuttavia, il Parlamento non può rinunciare ad uno strumento che lo metta in condizione di esercitare realmente questa sua funzione essenziale. In proposito, signor Presidente, credo che tutti noi dobbiamo riflettere, dopo la prima esperienza del nuovo regolamento della Camera, sull'esigenza di modificare alcune norme, di accrescere certi diritti del Parlamento in materia di controllo, soprattutto in relazione alle sue necessità di conoscenza dei dati, nonché al potere di dettare indirizzi di politica generale. Dobbiamo, per esempio, ritornare a riproporre norme che pure sono state discusse, in un primo tempo accettate, e poi respinte. Norme la cui validità appare oggi evidente — anche alla luce di recenti episodi — come ad esempio quella

relativa all'istituzione di una Commissione permanente per le partecipazioni statali. Ella sa benissimo, signor Presidente, che la Giunta per il regolamento era arrivata a questa determinazione, ma che ci si trovò di fronte ad una opposizione di natura esterna, che tutti noi avvertimmo (pochi di noi non furono sottoposti a pressioni esterne perché quella norma regolamentare venisse cancellata) e quelle pressioni trovarono poi una espressione politica in questa sede attraverso l'atteggiamento del gruppo socialdemocratico che aprì la polemica sulla questione ed impose quindi, all'interno della Giunta per il regolamento, che, per ritornare ad una posizione unitaria, fosse cancellata la norma che rivedeva appunto l'istituzione di una Commissione permanente per le partecipazioni statali. La motivazione adottata per sostenere l'opportunità di non costituire questa Commissione è tipica di chi considera in un certo modo il lavoro del Parlamento, di chi vuole, cioè, negare al Parlamento la sua essenziale funzione di controllo. Si disse infatti allora che non era opportuno costituire una Commissione permanente per le partecipazioni statali in quanto l'attività legislativa, per quanto riguarda gli enti di gestione, è estremamente limitata e questa Commissione avrebbe avuto poco da lavorare; respingendo così la logica che presiedeva a quella proposta, che era proprio quella di verificare, per mezzo di un organo che non fosse totalmente assorbito, come la Commissione bilancio, dall'attività di carattere legislativo, la capacità nuova che il regolamento offriva al Parlamento di esercitare il suo controllo di indirizzo politico e anche di gestione sull'esecutivo e sulla pubblica amministrazione.

Siamo lieti di prendere atto del fatto che oggi autorevoli esponenti della democrazia cristiana, come l'onorevole Galloni, ad esempio, messi di fronte all'esplosione di scandali di proporzioni inaudite, abbiano sottolineato l'esigenza di un controllo più puntuale, e quindi di una correlativa strumentazione di cui il Parlamento possa avvalersi per controllare tutti i centri ove si gestisca il pubblico denaro. Ma verificheremo, poi, sul terreno dell'attività concreta, la reale volontà politica dei gruppi parlamentari di giungere a soluzioni positive in tal senso.

Ho detto che ci troviamo di fronte ad una crisi grave, sulla cui natura io non intendo spendere nemmeno una parola, poiché il nostro gruppo è autorevolmente intervenuto sulla questione, e il giudizio che noi diamo della situazione e delle sue prospettive a bre-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1974

ve e a medio termine, è stato egregiamente espresso nell'intervento dell'onorevole Peggio. In questo intervento era contenuta una proposta politica sulla quale, tuttavia, sino ad ora non vi è stata alcuna risposta, alcuna possibilità di confronto reale: la proposta politica di un programma di emergenza che dovrebbe partire dal riconoscimento dell'esigenza di un intervento immediato per sostenere una domanda qualificata, e bloccare quindi le spinte deflazionistiche che già si avvertono nella situazione italiana.

È facile dire che la scelta di fondo della politica economica del Governo è quella di combattere l'inflazione senza arrivare alla deflazione; quello che è difficile è realizzare un programma di questo genere. E in una situazione di inerzia del Governo per quanto riguarda la spesa pubblica effettivamente erogata, in una situazione di paralisi di una serie di investimenti anche privati, di ritardi inammissibili e inaccettabili, si determinano spinte rilevanti di carattere deflazionistico, che già, di fatto, si avvertono nel paese. Basterebbe considerare i risultati che hanno ottenuto alcune Fiere, importanti per quanto riguarda le prospettive dell'investimento soprattutto per le piccole e medie aziende, per verificare come ci troviamo in una situazione di profonda incertezza, in cui l'investimento privato, nel campo delle aziende suddette, anche per le difficoltà che derivano dalla politica del credito, diventa estremamente difficile.

Non so fino a che punto sia stata seguita una tesi, che pure ha trovato espressione all'interno del Governo, secondo cui l'inflazione si combatte con una contrazione complessiva della spesa pubblica, tesi che è profondamente sbagliata nella situazione attuale, di inflazione da costi, determinata prevalentemente dall'aumento del prezzo delle materie prime e in cui, quindi, ogni riduzione della domanda globale darebbe luogo contemporaneamente all'inflazione e alla recessione. Si creerebbero così prospettive catastrofiche per lo sviluppo del nostro paese. Non so sino a che punto sia stata seguita una linea del genere, ma so che ci troviamo di fronte ad inammissibili ritardi degli interventi in settori decisivi per una ripresa qualificata della nostra economia, nonché di fronte a orientamenti, espressi in maniera estremamente generica, non qualificante e non determinata dal punto di vista temporale. La spesa pubblica oggi, in concreto, non interviene a sostenere la domanda, indipendentemente da quelli che sono gli orientamenti per il futuro. Del resto, tale critica di fondo che i sinda-

cati hanno fatto a conclusione dell'incontro con il Governo, mi pare che sia del tutto giustificata, se si tiene conto della esposizione del piano operativo fatta dal ministro Giolitti alla Commissione bilancio.

Quanto ai trasporti pubblici, vi sono idee, vi sono orientamenti. Vi è finalmente il riconoscimento di principio dell'esigenza di un intervento massiccio nel settore, che individui alcuni fondamentali punti di attacco. Ma come si esprime poi in termini concreti tale orientamento? Abbiamo un piano pluriennale di 2.000 miliardi per gli anni '75-79, che potrebbe essere anticipato « ove vi dovesse essere un iter ritardato della discussione del piano per quanto riguarda la direttissima Roma-Firenze e l'acquisizione di mezzi di trasporto per servizi pendolari ». Che cosa significa questo condizionale? Che senso ha dire che il piano potrebbe essere anticipato al '74 ove si determinassero certe condizioni? Perché non si provvede con immediatezza? Perché non si passa subito alla realizzazione? Perché non si dà luogo al finanziamento? Perché non si provvede ad acquistare i mezzi, anche i mezzi su rotaia, che servono per la soluzione del problema dei trasporti pendolari?

Ci troviamo di fronte ad un assurdo (veramente vi sono situazioni che risultano incomprensibili per chiunque): si riconosce che i trasporti costituiscono un'esigenza fondamentale del nostro paese ed un obiettivo essenziale della spesa pubblica, poiché essi sono legati a tutta una serie di implicazioni ben note. Ma le fabbriche che lavorano in questi settori (ricordo l'OMEGA di Reggio Calabria e tutte le fabbriche napoletane) sono in grave crisi, hanno commesse per un mese o due, riducono l'attività produttiva rispetto alla capacità degli impianti; si prospetta la loro chiusura e la messa in cassa integrazione dei lavoratori nel giro di uno o due mesi. Questa è la situazione. Come si fa allora a dire che vi è un orientamento del Governo nel senso di intervenire con immediatezza per sostenere la domanda, e come si fa a contestare che ci troviamo di fronte a delle pure e semplici enunciazioni, prive di ogni capacità di incidere subito nella realtà?

MORLINO, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Vi sono 400 miliardi di spesa del programma-ponte, per il primo e secondo piano, che sono spesi nel corso di quest'anno.

Una voce all'estrema sinistra. Per la « direttissima »!

MORLINO, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. No.

RAUCCI. Sì, per la « direttissima » Roma-Firenze, e lo ha annunciato l'onorevole ministro Giolitti. Ma, a parte questo, onorevole sottosegretario, non si dice che quei miliardi saranno spesi domani, mentre abbiamo bisogno di sentir dire che gli stanziamenti saranno impiegati domani; abbiamo bisogno di sentir dire che le commesse saranno effettuate domani, e cioè che la spesa pubblica cominci ad intervenire in questa direzione con immediatezza, perché si devono determinare effetti immediati. Ci troviamo di fronte a settimane decisive per lo sviluppo del nostro paese.

MORLINO, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Nel corso di queste settimane si farà quanto è necessario.

RAUCCI. La condizione delle masse popolari diventa ogni giorno più drammatica, e postula risposte urgenti in termini di occupazione ed in termini di difesa del salario e del reddito. Questo è il punto, e su questo terreno, fino a questo momento non si prospettano soluzioni. Onorevole sottosegretario, ritorno a quanto detto poc'anzi: saremmo stati ben lieti di ascoltare in questa sede, all'inizio del dibattito, da parte dei ministri finanziari, un'indicazione di concreti piani operativi di intervento pubblico a breve termine nei vari settori, ma non l'abbiamo sentita.

MORLINO, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. L'ascolterà questa sera.

RAUCCI. Per quanto concerne le linee metropolitane, si ha una prima *tranche* di 5 miliardi per il 1974. Onorevole sottosegretario, questa cifra di 5 miliardi è quella che era stata decisa nel giugno del 1973, ed aveva costituito una precisa posta di bilancio nel fondo globale. Ma dal giugno del 1973 ad oggi, che cosa si è modificato? Qual è il significato del *tornado* energetico abbattutosi sul paese, che determina drammatiche conseguenze nel settore dei trasporti e comporta misure restrittive nella circolazione? Come viene sottolineata la volontà politica di modificare il nostro sistema dei trasporti a vantaggio del trasporto pubblico, se oggi, sul terreno del piano operativo a breve termine, manteniamo nel settore delle metropolitane la previsione di spesa effettuata nel giugno del 1973?

Per quanto concerne le ferrovie in concessione, vengono individuati i due settori di intervento: l'area campana e l'area lombarda. Anche qui, onorevole sottosegretario, siamo nel generico: se lo desidera, posso citare il discorso dell'onorevole ministro Giolitti, l'unico strumento di cui dispongo per poter discutere. Siamo assolutamente nell'indeterminato e nel vago!

MORLINO, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Siamo in presenza di un *iter* di programmazione che si sta svolgendo.

RAUCCI. Onorevole sottosegretario, siccome conosciamo gli *iter* di programmazione ed i relativi tempi, abbiamo tutto il diritto di affermare che ci troviamo di fronte ad un programma che non corrisponde all'emergenza che si è delineata, ed alle esigenze di un immediato intervento in questo settore.

Per quanto riguarda l'agricoltura, il ministro Giolitti dice: rapida messa a disposizione di mezzi per le regioni, al fine di interventi nel settore agricolo. Egli ipotizza una maggiore spesa di 300 miliardi di lire (una spesa aggiuntiva), dei quali 200, da destinare alle regioni e 100 all'amministrazione centrale (sappiamo però in quale direzione essi dovrebbero poi andare, dato che nessuna indicazione in merito è stata fornita).

I fatti reali di fronte ai quali ci troviamo quali sono? Vi è innanzi tutto il problema della zootecnia. Ebbene, onorevole sottosegretario, c'è poco da dire: qui si sta discutendo dell'esigenza di un intervento immediato nel settore della zootecnia, collegato a necessità di carattere generale, che assumono un profondo significato sociale, investono lo sviluppo economico del Mezzogiorno, comportano problemi di occupazione e sono infine legate anche ai problemi della nostra bilancia dei pagamenti. In conclusione, tali interventi costituiscono un elemento fondamentale di una politica volta a ridurre in certi settori il volume delle importazioni. Ciononostante, se ne discute ormai da mesi!

MORLINO, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. I fondi in questione sono stati già ripartiti fra le regioni.

RAUCCI. Ella si riferisce — presumo — ai fondi stanziati nel bilancio del 1973. (*Segni di diniego del Sottosegretario Morlino*). Come no?

MORLINO, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Onorevole Raucci, dei 460 miliardi distribuiti alle regioni, 74 miliardi costituivano l'ultima *tranche* di uno stanziamento iscritto per il 1973; tutti gli altri fondi si riferivano all'anno 1974. Inoltre desidero precisarle, poiché ha particolarmente a cuore le sorti del Mezzogiorno, che questa è la prima volta che gli stanziamenti previsti in favore delle regioni meridionali raggiungono la quota di riserva pari al 60 per cento del totale, e pongono a disposizione di queste ultime la somma complessiva di 280 miliardi, da utilizzare nell'ambito dei loro programmi. Tale decisione è stata presa mentre il bilancio dello Stato era ancora in discussione, anche al fine di consentire alle regioni di utilizzare tali fondi nel momento stesso in cui esso sarà approvato; tutto ciò è stato fatto anche utilizzando la quota degli stanziamenti non impiegati per l'anno 1973, pari, appunto a 74 miliardi. D'altra parte, la legge relativa a tale materia è stata varata nell'agosto, e queste somme in pratica sono diventate utilizzabili solo nel mese di dicembre. Per altro, aggiungo che i residui del 1973 e i fondi assegnati per il nuovo anno sono stati sommati; ciò ha consentito di portare gli stanziamenti previsti, in materia di agricoltura, in favore delle regioni alla cifra che ho indicato e che, commisurata all'odierno valore della lira, è di gran lunga maggiore di quelle contenute negli stanziamenti che l'agricoltura ha ricevuto nel corso di questi anni.

RAUCCI. Quest'ultimo accenno si riferisce ai prezzi correnti?

MORLINO, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Si tratta di un riferimento che tiene conto del mutato potere di acquisto della moneta.

RAUCCI. A prezzi costanti, la cifra non è certamente maggiore. Pregherò quindi il collega del mio gruppo che illustrerà gli emendamenti da noi proposti in materia di interventi in agricoltura, di portarle i dati necessari a provare come ci troviamo in presenza di una caduta progressiva degli investimenti in questo settore. Nel frattempo, onorevole sottosegretario, desidero anche prendere atto delle sue dichiarazioni. Come può constatare, d'altra parte, noi parlamentari siamo completamente disinformati e non certo per nostra colpa.

MORLINO, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. C'è la stampa che provvede all'informazione. *L'Unità* ha pubblicato in proposito notizie molto precise.

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario, la prego di consentire all'onorevole Raucci di proseguire il suo intervento.

RAUCCI. Il Governo dovrebbe fornire informazioni più accurate ai parlamentari onde consentire ad essi di poter discutere sulle misure adottate, ciò che, del resto, costituisce la loro essenziale funzione.

Quello che ella ha detto, onorevole sottosegretario, riguarda i fondi stanziati a favore delle regioni per i piani regionali di sviluppo in agricoltura. Io sto parlando, però, di alcuni settori particolari, sui quali sono stati assunti impegni precisi da parte del Governo: mi riferisco, cioè, ad uno stanziamento aggiuntivo di 300 miliardi di cui ha parlato il ministro Giolitti in Commissione bilancio: oltre ai normali stanziamenti per l'agricoltura, si prevede una spesa di 300 miliardi di lire, dei quali 200 in favore delle regioni per le loro competenze e 100 in favore dell'amministrazione centrale, per interventi concernenti (così come ha detto il ministro Giolitti) in particolare il settore della zootecnia.

Da mesi sentiamo parlare di un piano per la zootecnia, ma ancora oggi non esiste nessun progetto organico di intervento, di cui il Parlamento sia a conoscenza o che abbia potuto discutere. Ci troviamo di fronte, invece, a decisioni dell'EFIM che prevedono investimenti all'estero pari ai due terzi del totale; ci troviamo di fronte ad un piano di intervento della Cassa per il mezzogiorno; ci troviamo di fronte ad un'ipotesi di piano, che dovrebbe coordinare gli interventi, di cui, però, non conosciamo ancora la sostanza. Ecco i ritardi inammissibili in settori fondamentali per lo sviluppo del paese!

Occupiamoci, ora, di un'altra questione: si sta svolgendo in questo momento, onorevole sottosegretario, una manifestazione di bieticoltori all'Eliseo. Noi rivolgiamo il nostro saluto a questi lavoratori i quali si battono in difesa di una coltura posta in grave crisi a causa della politica governativa nel settore. Ebbene, si è verificata una situazione di questo genere: sono stati attuati in vaste regioni del territorio nazionale investimenti per indirizzare le aziende verso la coltura bieticola; abbiamo avuto trasformazioni realizzate dalle aziende diretto-coltivatrici — posso aggiunger-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1974

le, per esempio, che nella mia regione, in molte zone, proprio questo diverso tipo di coltivazione aveva consentito alle piccole aziende contadine di operare in condizioni di redditività, superando le conseguenze di una produzione di carattere intensivo —; vi sono stati in questo periodo gli accordi comunitari, i contingentamenti, eccetera, ma nonostante ciò, si è determinata una situazione per cui il prezzo della bietola è assolutamente inadeguato a coprire le stesse spese di coltivazione. In ogni caso, oggi, una azienda bieticola è una azienda che non ha reddito, nella quale non esiste margine per il salario dei lavoratori. Abbiamo registrato nel corso del 1973 una importazione di 5 milioni e mezzo di quintali di zucchero su un consumo complessivo di 16 milioni di quintali. La situazione che si è determinata quest'anno — le dirò che nella mia provincia, per esempio, una metà dei contadini dediti alla coltura della bietola si è rifiutata quest'anno di coltivarla e si paventa addirittura la chiusura dello zuccherificio di Capua da parte della Cirio, che ne ha già dato annuncio. Sulla base dei contratti di coltivazione firmati fino a questo momento, si può ipotizzare che, mantenendosi costanti i consumi, arriveremo ad importare 8 milioni di quintali di zucchero su 16 milioni, cioè circa il 50 per cento, e questo in una condizione in cui la bilancia alimentare pesa già con 3 mila miliardi complessivi di *deficit* sul disavanzo generale della bilancia dei pagamenti. Inoltre ci vedremo costretti a comprare zucchero all'estero in un mercato internazionale in cui è molto forte la spinta all'aumento di questo prodotto. Di fronte a tale situazione c'è una assoluta incapacità d'intervenire da parte del Governo. Il Governo ha mediato...

SERRENTINO. Ha bloccato il prezzo e basta !

RAUCCI. Il Governo, dicevo, nel mediare al momento della conclusione del contratto collettivo, 100 lire di aumento, il che è privo di qualsiasi incidenza nella presente situazione, non si è posto il problema di un intervento diretto a sostegno del reddito del coltivatore della bietola, sì da creare le condizioni per salvare, da un lato, una coltivazione fondamentale e legata ad un consumo per il quale il nostro paese è già tributario verso l'estero, e per garantire, dall'altro, una stabilità di occupazione in agricoltura che impedisca l'esodo dalle campagne. Questo esodo si verificherà e dalle campagne meridionali altre decine di migliaia di contadini saranno costretti ad

andare via — e non si tratta qui soltanto del Mezzogiorno, perché abbiamo anche le aziende dell'Italia centrale che sono nelle stesse condizioni — e ad abbandonare quelle terre. Inoltre, date le condizioni di mercato, è difficile oggi ipotizzare una modificazione della coltura a breve scadenza, che prescindendo da un minimo tentativo di intervenire da parte del Governo. Eppure proposte concrete ne abbiamo fatte; come, ad esempio, quella del sostegno del reddito, che è un costo relativo di fronte ai maggiori costi che saremo costretti a pagare a causa di una politica di incredibile miopia.

Non voglio, signor Presidente, dilungarmi oltre perché ho già superato i margini di tempo che mi ero proposto. Considerazioni analoghe noi potremmo fare anche per quanto riguarda il settore dell'edilizia, sulla base delle dichiarazioni rese dal ministro Giolitti in sede di Commissione bilancio. In definitiva, giudichiamo questo Governo del tutto incapace di dare risposte positive e immediate alle domande urgenti del paese e delle grandi masse popolari, e che, dettate dall'esigenza di ripresa della nostra economia, esigono una direzione diversa, secondo scelte prioritarie e obiettivi di sviluppo diversi. Del resto, è questo il giudizio che hanno dato anche le grandi forze sindacali. Tradurremo queste nostre richieste in una proposta emendativa del bilancio che, se dovesse essere approvata dalla Camera come noi ci auguriamo, rappresenterebbe non tanto un risultato concreto di per sé quanto l'affermazione della volontà politica del Parlamento di imporre all'esecutivo contenuti reali a questa larva di bilancio formulato dal Governo. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Vagno. Ne ha facoltà.

DI VAGNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, la discussione sul bilancio dello Stato cade in un momento particolarmente delicato della vita economica e sociale del paese.

La delicatezza del momento, non riguarda soltanto il nostro paese, ma, per la verità, investe tutti i paesi industrializzati. È questo un momento di transizione, forse un momento di passaggio da un certo tipo di sviluppo ad un altro, da una certa configurazione della scala dei valori della nostra società ad una altra; e, come sempre avviene in questi casi, i nuovi valori della società non si affermano

da un giorno all'altro, ma attraverso tappe e approssimazioni successive.

È molto probabile che l'acutezza e la rapidità con cui i nuovi fattori di crisi stanno insorgendo e accavallandosi, dipendano dal fatto che le società industrializzate affrontano per la prima volta e, in particolare, nel periodo del loro massimo sviluppo, una crisi di tipo nuovo dovuta alla carenza di quelle materie prime che hanno alimentato e alimentano il loro sviluppo.

Noi, per la verità, pur avvertendo la gravità della crisi del vecchio modello di sviluppo basato sull'ambiguità di un capitalismo ancora efficace nel promuovere uno sviluppo alternativo ad una inaccettabile stagnazione, ma connesso ad un potenziale distruttivo delle stesse condizioni di vita, siamo convinti che esistono altre forme di sviluppo che consentano, accanto a più alti livelli di benessere reale, spazi più ampi di partecipazione democratica.

Ed è credendo in questi principi e in questi valori che siamo convinti che il superamento dell'attuale crisi vada ricercato a livello internazionale, in una più ampia e diretta collaborazione fra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo.

Per affrontare alcuni dei problemi nodali della attuale congiuntura economica, riteniamo necessario indicare, anche se sommariamente, lo sfondo cui noi socialisti riferiamo il nostro atteggiamento, perché solo in questo modo è possibile trovare una giusta collocazione alle decisioni che nel breve periodo occorre prendere per risolvere i problemi del paese.

Se questo non facessimo, se non avessimo sempre presente un quadro di riferimento di lungo periodo nel quale siano più o meno implicitamente indicate le linee fondamentali verso cui guidare la nostra società, rischieremo di prendere delle decisioni di breve periodo per risolvere solo problemi del breve periodo: rischieremo, cioè, di considerare la soluzione dei problemi di fondo della nostra società come derivante dalla semplice, meccanica somma delle soluzioni e dei problemi congiunturali.

Affermava Goethe che non si va molto lontano se non si sa dove si va: il guaio peggiore è quando non si sa dove si stia.

Non v'è dubbio, quindi, che oggi la discussione sul bilancio dev'essere affrontata tenendo presente che si tratta di uno strumento capace di definire, nel quadro generale della realtà economica, il comportamento dell'operatore pubblico per pilotare la società verso il raggiungimento di definiti

obiettivi: di uno strumento, cioè che deve permettere alla società di raggiungere gli obiettivi fondamentali che, in termini puramente economici, si riassumono nella piena e razionale utilizzazione delle risorse disponibili e nella eliminazione degli squilibri settoriali e territoriali.

A questo proposito, osserviamo che il bilancio in discussione non ci aiuta, in verità, a capire quali siano i problemi di fondo e in quale contesto di medio periodo esso vada inserito. Non è un bilancio che rappresenti un anno di un ciclo pluriennale; non è un bilancio formulato sulla base di un sistema di obiettivi da realizzare nel medio periodo. In questo contesto vanno inquadrare le riserve formulate sul modo in cui questo bilancio è stato costruito, riserve che sono venute non solo dal mondo politico, ma anche da quello accademico.

Tra i primi a formulare approfondite e puntuali riserve di natura squisitamente economica è stato il professor Augusto Graziani che, in un articolo apparso su *Il Mondo* del 27 settembre scorso affermava: « Nel presentare il bilancio dello Stato il ministro del tesoro ha svolto un ragionamento in apparenza chiaro. La spesa pubblica è soprattutto viziata da una composizione insoddisfacente (troppe spese correnti, inadeguati investimenti). Tuttavia, poiché le spese fisse non possono essere compresse, per il momento bisogna accontentarsi di ridurre le spese per investimento. Un passo quindi nella direzione opposta a quella voluta, nell'attesa di poter riprendere la direzione giusta ». Ed infine aggiungeva: « il ministro del tesoro ha dichiarato che il disavanzo nel settore pubblico giudicato compatibile con la stabilità monetaria è stato calcolato mediante procedimenti econometrici che hanno investito l'intero andamento economico e finanziario del paese. In mancanza di ulteriori dettagli su questo punto di rilevanza vitale, vien fatto di sospettare che, nell'effettuare i calcoli necessari, gli esperti abbiano considerato alla stregua di un dato non modificabile le spese private per consumi e per investimenti, e che abbiano poi calcolato alla stregua di un residuo il disavanzo pubblico ammissibile. Questa sarà una procedura contabilmente corretta, ma non si può negare che essa è assai strana sotto il profilo politico. Ci si sarebbe piuttosto potuti attendere una procedura contraria, che partisse dal livello di spesa pubblica necessario a realizzare gli obiettivi sociali più impellenti, per giungere poi a calcolare il livello di spesa privata compatibile con la stabilità mo-

netaria. Un governo che abbia un minimo di ambizioni sociali, dovrebbe anteporre, e non posporre, la spesa pubblica ai programmi di investimento degli operatori privati ».

Indipendentemente dalle considerazioni e dalle riserve di carattere tecnico sopra richiamate, e riprese dai vari oratori che mi hanno preceduto, su un aspetto certamente bisogna concordare, in sede politica, con gli onorevoli ministri La Malfa, Giolitti e Colombo, e cioè che la situazione ereditata dal Governo Andreotti-Tanassi-Malagodi era talmente grave che, per modificarla, bisognava utilizzare con incisiva immediatezza tutti gli strumenti disponibili, e primo fra tutti il bilancio dello Stato per il 1974.

Occorreva ed occorre combattere l'inflazione perché essa colpisce soprattutto i percettori di reddito fisso, i lavoratori, i pensionati.

Noi socialisti non possiamo che appoggiare pienamente una politica mirante alla difesa del potere di acquisto dei ceti più deboli della nostra collettività.

Occorreva, combattendo l'inflazione, combattere i ceti più ricchi e parassitari, che dalla inflazione più o meno galoppante traggono lautissimi profitti, utilizzati poi, in forme divenute sempre più scoperte, anche per alimentare forze eversive, fasciste, sempre pronte a fomentare il disordine e a strumentalizzare le tensioni sociali.

E poiché queste forze si nutrono dell'inflazione, vanno battute combattendo l'inflazione. La nostra opposizione al Governo Andreotti-Malagodi è stata aspra, incessante, perché tale Governo aveva fatto del binomio inflazione-svalutazione la carta vincente, e quindi la sua funzione era quella di adottare provvedimenti di politica economica che, gonfiando l'inflazione, finissero con il preparare il sistema al collasso.

Noi socialisti siamo d'accordo con l'onorevole La Malfa e con gli altri ministri finanziari della *troika* quando, in sede di preparazione del bilancio, si adoperarono perché questo venisse elaborato in guisa da poter essere uno strumento capace di rovesciare le tendenze involutive verso le quali ci spingeva la precedente politica del governo Andreotti-Malagodi. L'accordo e il plauso, su questo punto politicamente importante, lo esprimiamo indipendentemente dagli aspetti tecnici che caratterizzano la costruzione del bilancio.

Tuttavia, un altrettanto doveroso e corretto impegno politico ci impone di rilevare che, dal momento della sua costruzione ad oggi, molti fatti nuovi e gravi sono accaduti. Primo fra tutti, e il più grave di tutti, l'aumento

del prezzo delle materie prime e del prezzo del petrolio. Tali eventi hanno, indubbiamente, attentato agli equilibri economici sia in termini micro-economici sia in termini macro-economici.

Le tecniche produttive nell'ambito delle aziende erano state nel passato sviluppate in modo da poter risparmiare lavoro, e quindi da poter assorbire, più o meno rapidamente, gli aumenti del costo di questo fattore produttivo. Mai tali tecniche erano state concepite per risparmiare materie prime, ed energia in particolare; anche perché i prezzi di tali prodotti nel corso degli anni '50 e nella prima metà degli anni '60 in linea di massima, non hanno mostrato quasi mai segni di tensione.

Di qui la conseguenza che l'aumento dei prezzi delle materie prime, nella misura e nei tempi in cui si è manifestato, è stato, forse in misura anche superiore alla sua iniziale variazione, trasferito immediatamente sui prezzi dei prodotti finiti. Ma come sempre avviene in questi casi, le aspettative inflazionistiche hanno alimentato ulteriormente il processo inflazionistico: le speculazioni dei gruppi monopolistici sono diventate sempre più scoperte fino ad arrivare al ricatto, proprio con riferimento a quel prodotto, il petrolio, che per un sistema economico industrializzato è elemento di vitale importanza.

In un primo momento si è riusciti a mantenere entro limiti tollerabili le tensioni che si venivano manifestando nel campo dei prezzi. Oggi, purtroppo, sul fenomeno dell'aumento dei prezzi, e in particolare di quelli dei beni di prima necessità, che rappresentano in termini di spesa una percentuale molto alta dei redditi dei lavoratori dipendenti, ed assorbono per intero l'ammontare del reddito dei pensionati, non si riesce più ad esercitare alcun efficace controllo. Ciò non toglie però che un'accorta, elastica e selettiva politica dei prezzi sia più che mai necessaria, per evitare che i gruppi di pressione più forti, i gruppi monopolistici, possano impunemente ricattare il paese.

L'aumento dei prezzi delle materie prime, analizzato nei suoi aspetti macroeconomici, pone altri problemi. In particolare, le bilance commerciali dei paesi industrializzati, da un saldo positivo che hanno registrato con continuità e per molti anni di seguito, all'improvviso si sono trovate con *deficit* delle partite correnti di entità tale da ricordare i problemi relativi al finanziamento degli scambi internazionali nell'immediato dopoguerra.

Per il nostro paese, poi, la situazione è ancora più grave, giacché noi non disponiamo

di materie prime e la crisi, inoltre, ci coglie in un momento in cui si stava avviando una diffusa ripresa produttiva.

La prevista entità del *deficit* della bilancia commerciale è davvero ragguardevole; le diverse stime quasi concordemente hanno fornito fino a qualche tempo fa ordini di grandezze aggirantisi intorno ai 5000 miliardi di lire.

È dell'altro ieri, di venerdì scorso cioè, un articolo, apparso su *24 Ore*, del professor Mario Casari, il quale procede ad un riesame di tale previsione perché ha « l'impressione che essa sia la risultante, per così dire, statica di una semplice sommatoria del *deficit* del 1973 e del previsto "vuoto petrolifero" e che si tende ad accettare la previsione un po' atipicamente, quasi si sentisse il bisogno di un alibi a certi comportamenti, che altrimenti non si giustificerebbero ». Il professor Casari, dopo aver esaminato l'andamento delle singole poste del conto nel resto del mondo, conclude che « il *deficit* in termini di merci sarebbe dell'ordine dei 2800 miliardi, al lordo del *surplus* delle partite invisibili. Il che significherebbe, in altre parole, una bilancia dei pagamenti correnti non molto lontana dall'equilibrio ».

Ma, prendendo ancora per buone le vecchie stime, è chiaro che i nostri scambi con l'estero non possono avvenire in un contesto di ragioni di scambio sempre più sfavorevoli per il nostro paese; perché se tali ragioni di scambio continuassero a peggiorare, il nostro paese si verrebbe a trovare nelle condizioni di esportare quantità via via crescenti di beni a fronte delle stesse quantità di materie prime.

Per comprendere il ruolo che tale peggioramento gioca nella determinazione del *deficit*, basti ricordare che le importazioni nei primi undici mesi del 1973 hanno superato i 14.200 miliardi di lire e le esportazioni hanno appena sfiorato gli 11.500 miliardi. Il *deficit*, quindi, è risultato superiore ai 2.700 miliardi. L'incremento dei prezzi unitari delle importazioni è stato, sempre nei primi undici mesi del 1973, del 24,6 per cento. Ma se si tiene presente che di questo aumento il 14 per cento circa è dipeso dalla svalutazione della lira, non è difficile dedurre come è stato osservato, che il *deficit* della nostra bilancia commerciale, ove non si fosse verificata la svalutazione, si sarebbe attestato su un valore molto inferiore ai 1.000 miliardi, contro i 2.700 miliardi effettivamente registrati.

Di qui, la prima immediata conclusione che per contenere il *deficit* della bilancia commerciale occorre in primo luogo arrestare il peggioramento della ragione di scambio. Ma per arrestare tale peggioramento, e i suoi conseguenti riflessi negativi sul livello dei prezzi interni, occorre realizzare e mantenere un elevato sviluppo del nostro sistema produttivo e, in particolare, di quei settori esposti al commercio internazionale, al fine di poter assicurare che le esportazioni mantengano un elevato livello competitivo.

Lo sviluppo di questi settori, tuttavia, deve avvenire in modo da non determinare e da non allargare gli squilibri tra settori che esportano e settori che lavorano per l'interno. Ma, se si dovessero ritenere ancora valide le vecchie stime che indicano in 5 mila miliardi di lire il nostro *deficit* commerciale con l'estero, è chiaro che elevato e preoccupante risulterebbe il drenaggio di liquidità del sistema.

La prima domanda, quindi, che a questo punto si pone, è la seguente: potrà il nostro sistema sopportare un impatto deflazionistico di 5 mila miliardi senza intaccare significativamente la ripresa che a fine d'anno i dati dell'ISTAT in maniera chiara indicavano?

Nel porre questo interrogativo all'onorevole ministro del tesoro e al rappresentante del Ministero del bilancio, sottosegretario Morlino, è implicita la nostra posizione negativa nei confronti di una politica che, per contenere il *deficit*, ricorre a continue svalutazioni per fini competitivi, comprimendo indiscriminatamente la domanda interna.

La nostra posizione di fronte all'adozione di una siffatta politica è negativa perché riteniamo che, oltre a non risolvere i problemi dell'equilibrio della bilancia commerciale, essa determinerebbe dei contraccolpi nel nostro tessuto economico e sociale ancora più gravi di quelli che sorgono da un momentaneo, anche se acuto — lo riconosco — squilibrio delle partite correnti della bilancia dei pagamenti. Tale politica, per altro, sottovaluta grossolanamente la capacità di lotta delle masse lavoratrici e del movimento sindacale. È questo il vero significato della decisione presa dai sindacati che hanno indetto lo sciopero generale. Chi vuol contare sul senso di responsabilità delle organizzazioni dei lavoratori per sviluppare trame e disegni del tutto estranei alla tradizione democratica del paese è destinato a cocenti disillusioni.

Ed a proposito di tale squilibrio, crediamo che il vero problema al quale occorre rivolgere una responsabile attenzione è un

altro: potrà il nostro sistema economico affrontare per lungo tempo un *deficit* della bilancia commerciale di notevoli dimensioni? Quasi certamente no, rispondiamo. Ma perché questo *deficit* possa tendere nel tempo ad una riduzione, è necessario che il sistema economico sia in espansione, perché soltanto lo sviluppo è correlato positivamente con la competitività internazionale e quindi con la possibilità di incrementare le esportazioni, in presenza di una stabilità dei tassi di cambio. Ed è dalla soluzione di questo problema e cioè dall'analisi e dalla quantificazione dell'impatto che il *deficit* esercita sullo sviluppo interno del paese, che i problemi di un suo eventuale contenimento devono trovare risposta. Ed è, onorevole Morlino, nel piano per il 1974 che sta per essere presentato alla Camera, che il Governo dovrà dare, e siamo certi che darà, confidiamo che darà, una esauriente risposta alle domande inerenti all'ammontare del *deficit* della bilancia commerciale compatibile con lo sviluppo del sistema e dell'occupazione nel 1974, e con il relativo finanziamento.

Ciò perché lo sviluppo che si è osservato a partire dalla seconda metà dello scorso anno non può essere strozzato. Sarebbe grave la nostra responsabilità se arrestassimo il processo avviato, perché le possibilità di combattere l'inflazione sono fornite solo da un sistema economico in espansione.

Oggi la recessione, oltre ad alimentare le tensioni sociali, rende più acuto e più intenso il processo inflazionistico e, data l'interdipendenza dei mercati internazionali, la fuga dei capitali, non potendo questi trovare all'interno possibilità di utilizzazione e quindi di redditività.

Grave sarebbe la nostra responsabilità se le misure di politica economica da adottare nel prossimo anno non fossero idonee a consolidare la ripresa dell'ultima metà del 1973, anno in cui si è realizzato per la prima volta in questo dopoguerra, e cioè in quasi trenta anni, un aumento delle forze di lavoro di circa 150 mila unità in ragione d'anno.

Con riferimento, poi, alla rilevazione dell'ottobre ultimo scorso, l'incremento delle forze di lavoro rispetto all'ottobre dell'anno precedente è stato di 290 mila unità, il più forte incremento mai realizzato, purtroppo per la massima parte al nord, a conferma che la ripresa del sistema economico si è chiaramente verificata e consolidata nella seconda parte dell'anno. Tale incremento è stato determinato da un aumento di circa 20 mila unità di occupati nel settore industriale, di 250 mila

nel settore terziario, da una leggera flessione (40 mila unità) nel settore agricolo e da un'accentuata diminuzione dei disoccupati (120 mila unità).

L'incremento di occupazione registrato nei settori extragricoli è stato dunque di 450 mila unità, cifra mai sfiorata negli ultimi dieci anni.

A questo punto vogliamo richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi su un fenomeno che riteniamo estremamente importante. L'esodo dal settore agricolo ha assunto per la prima volta una dimensione più modesta; nella rilevazione di ottobre è risultato di 40 mila unità, contro la media di 250 mila del passato. Perché si è verificata questa notevole inversione di tendenza? Forse perché la collettività ha avvertito prima di noi la necessità che il settore agricolo debba essere potenziato e sviluppato più e meglio degli altri settori, se si vogliono eliminare le strozzature che si originano in altri punti del circuito produttivo? Comunque, noi riteniamo che mai come in questo momento sia indispensabile intervenire nel settore agricolo con adeguati, tempestivi e incisivi provvedimenti per consolidare la suddetta inversione di tendenza. Ed occorre intervenire per due motivi. Primo, perché ove si lasciasse proseguire l'esodo dall'agricoltura agli stessi ritmi del passato, è chiaro che rapidamente aumenterebbe l'età media di coloro che vi rimangono. E il crescente invecchiamento degli addetti renderebbe sempre meno efficaci le eventuali misure di ristrutturazione e di sviluppo del settore. Secondo, perché, ove tali misure riuscissero a consolidare l'occupazione e quindi lo sviluppo del settore, per tale via si contribuirebbe ad allentare quel nodo, che sta diventando gordiano, costituito dal notevole e fortemente crescente *deficit* delle partite alimentari della bilancia commerciale.

I dati relativi al sensibile aumento dell'occupazione nell'ultima parte del 1973 trovano specularmente conferma nell'andamento dell'indice della produzione industriale, il quale in ragione d'anno, è aumentato del 9 per cento, con una accentuata tendenza all'aumento a partire dalla seconda metà dell'anno.

L'aumento del 9 per cento è la media di contrapposte tendenze a livello di singoli settori: in forte espansione i settori trainanti quali il metallurgico (da 97 a 110), le meccaniche (da 90 a 107), le chimiche (da 107 a 114); in decelerazione i settori di tipo tradizionale come i tessili (da 116 a 109), pelli e cuoio (da 123 a 110) e in posizione abbastanza riflessiva

i settori connessi all'espansione dell'edilizia, come le lavorazioni dei minerali non metaliferi.

Questo contrastante andamento a livello settoriale pone il problema delle selettività delle misure di intervento per evitare che lo sviluppo intenso dei settori trainanti, settori cioè localizzati in una parte del territorio italiano già congestionato, possa determinare motivi di tensione endogena che, sommandosi alle tensioni esogene, generi un aumento dei prezzi di tale entità da richiedere misure di intervento suscettibili di frenare lo sviluppo stesso.

Le stesse misure di selettività devono, inoltre, assicurare l'espansione degli altri settori, per evitare che sorgano tensioni sul mercato del lavoro. Ed a proposito della selettività delle misure da adottare per guidare l'evoluzione della domanda, si da garantire lo sviluppo del sistema economico senza aggravare le tensioni derivanti dagli squilibri settoriali, non dobbiamo dimenticare che queste misure, nel contempo, non devono aggravare gli squilibri territoriali.

E veniamo al Mezzogiorno. È inutile che noi, onorevoli colleghi, in questa sede, ricordiamo con dati statistici quanto sia rilevante il divario nord-sud; è inutile che noi illustriamo come e quanto questo divario sia aumentato nel tempo, perché la semplice citazione di alcuni dati riproporrebbe, nei suoi aspetti più crudamente e drammaticamente realistici, tutta la problematica relativa all'insuccesso della politica meridionalistica adottata nel passato, problematica che è stata alla base della elaborazione e della discussione parlamentare della legge n. 853, legge che — come abbiamo sostenuto in questa aula — non ha avuto puntuale applicazione.

Credo però che sia opportuno avvertire della ambiguità di quelle tendenze che, quando si parla del Mezzogiorno, sembrano voler mettere in discussione tutto ciò che si è fatto e che si è pensato di fare. È una tendenza ambigua, perché muove alla ricerca di qualcosa di perfetto che non esiste, che non fa i conti con le forze in campo e che, soprattutto, è sempre approdata a conclusioni e teorizzazioni gattopardesche: che tutto cambi perché nulla cambi. Invece, sul terreno della politica, il problema del Mezzogiorno, più di tutti gli altri che animano la vicenda nazionale, esige risposte, comportamenti capaci di vincere le suggestioni demagogiche, di raccordare gli impegni, le proposte ed una coerente iniziativa politica. In questa luce il problema meridionale non solo è il problema nazionale, ma

è anche il problema centrale delle forze coerentemente democratiche che intendano consolidare concretamente il prestigio delle istituzioni.

Non intendiamo portare delle statistiche per illustrare le drammatiche condizioni economiche e sociali in cui si trova il Mezzogiorno, perché a voi, onorevoli colleghi, sono note. Ne abbiamo discusso in questa aula tante volte che forse le cifre sono diventate talmente familiari da non riuscire a far percepire la gravità della situazione meridionale. Vogliamo soltanto ricordare che i fatti di Reggio Calabria, di Napoli, di Battipaglia, di Caserta, per citarne solo alcuni, si producono perché nel Mezzogiorno esiste uno stato di disperazione, che trova la sua origine nella mancanza assoluta di qualsiasi tenue speranza, direi quasi illusione, di trovare una occupazione.

In più vorremmo invitare i colleghi a riflettere su un fenomeno che è alla base di tensioni che stanno facendo sprofondare negli alti numeri negativi la credibilità del nostro sistema democratico, della cui manifestazione noi portiamo tutta intera la responsabilità e della cui intensità sotto il profilo delle ripercussioni sociali e politiche le statistiche non danno completa indicazione.

Noi nel sud non siamo riusciti a creare lo sviluppo economico e quindi a creare una domanda di lavoro in misura adeguata alla sua offerta. La tensione derivante dallo squilibrio domanda-offerta di lavoro è stata assorbita dall'esodo, che è stato di dimensioni bibliche. Per la rimanente parte la mancata creazione di nuovi posti di lavoro, non si è tradotta in una tensione sociale perché i giovani sono stati convinti a frequentare le scuole. E poiché ad ogni sbarramento scolastico, persisteva l'alternativa — continuare negli studi o fare il disoccupato — la scelta diveniva di volta in volta più obbligata. A livello universitario, poi, la prospettiva di interrompere gli studi era praticamente nulla, perché l'esistenza della borsa di studio costituiva per alcuni anni, un vero e proprio salario con il quale la famiglia degli studenti arrotondava il proprio reddito. Così operando, però, abbiamo spostato verso età sempre più elevate il parcheggio della disoccupazione. Con l'aggravante che questi disoccupati sono degli intellettuali, i quali, come i numerosi esempi storici dimostrano, sono un elemento di profonda instabilità politica. E quando alcuni esponenti del nostro partito hanno sostenuto nel recente passato, che il Mezzogiorno è una polveriera, si sono riferiti anche, se non soprattutto, a

questi giovani disoccupati che possono costituire una massa di manovra facilmente strumentalizzabile dalle forze eversive. Basti meditare su questi problemi, onorevoli colleghi, per comprendere quanto sia grave la situazione nel Mezzogiorno e quanto poco tempo ci sia per intervenire in forma incisiva e massiccia.

Ma, a voler analizzare ancor più attentamente il problema, occorre che noi si sia pienamente e responsabilmente convinti che nel Mezzogiorno bisogna intervenire intensamente e con continuità, non più in forma episodica. Non è più possibile né pensabile che la politica di intervento nel Mezzogiorno possa seguire l'andamento congiunturale dell'intero sistema economico. In altri termini, gli investimenti nel Mezzogiorno, una volta decisi, devono essere realizzati, quale che sia il momento congiunturale che l'economia attraversa. Soltanto così si può affermare che lo sviluppo del Mezzogiorno diventa problema centrale dello sviluppo del sistema economico italiano. Purtroppo, almeno per ora, dall'esame del bilancio 1974, non emergono elementi di conferma sulla tanto conclamata centralità del problema meridionale. Osserviamo, riprendendo il discorso sul bilancio, che, a fronte o a monte dei problemi riguardanti l'individuazione dell'insieme coerente delle misure di politica economica da adottare per conservare e sostenere lo slancio produttivo, vi è da risolvere l'altro problema riguardante il modo di guidare il reddito spendibile delle famiglie. Per noi la forma più idonea è quella di creare le condizioni perché le famiglie incanalino spontaneamente verso il risparmio il proprio reddito; oggi ciò si potrebbe ottenere sviluppando il settore dell'edilizia abitativa, e il programma per la casa proposto dai socialisti, risponde efficacemente a tale esigenza. Una tale forma di risparmio farebbe, da una parte, allentare la tensione della domanda di beni, in larga misura a forte contenuto di importazione, e, dall'altra, incentivare la produzione di un settore che, oltre a presentare un elevato grado di interdipendenza con gli altri settori, è a forte contenuto di lavoro e di impieghi di beni e servizi di provenienza nazionale. Per tale via si darebbe la possibilità di allentare la tensione sulle partite passive della bilancia commerciale ed anche della bilancia dei pagamenti.

L'evocare il problema del rilancio dell'edilizia abitativa richiama altri problemi di urbanistica, di canali e di strumenti finanziari. Ma ciò presuppone una serie di riforme (per esempio la riforma delle società per azioni e

delle borse valori), che non costano niente, ma che, nonostante gli impegni a suo tempo assunti, vengono sistematicamente rinviate, con enormi danni per i piccoli risparmiatori (che a parole si dice di voler proteggere), permettendo nel contempo quotidiane operazioni di pirateria finanziaria. È chiaro che per la soluzione di vari problemi, occorrono scelte, e prima di tutto scelte politiche. E tali scelte devono essere compiute. Non è possibile pensare che la soluzione di questi problemi possa avvenire spontaneamente nel tempo. Anzi, nella misura in cui la soluzione si rinvia, più complicata essa diventa, perché altri problemi sorgono, si accavallano e la domanda sociale proveniente dalla collettività, restando insoddisfatta, determina tensioni e contrasti il cui ultimo effetto sarà quello di rendere sempre meno credibile la nostra azione di politici e, infine, il nostro sistema democratico.

Alla luce di tali considerazioni, onorevoli colleghi, sarebbe grave la nostra responsabilità se noi, assorbiti dalla soluzione dei pur gravi problemi contingenti, non fossimo in grado di far fiorire, controllare e potenziare i positivi segni di ripresa che dal 1973 abbiamo ereditato.

Il tasso di sviluppo del reddito nel 1973 è stato notevole. Ancora manca una valutazione ufficiale, perché i ministri del bilancio e del tesoro comunicano il relativo dato al Parlamento il 31 marzo. Ma dall'andamento settoriale della occupazione e dall'andamento dell'indice della produzione agricola e industriale non è difficile pervenire alla conclusione che il reddito nazionale in termini reali è variato, nel 1973, ad un tasso non inferiore al 6-6,5 per cento. Risultato notevole, ove si tenga presente che in tutto il periodo 1951-1971 un tale risultato è stato raggiunto soltanto in sette anni.

Se queste, dunque, sono le condizioni e l'andamento del sistema economico ereditati dal 1973, occorre accertare che nel bilancio di previsione dello Stato per il 1974, oggi in discussione, al di là delle giuste preoccupazioni degli onorevoli ministri finanziari di adoperarlo come strumento per combattere l'inflazione, si ravvisino quelle condizioni obiettive che, permettendo di consolidare la ripresa economica e l'occupazione, ci facciano procedere per tal via ad una valida ed efficace lotta contro l'inflazione.

Per quanto abbiamo detto all'inizio del nostro intervento, allo stato attuale manca un preciso quadro di riferimento, da cui poter dedurre in quale prospettiva di politica economica si inquadri tale bilancio. E, abbiamo

aggiunto, siamo certi che, in occasione della presentazione del piano relativo al 1974, il Governo fornirà una adeguata risposta ai problemi sopra sollevati.

Ciò però che a noi qui interessa rilevare sul piano politico e politico-economico è che dal momento della elaborazione del bilancio dello Stato per il 1974 ad oggi, sono intervenute molte modificazioni nella situazione economica e finanziaria del paese. Pertanto, alcune valutazioni ieri valide in un certo contesto, oggi potrebbero essere interpretate in senso diametralmente opposto, tanto che, a voler uscire dal generico, potrebbero far apparire il bilancio 1974 come un bilancio di natura deflazionistica. Siamo convinti che una tale politica non era e non è nelle intenzioni del Governo, perché ove si volesse combattere la inflazione con provvedimenti fiscali, monetari e creditizi, di tipo deflazionistico, e come tali generanti una recessione economica, non esiteremmo un istante ad affermare che il rimedio sarebbe peggiore del male. Sarebbe peggiore del male perché l'inflazione in un periodo di sviluppo sarebbe più o meno controllabile, mentre in un periodo recessivo e di disoccupazione potrebbe determinare reazioni suscettibili di assumere anche dimensioni incontrollabili. E ciò in quanto, parafrasando Pirandello, è triste, è difficile, forse quasi impossibile, amarsi quando non c'è pane!

Dicevamo che nel bilancio 1974 vi sono valutazioni che, al di là delle intenzioni degli onorevoli ministri finanziari, fanno apparire il bilancio come costruito per attuare una politica deflazionistica. Analizziamone qualche aspetto. Per evitare ogni equivoco sentiamo il dovere di formulare, oltre che al relatore onorevole Molé, un plauso all'onorevole Pandolfi per aver con tanto zelo lavorato ed essere riuscito a portare alla nostra discussione un parere che per la prima volta ci ha permesso di comprendere tecniche e metodi posti alla base delle singole valutazioni, nonché l'importanza che le tecniche assumono nella soluzione di alcuni problemi e le implicazioni in termini di politica economica o, se volete, squisitamente politici, che derivano dalla adozione delle varie tecniche.

Dicevamo, analizziamo qualche aspetto. Se si esamina la tabella *D*, allegata al parere Pandolfi, relativa alla previsione del gettito dell'imposta personale del reddito, sulla base della previsione al 1974 del reddito da lavoro dipendente (il che mi pare estremamente corretto) orbene, si apprende ex nota *c*) che la valutazione del reddito imponibile da lavoro

dipendente al 1974 è stata effettuata moltiplicando il reddito del 1972 per il coefficiente 1,15. Ciò vuol dire che tra il 1972 e il 1973 è stata prevista una variazione del reddito del 15 per cento in due anni, ovvero una variazione del 7,5 per cento medio annuo.

Se si analizzano i dati relativi all'occupazione ed i tassi di remunerazione del costo del lavoro nel 1973, non è molto difficile dedurre che solo in tale anno la variazione del reddito da lavoro dipendente è stata, ad essere prudenti, dell'ordine del 20 per cento. Il tasso di variazione relativo ad un solo anno, dunque, è già superiore al coefficiente utilizzato nel parere dell'onorevole Pandolfi per determinare la massa di reddito imponibile da lavoro dipendente per due anni.

Ma ancora: se ipotizziamo che il tasso di variazione della massa salariale per il prossimo anno si aggiri intorno allo stesso ordine di grandezza, è facile concludere che tra il 1972 e il 1974 la variazione della massa salariale dovrebbe risultare intorno al 40 per cento e non intorno al 15 per cento, come previsto dall'onorevole Pandolfi.

Questo problema, dall'aspetto puramente tecnico, quali implicazioni presenta in termini di politica economica? La risposta è semplice. Se si considera come più attendibile, e i dati finora analizzati sembrano confermarlo, una variazione della massa salariale dell'ordine del 40 per cento, si ottiene per il 1974 un reddito da lavoro dipendente pari a circa 32 mila miliardi. A questa cifra, inoltre, bisogna aggiungere una maggiorazione di circa 2 mila miliardi per tener conto degli assegni familiari e delle altre integrazioni salariali, come indennità di mensa, trasporto ed aggiunte di famiglia, che, secondo le nuove disposizioni, entrano nella base imponibile. Si ottiene così una cifra di 34 mila miliardi, e non di 25.500 miliardi, per il reddito da lavoro dipendente al 1974. E ciò senza tener conto dell'eventuale riduzione di margini di evasione a seguito dei nuovi meccanismi di accertamento e prelievo.

A questo punto, seguendo lo stesso procedimento utilizzato dall'onorevole Pandolfi per determinare l'aliquota media, si ricava che essa, invece dell'11,25 per cento raggiunge il 12,5 per cento circa. Tale innalzamento si spiega col fatto che l'aumento delle remunerazioni da lavoro dipendente conduce ad uno spostamento verso l'alto dei limiti superiori degli scaglioni. (Sulla progressività dell'imposizione diretta che l'inflazione genera, ricordiamo il pregevole articolo divulgativo del-

l'onorevole Bruno Visentini apparso su un diffusivo quotidiano di informazione milanese).

A voler peccare per difetto, assumiamo come aliquota media il 12 per cento e non il 12,5 per cento. Ne segue che, con riferimento ad una massa imponibile valutabile prudentemente, come abbiamo detto, intorno ai 34 mila miliardi, l'ammontare dell'imposta, al lordo delle detrazioni, dovrebbe superare i 4 mila miliardi, mentre al netto delle detrazioni, dovrebbe superare i 2.600 miliardi invece di 1.400 miliardi circa. (Vedo che il relatore dissente. Vorrei conoscerne le ragioni).

Una differenza, come si può notare, di oltre mille miliardi rispetto alla previsione contenuta nella relazione Pandolfi. Fermiamoci a questo punto, senza analizzare le altre voci di entrate, per cogliere le più immediate implicazioni.

Alcune valutazioni del parere Pandolfi presentano una certa incoerenza con i dati della realtà. E, nel caso in cui le nostre ipotesi e quindi il nostro ragionamento si dimostrassero esatti, siamo certi che il primo ad essere soddisfatto dovrebbe essere il ministro La Malfa. Ciò per due motivi almeno. In primo luogo perché abbiamo dialogato in termini di coerenza globale, argomento a lui, come a noi d'altra parte, molto caro. Prima di far questo, devo tuttavia notare con dispiacere l'assenza del ministro del tesoro: l'onorevole La Malfa, impegnato nell'amministrazione delle finanze dello Stato, ha disertato questo dibattito. Nessuno ha avuto il piacere di vederlo al banco del Governo; è la solita battuta che si fa da questi banchi, pure aggiungendo che naturalmente l'onorevole La Malfa è degnamente sostituito dai colleghi Morlino e Schietroma...

DELFINO. Sul banco degli imputati, perché i sottosegretari non sono gli amministratori!

DI VAGNO. Questa è una disquisizione di carattere sottile. Essi, a mio giudizio, rappresentano politicamente il Governo e i dicasteri ai quali sono addetti. Questa mia precisazione, d'altra parte, non è dettata da solidarietà di classe.

MORLINO, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. I sottosegretari furono istituiti soprattutto per questo!

DI VAGNO. Dicevo dunque che un autorevole membro del Governo, specie se ministro

del tesoro, non può ad ogni piè sospinto rilasciare dichiarazioni che descrivono la situazione con toni così gravi, fino a sfociare nell'allarmismo o nel pessimismo più nero e poi pretendere che il comportamento economico del cittadino medio o dell'investitore sia improntato a ottimismo o, comunque, a fiducia.

Il secondo motivo di rallegramento da parte dell'onorevole ministro del tesoro è che il nostro è un rilievo riguardante, finalmente, un aumento delle entrate dello Stato. Ed è nella consapevolezza della esistenza di questo spazio finanziario che il nostro partito aveva avanzato nel recente « vertice » proposte relative ai prezzi politici dei generi di più largo consumo, all'equo canone e ad altre misure parimenti necessarie.

Queste proposte, nell'ultimo « vertice », non hanno trovato, a dir poco, adeguata considerazione. Ed è nel senso di responsabilità che deriva dalla consapevolezza di questo spazio finanziario, spazio che si allarga ulteriormente se si introduce, onorevole Schietroma, la ritenuta d'acconto attraverso la iscrizione provvisoria a ruolo dei redditi da lavoro non dipendente, che noi abbiamo avanzato le proposte di intervento immediato nel campo delle riforme (sanitaria eccetera), nel Mezzogiorno e nel settore dell'edilizia popolare che avrebbe dovuto, nel nostro schema di sviluppo, giocare un ruolo di stabilizzazione in ordine alla propensione al consumo delle famiglie.

Forse è nell'ambito della consapevolezza dell'esistenza di tale spazio finanziario che si sta esaminando nelle sedi tecniche la possibilità di elevare la quota esente dalle attuali 840 mila lire di reddito annuo a un milione e 200 mila lire, come è apparso da notizie di agenzia. Con altrettanta coscienza dobbiamo però chiedere: se la nuova stima delle entrate dovesse risultare corretta e, come tale, da ritenersi valida a livello ufficiale, che cosa si intende fare delle nuove entrate? Ci auguriamo che esse non vengano utilizzate per la realizzazione di una politica deflazionistica.

Noi siamo in fiduciosa attesa, perché siamo pienamente convinti che non è nelle intenzioni del Governo adottare una siffatta politica, il cui unico effetto, come abbiamo ampiamente detto in precedenza, è quello di strozzare la ripresa economica in atto. A proposito delle entrate vogliamo formulare una proposta operativa. Non si potrebbe iniziare nell'attività di accertamento dei redditi una indagine per campione per scegliere casualmente i soggetti su cui operare periodicamente

una puntuale, approfondita e documentata ricognizione dei cespiti goduti?

Desideriamo avanzare ancora un'altra proposta, riguardante, questa volta, la riqualificazione delle spese della pubblica amministrazione. Non si potrebbe istituire una Commissione parlamentare, con poteri di accertamento diversi e ben più ampi di quelli che attualmente hanno le commissioni parlamentari, per esaminare come, in che termini, in quali tempi, in che forma ciascun organo della pubblica amministrazione effettua le proprie spese? È chiaro che l'ente oggetto di indagine dovrebbe annualmente essere estratto a sorte, in modo da assegnare a ciascun ente la stessa probabilità di estrazione. Sappiamo, e l'ha detto l'onorevole La Malfa, che gli enti inutili sono tanti; nessuno di noi, però, oggi conosce l'entità della spesa inutile degli enti utili, e, cosa ancora più grave, nessuno di noi è a conoscenza se, e in che misura, alcune spese degli enti utili sono in conflitto con gli indirizzi e gli obiettivi che il Governo persegue.

Riprendendo il tema relativo alla stima delle entrate, noi siamo sicuri che la sottovalutazione che appare nel parere dell'onorevole Pandolfi, ove corrispondesse al vero, sia dovuta a fatti tecnici direttamente connessi alle risultanze e alle informazioni statistiche-economiche disponibili nel momento della sua elaborazione. Perché se così non fosse, se cioè la sottovalutazione delle entrate dovesse essere dovuta a criteri extratecnici, allora si potrebbe dedurre che si è voluto costruire il bilancio sulla base di una vocazione deflazionistica. Si potrebbe dedurre, cioè che la sua costruzione, inizialmente effettuata su basi econometriche, è stata accettata acriticamente perché costituiva un alibi a certi comportamenti, altrimenti non ammissibili.

E questo fatto, unitamente alle riserve che qualificati e ricordati esperti stanno avanzando in merito al rilevante e credo un po' troppo reclamizzato e drammatizzato *deficit* di 5.000 miliardi della nostra bilancia commerciale, assurgerebbe allora ad un fenomeno che, dal punto di vista politico, sarebbe per noi di enorme importanza negativa.

Noi respingiamo questa ipotesi. Ed è per questo che esprimiamo la fiducia che il piano per il 1974, che il governo si appresta a presentare al Parlamento, eliminerà ogni forma di dubbio in proposito.

Onorevoli colleghi, la situazione è obiettivamente seria, anche perché il paese sta per essere chiamato ad affrontare una inutile prova che presenta i rischi di un turbamento dei

rapporti civili fra i cittadini. Noi ci auguriamo per il bene di tutti che la battaglia venga affrontata in termini estremamente democratici. Guai se forze eversive riuscissero ad incunearsi in questa battaglia ed innalzare artificiosi steccati di indole religiosa. La crisi sarebbe di una portata tale che potrebbe sconvolgere le stesse istituzioni democratiche. Davanti ad una situazione così grave e delicata dobbiamo vigilare, oggi come non mai, perché la crisi politica non venga aggravata, dato che, se così non fosse, si creerebbero valide e irreversibili premesse per la modifica del nostro assetto istituzionale.

Trent'anni or sono, all'epoca della costituente, nell'epoca in cui si sanciva istituzionalmente la fulgida affermazione dei principi della Resistenza, Piero Calamandrei affermava: « Le dittature non nascono dai governi che governano, ma dalla incapacità e dalla impossibilità a governare dei governi democratici ». Cerchiamo con le nostre decisioni, con il nostro comportamento in ordine alle scelte economiche e politiche di non essere definiti, domani, come la classe dirigente che non ha saputo esprimere la capacità di governare e dirigere un Governo democratico. *(Applausi dei deputati del gruppo del PSI)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, in questa fase conclusiva del dibattito sul bilancio, vorrei premettere al mio intervento due considerazioni. La prima deriva dall'ultima parte del discorso dell'onorevole Di Vagno, il quale ha dichiarato inutile l'effettuazione del *referendum*, che è l'unico istituto di democrazia diretta esistente in Italia. Sembra quasi che l'onorevole Di Vagno respinga l'istituto del *referendum* come metodo di espressione della volontà effettiva del nostro paese.

Una seconda considerazione emerge dal tono del dibattito, dallo scadimento, in modo che definirei grave, delle funzioni di controllo del Parlamento. Il bilancio è lo strumento più importante di controllo che il Parlamento abbia nei confronti della politica del Governo. Direi che siamo quasi di fronte ad un dibattito fra sordi. Vi è un Governo che snobba e offende il Parlamento, mentre tutto avviene fuori del Parlamento, a cominciare dai « vertici ». Forse i ministri dell'attuale Governo sono in questi giorni particolarmente impegnati e preoccupati di fronte allo scan-

dalo che è all'attenzione di tutti e che riguarda i rapporti con l'ambiente petrolifero. Può darsi che qualcuno dei ministri in carica attenda da un momento all'altro l'arrivo a questa Assemblea della denuncia dell'autorità giudiziaria!

È da dire inoltre che una massa di parlamentari diserta non solo l'aula, ma persino il palazzo di Montecitorio, nel momento in cui si svolge il dibattito sul bilancio, dimostrando disinteresse per questa funzione particolarmente importante affidata al Parlamento.

Noi abbiamo — e lo diciamo con soddisfazione — adempiuto i nostri doveri di opposizione e le nostre funzioni di controllo nei confronti del Governo, partecipando al dibattito in modo concreto, a partire dall'esame dei problemi economici per giungere — come farò tra poco — all'esame dei problemi politici, che non sono, neppure sotto il profilo dell'attualità, di minor rilievo di quelli a carattere economico. Quando mi riferisco ai problemi politici, intendo riferirmi — per quanto avrò occasione di dire — soprattutto ai problemi di politica interna, intesi in senso ampio, e cioè di ordine e sicurezza per i cittadini e di tutela dei loro diritti, siano i cittadini stessi riuniti in associazioni, ovvero come singoli; intendo riferirmi, cioè, alla tutela dei cittadini, nelle varie sedi. Ci troviamo di fronte ad una gravissima crisi la cui responsabilità ricade, per quanto riguarda la giustizia, sull'onorevole Zagari, e per quanto riguarda gli affari interni, sull'onorevole Taviani. Il primo può essere definito il ministro delle carceri, il secondo può essere chiamato il ministro di Fiumicino.

Per quanto riguarda le cause della crisi, la responsabilità ricade sulla presenza del partito socialista al Governo, ovvero sul ritorno alla formula di centro-sinistra. Poiché l'onorevole Taviani, quanto a richieste ed orientamenti, ha scavalcato il partito socialista (ammesso che sia possibile scavalcarlo), forse ispiratore di questa politica e di questa crisi è il partito comunista italiano, di cui l'onorevole Taviani appare, oggi più che mai, docile e fedele esecutore.

Siamo qui a rappresentare un'istanza di libertà nell'ordine o, se più piace, di ordine nella libertà. Non abbiamo dubbi sulla strada da seguire nei confronti di questi responsabili, né sull'impegno della nostra azione nei confronti di questi uomini, perché ormai è stato toccato il fondo. Quello che oggi compiamo è un primo passo: potrà essere considerato un deciso passo, ma è ancora limitato,

e ad esso faranno seguito altri passi ancora più decisi, fino a quando quella che è trama e cedimento insieme sarà scoperta e completamente eliminata.

Dirò oggi che quanto avviene in Italia non è casuale: è del tutto preordinato. Il disordine non nasce, come qualcuno ha detto, da errate interpretazioni di funzionari. La protezione inaudita di extraparlamentari non è da attribuire a volontà o errori di funzionari. Tutt'altro. Sono stati impartiti ordini, e li conosciamo, anche perché ordini impartiti così diffusamente non possono rimanere segreti, essendo destinati a vari ambienti e a molte persone. Vi sono esecutori che rifiutano questi ordini, e lo sappiamo. Sappiamo che questi ordini ci riguardano, e sono contro di noi; sappiamo che, a difesa del teppismo che ci aggredisce, sono state impartite disposizioni da parte di questo Governo. Sono disposizioni contro la legge e contro lo Stato.

Ho avuto occasione di assistere, anche personalmente, ad episodi di violenza di ultracomunisti. La polizia non ha mosso un dito. I funzionari, purtroppo, possono scegliere solo tra due alternative: la prima è quella dell'adempimento dei propri doveri, il rispetto verso le norme della Costituzione riguardanti i pubblici funzionari; la seconda è quella di seguire le direttive del Governo che ha decretato la resa dello Stato alla sovversione ed alla criminalità. Il Governo, lo diciamo con fermezza, deve sapere che è necessario operare perché la legge, eguale per tutti, ritorni ad imperare. Perché ciò avvenga, i responsabili di questa contraria condotta debbono essere destinati ad attività non politiche. Lo diciamo a tutela delle stesse forze dell'ordine, che oggi sono impegnate contro i loro compiti istituzionali. Si tratta di fedeli servitori dello Stato, di persone mal retribuite ed abbandonate al diliegio del teppismo, mortificate con ordini inauditi e sottoposte a logoranti servizi, disarmate materialmente e moralmente. Essi rappresentano la legge, e nella legge e per la legge debbono essere impegnati dagli organi del Governo. È certezza, la nostra, o, se si vuole, speranza, che uomini abituati a servire la legge non subiscano le pressioni del Governo impunemente. Diversamente, la fine dell'ordine e della giustizia sarà ineluttabile.

La criminalità dilaga, dicevo, e la violenza cresce, la necessaria collaborazione tra polizia giudiziaria ed organi della giustizia è resa sempre più difficile, ogni giorno più difficile, dall'esistenza di pesanti e negative interferenze politiche. I sequestri di persona si

diffondono (viene così smentita una tesi che fu affacciata non molto tempo fa, cioè che essi fossero conseguenza diretta delle condizioni socio-economiche di alcune zone depresse della nostra Italia), le somme estorte hanno raggiunto e sempre più vanno raggiungendo cifre vertiginose. Le rapine altrettanto; per cui, ad esempio, i gioiellieri a Roma aprono le porte soltanto dopo avere riconosciuto o controllato chi sia il cliente che bussa al loro negozio; i bancari tirano un sospiro di sollievo se, alla fine della giornata, non è avvenuta una rapina nell'agenzia; i commercianti si addestrano per necessità all'uso delle armi, per difendersi dai criminali che ogni giorno aggrediscono qualche negozio. Condizioni facilitanti per questi reati sono da ricercarsi appunto nella carenza assoluta della prevenzione e della repressione, nel disarmo morale e materiale della polizia, nella certezza o quasi certezza dell'impunità, mentre agiscono da stimoli possenti gli esempi e le tendenze di taluni schieramenti politici (e perfino delle leggi) della grande stampa e della RAI-TV — che fanno l'opinione pubblica — a considerare il delinquente soltanto una vittima della società costituita. Non potrebbe essere diversamente, quando compito precipuo del suo dicastero sembra essere diventato per l'attuale ministro di grazia e giustizia quello degli incontri e dei colloqui con i detenuti, siano essi in rivolta o no, mentre non si interviene se non quando le rivolte hanno portato alla devastazione e a gravissimi reati nelle carceri di tutta Italia.

Non si può sottacere poi l'eccitante costituito dai film, da certi tipi di cronaca e di trasmissione, e ancor più dall'insegnamento che certe divulgazioni presentano per l'aspirante delinquente. Non si dica che in tutto il mondo la criminalità è in aumento e la delinquenza cresce. Non ci si può rifugiare dietro il « mal comune mezzo gaudio ».

Credo che non capiti spesso di leggere, onorevoli colleghi, a noi che siamo impegnati in molte attività, da quelle di questa assemblea a quelle di partito o professionali certe interpretazioni e spiegazioni in materia di criminalità e di cause di questo fenomeno. Quelle che provengono dalla pseudocultura, largamente foraggiata, sono particolarmente interessanti, fatte di neologismi, di parole capaci di impressionare per la novità, ma prive di senso, che trovano ospitalità facile nella stampa. È capitato a me di leggere un documento attinente proprio al fenomeno della delinquenza in Italia. Ve ne leggerò una parte, perché vi rendiate conto di qual è l'influenza

di questi orientamenti politici o pseudoculturali in ordine alla delinquenza. Cito fra virgolette. « Va detto innanzi tutto che il SEDIPPE non avrebbe e non ha alcuna ragione di essere al di fuori di sistemi sociali che non siano fondati su forti, o comunque sentite come tali, disuguaglianze di disponibilità di beni e di servizi. Il rapitore "delinque" ». — delinque fra virgolette, s'intende, perché per l'autore il rapitore non è un delinquente — « in un contesto sociale ben concreto, storico, nel quale la famiglia dell'ostaggio, nella misura in cui detiene beni la cui acquisizione è oggettivamente negata ai più, a sua volta viola una legge, quella dell'uguaglianza, sentita come preminente da uomini abitati da culture "altre" da quella borghese. Sul SEDIPPE si contrappongono il giudizio formulato dalla classe dominante che invoca la solidarietà appunto di classe con la famiglia dell'ostaggio e il giudizio portato da culture "egualitariste" non soltanto di classi subalterne ma talvolta di intere comunità di vita oppresse che vedono nel SEDIPPE il mordersi la coda del sistema borghese, perciò non invocano alcuna solidarietà neppure con il rapitore, almeno fino al momento dell'agnizione, perché vedono in lui il momento istitutivo della cumulazione mentre nell'ostaggio vedono il momento difensivo ». E continuo, perché merita di essere citata soprattutto quest'ultima parte: « La stampa borghese » — onorevoli colleghi — « pone come ragione di scandalo del SEDIPPE l'incombere della minaccia di morte sull'ostaggio. Ma questa è ideologia, falsa coscienza! La vera ragione dello scandalo è nell'attacco portato non alla vita dell'ostaggio » (per l'amor del cielo! dico io) « ma al suo patrimonio. Se così non fosse, non si comprenderebbe perché le centinaia di vittime che i "ponti" festivi lasciano sull'asfalto trovino sulla stampa meno spazio del sequestro di persona. Machiavelli, che della borghesia fu uno dei foschi ma franchi profeti, non esitò a scrivere che "gli uomini dimenticano più facilmente la morte del padre che la perdita del patrimonio" e la borghesia, più coerente, sa da sempre che esiste un unico modo efficace per porre fine alla pratica del SEDIPPE, quella di non pagare il riscatto ».

Onorevoli colleghi, in questa epoca in cui tutto è indicato con sigle, non poteva il sequestro di persona non trovare sintetica indicazione nella sigla SEDIPPE. Ma tagliamo corto su questo discorso che io definisco del tutto incivile prima di ogni altra cosa (stavo per usare una parola più offensiva). troppo scoperta-

mente sovversivo, certamente indulgente o « comprensivo » nei confronti del delinquente, che sarebbe una vittima della società dominata dalla classe borghese, sicuramente stimolante nei confronti di quella parte di società che maschera con moventi pseudo-politici, o compie su spinte sovversive, delitti comuni utili alle sue tasche e insieme a quelle della banda sovversiva alla quale appartiene. Non avrei fatto questa citazione perché in fondo abbiamo di peggio da riferire; non l'avrei fatta se non sapessi che il sostenitore di questa tesi, onorevoli colleghi, è colui che ispira e redige molto spesso i discorsi conciliari o da « compromesso storico » di un modesto personaggio di provincia assunto a responsabilità politiche che sovrastano le sue capacità intellettuali e che porta oggi avanti un discorso separatista per quanto riguarda un'isola dell'Italia. Lo raccomando alla attenzione, il personaggio per il quale costui scrive, dell'onorevole Bonomi, che, sono certo, non condivide che uomini a lui vicini recitino sì ignobili parti. È ignobile, dico ignobile, che l'Italia abbia raggiunto livelli di insicurezza quali quelli attuali, conseguenza del crescere della criminalità, anche perché cittadini ai quali sono state e sono affidate pubbliche funzioni e responsabilità guardano ai problemi dell'ordine pubblico e della giustizia ammalati da parole il cui significato forse neanche capiscono: angosce, ruolo frustrante, impatto di culture, strutture caratteriali, devianze, alienazioni, depersonalizzazione, antisvalutazione, impedimento della soddisfazione emotiva e, infine, « componente sadico-anale nella ricerca del denaro », sono i termini che leggiamo nei testi degli pseudoscienziati della criminologia che oggi sono diffusi in Italia.

Non è facile, onorevoli colleghi, comprendere quali concetti si celino dietro queste parole. Non li conoscono bene, io credo, neppure coloro che li scrivono soltanto perché fanno effetto. Respingo tali metodi, abituato a guardare i problemi con realismo e concretezza, rifuggendo da parole e da astrazioni. Va a finire che l'ultima giustificazione che ho portato, quella della « componente sadico-anale nella ricerca del denaro », diventerà la spiegazione del motivo per il quale denaro viene appropriato da membri del Governo. In Italia non vi sono soltanto uomini di questo genere anche se, in realtà, questa pseudocultura sta facendosi strada e sta certamente portando nelle università italiane non il meglio della preparazione dei nostri uomini, come dimostra la espressione citata fra virgolette, che è di un docente universitario.

Esistono anche altri uomini che hanno il coraggio di dire la verità anche se è pesante. Mi perdonerete se vi leggerò per intero un articolo, ma è la conferma di quanto ho detto e sto per dire. In un quotidiano del 13 febbraio (si tratta di un quotidiano molto vicino al Governo: per l'amor del cielo, non cito un quotidiano che non vi sia vicino, perché mi si potrebbe accusare di usare fonti a voi non amiche) si dice che hanno preso parte ad un « vertice » il sottosegretario per la giustizia, il ministro di grazia e giustizia, il capo della polizia e il direttore generale degli istituti di prevenzione, nonché il procuratore capo della Repubblica di Roma. Leggo testualmente: « Nel corso dell'incontro il procuratore capo ha ancora una volta fatto presente la situazione di illegalità che si sta verificando a Rebibbia, dove i detenuti impediscono agli agenti di custodia di entrare nei « bracci » e vivono praticamente in stato di libertà, commettendo altresì reati che vanno dalla violenza carnale al furto alla violenza privata. Non sarebbe, a stretto rigore, necessaria l'autorizzazione o comunque il consenso dell'autorità amministrativa o politica per intervenire a Rebibbia, dove viene commesso un reato continuato e permanente di cui il procuratore della Repubblica, titolare dell'azione penale, è a conoscenza per i continui fonogrammi e le continue relazioni che sono state fatte dal direttore delle carceri, dottor Restivo. Nel corso della riunione il rappresentante dell'ordine giudiziario ha fatto anche presente che la polizia, da qualche tempo a questa parte, non interviene con la dovuta severità in caso di cortei, manifestazioni di piazza, occupazioni di edifici pubblici e di proprietà privata (vedi il caso dei palazzi dei Prati Fiscali), sequestri di persona nelle scuole, pestaggi vari, e omette o annacqua rapporti in seguito a disposizioni di ordine superiore o per evitare noie ». E continua: « Specie per quanto riguarda la situazione scolastica, sono state prese iniziative alla procura per limitare il fenomeno delle occupazioni che interrompono un pubblico servizio, ma ci si è trovati di fronte a rapporti piuttosto evasivi, con scarse indicazioni di nomi, mentre esposti di privati fornivano un quadro più drammatico dello stato di cose. Anche il Consiglio superiore della magistratura ha disposto un'inchiesta sul funzionamento della polizia giudiziaria che, in base alla Costituzione, dovrebbe lavorare alle dirette dipendenze del magistrato, mentre soffre ancora di una struttura gerarchica che la fa dipendere dal questore, dal capo

della polizia e dal ministro, che non hanno funzioni di ufficiali di polizia giudiziaria. Dopo la relazione del procuratore, al quale si deve riconoscere — dice il giornale — il merito di aver affrontato un problema scottante, che impone una dose notevole di coraggio, in un momento in cui il coraggio non è merce corrente — non sono parole mie — è stato deciso di intervenire « a Rebibbia drasticamente ».

Che cosa è avvenuto dopo? A Rebibbia le cose sono continuate ad andare avanti come prima, ma soprattutto non è venuta alcuna smentita a dichiarazioni così pesanti. E non poteva venire nessuna smentita, perché questa è la verità. L'ho detto anche prima: sono state impartite disposizioni che forse possono non essere note ad un procuratore della Repubblica di periferia ma che certamente sono a conoscenza di un procuratore della Repubblica che vive nella città in cui le disposizioni vengono impartite.

Onorevoli colleghi, volete esempi di questa verità? Ve ne posso citare alcuni per dimostrarvi lo stato in cui è stato ridotto il nostro paese: fabbricati occupati o devastati a decine a Roma, devastati completamente. Nessun intervento è stato compiuto da parte della polizia. Extra-parlamentari di sinistra — li ho visti io personalmente — girano le città mascherati ed armati. La polizia li scorta e non li disperde. Le carceri sono devastate e gli agenti di custodia colpiti. Zagari colloquia con i detenuti, invece di fare applicare la legge e difendere gli agenti dell'ordine. I terroristi arabi vengono arrestati prima che possano usare i missili che avevano portato in Italia per abbattere aerei israeliani. Il Ministero dell'interno non ne sapeva niente. Sono stati i servizi di informazione israeliani che hanno messo in condizioni di scoprire quanto stava avvenendo in Italia. Ebbene, due di questi terroristi vengono rapidamente liberati e portati con aerei militari — non è stata data risposta ad una nostra interrogazione al riguardo — nel Libano, dopo averli fatti atterrare, per rifornimento, a Malta. Dire che si tratta di una vergogna significa usare dei termini moderati, assolutamente moderati.

La scuola. Ogni giorno gli studenti debbono stare attenti all'entrata e all'uscita. I picchetti dell'ultra-sinistra presidiano permanentemente le scuole e le università delle grandi città con lo scopo preordinato di commettere sistematiche e ripetute violenze. Il codice penale configura queste organizzazioni come vere e proprie associazioni per delinquere. Punire i colpevoli sarebbe assai facile, solo

che l'autorità giudiziaria ne fosse informata e i nomi, certamente noti a tutte le squadre politiche d'Italia, venissero ad essa riferiti. Ai genitori restano oggi soltanto poche strade: quella della denuncia, come ha detto il procuratore della Repubblica di Roma, o quella di accompagnare e far scortare i figli a scuola, andandoli poi a riprendere, o, infine, quella di tenerli a casa. Si fa finta di non accorgersi di quanto sta accadendo. Ci si accorge soltanto della reazione legittima, per cercare di farla passare come illegittima iniziativa.

Ho qui posto, onorevoli colleghi, fino a questo momento alcuni argomenti critici. Vi voglio anche dire, secondo il mio punto di vista, che cosa si può fare, quali sono le iniziative da assumere per riportare ordine e garantire la sicurezza. Anzitutto, bisogna cambiare direttive; bisogna dire basta al lassismo, basta al disarmo morale e materiale della polizia, basta con le direttive politiche che hanno fatto delle scuole il luogo della violenza permanente e della prepotenza sovversiva ed anarchica, che hanno consentito l'invasione di edifici, la devastazione di altri pubblici edifici e garantito la impunità ai teppisti, abbandonato i centri storici delle grandi città nelle mani dei drogati, degli invertiti, delle prostitute, dei cosiddetti *hippies*, e ne hanno fatto una sede permanente di tutta la delinquenza internazionale; delinquenza per la quale l'Italia è certamente come nessun altro paese del mondo largamente ospitale, fino a farla espatriare, quando la giustizia italiana è in grado di colpirla. Bisogna dire basta ad un indirizzo che colpisce le forze politiche che al senso dello Stato si ispirano, per aprire un varco a quelle che della sovversione sono portatrici, che premia i funzionari dediti alla alterazione delle prove (perché fino adesso le registrazioni sono ancora prove) e alle complicità politiche di sinistra, e che, in sostanza, per soli motivi di carattere propagandistico, nell'inutile tentativo di intimorire i cittadini onesti, tende a far ricercare a destra, artatamente, falsamente, le responsabilità di ogni fatto, a coprire i sovversivi con la complicità della grande stampa cosiddetta indipendente, per non parlare della radio e della televisione.

Mi assumo la responsabilità di quanto sto dicendo. Il gioco è troppo scoperto, è diventato notorio; e io penso che persino il ministro di grazia e giustizia attuale sappia che quando esiste la notorietà di un fatto non è necessaria la prova di quanto si afferma.

Ma veniamo a qualche misura più concreta. Ricordiamoci di Fiumicino, per un atti-

mo. Nessun agente sparò. Per difficoltà obiettive? Per il pericolo che avrebbero corso i presenti? La risposta — mi pare estremamente semplice — è che non si può assolutamente sostenere questo. Si conoscono troppe cose al riguardo. E si procede oggi contro gli agenti che non hanno sparato, dopo che il Presidente del Consiglio dei ministri offrì loro i fiori al ritorno dalla detenzione, si procede contro questi agenti che non hanno sparato perché le disposizioni sono tali da impedire di fatto agli agenti di poter usare le armi in quelle occasioni. La polizia non spara più, anche se per l'articolo 53 del codice penale è esclusa la punibilità per l'uso legittimo delle armi; e, così comportandosi, non adempie un preciso dovere giuridico. Perché non usa le armi in occasioni come quelle? Perché teme il lungo, lunghissimo e oneroso procedimento penale che consegue all'uso delle armi; procedimento che un tempo poteva essere impedito. Può darsi che si siano anche verificati degli abusi; non entriamo, in questo momento, in una discussione del genere, relativamente all'articolo 16 del codice di procedura penale, dichiarato incostituzionale. Diciamo invece che non è stato sostituito da altra norma, che poteva essere adottata in linea col sistema costituzionale vigente.

Anche la cattura dei latitanti — ancora ne esistono, di pericolosi — è resa difficoltosa da questa situazione. Potrei riferirvi una confessione, ma non ve la presenterò come tale. Mi dispiace dover citare questo episodio, ma mi sembra estremamente indicativo. Nel corso della cattura di un pericolosissimo latitante, quando un sottufficiale lo ebbe sotto tiro, ed era in condizioni di colpirlo, non sparò; fu fermato dal timore del giudizio penale e delle conseguenze che avrebbe dovuto sopportare la sua famiglia. Il latitante continuò per mesi ad uccidere, a seminare il terrore, a rapinare, a commettere sequestri di persone. Ve ne ho citato uno, di esempi, ma casi simili ne potremmo citare a centinaia, sol che potessimo avere le dichiarazioni, le confessioni di coloro che vengono a trovarsi nella situazione di disagio morale e di preoccupazione personale nella quale sono stati messi da una serie di disposizioni assolutamente inaccettabili.

Le innovazioni procedurali, che paralizzano la giustizia, non sono state accettate da un solo magistrato esperto; e lo avete sentito dire in tutte le dichiarazioni dei procuratori generali. Sembrava che si fossero messi d'accordo, ma d'accordo non sono neanche loro, a cominciare dal procuratore generale della

corte di cassazione, per passare ai procuratori generali delle corti di appello. Neanche da un qualunque serio funzionario di polizia sono state considerate valide per il funzionamento della giustizia. Credo che siano utili soltanto alla difesa defatigatoria, alla difesa logorante che i più incalliti ed astuti delinquenti riescono a mettere in atto. Non voglio discutere l'esigenza della difesa, ma il modo nel quale può essere esercitata; perché insieme all'esigenza della difesa c'è anche l'esigenza della giustizia. E con il rito attuale sono stati realizzati una serie di strumenti che sono caratterizzati da una sfiducia assoluta nei pubblici poteri.

E forse è giusta la sfiducia, perché in molti casi l'obiettività dei pubblici poteri è spesso carente a causa dell'influenza di direttive politiche. Ma i mali non si curano aggiungendone altri, bensì eliminandone le cause, incidendo il bubbone, distruggendo i germi della infezione. Bisogna convincersi, insomma, che le varie cause della criminalità, astrattamente indicate con le parole di difficile senso che ho richiamato all'inizio, sono soltanto esercitazioni pseudoculturali al servizio della sovversione. Siamo di fronte a una criminalità di alta specializzazione, composta di delinquenti con tendenze e attitudini assai spiccate, non diffuse, e che non può trovare spiegazione in quelle ragioni di carattere economico-sociale, in quelle della pseudocultura criminalistica che ho citato poc'anzi. Siamo di fronte a delitti legati alla esistenza di organizzazioni criminali che si contrastano, che talvolta spietatamente eliminano i soggetti divenuti pericolosi per l'impunità degli altri componenti dell'organizzazione.

Non credo soltanto a misure di prevenzione e di repressione; l'ho scritto in altra sede e lo confermo oggi. Ma, avendo l'onorevole Taviani la responsabilità del dicastero dell'interno all'epoca, per esempio, dei sequestri di persona in Sardegna, egli sostenne soltanto la necessità di misure di carattere economico-sociale. Credo assai poco, invece, all'efficacia di queste misure; e lo dimostra la diffusione della criminalità in zone che certamente, né dal punto di vista economico né dal punto di vista sociale, possono essere considerate arretrate, ma sono viceversa largamente sviluppate. Credo di più alla necessità della formazione civile e della istruzione dei cittadini. Che esempio, ai fini della formazione civile, signori del Governo, anzi, signori della maggioranza, date voi, sommersi nel fango del petrolio, per citare il più recente scandalo? Che esempio dà, ai

fini della formazione civile, un ministro dell'industria il quale si scaglia contro i magistrati che disturbano il manovratore, un ministro il quale sostiene che l'Ente nazionale per l'energia elettrica possa essere, anzi debba essere, uno strumento di finanziamento dei partiti? E il ministro degli interni, che è di Genova, non sapeva nulla di quello che stava accadendo a Genova, in materia di petrolio? Chi ci crede, onorevoli colleghi? Oppure, se vogliamo crederci, bisogna pensare che il ministro degli interni non abbia neanche la possibilità di informarsi nella propria città, e di informarsi attraverso i propri uffici.

E il ministro della giustizia? Perché non risponde al suo collega di Governo De Mita, invitandolo a rispettare la magistratura, che sta compiendo il proprio dovere, e che ha anche il dovere di inquisire su quelli che sono i reati eventualmente — dico eventualmente — commessi da uomini politici? No; il ministro della giustizia preferisce le carceri. È sempre lì; si vede che si interessa soltanto di questi problemi del suo dicastero. O forse tutti insieme, signori del Governo, preferite quella giustizia speciale che è la Commissione inquirente? Lo sappiamo; è un altro dei problemi della nostra società, quello della Commissione inquirente per i reati commessi dai ministri. Lo sappiamo, perché: quella Commissione è veramente lo strumento con il quale il segreto, che si realizza attraverso l'obbligo del segreto istruttorio per i suoi componenti, copre persone e responsabilità. Il segreto istruttorio è un obbligo, onorevoli colleghi, ma l'omertà no. Un giorno o l'altro anche i bubboni devono scoppiare, se ci sono, nella Commissione inquirente. E non scandalizzatevi, come qualcuno ha fatto in altri casi, perché se qualcuno dà alla stampa notizie sul conto di qualche persona, questa non può che meritare che queste notizie vengano diffuse.

Ed io con questo non dico che lo faremo o lo potremo fare; se lo faremo, lo faremo assumendoci personali responsabilità. Non certamente con l'anonimato. Ma bisogna in tempi brevi provvedere con fermezza anche su questo punto, perché gli istituti parlamentari ed i parlamentari non siano colpiti indiscriminatamente da un pesante giudizio da parte dell'opinione pubblica. In tempi brevi — dicevo — occorre provvedere con fermezza, con giustizia, s'intende, e cioè in modo opposto a come procede il Governo, perché il cittadino è insicuro in casa, in strada, nel lavoro. La violenza entra negli stabilimenti e negli uf-

fici, favorita dalla viltà di imprenditori e dall'addomesticato rapporto della polizia giudiziaria, che impedisce di veder perseguiti i colpevoli. Noi siamo gli interpreti — e ce ne onoriamo — di questi cittadini e di questi lavoratori.

Dico al responsabile del Ministero degli interni che, se crede di combatterci con le direttive alla polizia per ordire una persecuzione nei nostri confronti, sbaglia; se crede di rendere difficile il nostro colloquio con il popolo, favorendo e stimolando le contromanifestazioni e le provocazioni, sbaglia. Non si illuda: la nostra forza è il controllo di noi stessi, è la ricerca costante del consenso, il coraggio della denuncia, la compostezza dei nostri iscritti, ma anche la certezza di potere in qualunque momento esercitare la nostra difesa, anche se non lo desideriamo, è la fiducia in vaste aree, indipendenti, della magistratura, che non guardano a colori politici, ma soltanto alla legge, e la fanno applicare, anche quando spiace al Governo o colpisce uomini di potere. Questa è la nostra forza, ma la nostra forza siete indirettamente anche voi, signori della maggioranza, con gli scandali che vi travolgono e che riducono ogni giorno di più la vostra credibilità ed accrescono la credibilità delle nostre denunce. La nostra forza è la nostra alternativa, di libertà, di giustizia, di ordine, che contrapponiamo al caos, alle ingiustizie, al disordine dilagante per responsabilità e volontà di quelli che ho chiamato il ministro delle carceri ed il ministro di Fiumicino. La nostra forza è nella capacità di interpretare le più sentite istanze del popolo; e il popolo sa che da voi, che al Governo avete alte responsabilità, non può attendersi che degradamento dei costumi, inerzia, rassegnazione, o volontà di non risolvere i drammatici problemi dell'ordine e della giustizia. Il regime dei partiti non poteva che darci gli interpreti più autentici di questa crisi di valori, in questo Governo che spiana la strada al comunismo. Ormai il vostro disegno è scoperto, e persino troppo rozzo, onorevoli rappresentanti del Governo, responsabili del dicastero degli interni e della giustizia. Voi rappresentate l'Italia della criminalità che dilaga, della giustizia inattuata, del disordine autorizzato, dei delitti impuniti, degli scandali permanenti che a stento si scoprono.

Questa è l'Italia del centro-sinistra, del cedimento al comunismo. La vostra è sete di potere, non volontà di governare. Ebbene, la vostra sete di potere vi porta alla lotta contro

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1974

di noi? Vi restituiamo colpo su colpo, usando noi la legge il consenso popolare contro di voi che usate il potere, anzi abusate del potere.

È una sfida? Sì, è una sfida, civile, politica, morale che lanciamo da qui, dal Parlamento, stanco di esercitare il suo potere di controllo. Ma non aspettatevi soltanto discorsi parlamentari: gratteremo tutto per smascherare le trame, i cedimenti e le loro cause, nel passato e nel presente.

Noi non siamo stanchi di adempiere il nostro dovere, né stanchi di lottare. Tutt'altro: vogliamo che il popolo ritrovi la pace, l'ordine, la giustizia, la libertà conculcata dalla prepotenza e dalla corruzione.

Avete toccato il fondo! Lo ripeto concludendo. Il popolo italiano attende da troppo tempo giustizia e ordine, pace sociale, libertà. Non potrete ancora a lungo abusare della pazienza del popolo italiano. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Molé.

MOLE, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il dibattito generale sul bilancio di previsione per il 1974 si è concluso. È mio dovere ringraziare i numerosi colleghi che hanno voluto prendervi parte, così come mi sembra giusto ringraziare anche i sottosegretari Schietroma e Fabbri, che hanno quasi ininterrottamente seguito i nostri lavori. L'onorevole Fabbri è anzi spesso intervenuto e la sua presenza ci ha ripagato delle autorevoli assenze, per altro lamentate con vivacità, sia dai banchi dell'opposizione sia da quelli della maggioranza.

D'ALEMA. Anche il ministro Colombo era andato a Washington?

MOLE, Relatore. Io credo, onorevoli colleghi, che se quest'aula appare di anno in anno sempre meno frequentata lo si debba, anzitutto, al fisiologico venir meno della dialettica parlamentare, in conseguenza delle diverse e più sintetiche forme di dialogo che il Governo e i partiti hanno trovato al di fuori del Parlamento. Ma il vuoto lamentato dipende anche dalla nostra poca buona volontà.

I deputati attribuiscono ogni responsabilità al Governo, troppo assente; il Governo, a sua volta, ritiene poco fruttuosa la sua presenza

in un'aula vuota; e, infine, i partiti decidono altrove. Così, la forma del dialogo parlamentare, un tempo così vivo, viene scadendo anche nei dibattiti di primaria importanza, qual è quello sul bilancio dello Stato che stiamo oggi concludendo.

Tutto ciò è un errore, onorevoli colleghi, un grave errore di valutazione. Il dibattito che ho avuto l'onore di seguire ha infatti confermato la passione politica, l'impegno di preparazione, lo spirito di dedizione, l'intelligenza dei componenti di questo ramo del Parlamento. Partendo dai dati generali del bilancio, sia per l'entrata sia per la spesa, esso si è svolto sugli aspetti più importanti e delicati della tematica politica, economica e sociale. E si è arricchito di note originali e significative, sia nel consenso sia nella critica, sempre costruttiva e politicamente valida; la eccezione ce l'ha voluta fornire l'onorevole Pazzaglia: *in cauda venenum*.

Per chi vi parla, queste sedute sono state un'esperienza di grande valore, una lezione indimenticabile di vita politica e un'occasione utilissima di riflessione e di studio. Per questo sento il dovere di rinnovare il ringraziamento più sentito ai colleghi di tutte le parti politiche.

Ritengo che il compito del relatore non debba consistere in una sorta di preconcepita difesa ad oltranza delle tesi e delle ragioni che hanno indotto il Governo a predisporre il bilancio dello Stato seguendo una determinata impostazione. Al contrario credo che sia compito suo favorire un'approfondita discussione, dando così al Parlamento la possibilità di entrare nel vivo del programma sul quale poggia in definitiva tutta l'attività politica e amministrativa dello Stato.

Se quindi la relazione scritta che accompagna il bilancio di previsione dello Stato può essere uno strumento che la Commissione e il relatore mettono a disposizione dell'Assemblea — strumento utile ai fini dell'esame del documento e del dibattito —, la replica non deve esaurirsi in una mera elencazione di risposte che il relatore a nome della maggioranza rivolge agli oratori intervenuti nella discussione, ma deve piuttosto costituire la sintesi delle proposte, delle osservazioni, dei suggerimenti, delle critiche più significative e più valide che il relatore, anche nell'interesse della maggioranza, raccoglie e sottopone all'attenzione del Governo. Se così non fosse, anche l'impegno che il Parlamento ha posto nell'esame del bilancio e le fatiche dei singoli parlamentari altro non sarebbero che sterili

momenti di un cerimoniale certamente poco suggestivo e di poca o nulla utilità sostanziale.

Abbiamo ascoltato con molto interesse quanto è emerso nel corso del dibattito sui problemi più scottanti che affliggono l'economia italiana e abbiamo potuto rilevare una sensibile convergenza di opinioni e valutazioni per quanto riguarda l'analisi delle cause dell'attuale congiuntura economica, caratterizzata da un forte aumento dei costi del petrolio, più in generale delle fonti energetiche, ed anche delle altre materie prime, che presentano un indice vicino a quello raggiunto durante la guerra in Corea.

Di fronte ad un possibile aumento del *deficit* della bilancia dei pagamenti, che per il solo petrolio potrebbe raggiungere la cifra di 4.500 miliardi di lire nella peggiore delle ipotesi (e che comunque non sarebbe mai inferiore ai 3 mila miliardi), l'attenzione generale si è incentrata sui provvedimenti da adottare per evitare il pericolo della deflazione e per sostenere al tempo stesso il ritmo di sviluppo del sistema economico italiano.

È evidente che in tale situazione il limite ammissibile del disavanzo della bilancia dei pagamenti finisce per diventare un vincolo ad ogni azione volta ad evitare la deflazione e a sostenere lo sviluppo. Tuttavia, di vincolo si tratta e non di un obiettivo prioritario da perseguire a qualsiasi costo. Tale impostazione è emersa come una esigenza generalmente sentita nel corso di molti degli interventi che si sono susseguiti.

In questa ottica, anche la discussione (tutto sommato abbastanza astratta) sul nuovo modello di sviluppo ha trovato poco spazio anche negli interventi di quelle forze politiche che ne avevano fatto un cavallo di battaglia fino a poco tempo addietro. Si è finito dunque col riconoscere quanto è sempre stato evidente, e cioè che l'economia italiana, così povera di materie prime, non può non essere una economia trasformatrice che abbia il suo punto di forza nel commercio internazionale, cui è legata per accrescere le proprie risorse e le proprie possibilità di sviluppo.

Mi si consenta a questo punto di sottolineare la validità di una scelta che la democrazia cristiana, con l'appoggio di tutte le forze democratiche, ha fatto all'inizio degli anni '50. Essa era e resta una scelta di civiltà e di progresso, tesa all'inserimento dell'economia italiana nei mercati internazionali, prima, e successivamente alla creazione di una Comunità europea, capace di contribuire alla crescita dei popoli europei...

RAUCCI. L'internazionalizzazione avverrebbe attraverso le grandi compagnie multinazionali!

MOLE, *Relatore*. Onorevole Raucci, dobbiamo cercare di tener presente anche questo dato, se vogliamo mantenere questa nostra caratteristica.

È bene ricordare tutto ciò proprio in un momento in cui, mentre è lecito chiedersi da più parti cosa resta dell'unità economica dell'Europa, appare in tutta la sua chiarezza ed urgenza la necessità di una politica comune per superare le molte e grandi difficoltà che ci ha lasciato in eredità l'ultima guerra medio-orientale. L'esigenza di evitare che ogni paese tenti di risolvere i propri problemi da solo, anche a danno degli altri *partners* della Comunità economica europea, pone anche noi di fronte a problemi non facilmente risolvibili.

È evidente, e nel corso del dibattito ciò è stato affermato da più parti, che il contenimento del disavanzo della bilancia dei pagamenti può essere ottenuto riducendo alcuni consumi ad allo contenuto di importazione, ma anche e soprattutto cercando di accrescere le esportazioni e quindi la produzione dei beni esportabili. Questo per evitare che una drastica riduzione dei consumi interni abbia effetti deflazionistici sia all'interno che all'estero, nei paesi con i quali si registra il maggior volume dei nostri scambi.

Nella situazione attuale, caratterizzata da una notevole instabilità monetaria, i problemi dei prezzi sono meno importanti di quelli relativi all'acquisizione delle materie prime necessarie al nostro sviluppo, che acquistiamo in cambio di valore aggiunto, cioè di lavoro dell'apparato produttivo nazionale. Affrontare la crisi in espansione invece che in recessione, tenendo conto dei vincoli oggettivi esistenti per uno sviluppo rilevante delle esportazioni, significa anche pareggiare da un lato la bilancia commerciale, non petrolifera, contenendo le importazioni, e dall'altro cercare altri sbocchi in aggiunta a quelli tradizionali per dare una spinta aggiuntiva alle esportazioni come mezzo per acquisire le materie prime e le fonti di energia necessarie a mantenere un tasso sufficiente di sviluppo. L'obiettivo di contenere le importazioni dovrà essere attuato, però, con provvedimenti fortemente selettivi, che colpiscano i consumi che più incidono sui conti con l'estero e che non hanno riflessi sull'andamento della produzione interna, e non con misure deflazionistiche di carattere generale.

La carne rappresenta il più evidente tra i consumi che possono essere oggetto di tali provvedimenti selettivi, considerando le singole voci delle importazioni italiane in relazione alla loro incidenza sulla bilancia commerciale e alla loro destinazione finale. Così come una politica fiscale che difenda il potere d'acquisto nelle fasce di reddito più basso e che affronti con decisione ed energia le evasioni fiscali è il contributo più concreto che l'amministrazione finanziaria possa dare ad una politica per il superamento della crisi in atto.

Una impostazione di questo tipo richiede, però, da un lato che aumentino gli investimenti nei settori più direttamente e immediatamente interessati ai mercati esteri e in quei settori per i quali può apparire opportuna una rapida riconversione produttiva, e dall'altro un aumento della produttività interna rispetto ai paesi che hanno i nostri stessi problemi di *deficit* della bilancia dei pagamenti, ma che si trovano spesso, anche in situazioni migliori per quanto riguarda le riserve valutarie.

In sostanza, occorre porre in essere tutti gli strumenti idonei ad accrescere le esportazioni, tenendo conto che a tal fine il controllo dell'andamento dei prezzi all'interno del sistema economico italiano (sul quale ritorneremo più tardi) è una delle condizioni necessarie.

Se è vero, come qualcuno ha sostenuto, che un aumento del reddito nazionale per il 1974 (che già sin d'ora si prevede, *rebus sic stantibus*, non superiore al 3,5 per cento) potrà aversi solo se aumentano gli investimenti e le esportazioni, la lotta all'inflazione non solo è un obiettivo prioritario per la difesa diretta del potere d'acquisto dei salari, ma consente anche di mantenere competitivi i nostri prodotti all'estero. Questo consentirà di contenere il disavanzo della bilancia dei pagamenti entro limiti di manovrabilità, indispensabili se si vuole evitare che la deflazione sia provocata dalla necessità di ridurre drasticamente un disavanzo rispetto al quale la posizione dell'Italia non sarebbe più credibile a livello internazionale. Una tale politica non sembra impossibile, qualora si abbia presente che anche per gli altri paesi europei si prevede un tasso di inflazione, per il 1974, oscillante tra il 9, il 12 e il 13 per cento, e che ciò potrebbe lasciare al nostro paese ancora un margine per mantenersi competitivo senza dover comprimere troppo la domanda interna.

È in questo contesto che si pone il problema dei prezzi, ovvero il problema di un controllo dei prezzi che presenta aspetti di carattere strumentale e, quindi, affrontabili solo nel medio e nel lungo periodo (intendo riferirmi in particolare al sistema distributivo) e aspetti di carattere congiunturale legati all'esigenza di non innescare una spirale inflazionistica prezzi-salari, che ci precipiterebbe nel caos sociale e politico. Anche in questo secondo caso occorre affrontare problemi di carattere strutturale, tuttavia risolvibili rapidamente, avendone la volontà politica, attenendo in prevalenza essi a questioni organizzative della pubblica amministrazione e dell'apparato di Governo.

Al riguardo nel corso del dibattito è emersa una valutazione generalmente negativa sull'opportunità di insistere con i meccanismi posti in essere nel luglio 1973, ed una valutazione generalmente positiva su una loro revisione immediata che, partendo dall'esigenza di superare la logica del blocco dei prezzi, passi ad una più generale politica dei prezzi amministrati. Questo sarebbe più rispondente alla dinamica dei costi dei fattori produttivi, senza però illudersi di poter seguitare a restare presenti sui mercati esteri, che è una condizione richiesta oltretutto dalla attuale congiuntura economica interna ed internazionale.

Inoltre, per arrestare le spinte inflazionistiche di origine interna, che potrebbero compromettere — facendo crescere eccessivamente i costi di produzione — l'attuazione delle linee di politica economica indicate, sembra indifferibile il potenziamento dell'azione pubblica e lo sviluppo dei consumi collettivi, soprattutto in quei settori che più direttamente e rilevantemente incidono sul costo della vita ed esercitano così una continua pressione sui salari. Con un'azione tempestiva ed adeguata si potrebbero accrescere i salari reali lasciando inalterati i salari monetari e contribuire, sotto questo aspetto, al mantenimento della competitività della nostra economia dagli squilibri di natura interna. Al riguardo occorre dire con chiarezza che, con una politica della spesa pubblica volta ad accrescere i consumi collettivi, non si può favorire la tendenza dei grandi gruppi pubblici e privati a preferire l'intervento in attività infrastrutturali lasciando il compito di produrre per l'esportazione ai piccoli e medi imprenditori, per i quali è meno aperta la collocazione del prodotto all'estero e che sono anche esposti alle difficoltà derivanti da un mercato finanziario che agevola le grandi imprese.

Ma una seria politica dei prezzi non può limitarsi ad accrescere le esportazioni ed a difendere il potere d'acquisto dei salari ed i livelli di occupazione; occorre una politica industriale che favorisca con chiarezza lo sviluppo dei settori produttivi ad alto contenuto d'esportazione ed una politica di bilancio che operi in senso deflazionistico, specialmente se dovesse prevalere la tesi di ricostituire la base monetaria prevalentemente tramite il tesoro anziché l'istituto di emissione.

Ma per affrontare la crisi in espansione invece che in recessione occorre affrontare anche il problema di carattere monetario quale è posto dal finanziamento del disavanzo della bilancia dei pagamenti. Nel corso del dibattito è emersa chiara l'esigenza di impostare, fin d'ora, un'azione politica che, al più presto, consenta alla lira di contrastare le conseguenze negative che la instabilità monetaria, messa in moto dalla crisi energetica, ha provocato. In questa ottica assume particolare importanza il « riciclaggio » del flusso dei capitali nell'ambito dei paesi industrializzati al fine di destinare, ai paesi che presentano i *deficit* più elevati, gli eventuali *surplus* della bilancia dei pagamenti dei paesi meno colpiti dall'aumento dei prezzi del petrolio (gli USA in particolare) e di quelli che hanno un'economia più forte come la Germania. Al riguardo occorre compiere scelte rapide e chiare, anche in relazione ad un eventuale rientro nel « serpente » monetario, sia per non correre il rischio di non avere alcun appoggio per il sostegno della nostra moneta e della nostra economia, sia perché soltanto in questo modo sarà possibile operare con decisione verso un concreto rilancio della politica di unità per l'Europa. Una politica che restasse a metà strada tra il franco francese ed il marco, mentre ci aiuterebbe a risolvere i problemi della nostra bilancia dei pagamenti ed a sostenere lo sviluppo della nostra economia, non favorirebbe neppure un rilancio della politica europeistica.

Il ruolo economico e i settori di intervento delle partecipazioni statali sono stati ampiamente trattati nel corso del dibattito, ed in particolare hanno trovato ampia risonanza nel lucido e preciso intervento dell'onorevole Tesini. Non sarebbe di agevole spiegazione, in questo difficile frangente per l'economia del paese, un comportamento del Governo che non esaltasse al massimo la funzione di promozione e di sviluppo che le aziende a partecipazione statale possono esplicare come componente ormai insostituibile nel nostro sistema economico. Direttive generali precise, entro

le quali assegnare ampia autonomia tecnica, economica ed imprenditoriale agli enti di gestione, in esecuzione delle scelte del programma economico nazionale, sotto il rigido controllo politico del Ministero competente e del Governo che ne rispondono pienamente al Parlamento; questi, in rapida sintesi, i risultati che emergono dall'attento, scrupoloso esame che il dibattito parlamentare ha dedicato all'argomento.

Quando si invoca un maggiore impegno negli investimenti produttivi, per produrre bene e di più per l'esportazione, per compensare lo squilibrio che sulla bilancia con l'estero esercita anche l'aumento del prezzo del petrolio, e quindi quando si chiede di porre più agli strumenti operativi in mano al Governo, non si può e non si deve prescindere dal ruolo primario che le aziende a partecipazione dello Stato hanno nella nostra economia. Sono giunte fino a noi voci ed indiscrezioni su propositi volti a riformare o ristrutturare, ovvero suddividere per poi accorpate di nuovo, in questo o quel settore, alcune tra le aziende a partecipazione dello Stato. Non credo sia questo il momento per tentare esperimenti; se qualcuno invece lo giudica adatto ai grandi sommovimenti, allora forse è giunta l'ora che si ponga mano alla generale ristrutturazione degli enti di gestione, suddividendone per tipologia di compiti le aziende associate, studiando nuovi modi di controllo, rivedendo da capo a fondo, in sostanza, il loro ruolo e la loro presenza nel mondo produttivo. Sull'argomento non mancano proposte di legge. Altrimenti, sarà bene soprassedere su tutto, per vedere come il sistema oggi vigente resiste e reagisce alla difficile congiuntura. In altre parole, non è questo il tempo migliore per parziali e discutibili aggiustamenti, soprattutto quando questo servirebbe solo a modificare provvedimenti del CIPE che non hanno ancora visto la loro completa attuazione.

Ampio risalto è stato dato da tutte le parti politiche agli argomenti che riguardano il Mezzogiorno. E ancora vivo, a tale proposito, anche perché recentissimo, il dibattito che questo ramo del Parlamento ha dedicato ad alcuni fondamentali aspetti della politica degli investimenti che il Governo si proponeva di attuare per le regioni meridionali. Il relatore usa di proposito il passato perché ha ascoltato (e ne aveva già manifestato viva preoccupazione) quanto in proposito ha dichiarato alla V Commissione il ministro del bilancio. Il Governo si domanda se e come potranno coordinarsi taluni programmi di investimento (da attuarsi immediatamente per contenere e

correggere alcuni effetti negativi dell'attuale congiuntura) con gli altri programmi e propositi volti a realizzare investimenti nel sud. Ci è sembrato di capire che il Governo è sensibile a questo problema, ma non ha ancora resi noti i correttivi attraverso i quali si propone di risolverlo. Il ministro Giolitti (si era all'indomani dell'ultimo vertice) fu necessariamente impreciso, e lo dichiarò. Così come dichiarò che le indicazioni che stava comunicando, erano di larga massima, e quindi incomplete. Corre pertanto obbligo al relatore di sottolineare come da tutti gli interventi — anche da parte di coloro che hanno voluto trattare l'attività dei singoli settori della pubblica amministrazione — sia stata insistentemente sottolineata l'esigenza di affrontare con coraggioso impegno la soluzione dei mali più gravi che affliggono il meridione. Nella relazione che accompagna il bilancio erano riassunti, anche se sinteticamente, con ogni possibile esattezza gli impegni che l'azione del Governo si proponeva di assolvere. La portata operativa della Cassa per il mezzogiorno non può certo arrivare da sola all'assolvimento di quegli impegni. Vanno rigorosamente mantenute le percentuali di investimento previste dalle leggi, comprese quelle degli enti di gestione delle partecipazioni statali. Ecco perché si è insistito, da parte di questa Camera, nel reintegro della quota 1974 dei fondi di dotazione, come previsto dalle leggi.

È altresì indispensabile che l'impegno prioritario del Governo si concretizzi in un aumento in termini non solo monetari, ma anche reali, della spesa che intende effettuare nel Mezzogiorno, sia per ciò che riguarda gli interventi ordinari, sia per ciò che riguarda quelli straordinari. È infatti anche il modo di calcolare l'ammontare degli investimenti che poi spiega come vengano a mancare i risultati. Non dico certo questo per polemizzare con l'onorevole Battaglia (sarebbe fuori tempo e luogo), ma quest'onorevole collega, qualche giorno fa, in un'intervista ad un quotidiano sardo, manifestò dubbi e perplessità sull'uso fatto dalla regione dei cosiddetti 400 miliardi della legge di rinascita. Ammesso e non concesso che vi siano state insufficienze nell'amministrazione regionale, certo è che le quote di assegnazione annuale di quei 400 miliardi, dal 1961 ad oggi, hanno di fatto perduto notevoli percentuali di valore reale. Ecco perché (perdoneranno i colleghi i riferimenti frequenti alla Sardegna) il popolo sardo chiede giustamente che il Parlamento accolga la richiesta di rifinanziamento della legge.

A coloro che amano fare paragoni tra il nord e il sud e che cercano consuntivi, ricorderò che proprio ieri sera il professor Saraceno, in una trasmissione televisiva, dichiarava che solo l'uno per cento del reddito nazionale, cioè 7 mila miliardi, è stato destinato al meridione da quando la Cassa per gli interventi straordinari è stata istituita. Il problema del Mezzogiorno, dunque, è un problema di grande portata, è il problema nazionale anzi, come taluno usa dire, è un problema europeo, sperando sempre che l'Europa sia oggi qualche cosa di più di una « espressione geografica ».

Qualche considerazione, ora, sul problema dei residui, e perciò sull'ipotesi di una trasformazione del sistema di bilancio da quello concepito in termini di competenza a quello elaborato in termini di cassa. La gestione del bilancio (l'ha sottolineato poco fa l'onorevole Raucci) è essenzialmente una gestione nel tempo; sicché, quando l'impostazione di un bilancio in termini di competenza implica uno scarto temporale troppo grande tra l'impegno di spesa e il momento dell'effettiva erogazione in pagamento, il significato e la rilevanza delle decisioni di spesa assunte con il bilancio di competenza vengono ad essere gravemente inficiati.

Il bilancio di competenza dà ormai luogo ad una sorta di malformazione contabile, che si risolve in una inadeguata impostazione della contabilità pubblica, al di là della quale vi è poi la piaga della disfunzione amministrativa nei tempi di esecuzione della spesa, che pone, per suo conto, problemi sostanziali di struttura e di efficienza della pubblica amministrazione. È vero che i problemi di tempestività e di efficienza della spesa pubblica non si possono restringere e risolvere nell'ambito di una diversa impostazione contabile della spesa, né solamente innovando i procedimenti e i documenti con i quali si adottano le decisioni legislative di spesa; pur tuttavia, sembra al relatore che il più immediato nodo da sciogliere sia quello della tempestività e della correlazione tra decisioni legislative della spesa e tempi reali di erogazione, e quindi tra impostazione e gestione del bilancio. Cioè tra un'impostazione del bilancio da adeguare alla sua possibile gestione, ed una gestione del bilancio da condurre in coerenza, non solo di cifre, ma anche di tempi, con la sua impostazione.

Anche dal punto di vista della programmazione è stata fatta valere l'esigenza di un massimo di flessibilità e di manovrabilità del bilancio, che deve costituire non la sede di

una meccanica composizione di *tranches* annuali di spesa predeterminate dai programmi pluriennali di settore, ma strumento e momento decisionale al servizio del contesto organico e complessivo di obiettivi e di equilibri assunto dal programma di sviluppo economico per il quinquennio entro il quale il bilancio, come decisione annuale e globale di spesa, s'inquadra.

Da questa premessa scaturisce ancora una volta l'esigenza di por mano ad avviare una riforma della legge di contabilità generale dello Stato, volta a modificare l'impostazione del bilancio di previsione, sostituendo al sistema basato sul bilancio di competenza quello imperniato sul bilancio di cassa. Nell'elaborazione delle previsioni delle entrate e delle spese statali, pertanto, non si dovrà più avere riguardo ai crediti e ai debiti dello Stato relativi all'esercizio finanziario considerato, ma dovranno essere valutati soltanto gli incassi e i pagamenti che si intendano effettivamente realizzabili durante lo stesso periodo, prescindendo dal fatto che i fattori generativi del credito o del debito appartengono allo stesso anno finanziario o ad anni diversi.

Certo si tratta di una riforma coraggiosa, ma ormai indilazionabile. Si tratta di impostare i nostri documenti contabili avendo riguardo, per le spese, non più al momento dell'impegno, ma a quello del pagamento, e, per le entrate, al momento della riscossione, anziché a quello dell'accertamento. Ne risulterebbe in tal modo esaltato il rapporto dialettico Parlamento-Governo, giacché le spese elaborate dal bilancio di cassa si configurerebbero non come mere previsioni auspiccate dal Governo, ma come vero e proprio impegno e limite, per il Governo, a realizzare quella certa dimensione di spesa: impegno che il Governo assume nella propria responsabilità politica dinanzi al Parlamento e limite che il Governo può travalicare solo con lo strumento di un provvedimento di variazione al bilancio di cassa, da sottoporre alla valutazione e al giudizio del Parlamento. Non si tratta soltanto di riportare in Parlamento per questa via la politica del tesoro, ma di applicare un più concreto e ravvicinato controllo sulla gestione del bilancio.

Come ipotesi alternativa, da attuare forse nel periodo di conversione dall'uno all'altro sistema, al fine di procedere con ragionevole sperimentazione e con la necessaria cautela al trapasso, si potrebbe anche pensare ad una duplice versione del bilancio; ad un bilancio, cioè, impostato in termini di cassa per le spese in conto capitale, e in termini di competenza

per le spese correnti. Ancora, al sistema di competenza potrebbe anche essere riferita l'ipotesi del bilancio pluriennale, al quale appoggiare le spese nella fase di impegno, almeno per alcune voci di spese di più lunga istruttoria tecnica e amministrativa (soprattutto rilevanti nelle spese in conto capitale); e quindi si potrebbe suggerire l'adozione di un bilancio pluriennale di competenza e di un bilancio annuale di cassa.

Sono tutte ipotesi di studio e di lavoro che il relatore affida all'attenzione del Governo.

La crisi energetica ha rappresentato un fattore scatenante le cui ripercussioni sembrano destinate a propagarsi ben al di là della sfera economica. I sacrifici imposti dall'austerità reclamano una contropartita che i partiti non possono pagare se non in termini di chiarezza. La classe politica, chiamata a rendere conto della propria ragione d'essere e del proprio comportamento di fronte ai maggiori problemi del momento, sembra accogliere l'idea di un indispensabile processo di chiarificazione. In questo processo il problema del finanziamento dei partiti diventerebbe un comodo alibi se non si iscrivesse nel contesto di un più ampio discorso chiarificatore.

I sospetti sollevati in questi giorni hanno dato nuova esca ad accuse e polemiche che, al di là del qualunquismo che le contraddistingue, trovano conferma nei difetti che, talvolta, le forze politiche mettono a nudo nel loro modo di essere nella società.

La scelta del finanziamento pubblico dei partiti, argomento portato in quest'aula anche nel corso del dibattito che stiamo per chiudere, è un punto di primaria importanza, che come tale va affrontato, anche se comporta problemi di non semplice risoluzione; ma è soltanto uno degli aspetti della complessa tematica alla quale bisognerà porre attenzione e che riguarda più propriamente il funzionamento, la presenza dei partiti, e la difesa dei valori di cui essi sono portatori in una società in costante mutamento come la nostra.

Avviandoci verso il traguardo dell'approvazione del bilancio, possiamo dire che la maggioranza parlamentare che sostiene il Governo ha interrogato se stessa e le altre forze politiche sull'intero arco della problematica economica, sociale e politica del momento. Maggioranza ed opposizioni hanno fatto il loro dovere. Tocca ora al Governo saper cogliere le indicazioni che la dovizia di un dibattito così vario, così direttamente orien-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1974

tato, se pur necessariamente frammentario, non manca certo di offrire a chi sappia retamente discernere. Vorrei però concludere questo mio intervento, sottolineando l'impegno posto dai partiti di centro-sinistra per far fronte all'inevitabile contraccolpo che l'aggravarsi della crisi economica ha fatto risentire nei rapporti che li uniscono.

La ricostituita maggioranza che, nel luglio scorso, in un nuovo clima politico, si apprestava a far fronte, organicamente ed in fasi successive, alle difficoltà di una crisi economica e a sostenere il processo di sviluppo del paese, non poteva non risentire dell'improvviso deteriorarsi della situazione. Ebbene, le forze politiche di centro-sinistra hanno superato l'inevitabile momento di difficoltà, anche nei loro rapporti interni. È significativo che questa formula, cioè il centro-sinistra, abbia ritrovato, e lo stia dimostrando, capacità, intesa e collaborazione per la ricerca di soluzioni valide ai gravi problemi che congiuntura economica e politica hanno posto dinanzi; è significativo, dicevo, perché dimostra ancora una volta che non esistono alternative a questa piattaforma politica. Potremmo invocare — e la invociamo — una maggiore funzionalità, un più rapido esprimersi nelle decisioni, perché i tempi lo richiedono, ma sappiamo che questo può venire solo dalla collaborazione democratica tra queste forze, che va intesa non soltanto come collaborazione di Governo, ma anche come punto di riferimento della democrazia italiana e come garanzia della vitalità delle sue istituzioni. Questa è la giusta risposta alle forze di opposizione e ad alcune correnti di opinione che vogliono aggravare con il loro atteggiamento l'attuale clima di incertezza negando quanto di valido la democrazia italiana ha realizzato fino ad ora.

Vi sono carenze, vi è un momento di crisi, ma non possiamo lasciarcene coinvolgere. Ci si offre la possibilità di dare risposta anche a coloro che pensano che ormai la democrazia italiana non avrebbe in sé la forza necessaria per andare avanti e quindi fatalmente sarebbe costretta a venire a patti o ad accettare compromessi che ne travolgerebbero i valori di libertà.

Il consolidamento della solidarietà tra i partiti democratici è dunque l'elemento fondamentale di rafforzamento del sistema politico e dell'ordine democratico. L'« opposizione diversa » può essere autonoma scelta che i partiti di opposizione hanno il diritto-dovere di adottare anche per un maturato senso di responsabilità verso le istituzioni democratiche ed in considerazione del difficile mo-

mento. Vi sono stati per altro periodi ben più drammatici nella recente storia del nostro paese che hanno visto forze e partiti politici, profondamente divisi per ispirazione ideale, uniti nella lotta per la conquista della libertà e per l'affermazione di più giuste istituzioni.

Con queste considerazioni, onorevoli colleghi, rinnovo, a nome dei partiti della maggioranza, l'invito ad esprimere il voto favorevole sul bilancio di previsione dello Stato per il 1974. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro delle finanze.

COLOMBO, Ministro delle finanze. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito ampio e approfondito che si è svolto sia in questa sede sia anche in Commissione, ed anche la diffusa, interessante e puntuale analisi del relatore, onorevole Molè, che desidero ringraziare, come pure la discussione che si è svolta precedentemente nell'altro ramo del Parlamento, mi fanno ritenere che il mio compito sia quello di mettere precipuamente in evidenza il fondamento ed il significato delle previsioni di entrata per il 1974 e dell'azione congiunturale in cui si è inteso iscriverle.

Innanzitutto occorre rilevare come, sul terreno giuridico e tecnico, sia priva di fondamento la tesi secondo cui il bilancio delle entrate per il 1974 sarebbe da respingere nell'assunto che le sue previsioni sono per una larga parte, soprattutto nel settore delle imposte dirette, fondate sulle imposte preesistenti alla riforma tributaria. Grazie, invece, alla sollecita azione del Parlamento e del Governo, questa è ora entrata in vigore anche nel settore dell'imposizione diretta con tributi in gran parte nuovi rispetto a quelli precedenti. È infatti dato argomentare, dall'articolo 18 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, di delega per la riforma tributaria, che la struttura delle aliquote è intimamente legata ad un rapporto di corrispondenza tra il prelievo fiscale sul reddito nazionale operato prima della riforma e quello effettuato in conseguenza della riforma stessa. È parso, quindi, corretto dal punto di vista della tecnica giuridica e di quella contabile, formulare le previsioni nel primo anno di integrale applicazione della riforma in termini di vecchi tributi, in base alla legislazione vigente al momento della predisposizione del bilancio, anche se la loro quantificazione è avvenuta non trascurando le nuove imposte che alle precedenti sono state assunte come equivalenti. (*Interruzione del de-*

putato Raucci). I capitoli iscritti per memoria e riguardanti le imposte dirette risultanti dalla riforma (i capitoli da 1023 a 1028) riflettono...

RAUCCI. E l'imposta di famiglia?

COLOMBO, *Ministro delle finanze*. Questo è un altro problema, di cui parlerò in seguito. Ella è sempre un po' impaziente, onorevole Raucci. Invece, siamo così calmi e tanto pochi, qui, oggi, che possiamo parlare con molta tranquillità.

RAUCCI. Allora sarà un bene se riuscirò ad animare un po' il dibattito.

COLOMBO, *Ministro delle finanze*. La ringrazio. Quei capitoli riflettono, dicevo, la scelta di tale tecnica giuridico-contabile. La previsione di introito per tali capitoli è ricavabile per equivalenza dalle voci di entrata relative ai vecchi tributi comprensivi sia del gettito di tali tributi iscritti a ruolo, sia del gettito dei corrispondenti nuovi tributi. Le previsioni delle entrate sono state infatti fissate in base ad un calcolo — come del resto abbiamo sempre fatto — macro-economico che involge la valutazione del reddito nazionale in termini monetari...

DELFINO. Quello, almeno, è cambiato!

COLOMBO, *Ministro delle finanze*. ...ed un indice di elasticità vicino all'unità ma inferiore a questa per ragioni prudenziali.

DELFINO. Vi è un 6 per cento di aumento nel reddito nazionale.

COLOMBO, *Ministro delle finanze*. Anche all'argomento cui ella fa riferimento, onorevole Delfino, risponderò successivamente, se ha la pazienza di attendere fino alla fine del mio discorso.

Dicevo che le previsioni delle entrate sono state formulate, come sempre, in base a questo calcolo macro-economico poggiato sulla valutazione del reddito nazionale in termini monetari; si è poi adottato un indice di elasticità che, quest'anno, è dello 0,9 e che si discosta dalla unità per ragioni prudenziali. Non credo che si sarebbe potuto fare diversamente, né mi sento di dire che avrei potuto fare diversamente, avendo presente che il vecchio sistema probabilmente avrebbe consentito un coefficiente di elasticità pari all'1, ma che il nuovo avrebbe in ogni caso richiesto delle va-

lutazioni prudenziali, che sono appunto quelle sulle quali ci siamo attestati.

L'aumento delle entrate tributarie derivanti dall'applicazione alle previsioni per il 1973 di una percentuale di incremento ragguagliata all'incremento del prodotto nazionale lordo — è questa la risposta al suo quesito, onorevole Raucci — non poteva non essere operato se non con riferimento al prelievo fiscale di competenza dello Stato, a cui carico, per effetto della riforma tributaria, sta l'onere di erogare agli enti locali somme compensative dei tributi che il vecchio ordinamento tributario ad essi direttamente attribuiva. E questo calcolo non si poteva fare se non sulla base della legislazione che si va applicando, delle norme che la regolano, delle aliquote che sono state adottate in sede di legislazione delegante.

RAUCCI. Onorevole ministro, in pratica ella sconta in partenza che con la riforma tributaria vi sarà una perdita netta rispetto al vecchio sistema di prelievo diretto da parte dei comuni.

COLOMBO, *Ministro delle finanze*. Noi oggi facciamo un calcolo che, come ho detto, tiene conto della legislazione esistente, si riferisce alla valutazione macro-economica da me ricordata, è prudenziale per l'impatto dell'applicazione della nuova legge, e considera un fatto che lei conosce molto bene, onorevole Raucci. Nel primo anno di applicazione della legislazione sulle imposte dirette, vi è il prelievo, attraverso la trattenuta, delle imposte sui redditi di lavoro dipendente e relative ad alcune categorie di lavoratori autonomi e vi sono imposte che verranno versate a consuntivo, il cui pagamento si riflette nell'anno successivo. Questo il meccanismo della riforma, che ella, onorevole Raucci, conosce molto bene, molto meglio anche di chi ne parla.

RAUCCI. So anch'io che si può ovviare a questo.

COLOMBO, *Ministro delle finanze*. Dopo verremo a tale argomento. Non è che rinvio i temi cui si fa riferimento; soltanto che occorre un po' di tempo per dire tutte le cose, almeno quelle che si pensa siano necessarie.

È un onere quello dell'attribuzione delle compensazioni ai comuni che costituisce un costo per il bilancio dello Stato e che è direttamente imposto dal passaggio dal precedente sistema di prelievo tributario, operato da enti diversi, al nuovo sistema incentrato su un'unica ed esclusiva leva fiscale. È questo

uno dei non secondari pregi della riforma, poiché, grazie ad esso, sarà possibile in futuro operare calcoli previsionali più corretti e più puntuali in ordine alla quota del prodotto nazionale lordo da destinare alle esigenze della finanza pubblica. Ovviamente, nel primo anno di integrale attuazione della riforma tributaria, le previsioni di entrata non potevano non essere improntate — come ho già detto prima — a criteri di cautela, soprattutto nella imposizione diretta, in cui più radicali sono state le innovazioni rispetto al sistema precedente, dove la previsione di incremento è stata doverosamente contenuta in percentuale modesta (6 per cento).

A tali ragioni di cautela devo fare appello per respingere quegli allettamenti, da più parti provenienti, ad operare variazioni in aumento delle previsioni di entrata, legittimate forse da una prospettiva di favorevole evoluzione della congiuntura, che purtroppo non sembra, invece, trovare riscontro alcuno nella dura realtà del momento. Ed è questa preoccupazione, questa incertezza, che deve guidarci nella valutazione anche delle entrate. Dirò tra qualche istante a chi considera superate queste previsioni, collegate ad alcuni elementi certi, di cui taluni sicuramente si sono venuti modificando: c'è qualcuno che ha più sicuri e più certi elementi di riferimento, in questo momento, su cui calcolare previsioni diverse? Siamo proprio in una fase di transizione. Sono state ricordate le ragioni di carattere economico, interno ed estero, che influiscono sulle previsioni del reddito e che ancora non ci danno la possibilità di una previsione sicura per l'anno 1974. Allora, proprio in relazione a questa situazione, credo che tutti dobbiamo essere animati da una grande cautela.

D'altro canto, non mi sembra che sarebbe prova di avvedutezza il rinvio — come è stato da alcuni sostenuto — dell'approvazione del bilancio con il ricorso all'esercizio provvisorio. Così facendo, invero, si diffonderebbe uno stato di precarietà sulla prevedibile dinamica del bilancio dell'entrata e sulla solidità della sua struttura, con effetti negativi sul quadro finanziario del paese, la cui gravità non vi è bisogno, credo, di sottolineare.

L'onorevole Pandolfi — che ringrazio molto — ha già fornito, nella sua acuta ed approfondita relazione alla Commissione finanze e tesoro, un esame dettagliato delle varie entrate riguardanti le vecchie e le nuove imposte. Ricollegandomi a tale analisi, potrò chiarire brevemente il concetto già illustrato, secondo cui le previsioni di entrata risultano

corrette, nel quadro di una valutazione, come ho detto, complessivamente prudenziale. Consideriamo innanzitutto il gettito relativo alle trattenute sui redditi di lavoro dipendente, i quali — vorrei sottolinearlo — non includono solo i redditi modesti (come si dice ora con terminologia largamente diffusa) di operai o piccoli impiegati, ma anche quelli cospicui di funzionari e dirigenti, e i relativi accessori degli stipendi, spesso consistenti, nonché le pensioni e le liquidazioni ad essi spettanti e che a volte, per la loro entità, sono state sottoposte a critica proprio da quei settori che usano semplicisticamente censurare le trattenute progressive sui redditi di lavoro come strumenti regressivi, mentre esse realizzano un elemento di progressività nelle fasce di maggiore addensamento dei redditi del paese. La dinamica salariale verificatasi nel 1973, sia nel settore pubblico sia in quello privato, fa legittimamente presumere che la massa dei redditi di lavoro dipendente, in termini monetari, nel 1974 sia destinata a non subire flessioni, pur tenendo conto delle incertezze gravanti sull'andamento della dinamica reale del prodotto lordo e dell'occupazione. Se a questo dato, sufficientemente certo, si aggiunge il gettito che sarà assicurato dalle ritenute alla fonte (è, questa, un'altra questione su cui bisogna fermare l'attenzione) operate su redditi diversi dal lavoro subordinato — sono ritenute in corso — nonché dalle imposte sulle società da corrispondere nel 1974 e dai conguagli da operare per i vecchi tributi, si può con sufficiente tranquillità qualificare la previsione di entrata per le imposte dirette come rispondente ai requisiti di una previsione sufficientemente fondata. Ritengo doveroso non trascurare in questa sede un accenno all'argomento che in questi giorni è stato al centro dell'attenzione generale, quello della tassazione degli assegni familiari.

Vorrei innanzitutto premettere che l'assoggettamento a prelievo fiscale di tali assegni risponde ad un preciso criterio direttivo della legge-delega per la riforma tributaria, che potrebbe riassumersi, in una parola, nel criterio della integralità del prelievo fiscale, che porta ad assoggettare a tassazione ogni componente del reddito, comunque conseguita. La soluzione adeguata di questo problema (problema che è stato posto) non può consistere in una iniziale disintegrazione del principio fondamentale della riforma. Per questa via si potrebbe aprire la strada (ed io ne avverto il Parlamento, che mi pare abbia invece adottato principi saggi nell'impostazione della riforma) ad una graduale rimessa in di-

scussione della tassabilità di ciascuno dei cespiti che concorrono a formare il reddito; e ciò equivarrebbe a rimettere in discussione la base stessa della riforma, che ha voluto il ridimensionamento delle aliquote e l'allargamento della base imponibile. Le vie da seguire dovrebbero essere diverse, in ordine al tema degli assegni familiari: adottare ora misure compensative, come quelle che sono state esaminate in sede di Governo e successivamente operare sulle detrazioni per i componenti la famiglia, non appena sia più preciso il quadro della incidenza delle nuove imposte e dell'andamento del gettito. Del resto, questo problema era stato anche trattato, esaminato e approfondito in sede di Commissione per il parere al Governo sulle leggi delegate e, sia pure nella diversità di opinioni che si è manifestata in quella sede, alla fine si è concluso che per provvedimenti di questo genere occorreva vedere quale sarebbe stato l'andamento della riforma e l'incidenza dei nuovi tributi.

Del pari, desidero partecipare alla Camera che è pure presente all'attenzione del Governo — e richiamo su questo punto l'attenzione dell'onorevole Raucci — l'esigenza di attenuare gli effetti del diverso sistema di riscossione dei nuovi tributi in relazione a categorie diverse di reddito; divario che — è appena il caso di sottolineare — anch'esso discende dalla retta applicazione dei principi dettati dalla legge-delega. È allo studio del Ministero e del Governo nel suo complesso la possibilità di fare anticipare nel corso del 1974 il pagamento di una quota delle imposte dovute a consuntivo sui redditi che vanno maturando nello stesso anno, attraverso una forma di tassazione provvisoria dei redditi d'impresa, professionale e fondiaria. Queste norme, qualora adottate — ed io sono favorevole all'adozione di queste norme — risponderebbero ad una maggiore equità tra categorie di contribuenti e ad una maggiore garanzia nella ripartizione del gettito tributario tra l'anno 1974 e l'anno 1975. Sono stati espressi dubbi sulla possibilità che nel 1974 si possano conseguire i gettiti segnati nella previsione dell'imposta sul valore aggiunto, con un aumento di entrata di un terzo, dai 4.050 miliardi previsti per il 1973 ai 5.490 per il 1974. Tali dubbi sono stati basati essenzialmente sullo scarto fra gettiti che si sono verificati nei primi nove mesi del 1973 e i gettiti di previsione riportati a quote mensili o trimestrali per il medesimo periodo. In particolare si era concentrata l'attenzione sul vuoto di gettito che si andava determinando, secondo tali valuta-

zioni, nell'imposta riscossa sugli scambi interni. Sono ora in grado di esprimere una valutazione a tutto il 1973 dell'effettivo introito dell'IVA (sono dati provvisori, naturalmente, non ancora definitivi) che ridimensiona, non elimina, tali preoccupazioni, e che è in linea con quanto avevo già annunciato nel mio discorso sul bilancio al Senato, nel corso del quale avevo affermato che il divario tra il gettito previsto per l'imposta sul valore aggiunto ed il gettito effettivo in parte risultava sopravvalutato, a causa di imprecisi riferimenti statistici, e in parte andava riducendosi in relazione all'azione di riscossione in atto. Le riscossioni che si sono verificate in relazione all'esercizio 1973 — ho detto non nell'esercizio 1973, ma in relazione a tale esercizio — per l'imposta sul valore aggiunto, nel totale delle sue tre componenti, riguardanti gli scambi interni, le importazioni ed i generi di monopolio, assommano finora a 3.990 miliardi di lire, con uno scarto rispetto alle previsioni — che erano di 4.050 miliardi — di soli 60 miliardi di lire, pari cioè all'1,5 per cento, molto meno, quindi, del vuoto di 400 o 500 miliardi che era stato stimato. È inoltre da tenere presente che non sono terminate le operazioni di contabilizzazione delle dichiarazioni annuali per il 1973, per cui può con sufficiente fiducia affermarsi che anche questo modesto scarto sarà destinato a sparire. Se le previsioni complessive di entrata per quanto riguarda l'imposta sul valore aggiunto possono pertanto dirsi sostanzialmente realizzate, non si può però non considerare il fenomeno del consistente divario verificatosi nella previsione del gettito relativo agli scambi interni. In proposito, devo però ricordare quanto ho già osservato al Senato, e cioè che il maggiore gettito sulle importazioni si detrae dall'imposta dovuta sugli scambi interni, data la tecnica di detrazione dell'imposta dall'imposta, che è tipica dell'imposta sul valore aggiunto, nel ciclo di scambi da monte a valle del processo produttivo e distributivo. Ma anche in presenza di queste considerazioni, non si può sottovalutare la vasta zona di evasione che tuttora accompagna malauguratamente l'applicazione di questa imposta nel settore degli scambi interni. Questa constatazione sarà tenuta presente nell'impostazione della politica tributaria nel corso del 1974. La lotta contro la evasione e l'attuazione di un accertamento il più possibile aderente ai principi ed allo spirito della riforma tributaria saranno al centro della politica tributaria nel 1974, con particolare riguardo all'imposta sul valore aggiunto. Ho ricordato più volte, parlando di questo

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1974

tema, che la prima fase di applicazione dell'IVA è stata concentrata piuttosto nell'allargare la conoscenza del tributo, nel suggerire, nell'assistere; è nella seconda fase che a questo sistema è stato aggiunto, non sostituito, l'altro di un controllo più penetrante, controllo che dovrà essere accentuato ulteriormente nel corso del 1974. Devo però aggiungere un'altra constatazione, ed è questa: alcune evasioni sono anche favorite da alcune norme e da alcuni istituti inseriti nella legge, che vanno rivisti in relazione all'esperienza del primo anno di applicazione (da alcune di queste norme, infatti, derivano fonti di evasione), così come, alcuni provvedimenti integrativi richiede l'ordinamento delle aliquote, anche in relazione ad esigenze poste dalla congiuntura. Ora che è stato sgombrato il terreno dalla preoccupazione che le appostazioni contabili dell'IVA possano essere utilizzate per accertamenti riguardanti le vecchie imposte dirette, le cui aliquote spesso assumevano un margine di sottovalutazione degli imponibili, l'azione di rettifica e lo stimolo al contribuente a mettersi in regola saranno accentuati. Il gettito realizzato nel 1973, sostanzialmente conforme alle previsioni — parlo sempre dell'IVA — offre fondato motivo per ritenere (non senza qualche preoccupazione, devo aggiungere) che i risultati del 1974 possano essere conformi alle previsioni.

Non si può qui non aggiungere, anche in vista dei dati che saranno forniti appena pronti, che i risultati finali provvisori delle entrate fiscali per il 1973 presentano una differenza in meno rispetto alle previsioni che, allo stato attuale della contabilità, può formalmente (e sottolineo questo avverbio) aggirarsi intorno ai 500 miliardi. Una parte di questa differenza va però attribuita alle detassazioni operate durante il corso del 1973 per compensare l'applicazione dell'IVA, con una diminuzione dell'imposta di fabbricazione sugli oli minerali e dell'imposta sui tabacchi al fine di evitare un aumento dei prezzi.

A questo proposito ricordo che, quando fu decisa la detassazione dell'imposta di fabbricazione, fu previsto che il minor gettito sarebbe stato poi compensato con un ricorso al mercato monetario e finanziario. Le necessarie rettifiche del bilancio con apposita nota di variazione non sono state poi operate, come sarebbe stato giusto fare, ed ecco perché adesso appaiono queste diversità tra la previsione dell'entrata e l'entrata effettiva.

DELFINO. Per il tempo in cui ha funzionato il decreto?

COLOMBO EMILIO, *Ministro delle finanze*. Da quando la legge è entrata in vigore.

RAUCCI. E da quando è entrata in vigore l'IVA: in un anno abbiamo avuto 300 miliardi di lire regalati ai petrolieri.

COLOMBO EMILIO, *Ministro delle finanze*. Devo poi aggiungere che vi sono diminuzioni di entrata derivanti dalla riduzione dei consumi di prodotti petroliferi in seguito alle note decisioni governative.

In proposito, devo precisare che la diminuzione conseguente all'attuale restrizione dei consumi si è rivelata, in base agli ultimi dati, meno preoccupante di quello che inizialmente si era temuto, ad una previsione di minor gettito mensile di circa 40 miliardi, ha fatto riscontro un andamento meno sfavorevole che ha contenuto la minore entrata a circa 30 miliardi mensili. Se questo andamento sarà confermato dalla realtà, il gettito da conseguire nel 1974 sarà, sì, inferiore alla previsione di entrata, ma non nella misura prevista alcune settimane fa. L'intera situazione in questo delicato settore è per altro soggetta all'influenza delle decisioni che saranno adottate per limitare alcuni consumi, in relazione ai vincoli che ci vengono imposti dall'andamento della bilancia dei pagamenti.

In relazione a tali prevedibili decisioni, occorrerà adottare adeguate compensazioni. Per chi, in queste condizioni della congiuntura, volesse ritenere queste previsioni, di cui ho parlato, non fondate, su quali altri elementi certi, in una situazione così incerta, potrebbe fondare una previsione più sicura?

Ove lo sviluppo della congiuntura procedesse senza gravi contraccolpi, è qualora la azione, che si va svolgendo con fermezza ma non senza gravi difficoltà, per l'attuazione della riforma tributaria sarà confortata da una sollecita rispondenza del contribuente, le previsioni che vi ho presentato potranno essere realizzate. Se fossero superate, ciò costituirebbe un fatto certamente auspicabile ma tuttora incerto, sul quale non è dato fare anticipato assegnamento.

Applicare bene la riforma tributaria significa anche comprenderne lo spirito ed evitare le spinte intempestive a riduzioni di aliquote, non accettabili nella presente condizione finanziaria e all'attuale livello di pressione fiscale. Del pari, ritengo siano da respingere richieste di aumento di aliquote della

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1974

tassazione diretta, che riproporrebbero la spirale fra aliquote irreali e accertamenti basati sulla consapevolezza di tale irrealtà: è una spirale che vogliamo assolutamente lasciarci dietro le spalle. I ritocchi che sono possibili vanno visti nel quadro della riforma e, anche se motivati da ragioni congiunturali, devono essere considerati al vaglio della sostanza e degli intendimenti (mi riferisco in particolare all'IVA), per realizzare quella coincidenza tra azione di breve termine e azione strutturale che, tanto spesso richiesta in linea di principio, viene poi dimenticata dagli stessi richiedenti. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. La seduta è sospesa fino alle 16,30.

La seduta, sospesa alle 13,35, è ripresa alle 16,30.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla III Commissione (Esteri):

« Accettazione ed esecuzione degli emendamenti alla convenzione internazionale per la prevenzione dall'inquinamento delle acque marine da idrocarburi del 12 maggio 1954, adottati a Londra il 21 ottobre 1969 » (*approvato dal Senato*) (2720) (*con parere della X e della XIV Commissione*);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

PAZZAGLIA: « Proroga delle disposizioni di cui alle leggi 14 novembre 1962, n. 1610, e 9 ottobre 1967, n. 952, concernente la piccola proprietà rurale » (1507) (*con parere della IV e della XI Commissione*);

PELLICANI GIOVANNI ed altri: « Modificazione del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597. Esclusione dalla determinazione del reddito imponibile degli assegni familiari e delle quote di aggiunta di famiglia » (2688) (*con parere della V e della XIII Commissione*);

TASSI ed altri: « Nuovo regime fiscale per la famiglia » (2711) (*con parere della V Commissione*);

alla VII Commissione (Difesa):

BIRINDELLI ed altri: « Modifiche alla legge 10 dicembre 1973, n. 804, concernente gli ufficiali dell'esercito, della marina, dell'aeronautica e dei corpi di polizia dello Stato » (2663) (*con parere della I, della II, della V e della VI Commissione*);

alla XI Commissione (Agricoltura):

TOZZI CONDIVI: « Modifica dell'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162, per l'autorizzazione alla produzione di « vino cotto » nelle zone delle Marche e degli Abruzzi » (2736);

alla XIII Commissione (Lavoro):

MESSENI NEMAGNA: « Pensionabilità dell'indennità di rischio dei medici dipendenti dagli enti che gestiscono forme obbligatorie di assicurazione sociale » (2728) (*con parere della V e della XIV Commissione*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro del bilancio e della programmazione economica.

GIOLITTI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ampio dibattito che ha avuto luogo in quest'aula e il contributo di analisi validamente fornito dall'onorevole relatore costituiscono occasione e stimolo per un confronto tra la situazione in cui ci trovavamo all'epoca della presentazione del bilancio di previsione e quella di oggi, cioè prima e dopo la crisi del petrolio.

Di proposito ho usato la parola « epoca », perché effettivamente ci troviamo a due diverse epoche sotto il profilo della situazione economica e delle politiche che in questa situazione devono operare.

D'altra parte, tutta la vicenda del bilancio di previsione per il 1974 è stata travagliata in una misura che è fuori dell'ordinario, per la coincidenza del momento della definizione del bilancio con il succedere di un Governo ad un altro, di una prospettiva e di una linea politica economica ad un'altra. Sicché già la prima impostazione del bilancio, in luglio, si presentò, per così dire, coartata dalla necessità di far rientrare la già definita costruzione analitica del bilancio di previsione di uno Stato nel quadro macroeconomico e dentro i vincoli di compatibilità espressi in termine di bilancio economico na-

zionale. Di conseguenza si è addivenuti al congelamento, anch'esso niente affatto normale, delle previsioni di spesa delle singole amministrazioni, anche attraverso la cernita tra le prenotazioni di spesa da confermare o da rinviare sui fondi globali per lo svolgimento dei programmi legislativi 1973 e 1974.

Con questo metodo si è operata una rivalutazione di considerazioni e valutazioni globali e unitarie di bilancio, e cioè l'imposizione di una politica di bilancio a fronte di sollecitazioni e angolature settoriali, sempre incalzanti nell'ambito della spesa pubblica.

Altro fatto nuovo, molto positivo, è il colloquio intrattenuto dal Governo con l'interlocutore regionale per cercare una migliore ripartizione delle risorse tra il livello regionale della spesa e il bilancio dello Stato; colloquio sotto molti aspetti fruttuoso, che ha portato alla definizione di una nota di variazioni a suo tempo presentata al Senato, recante una cospicua riallocazione di risorse in favore della finanza regionale.

Ma niente affatto ordinario si presenta soprattutto il repentino e profondo mutamento di quadro e di prospettive economiche, sopravvenuto sull'orizzonte nazionale e internazionale dopo l'impostazione di bilancio e nel corso del suo itinerario parlamentare.

L'impostazione del bilancio è sempre affidata a previsioni, e quindi a punti di riferimento in qualche misura fluidi e variabili. Tuttavia, questa volta le variazioni intervenute sono da considerarsi veramente eccezionali. Ben si può comprendere, perciò, la difficoltà di valutazioni e di riferimenti emersi al riguardo anche nel corso del dibattito che oggi si conclude, difficoltà delle quali nessuno potrebbe disfarsi evocando responsabilità altrui, peggio ancora, accantonando i problemi. Né il Governo, né il Parlamento possono sottrarsi alla definizione di un quadro di riferimento e all'introduzione di uno strumento comunque operativo quale è indeclinabilmente il bilancio dello Stato, non solo per la scadenza di termini legali e per l'irrefutabile adempimento di doveri costituzionali, ma anche per la necessità di delineare un contesto previsionale e un quadro operativo sul quale appoggiare oggi, e non domani, scelte di politica economica e indilazionabili azioni amministrative.

Prima della crisi petrolifera la situazione italiana era caratterizzata da una ripresa della domanda e della produzione industriale al di là delle aspettative: ciò in misura talmente rilevante, che nel 1973 la crescita del reddito dovrebbe aver superato il 5 per cento, malgra-

do la diminuzione di produzione del primo trimestre dell'anno. Tale crescita è stata caratterizzata all'inizio da una ripresa degli investimenti e successivamente nel secondo semestre, anche da una accelerazione delle esportazioni.

In base a ciò, relativamente all'anno in corso, il Governo aveva ritenuto di porsi come obiettivo un elevato saggio di crescita del 6 per cento, che, ferme restando le condizioni di partenza, avremmo potuto conseguire, pur impedendo una eccessiva espansione del disavanzo statale. In quel periodo, autorevoli fonti internazionali (ricordo in particolare l'OCSE) ci attribuivano, sempre per l'anno 1974, addirittura una possibilità di crescita del 7 per cento, senza un aggravio della bilancia dei pagamenti e senza aumenti dei prezzi superiori a quelli previsti per altri paesi, in particolare per i paesi della Comunità europea.

La crisi petrolifera ha interamente modificato e sconvolto questo quadro. Non ci si illuda che le nostre difficoltà siano terminate con la fine dell'*embargo* e con la disponibilità in termini fisici degli approvvigionamenti necessari. In effetti, le nostre difficoltà, e non solo le nostre, sono cominciate proprio ora.

Voglio rammentare quali sono gli effetti principali di questa crisi dell'economia nazionale e internazionale. In primo luogo la triplicazione del prezzo del greggio, che è una materia prima importante e non sostituibile, equivale all'esazione di una imposta il cui ricavato, anziché essere impiegato all'interno, viene sterilizzato. Diminuisce in conseguenza il reddito spendibile all'interno, diminuisce la domanda di beni e servizi, si propagano in ogni economia effetti deflattivi, che possono incidere in misura pari al 2 e mezzo o 3 per cento del reddito personale. L'OCSE ha calcolato questi effetti per l'Italia in 2 o 3 punti percentuali del reddito nazionale, il che significa che proprio sul nostro paese, dopo l'Inghilterra, ove lo stesso calcolo dà il 2,4 per cento, si avranno gli effetti più pesanti di tali aumenti.

Alle riduzioni di domanda si accompagna un aumento dei prezzi che direttamente e indirettamente risentono tutti del maggior costo dell'energia. L'impatto sui prezzi dell'aumento del prezzo del greggio, senza calcolare gli effetti indotti di scala mobile, può ascendere fino a 3 punti percentuali. Deflazione e inflazione congiunte sono quindi il risultato di quanto è avvenuto sul mercato mondiale del greggio. La riduzione della domanda potrebbe in qualche modo essere evitata, se non vi fos-

se l'esigenza di far fronte agli effetti più drammatici: quelli sui pagamenti internazionali e sui conti con l'estero.

Nella mia recente esposizione in Commissione ho già fornito gli ordini di grandezza di questi fenomeni. Per noi e per l'economia internazionale sono fenomeni di portata straordinaria, che oltre tutto non consentono al singolo paese autonomia di comportamenti. Il pericolo più grave, a mio avviso, è infatti quello di una recessione a livello mondiale. I tentativi che ciascun paese compie per migliorare i propri conti con l'estero a spese dei vicini potranno infatti risolversi in una diminuzione del volume del commercio mondiale, il che porterebbe tutti in una situazione peggiore.

Potrà succedere, ad esempio, che, in seguito ad una diminuzione della domanda mondiale, le nostre esportazioni si espandano assai meno del previsto e del voluto, pur crescendo assai più rapidamente della domanda mondiale medesima. A maggior ragione, perciò, dovremo sostenere il più possibile le nostre esportazioni. Quando il costo di una merce come il petrolio, che in quasi tutti i paesi industrializzati rappresenta una voce al passivo nella bilancia dei pagamenti, tende a crescere in maniera da raggiungere livelli decisamente insostenibili, non è difficile, purtroppo, immaginare una situazione di recessione a livello mondiale. L'esigenza di contenere il passivo della bilancia dei pagamenti, infatti, si fa presente man mano in tutti i paesi, ed in un modo o nell'altro le misure per contenere questo disavanzo si risolvono in misure di contenimento della domanda interna e di disincentivazione delle importazioni non solo petrolifere, ma di ogni altra voce merceologica, specie se suscettibile di offerta sostitutiva interna.

Quando gli stessi paesi più ricchi e, di conseguenza, meno colpiti dalla crisi del petrolio, come per esempio gli Stati Uniti d'America e la repubblica federale tedesca, ritengono opportuno contenere il loro sviluppo, ed hanno già deciso di farlo, le nostre *chances* a livello internazionale si riducono sensibilmente. Un importante aiuto, infatti, potrebbe venirci proprio da una politica di espansione interna di quei paesi; in questo modo potremmo compensare la caduta della nostra domanda interna, inevitabile, in certa misura, con una domanda estera maggiore o, per lo meno, immutata, in modo da ottenere una domanda globale non troppo lontana dalle previsioni. È evidente invece che, se alla riduzione della domanda interna si accompagnerà una analoga riduzione della domanda estera, i nostri problemi si faranno più gravi.

Secondo quanto detto finora è evidente che oggi un obiettivo di incremento del reddito nazionale del 1974 dell'ordine del 6 per cento, diventa irrealistico, non fosse altro per i rischi che la domanda interna, coerente con il 6 per cento di sviluppo del reddito, comporterebbe sulla bilancia energetica del paese. Questa previsione-obiettivo deve essere ridimensionata, quindi, ed è ciò che appunto stiamo facendo, per la predisposizione del piano annuale. Per certo, si tratta di un'operazione che non è indolore: significa riconoscere che certe mete non saranno raggiunte nemmeno quest'anno, e dovranno essere rimandate. D'altra parte, non si può assumere una responsabilità pubblica quale quella di individuare le linee di sviluppo di una collettività, senza caricarsi l'onere di precise scelte, anche se amare. Si devono però evitare, d'altro canto, misure di restrizione indiscriminata, che sarebbero controproducenti in una situazione in cui già operano fattori intrinseci di recessione, perché i forti aumenti dei prezzi del petrolio, già per conto loro, hanno agito, agiscono ed agiranno come spinte deflazionistiche.

Obiettivo principale della politica economica del Governo — anzi, obiettivo essenziale — è quello di contenere il disavanzo della bilancia dei pagamenti, senza colpire gli obiettivi di produzione, di occupazione e di investimenti, che restano gli obiettivi prioritari da perseguire. In merito alle azioni da intraprendere da parte del Governo, e all'esigenza di aggiornare il quadro previsionale macroeconomico delineato sette mesi fa, la prima considerazione da fare è quella relativa al disavanzo del bilancio dello Stato in termini monetari. È evidente che, nella mutata situazione, l'obiettivo-limite che ci eravamo proposti in tema di disavanzo deve essere ricalcolato in rapporto al livello ed alla dinamica dei prezzi nonché ai nuovi programmi di investimento, tenendo presente il vincolo di compatibilità con il limite entro il quale deve essere contenuta la liquidità, per garantire il valore della moneta. Riprendendo, anche a questo proposito, il discorso relativo alla necessità di contenere le voci al passivo della nostra bilancia dei pagamenti, ricorderò come, scarnito di tutte le implicazioni e di tutti i nessi anche molto importanti, il problema del petrolio per noi, in Italia, si pone oggi prima di tutto come problema della bilancia dei pagamenti. Noi potremo importare più petrolio solo quando esporteremo più di quanto non facciamo oggi. I prezzi che ci vengono chiesti dai paesi produttori

sono tali da obbligarci ad una ragione di scambio che non remunera la nostra economia, anzi la punisce.

In attesa, quindi, di poter migliorare sia la ragione di scambio, sia la capacità di importazione, a sua volta conseguenza dello sviluppo economico del paese, la prima misura che dobbiamo prendere è quella di contenere gli esborsi in valuta per il petrolio. Sul versante interno si dovrà cercare di contenere la domanda, soprattutto al fine di mantenere e sviluppare l'occupazione.

Alcuni colleghi hanno lamentato il fatto che sono state contenute nel bilancio le quote di dotazione ad enti di partecipazione statale, e, unitamente a questo, hanno espresso timori per una impostazione deflazionistica della politica della spesa pubblica. Nel contenere le dotazioni agli enti di partecipazione statale il Governo non ha inteso sottovalutare l'importanza di questo strumento proprio nell'attuale momento congiunturale; anzi, si cerca di fare il massimo affidamento su di esso. Tuttavia si è rilevato che le dotazioni vanno regolate in base alle effettive esigenze e capacità di intervento delle aziende a partecipazione statale. Va cioè regolata la dotazione sulle esigenze di cassa più che su quelle di competenza. Ciò non significa, com'è facile intendere, un contenimento dei programmi di espansione delle aziende a partecipazione statale, programmi che anzi il Governo sollecita e sostiene con i mezzi a disposizione; si è ritenuto, invece, che non è di alcuna utilità anticipare di molto i versamenti che lo Stato è impegnato a fornire alle partecipazioni statali rispetto alle esigenze reali di spesa di queste per programmi di investimento *in itinere*.

Si può assicurare al Parlamento che, qualora un'accelerazione dei programmi di investimento — per ora non prevedibile ma auspicata — facesse ritenere utile una maggiore dotazione degli enti a partecipazione statale, il Governo sarebbe pronto a fornirla nella misura necessaria, poiché non è sulla spesa per gli investimenti, una volta che questi siano qualificati nei loro contenuti produttivi e sociali, che si intende operare il necessario contenimento entro i prima ricordati vincoli di compatibilità della spesa pubblica.

Il ruolo delle partecipazioni statali, quindi, non è sottovalutato dal contenimento delle quote di dotazione in bilancio. In particolare, il Governo confida nel ruolo di queste aziende, sia per la ripresa produttiva, sia per una valida politica energetica. Ne sarà la riprova il piano del petrolio, e ne sono e ne saranno

altra riprova le decisioni del CIPE per iniziative delle stesse partecipazioni statali, prese autonomamente o sollecitate dal Governo stesso, ed inquadrare nei programmi che vengono sottoposti all'esame del CIPE. Ciò è anche una dimostrazione che non si vuole ricorrere a politiche deflazionistiche, ma si vuole, invece, puntare sullo sviluppo degli investimenti per il sostegno della domanda globale, sostegno, però, che va qualificato e non può essere generico. Quindi, tale sostegno va effettuato sugli investimenti, più che sui consumi, con particolare preferenza — nel quadro e nei limiti delle esigenze generali della nostra economia — alla domanda sociale.

Va ancora rilevato che, mai come oggi, lo sforzo del Governo è volto ad incanalare le iniziative delle partecipazioni statali, ma anche delle imprese private, verso il Mezzogiorno. E anche questo è un risultato qualificante, rispetto a quello ottenibile con generiche forme di sostegno della domanda globale.

Il sostegno della domanda e dell'occupazione attraverso gli interventi pubblici si dovrà attuare accelerando al massimo la spesa per investimenti sociali e, nell'ambito di questi, individuando efficacemente gli investimenti che devono essere considerati prioritari, sia per gli effetti sull'andamento delle principali componenti del sistema economico, sia per il significato che essi assumono nel quadro degli obiettivi sociali.

In questa logica il Governo intende assicurare un'espansione rilevante agli investimenti sociali, operando attraverso due direzioni principali: 1) leggi generali di riforma istituzionale e di finanziamento pluriennale per l'agricoltura, l'edilizia abitativa, l'edilizia scolastica ed universitaria, i trasporti pubblici; queste leggi dotate di una impostazione di legge-cornice, riconosceranno ed amplieranno gli ambiti delle competenze regionali; 2) progetti operativi che garantiscano l'anticipazione e l'avvio immediato degli investimenti sociali; questi progetti devono corrispondere a priorità rigorosamente definite da una visione unitaria della programmazione nazionale e devono essere, nella maggior parte dei casi, affidati, per l'esecuzione, alla responsabilità politica delle regioni e, attraverso l'istituto della concessione, alla responsabilità operativa di consorzi di imprese.

Il significato politico complessivo di questa scelta è di fornire, attraverso leggi generali, un quadro istituzionale certo che garantisca le competenze delle regioni, il cui ruolo è sempre preminente nell'ambito di programmi di investimenti sociali come quelli che

ho citato; e la menzione stessa di quelle materie sta sempre ad indicare competenze regionali.

I progetti, nella configurazione da me indicata, dovrebbero consentire di corrispondere alle attese non dilazionabili dei lavoratori, orientando i programmi delle maggiori imprese verso i grandi investimenti sociali ed indirizzando le regioni verso l'assunzione di effettive e rilevanti responsabilità operative di « governo dell'economia ». Come è noto, il lavoro in questa direzione è già iniziato attraverso contatti con le regioni, in sede di commissione consultiva interregionale per la programmazione economica presso il Ministero del bilancio, anche per il migliore e più rapido utilizzo dell'aumentato fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo.

Consideriamo adesso, brevemente, gli aspetti più rilevanti e qualificanti dei settori di intervento che ho nominato. Per l'agricoltura, si prevede un impegno prioritario nel campo della zootecnia, attraverso una legge-cornice che stabilisca i criteri degli incentivi, erogati dalle regioni ai produttori associati e alle cooperative, ed a favore di impianti per la macellazione, lavorazione e stoccaggio delle carni. È previsto, inoltre, il finanziamento di programmi fondati sulla collaborazione tra grandi imprese ed allevatori; mi riferisco in particolare al programma EFIM. Per l'edilizia abitativa, il nuovo programma pluriennale si propone di conseguire, a parità di volume totale di attività, il 15 per cento di edilizia pubblica sul totale dell'attività edilizia. A questo scopo si provvederà con misure di accelerazione dei programmi in corso e, in particolare, per l'utilizzazione dei 2.000 miliardi relativi a programmi di edilizia sovvenzionata da enti ormai soppressi (1.000 miliardi) e dal CIPE-CER (1.000 miliardi); con la modificazione dei meccanismi di finanziamento e la ristrutturazione del CER; con l'attivazione dell'edilizia convenzionata; con l'adozione di meccanismi sostitutivi per l'approvazione di strumenti urbanistici e con la modificazione dei meccanismi per l'acquisizione e la urbanizzazione delle aree edificabili, dal momento che la scarsità di aree attrezzate e con piani approvati costituisce il maggiore ostacolo all'espansione sia dell'edilizia pubblica sia di quella privata.

Per l'edilizia scolastica ed universitaria, il Governo presenterà un testo unificato dei disegni di legge già all'esame del Parlamento, distinguendo l'intervento ordinario, per il quale i compiti decisionali sono affidati alle

regioni, dall'intervento straordinario, la cui realizzazione sarà responsabilità dell'amministrazione centrale. Il finanziamento complessivo è valutabile in circa 2.000 miliardi per l'edilizia scolastica ed in circa 500 miliardi per l'edilizia universitaria. In particolare l'intervento straordinario dovrà far fronte, per quanto riguarda l'edilizia scolastica, alle esigenze indilazionabili che derivano dai tripli e doppi turni, soprattutto nel centro-sud e nelle isole, mentre per l'edilizia universitaria si pone con urgenza il finanziamento di nuove sedi universitarie presso università esistenti e di nuovi centri universitari.

Per i trasporti pubblici, appare necessaria anzitutto l'approvazione del disegno di legge per il nuovo programma poliennale delle ferrovie dello Stato (con un finanziamento di 2.000 miliardi per il 1975-1979), dal quale potranno essere stralciate e quindi anticipate opere di particolare urgenza, come quella relativa al completamento del tratto Roma-Chiusi della « direttissima » Roma-Firenze. Il piano poliennale delle ferrovie definirà, d'intesa con le regioni, sia i programmi per la realizzazione di investimenti fissi, sia quelli per il materiale rotabile, con priorità per il traffico cosiddetto « pendolare ». Interventi di emergenza riguarderanno inoltre le linee ferroviarie metropolitane a Torino, Milano, Roma e Napoli; il collegamento rapido tra Roma e Fiumicino; la sistemazione, nell'ambito dell'assetto dei trasporti metropolitani, delle ferrovie in concessione di Milano e di Napoli; le commesse pubbliche, coordinate ed unificate negli *standards*, per le autolinee urbane ed extraurbane mediante il fondo per i programmi regionali di sviluppo. L'identificazione dei progetti operativi da avviare prioritariamente sarà fatta dal CIPE, sentito il parere della commissione interregionale.

L'utilizzazione dell'istituto della concessione sarà affidata, per tutti gli interventi che rientrano nella competenza primaria o in quella delegata delle regioni, alla regione competente. La disciplina urbanistica sarà affidata alla regione con meccanismi che garantiscano l'immediata operatività dei progetti.

La fluidità del quadro economico e l'incidenza delle previsioni potranno indurre in un avvenire più o meno prossimo ad aggiustare il tiro, a presentare variazioni; non possono fare rinunciare, oggi, ad un adempimento dovuto e necessario. Semmai quel che è risultato più chiaro dalla straordinaria vicenda di questo bilancio 1974 è l'urgenza di un più moderno e significativo quadro di riferimento della finanza pubblica, quale solo può conseguirsi

con una riforma istituzionale del bilancio dello Stato. Riforma che andiamo inseguendo ormai da troppi anni per continuare a parlarne in termini di generica e frustrante esigenza e per non doverne parlare, invece, in termini di impegno politico riformatore corredato di precise e ravvicinate scadenze. Bilancio in funzione di programma — si è ormai detto da tempo — e perciò bilancio in significativi ed impegnativi termini di cassa; bilancio annuale nel contesto di un bilancio pluriennale e cioè di un più ampio orizzonte di spesa e di entrata, entro il quale collocare azioni programmatiche di maggiore respiro; bilancio integrato della pubblica amministrazione nel quale fare confluire ed evidenziare tutte le risorse e tutte le spese dell'operatore pubblico che in qualche modo mettano capo con i loro saldi, attivi o passivi, al bilancio dello Stato.

Il Governo di tutto ciò ha assunto impegno nelle sue dichiarazioni programmatiche e perciò non può che accogliere con soddisfazione le ulteriori sollecitazioni che in questa direzione sono venute dal dibattito. Anzi, in questa direzione il Governo è già all'opera, poiché è in via di elaborazione una iniziativa legislativa intesa a riscontrare la richiesta unanimemente avanzata dalle regioni per l'elaborazione di un nuovo quadro della contabilità regionale: ed è evidente che il quadro di principi e di riferimenti da offrire alla contabilità regionale dovrà coordinarsi con lo schema della riforma della contabilità dello Stato e incentrarsi sugli stessi principi, già menzionati, dell'annualità integrata dalla pluriennialità, della cassa integrata dalla competenza e del bilancio consolidato di tutti gli operatori pubblici regionali e nazionali. Tanto per la predisposizione di una legge-quadro sulla contabilità regionale, quanto per l'altro impegno assunto di una modifica della legge finanziaria regionale, la scadenza accolta dal Governo è stata nel senso di avere già operanti i nuovi testi legislativi per l'impostazione del bilancio 1975: per la parte di responsabilità che compete al Ministero del bilancio conto di poter chiamare, entro il prossimo mese di marzo, le regioni a confronto su schemi già predisposti.

Il discorrere che ancora oggi — 1974 — facciamo su di un bilancio impostato in termini di competenza, se rende meno significativo e attuale il dato di riferimento assunto, lo rende invero meno esposto e sensibile alle incertezze e agli ondeggiamenti della congiuntura, poiché ben sappiamo quanto scarso significato rivestono le cifre di un bilancio di competenza ai fini di una solerte e tempestiva manovra

congiunturale. A questi fini è sempre indispensabile e inevitabile parlare in termini di cassa, di impatto reale, definiti nel tempo, del flusso di spesa pubblica con la vicenda economica. Ed è perciò che viene sempre più acquistando interesse quel documento informale, ma politicamente significativo e impegnativo, che è stato abbozzato già da qualche anno e sul quale ancora più il Governo punta quest'anno per prospettare, ordinare, coordinare e impegnare gli interventi di spesa e di manovra finanziaria adeguati alla situazione in termini reali: mi riferisco al programma annuale 1974, che il Governo, proprio in questi giorni, sta finendo di mettere a punto e che non costituisce soltanto un aggiornamento della previsione, ma anche una traduzione in termini di cassa delle operazioni di finanza pubblica, in entrata e in spesa, implicate dal bilancio.

Costituisce tale programma annuale un assai prossimo appuntamento che il Governo dà al dibattito parlamentare per una riconsiderazione delle prospettive e degli impegni di politica economica da affrontare nei prossimi mesi. Costituisce d'altra parte la risposta ad un'esigenza già avanzata dal dibattito parlamentare al Senato e alla Camera, esigenza che viene così riscontrata, non solo con la prospettazione di aggiornate e più significative cifre di contabilità pubblica, ma anche con la prospettazione del complesso di iniziative di politica economica e di azioni programmate con le quali il Governo si accinge ad agire per contrastare spinte inflazionistiche e pressioni deflazionistiche, congiuntamente operanti in questo difficile passaggio della nostra vicenda economica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro del tesoro.

LA MALFA, Ministro del tesoro. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi scuso per la mia impossibilità ad assistere al dibattito della Camera sul bilancio, ma impegni di presenza all'estero hanno fatto sì che io mi sia dovuto assentare in questi giorni e sia rientrato in Italia solo da qualche ora. Debbo dire che tale particolare condizione mi ha dato modo di constatare, e quindi di poter trasmettere al Parlamento, alcune amare verità che proprio dal confronto internazionale, prendono spicco. Fra queste amare verità ve ne sono alcune che debbono richiamare l'attenzione del Parlamento. Noi siamo il paese che comparativamente al suo reddito nazionale, ed anche in cifre assolute, ha il maggior disa-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1974

vanzo di cassa tra i paesi industrializzati. Questa prima constatazione non è certo molto allegra. Siamo anche il paese che, in ragione dello squilibrio antecedente alla crisi petrolifera, nonché di quelli conseguenti alla stessa ha fatto il maggior ricorso a prestiti internazionali.

In terzo luogo, siamo il paese che più di ogni altro negli ultimi anni ha aumentato, in ragione soprattutto delle necessità del Tesoro, la sua base valutaria, con quali conseguenze sull'andamento della moneta e sui prezzi, è facile immaginarlo!

Noi siamo, infine, il paese che nel 1973 ha registrato il più alto aumento dei prezzi e che nel 1974 si accinge a registrare ancora una volta il più alto aumento dei prezzi. Ascoltavo ieri, in seno al consiglio dei ministri finanziari delle Comunità, che si calcola, in generale, che gli altri paesi comunitari non supereranno il tasso di aumento dei prezzi dell'8-9 per cento. Credo di non aver bisogno di soffermarmi lungamente sulla nostra situazione per affermare che l'andamento dei nostri prezzi nel 1974 supererà di qualche poco questa cifra.

Ecco, onorevoli deputati, i quattro punti che, se rendono ansiosa la vita del ministro del tesoro, non possono certo tranquillizzare il Parlamento e darci una visione troppo facile, o renderci troppo correvi circa il nostro avvenire, che, del resto, non è stato tinto da note ottimistiche nella relazione del collega Giolitti.

Per cominciare dal disavanzo di cassa dello Stato, molta ironia si è fatta quando, nel luglio scorso, abbiamo presentato un bilancio sperando di contenerlo, per il 1974, nella cifra di 7.400 miliardi. Si disse allora che, nel volere mantener fede a questa cifra, noi davamo prova e testimonianza di un eccessivo spirito contabile o ragionieristico. In quella occasione, noi ci riferimmo anche al disavanzo di cassa (intendo, di bilancio delle aziende autonome e della Cassa depositi e prestiti) del 1973, calcolandolo in 7.700 miliardi. Ebbene, il disavanzo di cassa dello Stato per il 1973 è stato di 7.645 miliardi. Ma, onorevoli deputati, questa cifra sarebbe stata molto maggiore se noi, facendo appello al Parlamento, non avessimo ottenuto di rinviare al 1974 gli arretrati relativi all'aumento delle remunerazioni dei pubblici dipendenti che, per una cifra che si aggira intorno a 400 miliardi, va quindi a caricare il disavanzo di cassa del 1974.

Abbiamo, alla fine del 1973, acceso alcuni mutui, che utilizzeremo nel 1974 e che hanno

alleggerito la condizione di tesoreria del 1973. Ma io debbo mettere in guardia il Parlamento contro questo metodo di copertura di spese attraverso il finanziamento e il prestito pubblico, perché molte volte, introducendo una prassi che non credo risponda ai dettati dell'articolo 81 della Costituzione, noi consideriamo come spese attinte al mercato creditizio spese attinte a titoli del consorzio di credito per le opere pubbliche, che poi vanno ad arricchire il *dossier* della Banca d'Italia e che rappresentano, in maniera più o meno celata, un allargamento della base valutaria e, comunque, un notevole contributo al processo inflazionistico.

Ebbene, se il disavanzo di cassa del 1973 si è chiuso con 7.645 miliardi, abbiamo fatto presto, d'altronde, a superare i fatidici 7.400 miliardi del 1974; e perché alcuni titoli di spesa, che erano stati preventivati in certe dimensioni, attraverso decisioni di governo e decisioni parlamentari sono aumentati nel loro volume, e perché le condizioni di alcuni istituti di previdenza, alcune loro necessità di finanziamento, sono venute a caricarsi sul disavanzo di cassa dello Stato. Ad oggi siamo purtroppo costretti già a preventivare per il 1974 un disavanzo di cassa di ben 9.200 miliardi.

E badate, onorevoli colleghi, abbiamo corretto le cifre delle entrate di 300 miliardi, presupponendo che ci fosse un miglioramento nel rendimento delle nostre entrate fiscali. Abbiamo dovuto stanziare 96 miliardi per la GEPI, abbiamo dovuto aggiustare il disavanzo del solo bilancio dello Stato, da 6.900 miliardi e rotti a 7.226 miliardi, e abbiamo dovuto arricchire le operazioni di tesoreria di ben 2 mila nuovi miliardi, di cui 1.300 rappresentano un disavanzo dell'istituto di previdenza, che dobbiamo coprire nel 1974; altre partite riguardano disavanzi delle aziende autonome, soprattutto dell'azienda delle ferrovie, che risultano molto maggiori di quanto potevamo prevedere in luglio.

DELFINO. « Abbiamo dovuto »: chi? dove?

RAUCCI. Si paga il prezzo delle mancate riforme!

DELFINO. Come li avete fatti questi conti?

RAUCCI. Si scontano le conseguenze di una politica sbagliata, che è antica.

LA MALFA, *Ministro del tesoro*. Questo è ancora da dimostrare. Le sarò grato quando mi darà i conti relativi a quel che renderanno le riforme..

RAUCCI. Non voglio parlare di conti; dico che se si fossero fatte le riforme non avremmo avuto quei disavanzi dell'istituto di previdenza e delle ferrovie dello Stato che ella ha ricordato. Se si fosse scelto un altro tipo di sviluppo del paese, non avremmo avuto quel disavanzo!

LA MALFA, *Ministro del tesoro*. Non ho scelto io quel tipo di sviluppo, onorevoli colleghi.

RAUCCI. È vero che lei ha scritto delle cose diverse nella *Nota aggiuntiva*, però quelle cose sono rimaste solo scritte!

SERRENTINO. Sono più di dieci anni che lei è al Governo!

LA MALFA, *Ministro del tesoro*. Chi?

SERRENTINO. L'onorevole La Malfa o chi per lui. Nel centro-sinistra ci siete stati!

RAUCCI. Veramente, è stato anche nel centrismo...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lasciate che il ministro prosegua.

LA MALFA, *Ministro del tesoro*. Forse l'onorevole collega dimentica che per dieci anni abbiamo richiamato l'attenzione su questi punti; e sui pericoli che correva il nostro sistema economico.

RAUCCI. La *Nota aggiuntiva* è rimasta un documento consegnato alla storia.

LA MALFA, *Ministro del tesoro*. Onorevole collega, la *Nota aggiuntiva* affermava per prima cosa la necessità della sostituzione del consumo collettivo e sociale al consumo individuale.

RAUCCI. Certo, ma non s'è fatto niente a questo fine.

LA MALFA, *Ministro del tesoro*. Ma a spingere al consumo individuale non siamo stati noi, onorevole collega. Sono stati tutti i gruppi parlamentari, come lei ben sa.

RAUCCI. Quelli che hanno governato! Ritorniamo alla vecchia polemica.

PRESIDENTE. Onorevole Raucci, onorevole Serrentino, adesso lasciamo parlare l'onorevole ministro. Mi pare che le interruzioni siano state sufficienti.

LA MALFA, *Ministro del tesoro*. Dai banchi parlamentari noi abbiamo sempre richiamato l'attenzione sulle degenerazioni che subiva il nostro sistema economico; e c'è toccata l'amara sorte di raccogliere il frutto dai banchi di Governo.

Ebbene, questa è la condizione del disavanzo di cassa dello Stato, onorevoli colleghi; ma in queste cifre non sono compresi i disavanzi degli enti locali, degli enti assistenziali, che non figurano immediatamente nei conti dello Stato, ma attingono direttamente al sistema creditizio. Noi sappiamo che su quella parte dei finanziamenti che va al sistema creditizio, gli enti locali - comuni e province - e gli enti assistenziali incidono per cifre sempre maggiori. Per quanto riguarda questi enti, calcoliamo che essi premeranno sul sistema creditizio per una cifra superiore a 2.300 miliardi.

Da ciò, onorevoli colleghi, il nostro continuo richiamo a stare attenti allo sviluppo della spesa corrente, sia a quello della spesa corrente centrale, sia a quello della spesa corrente degli enti territoriali e degli enti pubblici, perché è questo tipo di sviluppo che alimenta i consumi individuali, che determina spinte inflazionistiche e che toglie spazio alla possibilità di realizzare un'ampia politica di investimenti produttivi e sociali.

Il ministro del tesoro, onorevoli colleghi, non è in grado di continuare a far fronte a questa spesa corrente grandemente crescente, e di accogliere giuste richieste che il collega Giolitti avanzava per quanto riguarda gli investimenti produttivi e sociali. A tali investimenti, onorevoli colleghi, noi non abbiamo mai detto no in tutti questi mesi: noi abbiamo riconosciuto il valore dell'ampliamento degli investimenti produttivi, soprattutto quando - come nel caso dei trasporti pubblici o dell'agricoltura - essi tendono a diminuire il passivo della bilancia dei pagamenti. Non abbiamo mai detto no allo sviluppo degli investimenti nel Mezzogiorno, come fattore importante di riequilibrio della nostra situazione economica e sociale. Ma quando il Parlamento - e lo devo dire con estrema franchezza - nelle sue varie Commissioni preme

da ogni parte per aumentare la spesa corrente, quando ogni giorno ci pone il problema di trovare coperture di cui non disponiamo, quando ci costringe a sommare spese a spese, tutto questo ci fa intravedere il pericolo di una accentuazione dei problemi inflazionistici, che non possiamo controllare. Bisogna, onorevoli colleghi, trovarsi nelle sedi internazionali, dove si punta sempre il dito sull'entità del nostro disavanzo di cassa, o dove si fa il conto dei prestiti in valuta che noi riceviamo nelle varie sedi, dove si fa cenno all'andamento dei nostri prezzi, per sentire il dovere morale di ridurre la portata di questi fatti, e di rientrare entro le dimensioni economiche, finanziarie e valutarie che distinguono i paesi industrializzati, e che distinguono i paesi della Comunità economica europea. Non è piacevole, onorevoli colleghi, sentire sussurrare qualche volta, in questi ambienti internazionali, che il nostro ritmo di aumento dei prezzi e di potenzialità inflazionistica ci allontana dal complesso dei paesi europei, per avvicinarci all'esperienza di ben altri paesi. Non è comodo sentirsi dire questo; e questa responsabilità, se è sentita dal Governo, onorevoli colleghi, so benissimo che è avvertita dal Parlamento, e che uno sforzo comune dev'essere fatto da noi tutti per riportare le dimensioni del nostro sistema economico e finanziario, nei suoi diversi aspetti, entro i limiti in cui esse vanno ricondotte. Lo sforzo che noi compiamo nelle sedi internazionali, è appunto di dimostrare che vogliamo colpire le punte inflazionistiche, e vogliamo sostituire ai consumi individuali i consumi collettivi e sociali, che vogliamo non espandere un potere di acquisto meramente monetario, ma cercare di conservare un potere di acquisto reale. E quindi la nostra attenzione, nel controllo dei dati finanziari, si rivolge appunto all'andamento dei redditi monetari, ed alla necessità di non gonfiare questi redditi con aumenti progressivi, cui finisce per non corrispondere alcun potere di acquisto reale. Noi non vogliamo comprimere il potere di acquisto esistente; noi vogliamo conservarlo attraverso una politica antinflazionistica, ma vogliamo stare attenti perché non si continui in una tendenza che purtroppo, a mio giudizio, è stata troppo facile in questi ultimi anni, e probabilmente in questi ultimi mesi.

Ripeto: il mio accurato appello al Parlamento e alle Commissioni è quello di tenere lo sguardo rigorosamente puntato sull'andamento della spesa corrente, di ogni singola spesa, considerandola nel quadro generale,

che presenta le dimensioni che ho qui sommariamente illustrato; e di contenere ogni sorta di spinta originata da interessi particolari e settoriali, immemori dell'esigenza di salvare il futuro economico e sociale del nostro paese.

Nelle conferenze internazionali il nostro sforzo in difesa della moneta è teso ad arricchire, attraverso prestiti, le nostre riserve valutarie. Ma questo ricorso ai prestiti non può continuare senza limiti.

Quando noi ci rivolgiamo alla Comunità europea per avere sostegno a breve termine attraverso i fondi comunitari; o quando ci rivolgiamo al Fondo monetario internazionale per avere sostegno a più lungo termine, in quelle sedi, in cui si tratta di disporre di capitali, i nostri conti devono essere presentati con estrema precisione e anche la nostra situazione dev'essere illustrata per quella che è. E noi troviamo in quelle sedi uomini capaci di comprendere quali sono i pericoli insiti nel nostro sistema economico e finanziario.

Queste verità (che possono essere, onorevoli colleghi, in altra occasione e nelle sedi più proprie suffragate da cifre più puntuali) sono state da me dette al recente vertice dei partiti della maggioranza, per illustrare la gravità della nostra situazione generale, che solo uno sforzo di consapevolezza ci può far superare.

Queste verità sono state da me anche illustrate al « vertice » con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, affinché anche in quella sede si avesse responsabilmente la sensazione dei limiti che si devono imporre al nostro sforzo di spesa e alla nostra tendenza all'accrescimento dei redditi monetari.

Ecco perché oggi porto questo discorso in Parlamento. Noi siamo giunti — lo ripeto — ad un limite insopportabile della spesa corrente, in ogni campo. Siamo ancora in grado di sostenere una nuova spesa per investimenti produttivi e sociali. Non l'abbiamo iscritta in bilancio. Sappiamo che le spese produttive e sociali in un primo momento hanno in sé un potenziale inflazionistico. Ma speriamo che esso venga corretto dall'accrescimento della nostra capacità produttiva.

Noi sappiamo che dobbiamo orientare la produzione e l'occupazione verso una espansione delle nostre esportazioni, perché se nelle sedi internazionali ci viene riconosciuto che siamo stati gravemente colpiti dalla crisi petrolifera (e che per questo abbiamo un aggravio della bilancia dei pagamenti di ben 3.600 miliardi), ci viene anche detto che pre-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1974

cedentemente alla crisi petrolifera avevamo già un grave *deficit*.

PEGGIO. Dovuto alla fuga di capitali, onorevole La Malfa, perché dal punto di vista economico si discute se sia vero che noi abbiamo un *deficit* delle partite correnti. Infatti, lo stesso governatore della Banca d'Italia ha affermato che almeno 500 miliardi delle partite correnti sono dovute a fughe di capitali, a trucchi contabili.

LA MALFA, *Ministro del tesoro*. Anche ammesso questo, il che è dubbio,...

RAUCCI. ...cambiano quantitativamente i termini del problema.

LA MALFA, *Ministro del tesoro*. ...il *deficit* della bilancia dei pagamenti scende da 1.900 miliardi a 1.300 miliardi, una cifra che dovremmo poter coprire.

PEGGIO. Se tenessimo conto di quanti prodotti vanno all'estero soltanto fittiziamente, per eludere il blocco dei prezzi...

LA MALFA, *Ministro del tesoro*. No, questo è compreso nei 600 miliardi di differenza, onorevoli colleghi.

PEGGIO. Non credo, non credo.

LA MALFA, *Ministro del tesoro*. Questo è molto opinabile, ma possiamo discuterne in Commissione quando vuole.

RAUCCI. L'onorevole Peggio queste cose le ha dette in aula e noi ci troviamo di fronte ad una replica che purtroppo non tiene conto degli elementi emersi dal dibattito parlamentare. E mi riferisco a tutti i ministri, non soltanto a lei.

LA MALFA, *Ministro del tesoro*. Ho già chiesto scusa di essere stato assente nel corso del dibattito.

RAUCCI. Mi rendo conto che ci sono stati impedimenti esterni.

LA MALFA, *Ministro del tesoro*. Comunque sono a disposizione della Commissione per fornire tutti i dati necessari affinché gli onorevoli colleghi si rendano conto in concreto delle realtà che esistono, e che qualche

volta non possiamo proclamare ad alta voce per le ragioni che i colleghi comprendono.

Con queste poche parole, onorevoli colleghi, io ho concluso il mio intervento e mi richiamo ai quattro punti che nell'introduzione ho esposto e che rappresentano la realtà della nostra situazione economica e finanziaria. (*Applausi dei deputati dei gruppi repubblicano e democratico cristiano*).

PRESIDENTE. Passiamo allo svolgimento degli emendamenti agli articoli e alle tabelle del disegno di legge, nel testo della Commissione. Gli emendamenti si riferiscono agli articoli 15 e 47 del disegno di legge. Ricordo che tali articoli sono del seguente tenore:

ART. 15.

La quota parte degli stanziamenti autorizzati a favore della Cassa per il Mezzogiorno, con l'articolo 17 della legge 6 ottobre 1971, n. 853, da coprire con operazioni di ricorso al mercato finanziario, è stabilita, per l'anno finanziario 1974, in lire 350.000.000.000.

Si applicano, a dette operazioni, le norme di cui al quarto comma dello stesso articolo 17.

ART. 47.

La quota del fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo, di cui all'articolo 9 della legge 16 maggio 1970, n. 281, per l'anno finanziario 1974, è stabilita in lire 277,1 miliardi, di cui lire 157,1 miliardi iscritte al capitolo n. 5011 dello stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio e della programmazione economica e lire 120 miliardi da coprire con operazioni di ricorso al mercato finanziario che il ministro per il tesoro è autorizzato ad effettuare nello stesso anno. Si applicano a dette operazioni le norme di cui al quarto comma dell'articolo 17 della legge 6 ottobre 1971, n. 853. Il ministro per il tesoro è altresì autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

« Alla tabella n. 1 (stato di previsione dell'entrata), aumentare il totale delle entrate tributarie, categoria I, imposte sul patrimonio e sul reddito, da lire 4.259.600.000.000 a lire 5.459.600.000.000 ».

Tab. 1. 1. **Gastone, Raucci, Pellicani Giovanni, Bartolini, Vespignani, Gambolati, Raffaelli, Bernini, Tamini.**

« *Alla tabella n. 7 (stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione), al capitolo n. 1321, sopprimere lo stanziamento* ».

Tab. 7. 1. **Gastone, Bini, Raicich, Raucci, Tamini, Bartolini, Gambolato.**

« *Alla tabella n. 7 (stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione), al capitolo n. 2331, sopprimere lo stanziamento* ».

Tab. 7. 2. **Gastone, Bini, Raicich, Raucci, Tamini, Bartolini, Gambolato.**

« *Alla tabella n. 7 (stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione), al capitolo n. 1301, aumentare lo stanziamento da lire 935.500.000 a lire 20 miliardi 025.000.000* ».

Tab. 7. 3. **Gastone, Bini, Raicich, Raucci, Tamini, Bartolini, Gambolato.**

« *Alla tabella n. 7 (stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione), al capitolo n. 1822, sopprimere lo stanziamento* ».

Tab. 7. 4. **Gastone, Bini, Raicich, Raucci, Tamini, Bartolini, Gambolato.**

« *Alla tabella n. 7 (stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione), al capitolo n. 1801, aumentare lo stanziamento da lire 6.250.000.000 a lire 6 miliardi 298.000.000* ».

Tab. 7. 5. **Gastone, Bini, Raicich, Raucci, Tamini, Bartolini, Gambolato.**

L'onorevole Gastone ha facoltà di svolgerli.

GASTONE. Il primo emendamento riassume in modo estremamente sintetico le critiche e le proposte che, nel corso del dibattito, il nostro gruppo ha fatto alla tabella 1 dello stato di previsione delle entrate, previsione delle entrate che abbiamo dichiarato avulsa (e non solo noi) dal quadro legislativo in atto e la cui tabella non tiene conto dell'abolizione delle vecchie imposte e dell'entrata in vigore delle nuove né degli effetti del condono fiscale.

Abbiamo detto che è necessario rendere legibili, oltre che attendibili, le previsioni dell'entrata, soprattutto per quanto concerne le imposte sul reddito e sul patrimonio.

Noi non potevamo proporre emendamenti riguardanti i capitoli per tutti i vecchi tributi ed i nuovi in quanto ci mancavano gli strumenti di conoscenza per farlo. Ci siamo limitati a fornire una previsione di complessivo maggiore introito di 1.200 miliardi dalla prima categoria. Possiamo aggiungere, in questa brevissima e sintetica illustrazione dell'emendamento, che tale importo scaturisce dalle seguenti valutazioni: 400 miliardi di maggior gettito derivante dal provvedimento di condono; 300 miliardi di maggior provento sui calcoli iniziali del gettito della ritenuta alla fonte sui redditi di lavoro dipendente; 900 miliardi dal ripristino dell'anticipazione di imposta a tutti i contribuenti almeno nella misura applicata coi ruoli provvisori del 1973. Dal totale di 1.600 miliardi di maggiore entrata così preventivabili, noi proponiamo una riduzione prudenziale di 400 miliardi, corrispondenti all'adozione di un serio e improcrastinabile provvedimento di aumento delle detrazioni di imposta a favore dei minori redditi di lavoro e di pensione.

Non abbiamo formulato emendamenti per quanto concerne le altre categorie delle entrate tributarie perché, pur concordando con il parere espresso dalla VI Commissione sulla scarsa attendibilità di alcuni fondamentali capitoli di queste categorie, abbiamo, nel corso degli interventi svolti dai colleghi del nostro gruppo in Commissione finanze e tesoro e bilancio, prima, e in aula, poi, formulato proposte e suggerito misure che, se adottate, permetteranno, nel complesso, di raggiungere le previsioni contenute nella tabella per tali categorie di entrate.

Onorevoli colleghi, approvando l'emendamento che ho così sinteticamente illustrato, il Parlamento assolverà al suo compito di dare all'esecutivo un indirizzo in fatto di politica tributaria, al fine di realizzare una maggiore giustizia e di reperire più adeguati mezzi per far fronte ai necessari investimenti in molti e decisivi settori; investimenti di cui gli stati di previsione della spesa denunciano la carenza.

Per quanto riguarda gli emendamenti alla tabella n. 7 sarò ancor più sintetico: si tratta semplicemente di esplicitare meglio di quanto non dica il testo. L'emendamento Tab. 7. 1. propone di sopprimere lo stanziamento al capitolo n. 1321, concernente assegni, premi, sussidi e contributi per il mantenimento e la diffusione di scuole materne non statali. È una cifra rilevante: 18.789.500.000 di lire, che noi proponiamo vengano resi disponibili per più proficua destinazione. Proponiamo di sostitu-

re a questa cifra l'indicazione « per memoria ».

La stessa proposta è contenuta nell'emendamento Tab.7.2, relativo al capitolo n. 2331, concernente contributi per il finanziamento di scuole magistrali dipendenti da enti morali. Si tratta, anche in questo caso, di 210 milioni dei quali proponiamo di sopprimere lo stanziamento.

Come conseguenza, deriva l'emendamento Tab.7.3, con il quale proponiamo invece l'aumento del capitolo n. 1301, concernente spese per il funzionamento delle scuole materne statali.

Non leggerò, onorevole Presidente, l'intestazione di questo capitolo, composto di 11 righe, contenente molte belle cose, tra cui una previsione di spesa di 35 milioni e 500 mila lire da pagare alla RAI per programmi televisivi di carattere scolastico. Noi proponiamo di rendere lo stanziamento di tale capitolo adeguato alla materia che deve finanziare con l'incremento di 19 miliardi 89 milioni e 500 mila lire, corrispondenti esattamente agli importi dei due capitoli di cui abbiamo proposto la soppressione.

Infine l'emendamento Tab. 7.4 riguarda il capitolo n. 1822, relativo a sussidi e contributi a scuole medie non statali per l'importo di 48 milioni. Noi proponiamo di sopprimere tale stanziamento e di aumentare per la medesima cifra lo stanziamento al capitolo 1801, relativo a spese per il funzionamento amministrativo e didattico delle scuole medie.

Si potrà dire che tale incremento è puramente simbolico, ma ha anche il significato di una critica per la drastica riduzione che il capitolo n. 1801 ha subito, riduzione di oltre il 30 per cento dello stanziamento previsto nel 1973, che era pari a lire 8.950.000.000. Quest'ultima richiesta è contenuta nel nostro emendamento 7.5.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

« *All'articolo 47, sostituire alle parole: è stabilita in lire 277,1 miliardi, di cui lire 157,1 miliardi, le seguenti: è stabilita in lire 577,1 miliardi, di cui lire 457,1 miliardi; e quindi modificare il riepilogo generale.* ».

47. 1. **Gambolato, Ceravolo, Guglielmino, Korach, Carri.**

« *Alla tabella n. 2 (stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro), al capi-*

tolo 3523, elevare lo stanziamento di lire 6.000 milioni;

e conseguentemente all'elenco n. 5 aggiungere la seguente rubrica:

Marina mercantile.

Attuazione dei Regolamenti CEE numeri 2141/70 e 2142/70 riguardanti la pesca lire 2.500 milioni

Miglioramento del trattamento previdenziale ed assistenziale per i pescatori della piccola pesca, disciplinato dalla legge n. 250 del 1958 lire 3.500 milioni

e quindi modificare il riepilogo generale.

Tab. 2. 1. **Ballarin, Ceravolo, Gambolato, Foscari.**

« *Alla tabella n. 2 (stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro), al capitolo n. 5381, aumentare la previsione di spesa da lire 586.390.400.00 a lire 886.390.400.000, e di conseguenza aggiungere all'elenco n. 6, rubrica Ministero del tesoro, la seguente voce:*

Fondo per i contributi speciali per lo sviluppo e la valorizzazione del Mezzogiorno ai sensi dell'articolo 12 della legge 16 maggio 1970, n. 281 lire 300.000.000.000

Tab. 2. 3. **Rauci, Gambolato, Bernini, Bartolini, La Torre.**

GAMBOLATO. Chiedo di svolgerli io, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAMBOLATO. L'emendamento Tab. 2. 1. mira ad aumentare di 6 miliardi lo stanziamento del capitolo 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, per avviare a soluzione due problemi che riguardano i pescatori. Innanzitutto si tratta di dare attuazione finalmente ai regolamenti approvati dalla Comunità economica europea nell'ottobre 1970. Infatti, in mancanza di una legge di applicazione nel nostro paese, lo Stato italiano continua a pagare alla collettività europea decine di miliardi, mentre non si riesce a far ottenere ai nostri pescatori e alle aziende che operano in questo settore la possibilità di usufruire di certi benefici. Per ovviare a tale situazione, chiediamo uno stanziamento nello stato di previsione del Ministero della marina mercantile di 2 miliardi e 500 milioni. Inoltre, sempre per quanto riguarda il Ministero per la marina mercantile, propo-

niamo uno stanziamento di 3.500 milioni che dovrebbe avere un ben preciso obiettivo. In aula e nelle diverse Commissioni competenti si è lungamente discusso della particolare situazione in cui versano gli operatori ed i lavoratori tutti del settore della pesca: si tratta di una delle poche categorie che è costretta ancora ad accontentarsi di una assistenza di tipo previdenziale molto al di sotto della media di tutti gli altri lavoratori; a questa categoria non sono ancora riconosciuti diritti ormai largamente acquisiti da tutte le altre categorie di lavoratori del nostro paese. Oltre ai problemi previdenziali, basterebbe pensare a quelli assistenziali ed a quelli relativi all'indennità di disoccupazione. Insistiamo in modo particolare, dunque, affinché questo emendamento venga accolto, perché con la prima parte di esso si tratterebbe di fornire una prima soluzione ad un grosso problema di ordine produttivo, ed alle esigenze delle condizioni di vita di circa 30 mila addetti ad un settore importante della nostra attività produttiva, per quanto riguarda la seconda parte del testo.

Il secondo ed il terzo emendamento che illustro si riferiscono invece a proposte di maggior rilievo, dal punto di vista non solo del bilancio, ma anche della politica economica generale del paese, che dovrebbe essere espressa dal bilancio medesimo.

Formuliamo una proposta di aumento, nella misura di 300 miliardi, per quanto riguarda i piani di intervento straordinario nel Mezzogiorno. In precedenza abbiamo ascoltato, da parte degli onorevoli ministri Giolitti e La Malfa, proposte relative ad una serie di obiettivi di breve e di medio periodo, che non erano però quantificati: in altri termini, non si sono avuti precisi impegni immediatamente produttivi di fatti concreti, onde fornire una risposta alle grandi questioni che oggi agitano il nostro paese. Lo stesso onorevole La Malfa, se ho ben compreso, ha affermato che in caso di spese per investimenti produttivi, in conto capitale, vi sarebbe una disponibilità concreta da parte del Governo ad affrontare i grossi nodi delle strutture produttive e sociali del nostro paese. Ci pare che questa sia l'occasione per conseguire un livello di concretezza tale da evitare che questo famoso bilancio di competenza si risolva in qualcosa di evanescente, assolutamente non corrispondente alle esigenze della realtà del paese. A tal fine, è questo, ripeto, il momento opportuno, con il ricorso a note di variazione, per investimenti finalizzati ad obiettivi adeguati alla situazione economica e sociale del Mezzogiorno. Sappiamo bene che, con questi stanziamenti

in bilancio, non si dà la certezza della sicura erogazione di queste somme, ma per lo meno si indica una volontà politica, una quantificazione di cifre all'interno delle quali si potrà operare. L'aumento di 300 miliardi da noi proposto, ripeto, riguarda tutta la parte del fondo globale che è posta in bilancio, relativa alle leggi di approvare nel corso dell'anno finanziario. Questo ci sembra l'unico modo concreto per rendere più credibili le stesse poste di bilancio, rispetto agli impegni dei quali il Governo ha parlato in diverse occasioni.

Allo stesso problema si riferisce l'emendamento 47. 1 relativo al disegno di legge con il quale il Governo ha presentato il bilancio al Parlamento. Anche qui, vorremmo prender le mosse dalla proposta già formulata in Commissione e che riproponiamo in questa sede, proposta che era ispirata da alcune argomentazioni contenute nelle esposizioni degli onorevoli ministri Giolitti e La Malfa.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

GAMBOLATO. Si sostiene che oggi uno dei problemi fondamentali della crisi del nostro paese è rappresentato, tra gli altri, dalla grande questione dei trasporti, anche in termini di bilancia dei pagamenti, per tutte le vicende connesse alla questione del petrolio ecc. Si afferma anche che verranno adottate dal Governo anche alcune serie di provvedimenti amministrativi: per esempio, si indicherà ai comuni, alle province o alle regioni di vietare la circolazione privata nei centri urbani o in alcune aree urbane. È però evidente che, se a ciò non corrisponderà una politica capace di incentivare il passaggio dalla veicolazione privata a quella pubblica, e non vi sarà una politica di investimenti e finanziamenti che ponga le regioni in condizioni di portare avanti questo indirizzo, è chiaro, dicevo, che ci troveremo di fronte ancora una volta alla impossibilità di realizzare compiutamente questo passaggio dai consumi privati a quelli pubblici.

Noi abbiamo ricevuto — come credo anche molti altri colleghi — un documento presentato dalle regioni ai ministri del tesoro e del bilancio, nel quale esse affermano che, per riuscire a dare una risposta positiva ai prevedibili problemi che nei giorni e nelle prossime settimane sorgeranno, sarà necessario aumentare di almeno il 50 per cento, nell'arco dei tre anni, la capacità ricettiva del trasporto pubblico, se non vorremo avere di fatto

una strozzatura non soltanto negli spostamenti di carattere privato, ma anche nell'apparato produttivo.

Questo significa che, nei prossimi tre anni, alla luce dei dati forniti dalle stesse regioni e che sono a disposizione di molti colleghi, bisognerà costruire 10 mila autobus all'anno, con un investimento di 300 miliardi, direttamente finanziato dallo Stato. Da ciò sorge il problema del necessario rapporto tra questi investimenti e la nuova attività produttiva che si dovrà sviluppare in questo settore. È assolutamente necessario, pertanto, sapere già nel 1974 in che modo il Governo intenda affrontare questi problemi. Noi pensiamo, quindi, che già oggi il Parlamento, mediante una variazione di bilancio, possa decidere, nel senso proposto dal nostro emendamento, un investimento per il 1974 di 300 miliardi finalizzato a questo obiettivo. E ciò sia per dare alle industrie produttive una garanzia dell'impegno diretto da parte dello Stato, sia per rendere possibili i piani regionali relativi al trasporto pubblico, sia infine per rendere aderente questo bilancio alle esigenze del paese.

Ci pare, quindi, di aver rappresentato con i nostri emendamenti una situazione reale ed obiettiva: con il primo, abbiamo sottolineato un'esigenza che è propria di strati abbastanza considerevoli di lavoratori del nostro paese; con gli altri due, abbiamo evidenziato la necessità che nel bilancio dello Stato trovino posto quegli investimenti che corrispondano all'esigenza di un ampliamento della struttura produttiva del Mezzogiorno e consentano la soluzione dei problemi connessi con il trasporto pubblico in Italia.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Alla tabella n. 2 (stato di previsione delle spese del Ministero del tesoro), al capitolo n. 3523 aumentare lo stanziamento da lire 881.733.800.000 a lire 885.676.560.000;

e conseguentemente all'elenco n. 5, rubrica Ministero di grazia e giustizia, aumentare lo stanziamento per la voce « Disciplina delle controversie individuali di lavoro e delle controversie in materia di previdenza ed assistenza obbligatoria » da lire 1.000.000.000 a lire 4.492.760.000;

e quindi modificare il riepilogo generale.
Tab. 2. 2. **Coccia, Gambolato, Raucci, Spagnoli, Gramegna, Stefanelli, Bartolini.**

L'onorevole Coccia ha facoltà di svolgerlo.

COCCIA. Con la presentazione di questo emendamento intendiamo proporre *in extremis* un rimedio a quella che consideriamo una grave, inammissibile e vergognosa falcidia operata ai danni della copertura di una legge importantissima. Mi riferisco alla legge 11 agosto 1973, n. 533, con la quale il Parlamento ha introdotto la nuova disciplina processuale per le controversie individuali di lavoro e per quelle in materia di previdenza ed assistenza obbligatoria.

Orbene, nei confronti di questa legge, di cui tanto si è parlato e che è stata tanto decantata, dal procuratore generale della Cassazione ai ministri del lavoro e di grazia e giustizia, e di cui si è occupata la pubblicistica di parte governativa, riscontriamo nel bilancio dello Stato un atteggiamento che contraddice a tali manifestazioni verbali in maniera veramente clamorosa.

È noto a tutti che la legge n. 533, all'articolo 29, prevedeva una copertura finanziaria di circa 5 miliardi. Ebbene, negli accantonamenti per i carichi legislativi, è stata prevista una copertura di soli 2 miliardi, sui quali si è poi abbattuta la scure di una discutibile, pretesa austerità voluta dai ministri del tesoro e delle finanze, che ha ridotto la copertura ad un solo miliardo. È evidente che questa falcidia, questa scomparsa di ogni reale e sostanziale copertura finanziaria della legge la espone, nel momento più serio della sua entrata in vigore, dell'impatto più difficile con la critica e caotica vita giudiziaria del nostro paese, al pericolo e al rischio di un vero e proprio naufragio.

Noi abbiamo voluto limitare i nostri emendamenti per quella parte del bilancio riguardante il settore della giustizia. La spesa per la giustizia figura nel bilancio con una percentuale tra le più basse che mai abbia conosciuto il nostro paese dal dopoguerra ad oggi, e cioè nella misura del 0,19 per cento per quel che riguarda le spese in conto capitale e dell'1,4 per cento per le spese di conto corrente. Nel momento in cui da ogni parte si protesta per la paralisi della vita giudiziaria, per lo sconquasso, per lo sfacelo, per lo stato fatiscente delle strutture giudiziarie, il bilancio all'esame della Camera pone in evidenza in quale conto viene tenuta la funzione giudiziaria da questo Governo e da questo Stato. Ebbene noi abbiamo voluto comunque ridurre, anche in maniera emblematica, i nostri emendamenti alla riforma attuata con la legge n. 533; abbiamo cioè, voluto richiamare l'attenzione dei colleghi e dei gruppi democratici alla necessità

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1974

quanto meno di fare onore alla volontà che il Parlamento espresse e di reintegrare la copertura finanziaria riportando la copertura di un miliardo a quella reale prevista, modesta e per altro insufficiente, di 5 miliardi.

Questo lo scopo, queste le ragioni che sono alla base del nostro emendamento, scopo e ragioni che furono ritenuti del tutto giustificati, ragionevoli, attendibili da tutti i gruppi democratici che costituiscono la maggioranza della Commissione giustizia. Ebbene, ciò nonostante, nella Commissione di merito, il nostro emendamento è stato respinto; noi oggi lo ripresentiamo in Assemblea, confidando in un momento di resipiscenza da parte degli altri gruppi, da parte dei colleghi socialisti, democristiani, repubblicani e socialdemocratici che insieme con noi concorsero alla approvazione di questa legge. Perché è di tutta evidenza che non è assolutamente pensabile, per l'incidenza che questa legge ha (sono oltre 300 mila le controversie di lavoro e di previdenza ed assistenza obbligatoria in un anno), che si possa far fronte agli oneri previsti da questa legge con la copertura di un solo miliardo. Solo che si consideri che gli articoli 24 e 26, relativi alle assunzioni, prevedono per 200 unità di cancellieri e 200 unità di coadiutori una somma di 889 milioni, e per le attrezzature, vale a dire per quanto è di più indispensabile e necessario, per lo svolgimento del rito orale (banchi, sedie, fitto di locali), una spesa di un miliardo e mezzo, risulta evidente che la copertura soltanto di un miliardo pone l'alternativa di avere qualche cancelliere in più, qualche coadiutore in più o rinunciare ad affittare dei locali per lo svolgimento dei processi e per comprare delle biblioteche da mettere a disposizione dei giudici e per acquistare mobili e quanto altro necessario per lo svolgimento della vita processuale. Ecco a che cosa espone l'approvazione del bilancio per quanto riguarda il carico legislativo relativamente all'attuazione della legge sul processo del lavoro!

Per queste considerazioni, noi ci rivolgiamo ai colleghi socialisti, democristiani, repubblicani, socialdemocratici, perché considerino la gravità e l'irresponsabilità di una tale scelta, che espone una legge processuale da poco approvata ad un vero e proprio naufragio, che incide sulla credibilità del Parlamento e sullo stesso prestigio delle istituzioni. Niente è più letale per uno Stato, per un Parlamento che lascia naufragare o mandare allo sbaraglio le proprie creature legislative. Niente in questo momento è più pericoloso, nel

caos della vita giudiziaria, che esporre ad una sconfitta la prima riforma in campo giudiziario, che anticipa e fa da battistrada alle riforme dell'ordinamento penitenziario, del diritto di famiglia, alla legge sulla assistenza e sul gratuito patrocinio dei non abbienti, eccetera; tale risultato negativo inciderebbe sulla stessa credibilità delle riforme che il Parlamento emana, nel momento in cui cresce la domanda di giustizia e cresce l'urgenza di un ammodernamento e di una democratizzazione dello Stato e della funzione di cui questo Stato dovrebbe essere più geloso, vale a dire la funzione giurisdizionale.

Queste sono le considerazioni per le quali noi vi richiamiamo alla vostra responsabilità colleghi ed amici componenti la maggioranza governativa; responsabilità rispetto ad una legge che insieme abbiamo voluto e che insieme dobbiamo difendere concretamente sul terreno della spesa, che è determinante per la sua piena e reale attuazione.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

« *Alla tabella n. 2 (stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro), al capitolo n. 5381, elevare lo stanziamento da lire 586.390.400.000 a lire 682.190.400.000; e conseguentemente all'elenco n. 6, rubrica Ministero dell'agricoltura e delle foreste, aumentare di lire 86.200.000.000 la voce " Attuazione direttive comunitarie in materia agricola ", di lire 7.000.000.000 la voce " Finanziamento degli enti di sviluppo agricoli interregionali " e di lire 2.600.000.000 la voce " Disposizioni per la difesa dei boschi dagli incendi " e modificare di conseguenza il riepilogo della tabella e il riepilogo generale ».*

Tab. 2. 4. Bernini, Raucchi, Bartolini, Gastone, Gianini, Bardelli, Bonifazi, Tamini.

« *Alla tabella n. 2 (stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro), al capitolo n. 5381, elevare lo stanziamento da lire 586.390.400.000 a lire 590.390.400.000; di conseguenza nell'elenco n. 6, rubrica Ministero del tesoro, aumentare di lire 2 miliardi la voce: " Aumento del fondo per concorso statale nel pagamento degli interessi sulle operazioni di credito a favore delle imprese artigiane " e aggiungere le seguenti voci:*

Provvedimenti a favore della media e piccola impresa commerciale e del commercio integrale lire 1.000.000.000

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1974

Finanziamento a medio termine al commercio lire 1.000.000.000

e modificare di conseguenza il riepilogo della tabella e il riepilogo generale ».

Tab. 2. 7. Bernini, Milani, Gambolato, Bastianelli, Bartolini, Brini, Tamini, Niccoli.

« Alla tabella n. 2 (stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro), al capitolo n. 6012, elevare lo stanziamento da lire 10.823.800.000 a lire 50.823.800.000; e modificare di conseguenza il riepilogo della tabella e il riepilogo generale ».

Tab. 2. 8. Bernini, Bardelli, Gambolato, Raucci, Tamini, Bartolini, Giannini.

« Alla tabella 13 (stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste), al capitolo 5312, elevare lo stanziamento da lire 23.000.000.000 a lire 43 miliardi e modificare di conseguenza il riepilogo della tabella e il riepilogo generale ».

Tab. 13. 1. Bernini, Bardelli, Bonifazi, Bartolini, Tamini, Raucci, Giannini.

« Alla tabella n. 13 (stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste), al capitolo n. 5313, elevare lo stanziamento da lire 15.300.000.000 a lire 45.300.000.000; e modificare di conseguenza il riepilogo della tabella e il riepilogo generale ».

Tab. 13. 2. Bernini, Bardelli, Bonifazi, Bartolini, Tamini, Raucci, Giannini.

« Alla tabella n. 13 (stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste), al capitolo n. 5354 aumentare lo stanziamento da lire 40.700.000.000 a lire 58 miliardi 700.000.000; e di conseguenza modificare il riepilogo della tabella e il riepilogo generale ».

Tab. 13. 3. Bernini, Raucci, Bardelli, Bonifazi, Gambolato, Bartolini, Giannini.

« Alla tabella n. 13 (stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste), al capitolo 5431, elevare lo stanziamento da lire 10.000.000.000 a lire 35.000.000.000; e di conseguenza modificare il riepilogo della tabella e il riepilogo generale ».

Tab. 13. 4. Bernini, Raucci, Bardelli, Bonifazi, Gambolato, Bartolini, Giannini.

« Alla tabella n. 13 (stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e

delle foreste), al capitolo n. 5474, elevare lo stanziamento da lire 1.734.702.000 a lire 10.734.702.000 e di conseguenza modificare il riepilogo della tabella e il riepilogo generale ».

Tab. 13. 5. Bernini, Raucci, Bardelli, Bonifazi, Gambolato, Bartolini, Giannini.

« Alla tabella n. 13 (stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste), al capitolo n. 5479, aumentare lo stanziamento da lire 1.911.400.000 a lire 18.911.400.000 e di conseguenza modificare il riepilogo della tabella e il riepilogo generale ».

Tab. 13. 6. Bernini, Raucci, Bardelli, Bonifazi, Gambolato, Bartolini, Giannini.

L'onorevole Bernini ha facoltà di svolgerli.

BERNINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli emendamenti che si riferiscono all'agricoltura e quelli che si riferiscono al medio e piccolo commercio si richiamano alle proposte di modifica al bilancio unanimemente avanzate dalla Commissione agricoltura e dalla Commissione industria. Gli emendamenti riguardanti l'agricoltura muovono dal contrasto che emerge tra gli stanziamenti di bilancio, del tutto inadeguati, e le pressanti necessità del settore, per cui, di fronte ad una situazione delle nostre campagne che si fa sempre più drammatica, gli impegni per il 1974 non solo non vengono aumentati, ma vengono addirittura ridotti rispetto al 1973, e ciò tanto più drasticamente se si hanno presenti la svalutazione e il crescente aumento dei prezzi. E, conforme all'impostazione generale del bilancio, vengono soprattutto ridotte non le spese correnti, che invece si accrescono, ma quelle in conto capitale.

Con gli stanziamenti previsti, infatti, tenendo conto delle decurtazioni apportate agli impegni finanziari derivanti dalle leggi in vigore relative al finanziamento dello sviluppo agricolo, alla elettrificazione delle campagne, alla costruzione di case per i lavoratori agricoli e all'assistenza tecnica per l'agricoltura nel Mezzogiorno, per un complesso di 124 miliardi; e tenendo altresì conto delle riduzioni apportate alle proposte di legge in corso di discussione, riguardanti l'attuazione delle direttive comunitarie, le opere di sistemazione del suolo, gli enti interregionali di sviluppo e la difesa dei boschi dagli incendi, per un complesso di 124 miliardi; si ha, rispetto al 1973, una riduzione netta di oltre

250 miliardi di investimenti pubblici e una riduzione ancora maggiore rispetto agli anni precedenti, soprattutto agli esercizi 1970 e 1971, quando i soli stanziamenti straordinari a favore dell'agricoltura ammontavano a circa 200-220 miliardi all'anno. Ciò indica che nei fatti, al di là delle parole, anche per la agricoltura si riducono gli investimenti; e non indica certo nell'agricoltura — per usare le parole del Presidente del Consiglio — una componente da rivalutare, ma ribadisce semmai la continuità di un indirizzo dei cui guasti tutti avvertiamo oggi la gravità per l'intera economia nazionale.

Questa riduzione degli investimenti, che appare in contrasto con gli stessi impegni che il Governo afferma di voler perseguire, risulta particolarmente grave in tre campi di intervento, oltre che in quello dei prezzi e degli approvvigionamenti: nel campo dei miglioramenti agrari e fondiari ove, nonostante l'urgente necessità di rimettere a coltura terreni abbandonati e di ammodernare le strutture agricole, anche per le negative conseguenze della politica comunitaria, si riducono tutti i contributi in conto capitale e per il credito agrario e si aumentano di appena 17 miliardi quelli per il fondo nazionale di solidarietà, quando ogni anno, su circa 8.000 comuni, ben 6.000 denunciano calamità atmosferiche; nel campo della zootecnia, per la quale non si stanziavano che 5 miliardi, nonostante l'urgenza non soltanto di una politica organica nel settore, della quale si parla ormai da molto tempo (e credo si continuerà ancora per un pezzo soltanto a parlare) ma anche la necessità pressante di un intervento immediato per fronteggiare la crisi e aiutare migliaia di coltivatori diretti a superare le difficoltà che essi affrontano per salvare da ulteriori distruzioni il nostro patrimonio zootecnico già duramente colpito in questo ultimo mese; infine, nel campo della difesa del suolo, della bonifica e, in particolare, della bonifica montana, ove si fa sempre più pressante l'esigenza di opere di sistemazione, di regolazione delle acque, di forestazione, di difesa dell'ambiente, per le quali non si stanziavano, invece, che appena 40 miliardi, 29 dei quali, per di più, interamente assorbiti dalla legge a favore della montagna di Trento e Bolzano. Per cui non restano che 11 miliardi appena per il rimanente territorio nazionale.

Ma questa riduzione degli investimenti pubblici in agricoltura, cui si aggiungono un indirizzo relativo ai trasferimenti fortemente centralizzato e condizionante dell'attività delle regioni, e il fatto che i finanziamenti straor-

dinari previsti dalla legge n. 512 del 1973 sembra non siano stati ancora assegnati alle stesse, appare soprattutto grave, oltre che in rapporto alla disastrosa situazione in cui versano le nostre campagne, minacciate dal continuo aumento dei costi, da ulteriori degradazioni e abbuoni, anche in rapporto al contributo — del resto ormai da tutti riconosciuto — che dallo sviluppo degli investimenti agricoli può venire al superamento delle difficoltà che sta attraversando l'economia nazionale. In primo luogo, per la difesa dell'occupazione e per un più rapido incremento del reddito e della produzione nazionale, in ordine ai quali l'arretratezza dell'agricoltura durante tutti questi anni ha negativamente pesato, accentuando squilibri e rallentando il processo di sviluppo del paese.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

BERNINI. In secondo luogo, per attenuare il preoccupante disavanzo della bilancia dei pagamenti, al quale si sono riferiti anche il ministro Giolitti ed il ministro La Malfa; disavanzo cui le importazioni alimentari concorrono in modo crescente, accentuando le spinte inflazionistiche e lo squilibrio tra produzione e consumo. In terzo luogo, per una più ampia utilizzazione delle risorse nazionali e una riduzione degli sprechi, determinati, oltre che dallo stato di abbandono di milioni di ettari di territorio coltivabile, anche dal dissesto idrogeologico che ne deriva, con costi enormi per l'economia nazionale, che sottraggono mezzi agli investimenti produttivi e all'ammodernamento delle strutture civili. Infine, per creare le condizioni di reale progresso nel Mezzogiorno, in ordine al quale, come ormai la esperienza mostra, senza una profonda trasformazione ed un rinnovamento dell'agricoltura, non si possono creare le basi per un diffuso sviluppo industriale.

Le dimensioni dell'impegno nei confronti dell'agricoltura rappresentano, perciò, l'indice di una volontà e di un indirizzo volti ad avviare effettivamente ad un nuovo sviluppo il paese. Tale volontà e tale indirizzo non si ritrovano nel bilancio al nostro esame, proprio per i dati relativi all'agricoltura. Da qui il valore generale, nell'interesse di tutta l'economia, delle proposte di modifica avanzate all'unanimità dalla Commissione agricoltura, proposte alle quali ci richiamiamo con gli emendamenti che presentiamo, per un aumento di 50 miliardi del fondo nazionale di soli-

darietà, cui deve aggiungersi l'urgente necessità di uno stanziamento di 100 miliardi per la zootecnia ed a favore delle regioni, ed infine per reintegrare i fondi relativi alle leggi in vigore ed i fondi globali concernenti i provvedimenti di legge in corso di esame in Parlamento. Tutto ciò al fine di adeguare il bilancio alle più urgenti necessità e di porre, in pari tempo, le premesse per fare effettivamente dell'agricoltura una importante componente dello sviluppo economico del paese. Ed è a queste motivazioni, all'esigenza cioè di un sostegno dei settori più colpiti e più deboli, che si richiamano anche gli emendamenti concernenti l'artigianato ed il piccolo e medio commercio. Che cosa emerge al riguardo dal bilancio? In un momento nel quale la crisi e l'espansione produttiva hanno facilitato largamente la grande azienda, e l'inflazione, l'aumento dei costi, la restrizione del credito hanno colpito e continuano a colpire soprattutto la piccola e media azienda industriale, artigiana e commerciale, troviamo nel bilancio non un aumento dei contributi, o un intervento di sostegno da parte dello Stato, ma una riduzione dei fondi a favore della piccola e media industria, come del resto mostra la riduzione del fondo del Mediocredito centrale, nonché addirittura il rinvio all'anno prossimo, la cancellazione dal bilancio, di ogni contributo previsto dalle leggi in corso a favore dell'artigianato e del piccolo e medio commercio. Questo, nonostante il pratico esaurirsi dei fondi della cassa artigiana, per cui già nel 1973 si è potuto accogliere soltanto il 70 per cento delle domande presentate, non ostante il fatto che il blocco dei prezzi, proprio per i suoi limiti e per le sue inadeguatezze, si sia ripercosso soprattutto sul piccolo e medio commercio. Pertanto, più che mai appare urgente e necessario un sostegno, per facilitare il consolidamento dell'azienda artigiana, il suo rinnovamento, e per facilitare la partecipazione del piccolo e medio commercio al processo di rinnovamento e di ristrutturazione della rete distributiva.

Di qui, gli emendamenti che presentiamo, per reintegrare nei fondi globali lo stanziamento di 2 miliardi a favore del fondo per il credito all'impresa artigiana, e di 2 miliardi a favore del piccolo e medio commercio e del commercio integrato. Questi emendamenti, signor Presidente, insieme con quelli relativi all'agricoltura, che si collegano con le proposte unanimemente avanzate dalla Commissione agricoltura e dalla Commissione industria (questo va sottolineato), sono da noi presentati con l'auspicio che siano accolti dal Parla-

mento, affinché il bilancio risponda il più possibile alla pressanti necessità e, nello stesso tempo, risponda agli obiettivi che lo stesso Governo afferma di voler perseguire e con i quali, così come con i problemi nuovi insorti e qui richiamati dai ministri Giolitti e La Malfa, questo bilancio appare in netto contrasto, com'è in contrasto d'altronde con l'esigenza di avviare ad un nuovo sviluppo il nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Alla tabella n. 2 (stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro), al capitolo n. 5381 aumentare lo stanziamento da lire 586.390.400.000 a lire 595.690.400.000. Di conseguenza aggiungere all'elenco n. 6, rubrica Ministero del tesoro, la seguente voce:

Contributo speciale alle regioni-statuto ordinario a norma dell'articolo 12 della legge 16 maggio 1970, n. 281, per aumento del contributo previsto dalla legge n. 1044 per la costruzione di asili-nido . . . lire 9.300.000.000

Tab. 2. 5. **Bartolini, Raucci, La Bella, Venturoli, Chiovini Cecilia, Gambolato, Tamini, Bernini.**

Alla tabella n. 2 (stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro), al capitolo n. 5381 ridurre lo stanziamento da lire 586.390.400.000 a lire 581.390.400.000; di conseguenza cancellare dall'elenco n. 6, rubrica Ministero dei lavori pubblici, la voce: « Finanziamento dei lavori per le idrovie ».

Tab. 2. 6. **Bartolini, Raucci, La Bella, Venturoli, Chiovini Cecilia, Gambolato, Tamini, Bernini.**

Alla tabella n. 3 (stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze) al capitolo n. 1815 sostituire alle parole: per memoria, la cifra di lire 500 miliardi, e di conseguenza modificare il riepilogo della tabella, il riepilogo generale;

di conseguenza sopprimere l'articolo 41 del disegno di legge.

Tab. 3. 1. **Bartolini, Raucci, Triva, De Sabbata, Tripodi Girolamo, Gastone, Gambolato, Bernini, Tamini.**

Alla tabella n. 6 (stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri) diminuire il capitolo 1538 di 612 milioni di lire; il capitolo 1603 di 30 milioni di lire; il capitolo 1789 di 18 milioni di lire; il capitolo 3094 di

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1974

40 milioni di lire, per un totale di 700 milioni di lire;

conseguentemente aumentare il capitolo 2302 di 300 milioni di lire e il capitolo 3158 di 400 milioni di lire, per un totale di 700 milioni di lire.

Tab. 6. 1. **Bartolini, Raucci, Gastone, Bernini, Gamboloto, Cardia, Corghi.**

Alla tabella n. 19 (stato di previsione della spesa del Ministero della sanità), al capitolo n. 1904, ridurre lo stanziamento da lire 44.500.000.000 a lire 22.250.000.000.

Di conseguenza elevare lo stanziamento del capitolo n. 3523 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, Tabella n. 2, da lire 881.733.800.000 a lire 903.983.800.000 e aggiungere all'elenco n. 5 della stessa tabella, rubrica Ministero del tesoro, la seguente voce:

Trasferimento alle regioni, in dipendenza delle funzioni esercitate a decorrere dal 1° luglio 1974 a seguito dell'intervenuto scioglimento dell'ONMI, del patrimonio, attrezzature, personale e funzioni dell'opera: 22 miliardi e 250 milioni.

Tab. 19. 1. **Bartolini, Raucci, La Bella, Venturoli, Chiovini Cecilia, Gamboloto, Tamini, Bernini.**

Alla tabella n. 19 (stato di previsione della spesa del Ministero della sanità), al capitolo n. 1094, ridurre lo stanziamento da lire 44.500.000.000 a lire 39 miliardi.

Aumentare di conseguenza lo stanziamento del capitolo n. 5381 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, Tabella n. 2, da lire 586.390.400.000 a lire 591.890.400.000 e aggiungere all'elenco n. 6 della stessa tabella, rubrica Ministero del tesoro, la seguente voce:

Finanziamento alle regioni meridionali ai sensi dell'articolo 12 della legge 16 maggio 1970, n. 281, per la costruzione di asilnido lire 5.500.000.000

Tab. 19. 2. **Bartolini, Raucci, La Bella, Venturoli, Chiovini Cecilia, Gamboloto, Tamini, Bernini.**

Alla tabella n. 8 (stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno), al capitolo n. 2540 sostituire la denominazione del capitolo con la seguente:

Interventi assistenziali straordinari nelle Regioni a statuto speciale e ridurre lo stanziamento a lire 1.000.000.000;

di conseguenza aumentare lo stanziamento del capitolo n. 5011 della Tabella n. 4, stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio, di lire 3 miliardi.

Tab. 8. 1. **Lodi Faustini Fustini Adriana, Triva, Raucci, Bartolini, Gamboloto, Bernini, Tamini.**

L'onorevole Bartolini ha facoltà di svolgerli.

BARTOLINI. Signor Presidente, sulle questioni della sanità, con forza è stata rilevata l'inadeguatezza delle strutture e dei fondi previsti in bilancio per il settore della sanità e della salute. In sostanza, ciò che va affermato con forza è che il bilancio 1974 è una testimonianza delle gravi inadempienze del Governo in questo settore. I numerosi ordini del giorno approvati sui problemi della sanità nel corso del 1973, gli impegni assunti per l'assistenza agli spastici, per modificare la situazione di enti come l'ONMI, la Croce rossa e gli istituti di cura, l'impegno di corrispondere alle regioni adeguati finanziamenti per la costituzione di asili nido: si tratta di impegni e decisioni tutti disattesi dal Governo, che si collegano alla mancata attuazione della riforma sanitaria, in un settore cioè in cui siamo giunti ai limiti di rottura. E questo, per la precarietà dell'assistenza e per il caos degli enti mutualistici e di quelli ospedalieri.

È una situazione, questa, che oltre ad ostacolare in modo decisivo il miglioramento della condizione umana e lo sviluppo economico e sociale del paese, rappresenta un costo economico gravissimo per la collettività e per lo stesso bilancio dello Stato. Di qui, la validità della battaglia che il partito comunista italiano conduce in Parlamento e nel paese per l'attuazione della riforma sanitaria, vincendo le resistenze dei monopoli farmaceutici, delle casse mutue, degli enti assistenziali e di quanti si oppongono alla realizzazione di questa riforma, per dare risposta positiva alle giuste aspirazioni delle grandi masse di cittadini che, dentro e fuori i luoghi di lavoro, si battono per una efficace difesa della loro salute.

Gli emendamenti che abbiamo presentato alla tabella n. 19, concernente lo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro muovono dall'intento di permettere l'esecuzione di atti concreti verso la riforma sanitaria, in primo luogo il trasferimento alle regioni dello stanziamento previsto per l'ONMI, decisione questa che va accompa-

gnata da un impegno serio da parte del Governo a procedere entro il 1974 allo scioglimento di questo ente. Non si deve ripetere quanto è avvenuto in quest'ultimo anno, durante il quale il Governo ha ripetutamente preso impegno di riconsiderare il ruolo dell'ONMI, mentre ora si presenta con un bilancio per il 1974 che addirittura prevede un aumento degli stanziamenti in favore dell'ONMI.

Altri aspetti affrontati dai nostri emendamenti riguardano l'aumento dei fondi destinati alle regioni per la costruzione di asili-nido, e in particolare alle regioni meridionali sempre per la costruzione di asili-nidi, nonché di altre strutture sanitarie.

L'accettazione di questi emendamenti da parte del Parlamento e del Governo, mentre può avviare a soluzione i problemi dell'ONMI e degli asili-nido, rappresenta un banco di prova della volontà politica della maggioranza e del Governo di dare avvio all'attuazione della riforma sanitaria.

Altro problema di grande importanza, che solleviamo con l'emendamento al capitolo n. 1815 della tabella n. 3, riguarda la situazione della finanza locale, la cui drammaticità è dimostrata dal *deficit* degli enti locali: 12 mila miliardi al termine del 1972, aumentati a 18 mila miliardi al termine del 1973. Si tratta di una situazione venutasi a creare a causa delle gravi carenze della politica di questo, come dei precedenti governi, una politica che si è dimostrata incapace di affrontare e risolvere i problemi che sono a monte di questa situazione e che ha costretto gli enti locali, province e comuni a sostituire lo Stato nella realizzazione di tutta una serie di servizi sociali indispensabili per la collettività. Questa situazione rischia di paralizzare l'impegno e l'attività degli enti locali a tal punto che questi ultimi non possono garantire nemmeno la corresponsione degli stipendi al personale dipendente. E tutto ciò in un momento in cui anche agli enti locali è richiesto un impegno maggiore nei settori dei trasporti pubblici, della sanità, della scuola e delle opere pubbliche.

Noi proponiamo l'emendamento al capitolo n. 1815 della tabella n. 3 affinché si compia un atto valido e concreto che consenta di superare tale stato di cose. In sostanza si propone che, alla voce di bilancio riguardante le somme annue da attribuire ai comuni e alle province per il graduale e proporzionale risanamento dei loro bilanci, sia previsto, al posto delle parole « per memoria », uno stanziamento di 500 miliardi. Questa nostra pro-

posta non tende, di fatto, a inserire in bilancio nuovi oneri per lo Stato, e ciò in quanto si propone contestualmente la soppressione dell'articolo 41 del disegno di legge.

L'ultimo emendamento che mi permetterò di illustrare è quello che abbiamo proposto al capitolo n. 2540. Lo scorso anno, in occasione della discussione sul bilancio 1973, il ministro dell'interno assunse l'impegno di estendere alle regioni a statuto speciale la disciplina in materia assistenziale vigente per le regioni a statuto ordinario. Tale proposito si ritrova quest'anno anche nelle dichiarazioni del relatore. Il guaio è che anche in questo settore si rimane fermi ai buoni propositi e alle promesse ripetute in diverse circostanze. Questo è dimostrato da un bilancio — quello che stiamo discutendo — che presenta capitoli di spesa che mantengono un coacervo di spese per le regioni a statuto speciale, per gli enti pubblici e privati delle regioni a statuto ordinario e per gli enti nazionali, senza che il Parlamento sia informato di quanto si intende spendere in ciascuno di questi enti. Un esempio negativo a tale proposito è costituito dal capitolo n. 2540, che noi proponiamo appunto di emendare. Si domanda: ma l'assistenza estiva e invernale ai minori bisognosi non è forse passata alle regioni? Che senso ha mantenere questo residuo di competenze e di spesa al Ministero? Come fa il Governo a valutare se gli istituti ai quali si elargiscono contributi sono proprio quelli più meritevoli dell'intervento pubblico? La realtà è che in questo modo si corre il rischio di erogare aiuti in favore di istituti che magari hanno già ricevuto fondi dalle regioni, con il risultato che la confusione, anziché diminuire, aumenta.

Lo stesso discorso vale per gli interventi straordinari ed urgenti nei confronti di enti assistenziali pubblici e privati delle regioni. Spetta infatti alle regioni valutare chi possa avere necessità di questi interventi, e non già al ministero; e questo perché con i decreti del Presidente della Repubblica n. 9 e 9-bis del 1972, si è trasferita alle regioni anche la competenza in materia di vigilanza su tutti gli enti, pubblici e privati.

Per quanto attiene, poi, agli interventi a favore di enti pubblici e privati nazionali, il discorso è ancora più serio. Mi limiterò a rilevare come, nel momento in cui il Parlamento sta discutendo proposte di legge presentate da vari gruppi — democrazia cristiana, partito comunista, partito socialista — che prevedono lo scioglimento degli enti nazionali assistenziali; nel momento in cui degli

enti inutili si occupano la stampa, lo stesso ministro del tesoro, ed in particolare il nostro gruppo parlamentare, che recentemente ha tenuto su questo problema una conferenza stampa, si continui ad erogare fondi ed a prevedere stanziamenti in bilancio per il finanziamento di enti assistenziali nazionali, senza neppure sentire il bisogno di informare l'opinione pubblica ed il Parlamento di quali enti si tratti.

L'emendamento da noi presentato al capitolo 2540 del disegno di legge n. 2529 si propone di apportare un correttivo, anche se parziale, alla situazione che abbiamo richiamato in sintesi. Esso si propone di modificare la denominazione del capitolo, che dovrebbe essere la seguente: « Interventi assistenziali straordinari nelle regioni a statuto speciale »; di ridurre lo stanziamento previsto al capitolo 2540 a 1.000 milioni; e di trasferire i rimanenti 3.000 milioni al fondo globale per le regioni.

L'accoglimento di tutti questi emendamenti che ho appena finito di illustrare, e degli altri presentati dal nostro gruppo, appare come una condizione essenziale per fare del bilancio dello Stato 1974 uno strumento valido e rispondente alla realtà del paese, e soprattutto alle attese dei cittadini, che aspirano ad una rapida e positiva soluzione dei tanti e gravi problemi della nostra società nazionale.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Alla tabella n. 6 (stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri), diminuire il capitolo 1538 di 612 milioni di lire; il capitolo 1603 di 30 milioni di lire; il capitolo 1789 di 18 milioni di lire; il capitolo 3094 di 40 milioni di lire, per un totale di 700 milioni di lire;

conseguentemente aumentare il capitolo 2302 di 300 milioni di lire e il capitolo 3158 di 400 milioni di lire, per un totale di 700 milioni di lire.

Tab. 6. 2.

Commissione Esteri.

L'onorevole Galli ha facoltà di svolgerlo.

GALLI. Signor Presidente, come i colleghi ben sanno, la Commissione affari esteri, discutendo il bilancio di previsione per il 1974 ha unanimemente rilevato l'estrema carenza di fondi a disposizione per le scuole italiane all'estero e — sempre all'unanimità — ha condotto una ricerca nel tentativo di aumentare

gli stanziamenti contenuti nei due capitoli, indicati nell'emendamento che sto illustrando; di 300 milioni, il capitolo 2302, che riguarda gli insegnanti non di ruolo all'estero, e di 700 milioni il capitolo 3158, che riguarda l'assistenza educativa scolastica, culturale e la formazione professionale.

Per coprire questi maggiori stanziamenti si è fatto ricorso a dei capitoli che altrimenti dovrebbero passare in economia; in modo particolare, si prevede il trasferimento di 612 milioni dal capitolo 1538, che si riferisce ai compensi speciali che, com'è noto, non devono più essere corrisposti.

Ripeto ancora che si tratta di un semplice spostamento, sempre all'interno del bilancio del Ministero degli esteri. L'emendamento ora svolto è stato presentato dall'intera Commissione esteri.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento all'articolo 15:

Al primo comma sostituire le parole: lire 350 miliardi, con le seguenti: lire 1.350 miliardi.

15. 1.

De Marzio, Delfino, Santagati.

L'onorevole Delfino ha facoltà di svolgerlo.

DELFINO. Signor Presidente, mi dispiace che il ministro del tesoro, al pari degli altri ministri finanziari, dopo aver svolto il proprio intervento abbia ritenuto di non dover ascoltare nemmeno l'illustrazione degli emendamenti al bilancio. Era eccezionale la loro presenza in aula, perché, almeno per quanto riguarda l'onorevole La Malfa, da sette o otto mesi, questa è la prima volta che abbiamo il piacere e l'onore di sentirlo, al punto che la stessa televisione ha ritenuto di filmare questo suo intervento, forse per conservare in uno speciale archivio l'eccezionale esibizione parlamentare dei ministri finanziari.

Quello che avrei voluto dire all'onorevole La Malfa è che in relazione alla mutazione, di cui egli ha parlato, del disavanzo di cassa, noi crediamo che trovi giustificazione il nostro emendamento, che tende a dare un'ulteriore possibilità di spesa per l'anno 1974, per quanto attiene agli investimenti per il Mezzogiorno, dell'ordine di mille miliardi. Questa nostra richiesta è stata avanzata anche in relazione alle dichiarazioni rilasciate dal ministro della Cassa per il mezzogiorno, all'indomani dell'approvazione del bilancio da parte del Governo, sull'insufficienza degli stanziamenti previsti dal bilancio per consentire al

suo dicastero di operare sia per quanto riguardava le opere infrastrutturali dei progetti speciali, sia per quanto riguardava il finanziamento degli investimenti produttivi. Il nostro emendamento, quindi, trova giustificazione nella necessità di evitare che il Mezzogiorno sia costretto a pagare il prezzo più alto della crisi economica. Noi abbiamo presentato questa proposta sotto forma di emendamento ad un articolo del disegno di legge, in quanto, ricorrendo a tale procedura, si evita di aggravare ulteriormente il *deficit* del bilancio, dato che per il reperimento dei fondi necessari si autorizza il ricorso al mercato finanziario. L'iscrizione a bilancio — fu detto in sede di Commissione di indagine sulla spesa pubblica dai funzionari del ministero — avverrebbe quindi soltanto dalla realizzazione dell'operazione, e cioè dopo il reperimento dei fondi attraverso il mercato finanziario. Conseguentemente, riteniamo che se il Governo esprimesse parere favorevole, e l'emendamento fosse approvato, il Governo non farebbe altro che onorare i suoi impegni a favore del Mezzogiorno, dei quali ha parlato il Presidente del Consiglio nel discorso programmatico all'atto dell'insediamento del Governo, dei quali si parla reiteratamente in ogni occasione, e per i quali si continuano a fare promesse.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati agli articoli ed alle tabelle del disegno di legge?

MOLE, Relatore. Per quanto riguarda lo emendamento Gastone Tab. 1. 1, che si limita a proporre un aumento delle entrate, la Commissione esprime parere contrario. Infatti, in base alle dichiarazioni rese stamani in aula dal ministro delle finanze, mi sembra che l'aumento proposto da questo emendamento sia assolutamente insostenibile. Per quanto riguarda gli emendamenti alla Tabella n. 2, circa gli emendamenti Ballarin Tab. 2.1, Coccia Tab. 2.2, Raucci Tab. 2.3, Bernini Tab. 2.4 e Bartolini Tab. 2.5, devo rilevare che essi comportano un aumento del disavanzo; poiché abbiamo udito che il Governo ha stabilito per quest'ultimo un limite massimo, e lo ritiene imm modificabile, sono contrario ai suddetti emendamenti. Parere contrario devo altresì esprimere sugli emendamenti Bartolini Tab. 2.5, Bernini Tab. 2.7 e Tab. 2.8, nonché sugli emendamenti Bartolini Tab. 3.1, Gastone Tab. 7.1, Tab. 7.2, Tab. 7.3, Tab. 7.4 e Tab. 7.5; parere contrario esprimo inoltre sugli emendamenti Lodi Faustini Fustini

Adriana Tab. 8.1, Bernini Tab. 13.1, Tab. 13.2, Tab. 13.3, Tab. 13.4, Tab. 13.5, Tab. 13.6 e Bartolini Tab. 19.2. Parere contrario anche sull'emendamento De Marzio 15.1 e Gambolato 47.1.

Senza entrare nel merito — perché la discussione ci porterebbe troppo lontano — mi limito a dire che si tratta di emendamenti che non possono essere accettati per i motivi già ampiamente esposti.

Per quanto riguarda l'emendamento presentato dalla Commissione esteri Tab. 6.2, nonché l'emendamento Bartolini Tab. 6.1, il relatore si rimette al Governo, mentre si dichiara contrario, a prescindere dalle ragioni di merito, all'emendamento Bartolini Tab. 19. 1, in quanto l'ONMI necessita assolutamente dei fondi attualmente assegnati per poter funzionare.

PRESIDENTE. Il Governo?

FABBRI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Circa l'emendamento Gastone Tab. 1.1, che riguarda lo stato di previsione dell'entrata, devo anzitutto osservare che il Governo è contrario per motivi di forma, in quanto non è mai accaduto che si presenti un emendamento che preveda un aumento complessivo di una categoria di bilancio: quanto meno si devono predisporre emendamenti alle singole voci.

RAUCCI. Se l'onorevole Fabbri avesse ascoltato il mio intervento di questa mattina, avrebbe sentito quali sono state le ragioni che ci hanno spinto a presentare un emendamento così formulato. Non si può rispondere in questo modo senza aver seguito il dibattito. Tanto vale, allora, che diciate no e basta.

FABBRI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. In secondo luogo, il Governo è contrario per un motivo di natura sostanziale, già abbondantemente illustrato questa mattina dal ministro delle finanze nel corso del suo intervento.

Quindi, indipendentemente da ogni considerazione di carattere formale (che può essere discutibile, accettabile o non accettabile), devo dire che la formazione delle stime tributarie per il 1974 — considerate nella loro globalità, con riferimento a valutazioni macroeconomiche — trova il suo supporto nella individuazione della dinamica del reddito nazionale nelle sue componenti reali e monetarie. Con l'accoglimento di questo emendamento, si determinerebbe quindi una sperequazione in-

giustificata, che turberebbe l'equilibrio precostituito in previsione del disavanzo, atteso anche che le spese che dovrebbero trovare finanziamento nelle maggiori entrate così indicate risulterebbero prive della necessaria copertura finanziaria.

Per quanto riguarda gli emendamenti alla tabella n. 2, essi propongono tutti di aumentare gli stanziamenti di alcuni capitoli dei bilanci di taluni ministeri nonché l'autorizzazione di spesa prevista dall'articolo 47 del disegno di legge sul fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo.

Questi emendamenti dovrebbero trovare copertura nelle maggiori entrate (di circa 1.200 miliardi) da iscriversi in bilancio, a seguito del precedente emendamento alla tabella n. 1.

A parte la considerazione che questi aumenti di spesa non trovano esatta compensazione negli auspicati incrementi di entrata, sta di fatto che una revisione della stima del gettito tributario non appare possibile e quindi — così come ho espresso parere contrario all'emendamento alla tabella 1 — esprimo conseguentemente parere contrario a tutti gli emendamenti relativi alle tabelle 2, 3 e 13.

Per quanto riguarda la tabella n. 6, vi sono un emendamento approvato all'unanimità dalla Commissione esteri e l'identico emendamento Bartolini tab. 6. 1. Il Governo ritiene che i motivi che hanno ispirato questo emendamento siano seriamente fondati. Tuttavia propone alla valutazione del Parlamento se non sia il caso di evitare il ritorno del documento del bilancio al Senato, assumendo in questo caso il Governo preciso impegno di apportare le necessarie variazioni per l'integrazione dei capitoli, come proposto nell'emendamento stesso, in sede della prima nota di variazioni del bilancio. Il Governo fa quindi questa proposta formale alla Camera, ripetendo che si ritengono fondate le ragioni dell'emendamento.

Per quanto riguarda gli emendamenti alla tabella n. 7, relativa allo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione, essi mirano a sopprimere alcune voci del bilancio riguardanti i sussidi e i contributi alle scuole materne non statali e contributi per il funzionamento delle scuole magistrali dipendenti da enti morali, eliminando lo stanziamento relativo al capitolo n. 1822 a vantaggio dello stanziamento destinato al funzionamento delle scuole medie statali. Le variazioni sono compensative e comportano un giro di spesa di circa 20 miliardi. Il Governo non ritiene che sia attuabile questo sposta-

mento sulla base della vigente legislazione in materia e pertanto ritiene che non possano essere accolti gli emendamenti proposti.

Alla tabella n. 8 l'emendamento Lodi Faustini propone di ridurre di 3 miliardi lo stanziamento del capitolo n. 2540 del Ministero dell'interno, limitandone anche la base di erogazione ai soli interventi assistenziali nelle regioni a statuto speciale, e di aumentare di pari importo il capitolo n. 5011 del Ministero del bilancio concernente il fondo per il finanziamento dei piani regionali di sviluppo. In relazione agli orientamenti emessi in sede di confronto tra il sottosegretario al bilancio e i rappresentanti alle regioni, il Governo ha già considerato le istanze delle regioni stesse procedendo, con la nota di variazione, ad impinguare l'importo già assegnato, nel progetto di bilancio 1974, a questo fondo per i programmi regionali. Pertanto l'emendamento non può essere accolto.

Alla tabella n. 19, l'emendamento Bartolini si propone di dimezzare l'importo della assegnazione a favore dell'ONMI. Non entro nel merito, perché credo che la discussione sia stata ripresa varie volte in questa sede. Il secondo emendamento 19. 2 propone di ridurre di 5 miliardi e 500 milioni l'assegnazione a favore dell'ONMI e di aumentare di pari importo il fondo speciale del tesoro istituendo la voce: finanziamento alle regioni meridionali per la costruzione di asili-nido, per i quali lo Stato già interviene in forza della legge n. 1044. Il Governo ritiene, per le ragioni più volte esposte, di non accogliere questi emendamenti.

L'emendamento De Marzio 15.1 propone di aumentare di 1.000 miliardi la quota parte degli stanziamenti autorizzati a favore della Cassa per il mezzogiorno con l'articolo 17 della legge n. 853. Faccio osservare al collega Delfino, che ha illustrato questo emendamento, che lo stanziamento complessivo autorizzato per l'anno 1974 dall'articolo 17 della legge n. 853 per il Mezzogiorno ammonta ad 820 miliardi, di cui 470 iscritti al capitolo n. 5157 dello stato di previsione del tesoro, e 350 da iscriverne in relazione alle apposite operazioni finanziarie di ricerca sul mercato dei capitali. Quindi la proposta di elevare la predetta quota con il ricorso al mercato, non essendo accompagnata dalla riduzione della somma già iscritta in bilancio, farebbe pensare che si voglia addivenire ad un effettivo incremento di 1.000 miliardi nell'apporto della Cassa per il mezzogiorno, per cui occorrerebbe una specifica disposizione legislativa che non è certamente sostituibile con una legge

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1974

di bilancio. Per questo motivo l'emendamento non è accoglibile. Come non è accoglibile l'ultimo emendamento all'articolo 47 (l'emendamento Gambolato 47. 1) per i motivi che ho già illustrato in sede di parere agli altri emendamenti.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli emendamenti alle tabelle e agli articoli.

Onorevole Gastone, mantiene il suo emendamento Tab. 1. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

GASTONE. Sì, signor Presidente.

RAUCCI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAUCCI. Signor Presidente, la mia sarà una dichiarazione di voto estremamente succinta, come del resto è mia abitudine.

L'onorevole sottosegretario, nell'esprimere parere contrario, ha sottolineato il fatto che l'emendamento stesso si configura in maniera formalmente non corretta in quanto si riferisce a una somma e non propone una modifica degli addendi. Questo accade, signor Presidente in conseguenza del fatto che il Governo non riesce a seguire il dibattito parlamentare. Se infatti l'onorevole Fabbri fosse stato presente stamane, mi avrebbe udito nel corso del mio intervento, sottolineare che l'emendamento è stato presentato in questa forma, direi, quasi provocatoria, per sottolineare il fatto strano di una Camera che è costretta a discutere su un bilancio, sulla base di una previsione di entrata che è fondata su istituti di imposta che non esistono più.

Noi non potevamo modificare gli addendi per il semplice fatto che non è possibile fare previsioni di entrate derivanti dall'imposta di ricchezza mobile e dall'imposta complementare, che sono tributi non più operanti se non per i residui dei passati esercizi.

Vorrei ancora aggiungere che respingo anche la motivazione cui l'onorevole sottosegretario è ricorso nell'esprimere parere contrario agli altri nostri emendamenti, che noi non abbiamo affatto collegato alle maggiori entrate. Abbiamo presentato un emendamento di previsione di maggiori entrate e una serie di emendamenti di spesa i quali potevano essere coperti o dalle maggiori entrate oppure con un aumento del disavanzo. Pertanto il

tipo di motivazione che il Governo ha portato per respingere i nostri emendamenti è inaccettabile e noi invitiamo la Camera ad esprimere la propria decisione in merito, sulla base di una seria e approfondita valutazione.

FABBRI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABBRI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Desidero fare, signor Presidente, una brevissima replica. In sede di parere sull'emendamento in votazione, ho infatti dichiarato che, a prescindere dalle ragioni formali, vi sono le ragioni sostanziali illustrate stamane dal ministro delle finanze che consigliano di respingere tale emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Gastone tab. 1. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Onorevole Ballarin, mantiene il suo emendamento Tab. 2. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BALLARIN. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Coccia, mantiene il suo emendamento Tab. 2. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

COCCIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Raucci, mantiene il suo emendamento Tab. 2. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

RAUCCI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Bernini, mantiene il suo emendamento Tab. 2. 4, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BERNINI. Sì, signor Presidente.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1974

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Onorevole Bartolini, mantiene i suoi emendamenti Tab. 2. 5, e Tab. 2. 6, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

BARTOLINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Tab. 2. 5.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Tab. 2. 6.

(*È respinto*).

Onorevole Bernini, mantiene i suoi emendamenti Tab. 2. 7 e Tab. 2. 8, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

BERNINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Bernini Tab. 2. 7.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Bernini Tab. 2. 8.

(*È respinto*).

Onorevole Bartolini, mantiene il suo emendamento Tab. 3. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BARTOLINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

GALLI. Chiedo di parlare, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLI. Credo di interpretare la volontà della Commissione esteri, accettando la proposta precisa e formale fatta dal Governo e non insistendo per la votazione dell'emendamento della Commissione esteri Tab. 6. 2, per non incorrere nel pericolo di rinviare la definitiva approvazione del bilancio al Senato. Teniamo tuttavia fermo il preciso impegno di introdurre gli emendamenti da noi proposti nella nota di variazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Bartolini?

BARTOLINI. Prendiamo atto della proposta del sottosegretario e rinunciamo alla votazione per il nostro emendamento Tab. 6. 1.

PRESIDENTE. Onorevole Gastone, mantiene il suo emendamento Tab. 7. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

GASTONE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Onorevole Gastone, mantiene il suo emendamento Tab. 7. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

GASTONE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Dichiaro pertanto precluso l'emendamento Gastone Tab. 7. 3.

Onorevole Gastone, mantiene il suo emendamento Tab. 7. 4, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

GASTONE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Dichiaro pertanto precluso l'emendamento Gastone Tab. 7. 5.

Onorevole Adriana Lodi Faustini Fustini, mantiene il suo emendamento Tab. 8. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Onorevole Bernini, mantiene il suo emendamento Tab. 13. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BERNINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Onorevole Bernini, mantiene il suo emendamento Tab. 13. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1974

BERNINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Onorevole Bernini, mantiene il suo emendamento Tab. 13. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BERNINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Onorevole Bernini, mantiene il suo emendamento Tab. 13. 4, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BERNINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Onorevole Bernini, mantiene il suo emendamento Tab. 13. 5, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BERNINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Onorevole Bernini, mantiene il suo emendamento Tab. 13. 6, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BERNINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Onorevole Bartolini, mantiene il suo emendamento Tab. 19. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BARTOLINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Onorevole Bartolini, mantiene il suo emendamento Tab. 19. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BARTOLINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Passiamo agli articoli del disegno di legge n. 2529.

Si dia lettura degli articoli da 1 a 14 (identici nei testi del Senato e della Commissione) che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

ARMANI, *Segretario*, legge: (*vedi articoli da 1 a 14 dello stampato n. 2529-2530-A*).

(*La Camera approva successivamente gli articoli da 1 a 14 del disegno di legge relativo al bilancio di previsione per il 1974*).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 15, del quale è già stata data lettura.

Onorevole Delfino, mantiene l'emendamento De Marzio 15. 1, di cui è cofirmatario, non accettato dalla Commissione, né dal Governo?

DELFINO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Pongo in votazione l'articolo 15.
(*È approvato*).

Si dia lettura degli articoli da 16 a 46 (identici nei testi del Senato e della Commissione), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

ARMANI, *Segretario*, legge: (*vedi articoli da 16 a 46 dello stampato n. 2529-2530-A*).

(*La Camera approva successivamente gli articoli da 16 a 46 del disegno di legge relativo al bilancio di previsione per il 1974*).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 47, del quale è già stata data lettura.

Onorevole Gambolato, mantiene il suo emendamento 41. 7., non accettato dalla Commissione né dal Governo?

GAMBOLATO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Pongo in votazione l'articolo 47.
(*È approvato*).

Si dia lettura degli articoli da 48 a 154 (identici nei testi del Senato e della Commissione) che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1974

ARMANI, *Segretario*, legge: (*vedi articoli da 48 a 154 dello stampato n. 2529-2530-A*).

(*La Camera approva successivamente gli articoli da 48 a 154 del disegno di legge relativo al bilancio di previsione per il 1974*).

PRESIDENTE. Porrò ora successivamente in votazione il quadro generale riassuntivo e gli allegati di cui allo stampato 2529-2530-A.

(*La Camera approva successivamente il quadro generale riassuntivo e gli allegati al bilancio di previsione dello Stato per il 1974*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« La Camera,

rilevato come la situazione finanziaria dei comuni e delle province in relazione all'attuazione della riforma tributaria, per quanto attiene alle norme relative all'abolizione delle imposte dirette e indirette già applicate da comuni e province ed alla sostituzione di esse con corrispondenti importi iscritti nel bilancio di previsione dello Stato - Tabelle nn. 2 e 3 - per il 1974, importi maggiorati in misura assolutamente inferiore all'aumento delle spese degli enti locali, risulta ulteriormente aggravata;

considerato che un ulteriore aggravamento è stato determinato dalle conseguenze dell'infezione colerica della scorsa estate con tutti gli oneri di ogni natura che ha fatto ricadere, e fa ricadere, sugli enti locali;

considerato altresì che ulteriori e pesanti oneri gli enti locali sono costretti a sopportare per far fronte alle conseguenze negative dell'aumento dei costi dei prodotti petroliferi, della scarsità di essi e di altre fonti energetiche;

tenuto conto delle conseguenze negative che sul turismo e l'agricoltura hanno avuto ed hanno le stesse misure adottate dal Governo per limitare l'uso dei mezzi di trasporto privati nelle giornate festive e la rarefazione dei combustibili necessari per l'agricoltura;

in attesa della revisione delle norme relative alle entrate dei comuni e delle province prevista dalla legge di riforma tributaria, revisione che dovrebbe avvenire entro quattro anni dalla sua entrata in vigore, occorre adottare misure atte ad evitare la paralisi del-

le attività degli enti locali che avrebbe gravissime ripercussioni sulla vita delle nostre popolazioni, e mettere questi nelle condizioni di assolvere ai loro compiti in un momento così difficile per la vita del paese,

impegna il Governo:

1) a destinare per l'anno 1974 al fondo speciale per il risanamento dei bilanci comunali e provinciali di cui al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 651, tutte le somme iscritte sul fondo di riserva di cui all'articolo 3521 del bilancio del Ministero del tesoro, Tabella 2, pari a lire 135 miliardi e reperendo altre somme sino alla concorrenza di 500 miliardi;

2) a dare disposizioni perché la Cassa depositi e prestiti eroghi ai comuni ed alle province per intero, in ogni caso in misura nettamente maggiore al 1972, i mutui a ripiano dei disavanzi economici per gli anni 1973 e 1974;

3) ad impartire disposizioni alle banche perché sia tolto il blocco ai prestiti a favore degli enti locali soprattutto per quanto attiene le opere pubbliche come scuole, scuole materne, asili-nido, fognature, impianti di depurazione, ecc.;

4) a liquidare rapidamente a favore dei comuni e delle province tutte le somme a loro spettanti riguardanti gli anni 1972 e precedenti che, come risulta dagli allegati al bilancio dello Stato, superano i 300 miliardi, oltre, ovviamente, quelle riguardanti il 1973;

5) ad approvare i provvedimenti necessari per il consolidamento della situazione debitoria degli enti locali.

9/2529/tab. 2/1. **Cesaroni, Raffaelli, Vespignani, Raucaci, Gastone, De Sabbata, Triva, Cirillo, Giovannini, Nicolai Cesarino, Buzzoni, La Marca, Mancinelli, Pellicani Giovanni, Terraroli.**

« La Camera,

in occasione del dibattito sulla legge di bilancio e sulla politica economica e finanziaria;

interprete delle giustificate preoccupazioni dei lavoratori, dei piccoli produttori, commercianti e contadini, e dell'opinione pubblica per la mancanza di una chiara politica di controllo dei prezzi dopo la prima fase successiva ai decreti del luglio 1973,

impegna il Governo

sul piano immediato:

1) ad assicurare un controllo democratico ed ogni possibile pubblicità alla formazione

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1974

delle decisioni relative a variazioni dei prezzi di listini delle grandi aziende e dei beni di largo consumo;

2) a mantenere comunque bloccati i prezzi di alcuni generi di fondamentale necessità tra cui pane, pasta, olio, latte, zucchero, addivenendo allo stanziamento adeguato per assicurare sia tali prezzi sia gli approvvigionamenti;

3) a non concedere alcun aumento del prezzo dei prodotti petroliferi fino alla determinazione pubblica di un nuovo metodo di calcolo certo dei costi;

4) a garantire l'effettivo esercizio dei poteri conferiti, nel campo degli approvvigionamenti, all'AIMA col decreto-legge n. 427 per la carne, il burro, il grano, i mangimi;

5) ad assicurare il funzionamento del Comitato interministeriale prezzi assumendo tutte le necessarie ed urgenti misure per un suo rafforzamento, democratizzazione e decentramento;

6) ad adottare, con rigore, tutti i provvedimenti politici ed amministrativi contro gli eventuali maggiori responsabili di gravi fenomeni di imboscamento e rarefazione artificiale delle merci;

7) a predisporre, comunque, delle norme per una politica dei prezzi amministrati che siano in un rapporto coerente con le priorità più volte proclamate nel campo programmatico e delle riforme.

9/2529/tab. 2/2. **Milani, D'Alema, Damico, Raucci, D'Angelo, Talassi Giorgi Renata, Bernini, Gambolato, Bartolini, Bastianelli.**

« La Camera,

premesso che la Commissione Fabbri nel corso della V legislatura ha riconosciuto in via generale la obsolescenza e la inadeguatezza del bilancio annuale di competenza quale disciplinato dalle vigenti leggi;

avuto presente che la stessa Commissione a seguito di una approfondita indagine conoscitiva, ha assunto come opzione primaria quella del trapasso dal sistema di competenza a quello di cassa assegnando al bilancio di cassa una sua precisa rilevanza giuridica e come cardine del rapporto Governo-Parlamento in fatto di decisione di spesa;

rilevato come la inadeguatezza del sistema in atto appaia con particolare evidenza nel bilancio per l'esercizio 1974,

impegna il Governo

a mettere senza indugio allo studio il problema e confrontare i propri pareri e le proprie proposte operative con quelle ripetutamente ed autorevolmente espresse dal Parlamento.

9/2529/tab. 2/3.

Gastone, D'Alema, Raucci.

« La Camera,

constatato che la crisi economica e sociale delle campagne italiane è sempre più drammatica; che in modo particolare i settori zootecnico e bieticolo stanno attraversando momenti di estrema difficoltà; che la mancanza di carburanti ad uso agricolo, la penuria di concimi e il rincaro dei mangimi minacciano ulteriormente le produzioni o financo le semine per l'annata agraria appena iniziata;

considerato che la crisi è aggravata dal peso di molteplici rendite e parassitarismi che gravano sull'agricoltura italiana, e non ultima l'intermediazione, dal crescente divario fra i mezzi alla produzione dei prodotti agricoli e quelli dei mezzi tecnici di cui l'agricoltura abbisogna;

rilevato, inoltre, che la politica agricola della CEE ha creato non poche difficoltà soprattutto al settore zootecnico del nostro paese;

impegna il Governo:

1) a sostenere una revisione della politica agricola comunitaria che porti immediatamente all'abolizione degli importi compensativi per quanto riguarda il latte e la carne, alla modifica degli attuali meccanismi di intervento nel mercato agricolo e ad una graduale prevalenza della politica delle strutture e dell'integrazione del reddito contadino sulla politica dei prezzi;

2) a predisporre tutte le misure necessarie a garantire l'approvvigionamento del carburante, dei concimi e dei mangimi a prezzi agevolati e controllati anche con l'intervento dell'AIMA e delle imprese a partecipazione statale, a predisporre il controllo pubblico sulle importazioni ed esportazioni di prodotti agricolo-alimentari allo scopo di stroncare manovre speculative da parte delle grandi concentrazioni economiche che controllano le importazioni e le esportazioni a danno dell'agricoltura e dei consumatori. In questo quadro si pone l'esigenza di una rapida riorganizzazione e ristrutturazione dell'AIMA;

3) ad operare scelte coraggiose e a predisporre finanziamenti massicci che consen-

tano di realizzare importanti opere di irrigazione, di lotta contro gli inquinamenti idrici e di difesa del suolo, per creare basi nuove e più solide allo sviluppo zootecnico del paese, e per interventi immediati a sostegno delle aziende singole ed associate e della cooperazione sulla base di programmi zonali decisi dalle regioni;

4) a promuovere una normativa pubblica a livello nazionale e regionale di cessione dei prodotti agricoli, a cominciare dal latte, all'industria di trasformazione e al mercato che assicuri ai coltivatori prezzi remunerativi e condizioni certe per la vendita;

5) a realizzare nel più breve tempo possibile, d'intesa con le regioni, i progetti speciali per la zootecnia già predisposti e un piano nazionale di sviluppo zootecnico, dotato di adeguati finanziamenti, rivolto a difesa e al potenziamento della zootecnia nelle zone tradizionali del paese e a favorire lo sviluppo degli allevamenti nel Mezzogiorno e nelle zone collinari e montane, piano che deve avviarsi con l'adozione di immediati contributi di incoraggiamento per l'allevamento bovino ai coltivatori diretti;

6) a predisporre misure urgenti a breve e medio termine per garantire ai produttori bieticoli, nel quadro di una nuova regolamentazione comunitaria che assegni i contingenti allo Stato con gestione regionale, un miglioramento delle remunerazioni allo scopo di rendere possibile la realizzazione di un programma di sviluppo della bieticoltura italiana;

7) a predisporre una modifica dell'applicazione dell'IVA in agricoltura allo scopo di consentire il rimborso ai produttori sulla base delle fatture o bollette di acquisto dell'IVA pagata e di ottenere in conseguenza l'azzeramento dell'IVA per beni e servizi di largo consumo;

8) a mettere a disposizione delle regioni e degli altri enti interessati i mezzi finanziari destinati all'agricoltura previsti dalle leggi approvate nei mesi scorsi n. 512 del 7 agosto e n. 514 del 9 agosto.

9/2529/tab. 13/1. **Pegoraro, Scutari, Riga Grazia, Mirate, Bardelli, Giannini, Bonifazi, Di Marino, Esposto, Macaluso Emanuele, Marras, Martelli, Valori.**

PRESIDENTE. L'onorevole Cesaroni ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno 9/2529/tab. 2/1.

CESARONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro ordine del giorno non ha bisogno di molte parole per essere illustrato: le considerazioni che precedono i punti, sui quali si chiede un preciso impegno del Governo, rappresentano già di per sé una sufficiente illustrazione. D'altra parte, esso è stato di fatto svolto dal collega onorevole Triva, nel corso del suo intervento, allorché ha affrontato i problemi riguardanti in generale le autonomie locali e i problemi della finanza locale.

La drammaticità della situazione esistente in tale settore è nota a tutti gli onorevoli colleghi. Senza un deciso intervento, essa continuerà ad aggravarsi ulteriormente. In questi giorni, tra le associazioni degli enti locali - Associazione nazionale dei comuni italiani, Unione delle province e Associazione nazionale degli enti di assistenza - ed i sindacati dei dipendenti degli enti locali è stato raggiunto un nuovo accordo che riguarda questioni giuridiche, normative ed economiche. Si calcola che il nuovo onere che graverà sui comuni e sulle province raggiungerà quasi i 400 miliardi di lire. I comuni e le province intendono far fronte a tali impegni, considerando giustificate le richieste dei lavoratori, e ciò sia in relazione all'aumento del costo della vita, sia in relazione alla giusta esigenza di vedere costantemente migliorate sia le loro condizioni di vita e sia, nel contempo, le strutture degli enti locali, così da metterle in grado di far fronte alle crescenti esigenze e alle necessità evidenziate dalla grave crisi economica e dalla crisi delle strutture civili delle nostre città.

Da qui l'invito al Governo e al Parlamento ad accogliere il nostro ordine del giorno. I punti sui quali noi chiediamo al Governo di assumere l'impegno sono cinque. Il primo punto è quello di destinare al fondo di risanamento per i bilanci degli enti locali almeno una somma pari a 500 miliardi di lire. Se fosse stato accolto l'emendamento illustrato dal collega Gastone alla tabella 3 questo punto sarebbe stato superfluo. Noi chiediamo al Governo di assumere almeno l'impegno acché, entro l'anno, venga destinato a questo scopo un fondo di 500 miliardi. Il secondo punto concerne le disposizioni da impartire affinché la Cassa depositi e prestiti eroghi ai comuni e alle province, per intero e in ogni caso in misura nettamente superiore al 1972, i mutui a ripiano dei disavanzi economici per gli anni 1973 e 1974. I colleghi sanno che in realtà soltanto una parte - qualche volta pari al 50 per cento - viene erogata

dalla Cassa depositi e prestiti e, per il resto, gli enti locali debbono ricorrere al credito ordinario con le conseguenze ben note. Il terzo punto è quello di impartire disposizioni alle banche perché sia tolto il blocco ai prestiti a favore degli enti locali. I colleghi sanno come negli ultimi tempi il Ministero del tesoro abbia impartito disposizioni che hanno ristretto ulteriormente i prestiti da parte degli istituti di credito agli enti locali, oltre ad aumentare enormemente i tassi di interesse. I colleghi sanno anche come senza il ricorso a questi istituti gli enti locali non sono in grado di completare neanche le opere finanziate dallo Stato. Ecco perché noi riteniamo che sia importante impartire disposizioni affinché sia tolto questo blocco, soprattutto per quanto attiene ad opere pubbliche, come scuole, scuole materne, asili-nido, fognature, impianti di depurazione ed altre opere civili. Il quarto punto è quello di liquidare rapidamente a favore degli enti locali le somme che non sono state erogate ed iscritte nei bilanci degli anni precedenti. I ritardi della erogazione di queste somme spettanti agli enti locali qualche volta sono ritardi naturali ma il più delle volte sono ritardi che il Governo di fatto provoca con la sua politica. Il quinto punto è quello relativo alla approvazione di provvedimenti necessari al consolidamento della situazione debitoria degli enti locali.

Su quasi tutti questi punti per i quali noi chiediamo il suo impegno, il Governo a più riprese al Senato e qui alla Camera nelle competenti Commissioni ha dichiarato la propria disponibilità. Noi chiediamo quindi alla Camera, in occasione dell'approvazione del bilancio di previsione per l'anno 1974, un impegno preciso e ci auguriamo che i colleghi votino questo ordine del giorno per dimostrare nel concreto e non soltanto con parole di circostanza la loro volontà di aiutare le autonomie locali, di esaltarle e nello stesso tempo di aiutare a risolvere i comuni, i gravi problemi di carattere economico che loro si pongono.

PRESIDENTE. L'onorevole Milani ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno n. 9/2529/tab. 2/2.

MILANI. Signor Presidente, vorrei esporre rapidamente il senso delle richieste da noi presentate nell'ordine del giorno su alcune questioni immediate relative alla politica dei prezzi. Domani, lo abbiamo letto sui giornali, si riunirà il Consiglio dei ministri per pren-

dere delle decisioni su alcuni punti importanti. È fin troppo evidente l'incidenza che le decisioni di domani avranno sulle prospettive economiche e finanziarie del paese. Ecco la prima ragione, una ragione d'urgenza, di chiarezza delle rispettive posizioni sulle decisioni da assumere, che ci ha spinto a presentare le nostre proposte e l'ordine del giorno. La seconda ragione di questa nostra iniziativa sta nel cercare di rispondere alla esigenza di credibilità di una politica dei prezzi. Oggi questa credibilità non esiste più. Essa esisteva invece, certo insieme a larghe fasce di scetticismo, all'inizio di quella che venne chiamata la « fase uno » del luglio scorso al momento dei decreti. Da qui derivò uno sforzo comune di impegno. Ma fin da allora avvertimmo, tra l'altro, che le misure amministrativo-burocratiche sarebbero state insufficienti e superate dai fatti senza il passaggio a quella che allora era definita la fase seconda di una politica dei prezzi, coerente ad una politica di riforma e di programmazione e ad una politica dei prezzi che avesse, per la sua pubblicità, per le forze chiamate a concorrervi, un preciso significato di controllo democratico. Questo passaggio non vi è stato, questo respiro sociale non si è dato e fin dall'inizio sottolineammo i guasti che ne derivano. Poi, soprattutto dopo il 31 ottobre, si è passati a quella che non si può non definire una resa sul fronte dei prezzi. Si è andati così alla deriva, in balia dei venti e delle onde. Certo, questi venti e queste onde sono, anche e soprattutto per ragioni internazionali, forti e tempestosi; ma è proprio in occasioni così che il timone deve essere tenuto ben saldamente. Questa saldezza l'opinione pubblica non avverte: avverte il contrario. E questo fatto non ha solo ripercussioni politiche, ma economiche e sociali, per il valore che hanno gli stati d'animo, le reazioni anche psicologiche sui fatti economici, soprattutto nelle fasi inflattive. Così abbiamo ritenuto di dover presentare, con l'ordine del giorno, alcune proposte, e su di esse chiediamo alla Camera di pronunciarsi. Le abbiamo elencate in alcuni punti: con essi non abbiamo inteso né intendiamo affatto dar fondo a problemi così complessi quali sono quelli di una politica programmata e di controllo democratico dei prezzi. Intendiamo però sottolineare che il Governo (ed il CIP) domani commetterebbero un errore politico ed economico gravissimo se andassero in una direzione diversa o se ritenessero di non tener conto di queste proposte di natura immediata: darebbero essi stessi un contributo negativo per passare da una fase di impegno delle

forze sociali (luglio 1973) sul fronte dei prezzi alla fase successiva ed attuale del discredito, ad una fase di più aperta tensione ed opposizione.

Per questo noi diciamo che il processo di formazione delle decisioni, soprattutto per il prezzo di certi generi di largo consumo, deve essere pubblico e sottoposto ad un controllo democratico: ciò richiede, in particolare per il prezzo dei prodotti petroliferi, che non venga concesso nessun aumento fino alla determinazione pubblica di un nuovo metodo di calcolo certo dei costi, metodo che finora né l'onorevole Giolitti né l'onorevole De Mita ci hanno spiegato. In secondo luogo, nessuno di noi, e men che meno l'opinione pubblica, può accettare come una scoperta l'affermazione dell'onorevole De Mita nella nota intervista al *Corriere della sera* secondo cui il CIP non funziona, non esiste. Già in luglio dicemmo che il CIP era un fantasma. Ma appunto per questo occorre ed occorre per mano anche ad un suo efficiente rafforzamento, ad una sua democratizzazione con la partecipazione dei rappresentanti delle assemblee elettive locali e delle organizzazioni sociali, ad un suo decentramento ed alla pubblicità dei suoi lavori.

In terzo luogo, riteniamo che per certi generi di fondamentale necessità (pane, pasta, olio, latte e zucchero) occorra avere oggi dei prezzi bloccati, oltre naturalmente al blocco delle tariffe pubbliche delle utenze minori (e qui sollecitiamo l'applicazione della legge per la ristrutturazione in tal senso delle tariffe ENEL). Per i generi di fondamentale necessità, nel vertice si è detto che volete intervenire sul mercato con 100 miliardi, ma non avete detto, e su questo ci attendevamo una risposta precisa, come pensate di utilizzarli, in quali direzioni, per quali generi, in che modo. E nel momento in cui questo si discuterà, si vedrà, lo diciamo fin d'ora, l'insufficienza di questa previsione, se si vuole davvero intervenire sui generi prima ricordati, che sono essenziali per gli strati più poveri e per le popolazioni del Mezzogiorno; insufficienza di previsione che diventa ancor più evidente in relazione alla riduzione di centinaia di miliardi del MEC per l'olio e il grano. Ci rendiamo conto che questa nostra proposta pone — anche se sottolineiamo l'effetto positivo che essa avrebbe — dei problemi, ed a questo proposito riteniamo che sarà decisiva non soltanto l'entità dello stanziamento, ma l'effettivo esercizio dei poteri conferiti all'AIMA con l'articolo 7 del decreto-legge n. 427 del luglio scorso nel campo

degli approvvigionamenti: rinnoviamo la richiesta di costituire un *pool* anche in forme societarie per gli approvvigionamenti, tra l'AIMA, le partecipazioni statali, le organizzazioni cooperative, i consorzi di dettaglianti, certi grandi enti locali.

Infine, riteniamo che di fronte ai fenomeni di accaparramento, imboscamento, rarefazione artificiale di certe merci — come ad esempio, in questo periodo, dell'olio di oliva, e non parlo del petrolio — il compito di intervenire non può essere solo della magistratura, ma si devono, da parte del Governo, adottare tutti i provvedimenti politici ed amministrativi necessari e possibili, compresa la requisizione nei casi più gravi; non perché siamo così sprovvisti da pensare che con le requisizioni si risolvano i problemi dei prezzi e degli approvvigionamenti, ma perché in certe situazioni, che si possono definire per certi aspetti d'emergenza, come l'attuale, misure del tipo ricordato hanno un valore non solo morale e politico, il che è già importante, ma hanno valore anche per l'influenza sull'economia che sarebbe data dalla convinzione di essere di fronte ad un Governo democraticamente forte e deciso, con le idee chiare, cosa che oggi certo non è.

Questo è il senso del nostro ordine del giorno: di spingere, di fronte alle incoerenze, agli errori, alle ombre del dubbio e del sospetto nel campo dei prezzi, in modo immediato, in un'altra direzione, verso un clima di certezza, di fiducia, che è la condizione prima per lo sviluppo e l'allargamento della base produttiva industriale ed agricola, ed in definitiva per quell'aumento della quantità dei beni offerti sul mercato, sulla base di criteri chiari di priorità, che è la carta vincente sul fronte dei prezzi. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Raucci ha facoltà di svolgere l'ordine del giorno Gastone n. 9/2529/tab. 2/3, di cui è cofirmatario.

RAUCCI. Signor Presidente, consideriamo illustrato questo ordine del giorno, anche per il fatto che l'onorevole relatore ha svolto le stesse argomentazioni che in esso abbiamo indicato e che il ministro del bilancio ha sottolineato l'urgenza del problema che con l'emendamento in questione abbiamo sollevato. La materia è dunque stata ampiamente acquisita e ci troveremo, in ordine al nostro documento, di fronte ad un'adesione del relatore e del Governo.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1974

PRESIDENTE. L'onorevole Pegoraro ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno 9/2529/tab. 13/1.

PEGORARO. Signor Presidente, l'ordine del giorno, che illustrerò brevemente, riassume il giudizio quasi unanime della Commissione agricoltura sul carattere della gravissima crisi che si dibatte attualmente nel settore agricolo e sintetizza le proposte di intervento immediato. Proposte che in larga misura sono contenute nel parere che la Commissione agricoltura ha trasmesso alla Commissione bilancio. Giova qui ricordare, sia pure in sintesi, che nel parere in questione è detto esplicitamente che non c'è nel bilancio 1973 una proposta positiva capace di eliminare o quanto meno ridurre il grave *deficit* alimentare che è valutato in circa 5 miliardi al giorno. È implicita in questo giudizio la nostra critica al bilancio 1974, quando rileviamo il fatto che nemmeno con lo stesso si è inteso dare al comparto agricolo lo spazio che ad esso deve essere concesso non solo nell'interesse dei coltivatori diretti e dei lavoratori della terra in generale, ma dell'intera economia del paese.

Abbiamo detto che per essere coerenti con questa scelta bisognava prevedere investimenti produttivi in agricoltura dell'ordine di svariate migliaia di miliardi per i prossimi 10 anni. Somme che dovrebbero essere gestite principalmente dalle regioni, in una gestione che veda pienamente responsabilizzate le categorie dei lavoratori della terra. È nel quadro di questa esigenza che la Commissione agricoltura ha proposto: un ulteriore stanziamento di almeno 100 miliardi da trasferirsi alle regioni per il sostegno della zootecnia; finanziamenti adeguati per i settori particolarmente colpiti dalla crisi, come il settore bieticolo; interventi tempestivi volti a garantire, in misura sufficiente e a prezzi competitivi, carburanti, concimi, sementi e mangimi; il ripristino dei fondi decurtati; un ulteriore stanziamento di 50 miliardi per il fondo di solidarietà nazionale.

È molto grave che il Governo, e poco fa anche la maggioranza della Camera, non abbiano ritenuto di dover fare una scelta così importante per il settore agricolo. Non sarà mai ricordato a sufficienza che nel 1973 le importazioni agricolo-alimentari hanno raggiunto i 4 mila miliardi di lire, dei quali circa 3 mila miliardi concernono merci che potrebbero essere producibili in Italia con una più accorta politica agraria e con diverse scelte di politica economica.

L'ordine del giorno che in questo momento è all'attenzione dei colleghi ha lo scopo di impegnare il Governo in interventi straordinari, specie nei settori maggiormente colpiti, che sono in questo momento la zootecnia e la bieticoltura. In questo quadro, si chiede: la revisione della politica agricola comunitaria con la modifica degli attuali meccanismi di intervento nel mercato agricolo, e una graduale prevalenza della politica delle strutture e dell'integrazione del reddito contadino sulla politica dei prezzi; l'esigenza di garantire il fabbisogno di carburante ad uso agricolo (cosa che in questo momento non avviene, e ciò crea, oltre a profondo malcontento, pericoli per le prossime semine primaverili), dei concimi e dei mangimi a prezzi agevolati e controllati. Vi sono oggi situazioni di esasperazione e di abbandono nelle campagne perché i bassi redditi dell'azienda diretto-coltivatrice, che costituisce la struttura fondamentale dell'agricoltura italiana, si sono ulteriormente ridotti nel corso del 1973. Restando praticamente fermi i prezzi dei prodotti agricoli, i concimi sono aumentati del 50 per cento e il carburante agricolo del 126 per cento. In totale, le spese sono oggi arrivate a 2.300 miliardi; cioè, esse rappresentano il 30 per cento della produzione lorda vendibile. Chiediamo inoltre: il controllo pubblico sulle importazioni ed esportazioni di prodotti agricolo-alimentari, allo scopo di stroncare manovre speculative da parte delle grandi concentrazioni economiche; finanziamenti che consentano di realizzare importanti opere di irrigazione, di lotta contro gli inquinamenti idrici, e di difesa del suolo; una normativa pubblica a livello nazionale e regionale di cessione dei prodotti agricoli, a cominciare dal latte, all'industria di trasformazione e al mercato, che assicuri ai coltivatori prezzi remunerativi e condizioni certe per la vendita; un piano nazionale di sviluppo zootecnico, dotato di adeguati finanziamenti, rivolto alla difesa e al potenziamento della zootecnia nelle zone tradizionali e nel Mezzogiorno. I produttori zootecnici sono ora abbastanza confusi e amareggiati dall'annuncio di una miriade di « piani carne » che, sotto il manto di soluzioni tecnocratiche, in definitiva, per quello che si conosce, mortificherebbero il produttore senza riuscire a stroncare la speculazione nazionale ed internazionale. Sono necessari, invece, provvedimenti urgenti e semplici nella loro impostazione, aventi alla base interventi a favore degli allevatori coltivatori diretti singoli e liberamente associati. Chiediamo infine: misure urgenti a breve e

medio termine per garantire ai produttori bieticoli un sostanziale miglioramento delle remunerazioni, allo scopo di rendere possibile la realizzazione di un programma di sviluppo della bieticoltura italiana; la modifica del sistema di applicazione dell'IVA in agricoltura, dato il fallimento del sistema speciale adottato per il settore primario che, a causa dello scarso potere contrattuale dei coltivatori, non ha permesso di incorporare l'IVA nel prezzo di vendita dei prodotti agricoli.

Queste sono, onorevoli colleghi, le principali proposte contenute nell'ordine del giorno, che raccomandiamo all'approvazione della Camera.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

FABBRI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. L'ordine del giorno Cesaroni meriterebbe una analisi ed una risposta approfondite; però, come ho già detto al termine dell'intervento dell'onorevole Triva, mi riservo di fornire in Commissione bilancio tutti i dati che la situazione comporta. Comunque, debbo dare una risposta, sia pur telegrafica, ai vari punti dell'ordine del giorno, per dimostrare come non sia possibile accettarlo.

Per quanto riguarda il primo punto di detto ordine del giorno, si può osservare che l'assegnazione delle somme al fondo per il risanamento dei bilanci deficitari degli enti locali è subordinata all'esame concreto dei piani di risanamento deliberati dai comuni e dalle province, che non è ancora stato completato. Pertanto, in mancanza di tali dati, non era possibile quantificare nello strumento di bilancio la somma necessaria. Essa sarà iscritta in bilancio non appena, tenuto conto delle disponibilità generali, avremo i piani di risanamento deliberati dai comuni e dalle province.

Per quanto concerne il punto 2), debbo dire che la cassa depositi e prestiti, nel corso del 1973, ha concesso mutui per oltre mille miliardi ai comuni e alle province, dei quali ben 785 per il ripiano dei disavanzi degli enti locali. Quindi, il 78 per cento dell'intera erogazione ha riguardato mutui per il ripiano dei disavanzi di bilancio, mentre appena il 22 per cento è stato impiegato per opere di investimento nel settore degli enti locali, scuole eccetera. Pertanto, la preoccupazione dell'onorevole Cesaroni che questo settore possa essere trascurato, è ovviamente in relazione alla necessità di soddisfare altre esigenze dei comuni presentate sotto forma di disa-

vanzi, che nel corso del 1973 hanno subito un incremento notevolissimo, mentre quello previsto per il 1974 progredisce in maniera addirittura geometrica. Oltre ai mutui concessi dalla cassa depositi e prestiti, sono stati concessi, da parte della sezione autonoma di credito comunale e provinciale, prestiti in cartelle per i 1.200 miliardi di lire, di modo che ammontano a ben 2 mila miliardi di lire circa i mutui concessi, sia sotto forma di danaro contante sia sotto forma di cartelle, per il ripiano dei disavanzi dei comuni. La cassa depositi e prestiti non può allargare le proprie disponibilità secondo le esigenze; la cassa depositi e prestiti amministra i fondi del risparmio postale che, essendo fondi derivanti da piccoli e modesti risparmiatori, dovrebbero impegnare ad una amministrazione oculata al massimo. Quindi, anche l'emissione di cartelle per incrementare le disponibilità della sezione speciale per il credito comunale deve tener conto della disponibilità del mercato. Il mercato ha risposto come è noto alle emissioni di buoni del tesoro e non può essere gravato ulteriormente in un momento in cui la ripresa produttiva ha bisogno di interventi anche per il settore privato. Debbo ancora aggiungere che nel corso del 1973 il consiglio di amministrazione della cassa depositi e prestiti ha deciso di accogliere i mutui di importo superiore ai 500 milioni di lire di disavanzo dei bilanci degli enti locali nella misura del 50 per cento, stante le disponibilità esistenti, mentre la copertura sarà integrale per i disavanzi fino a 500 milioni di lire.

Per quanto riguarda il punto 3), che tratta delle limitazioni alle aziende di credito per la concessione delle anticipazioni agli enti locali, debbo dire che queste disposizioni, che sono state date dal ministro del tesoro, non contengono alcun vincolo circa la operatività delle aziende stesse, che possono valersi della propria autonomia selettiva del credito anche all'interno di ciascuno dei settori indicati. D'altra parte, la Banca d'Italia, dopo questa prima circolare, ne ha emanato un'altra con la quale è disposto che dai limiti indicati nella circolare precedente per le aziende di credito che gestiscono servizi di tesoreria per conto degli enti pubblici (e quindi non solo per gli enti locali) vanno escluse le anticipazioni obbligatorie di cui all'articolo 70 del testo unico delle leggi sui servizi di riscossione delle imposte dirette.

In ordine al punto 4), faccio presente che la corresponsione delle somme agli enti locali, riguardanti i residui passivi alla data del 31

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1974

dicembre 1972, è in corso da parte del Ministero delle finanze.

Per quanto riguarda il punto 5), il consolidamento della situazione debitoria degli enti locali potrà essere preso in considerazione al momento in cui dovrà essere determinata la disciplina definitiva delle entrate tributarie delle province e dei comuni, in relazione alla riforma tributaria e alle nuove funzioni che saranno attribuite ai comuni e alle province anche in relazione all'ordinamento regionale.

Per questi motivi, l'ordine del giorno Cesaroni non può essere accolto.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Milani, debbo dire che lo spirito dell'ordine del giorno è lo spirito che ha animato gli incontri di vertice nell'ambito del Governo, con i partiti, e con le organizzazioni sindacali. Quindi, quest'ordine del giorno viene accolto nello spirito, anche se dovremo dissentire su alcuni punti particolari. Senza addentrarmi nell'esame di tutti i punti, perché non credo siano questi il momento e la sede opportuna per farlo (anche perché dibattiti su questo argomento sono stati fatti ripetutamente nei giorni passati in sede di Commissione industria alla Camera ed al Senato), posso dire che l'ordine del giorno Milani viene accettato dal Governo come raccomandazione.

Quanto all'ordine del giorno Gastone — che mi riguarda anche in quanto nella passata legislatura ho svolto la funzione di presidente del comitato per le indagini sulla spesa pubblica — viene accolto dal Governo, con l'invito però al Parlamento di voler proseguire i lavori di quel comitato e di concluderli con una certa rapidità, in modo da poter confrontare le risultanze delle indagini di quel comitato della Commissione bilancio con quelle che potranno essere le direttrici d'azione del Governo.

PRESIDENTE. Qual è il parere del rappresentante del Ministero dell'agricoltura e delle foreste sull'ordine del giorno Pegoraro?

ANGRISANI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Signor Presidente, senza ripetere le motivazioni che sono già state esposte in sede di Commissione agricoltura, quando l'ordine del giorno Pegoraro è stato respinto, mi limiterò a dichiarare che il Governo non accetta tale ordine del giorno.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistano a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

CESARONI. Insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Cesaroni n. 3/2529/tab. 2/1.

(È respinto).

Onorevole Milani?

MILANI. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Gastone?

GASTONE. Prendo atto che il mio ordine del giorno è stato accettato dal Governo, e non insisto a che sia posto in votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Pegoraro?

PEGORARO. Insisto per la votazione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Pegoraro n. 3/2529/tab. 2/3.

(È respinto).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno. Avverto che il disegno di legge n. 2529 sarà tra poco votato a scrutinio segreto.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 2530. Si dia lettura degli articoli (identici nei testi del Senato e della Commissione) che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

ARMANI, Segretario, legge. *(vedi stampato n. 2529-2530-A).*

(La Camera approva successivamente gli articoli del disegno di legge n. 2530, relativo al rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1972).

PRESIDENTE. Avverto che anche il disegno di legge n. 2530 sarà tra poco votato a scrutinio segreto.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sui due disegni di legge oggi esaminati.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Alema. Ne ha facoltà.

D'ALEMA. Signor Presidente, è mancato in questo dibattito — nonostante i nostri sforzi — un confronto di politica economica: il Governo non ha voluto offrirne l'occasione. Forse sarebbe stato meglio per il paese se l'onorevole La Malfa avesse potuto venire qui,

piuttosto che andare a Washington. I provvedimenti decisi al vertice dei quattro partiti di maggioranza, e criticati in quest'aula dai deputati comunisti, mostrano la loro inadeguatezza per quanto riguarda la difesa dei redditi più bassi e i prezzi, e, relativamente alla spesa pubblica ipotizzata, la loro inidoneità a contrastare i pericoli di deflazione. Si ha la netta impressione che non si voglia andare a mutamenti nella dinamica economica ed in favore dell'efficienza delle istituzioni, e soprattutto si ha l'impressione che nel Governo si scontrino due linee, di segno opposto, con il rischio che il risultato non sia zero, onorevole Giolitti, ma — seppure confusamente ed in modo contraddittorio — deflazione più inflazione.

Il Governo doveva dunque portare qui, con tutta chiarezza, le sue scelte generali di politica economica. Il sistematico allarmismo dell'onorevole La Malfa non vuole in realtà significare, e non significa altro, che il voler nascondere la volontà di portare innanzi una politica sbagliata ed antipopolare. Nell'attuale situazione, il Parlamento deve poter concorrere a stabilire se contenere i consumi e la spesa pubblica, forzare le esportazioni o accrescere la domanda interna, orientandola gradualmente verso la soddisfazione di bisogni collettivi, estendere rapidamente la base produttiva del paese, non abbandonando le decisioni degli investimenti alle banche, ai grossi imprenditori privati o alla speculazione, ma intervenendo con un piano reale per indirizzarli. Urge in tal senso un piano operativo adeguato, un piano di emergenza: e lo ha indicato l'onorevole Peggio. I tempi incalzano, e tra qualche settimana si aprirà la campagna per il referendum; non ci sono cento giorni di tempo, onorevole Giolitti. I ritardi ed i rinvii hanno già aggravato le condizioni del nostro paese, ed anche da ciò deriva lo sciopero generale promosso dai sindacati. In questa situazione, due settimane per discutere un bilancio inattendibile sono un lusso che non potevamo permetterci; l'opinione pubblica esige invece che si decidano concreti provvedimenti per le pensioni, ed altri ancora, che il Governo ha rinviato, come quelli relativi ad alcuni prezzi politici (e non l'aumento del prezzo del carburante senza definire un metodo certo di controllo dei costi), come misure nuove per il controllo dei prezzi, per il Mezzogiorno, l'agricoltura, l'edilizia, i trasporti, la scuola.

Questo è poi un bilancio inutile come strumento di promozione e di programmazione, oltre che di intervento anticongiunturale; esso

contabilizza decisioni di spesa prese altrove ed altrimenti. Possiamo perciò qui ribadire la rivendicazione fatta al Senato, che il Parlamento debba decidere su programmi reali: questi si attuano a livello di cassa, qui si esprime la realtà delle entrate e della spesa, ed è a questo livello che si è attuata nel passato un'incontrollabile politica deflazionistica. Anche l'onorevole Pandolfi ha dovuto nella sostanza riconoscere che il capitolo delle entrate è fondato su una legislazione fiscale morta, e quindi scorretto ed inattendibile. L'onorevole Colombo non ci ha convinto del contrario. L'onorevole Pandolfi ha manifestato imbarazzo per l'intollerabile scorrettezza del Governo, che non si è presentato con un solo ministro, e con una sola nota di variazione almeno orale.

Ma altre vostre previsioni non reggono; il tetto dei 7.400 miliardi, come ha detto oggi l'onorevole La Malfa, è crollato. Ma perché è crollato? Mancavano le colonne di sostegno, le premesse di scelta di politica economica, e l'abbiamo già detto al Senato. Ed oggi, che gli è caduto sulla testa, con chi se la prende l'onorevole La Malfa? Ed il deficit di 3.600, 5.000 miliardi della bilancia dei pagamenti è fondato sui dati del costo del petrolio forniti dall'Unione petrolifera? Finiamola di dare i numeri. L'onorevole Peggio ha dimostrato in questa sede che dal deficit si possono detrarre alcune centinaia di miliardi, che dovrebbero andare gratuitamente ai petrolieri; io aggiungo che dovrebbero essere detratti tutti gli altri miliardi che derivano dai privilegi fiscali che vanno soppressi. Il Governo non dovrebbe tentare di deviare con la questione del petrolio l'attenzione dell'opinione pubblica dai problemi che si riferiscono ad un'errata politica, cui ha partecipato anche l'onorevole La Malfa, dai problemi cioè di un'urgente trasformazione dell'agricoltura, dello sviluppo della chimica, della meccanica, di una diversa strategia industriale, condizioni per superare il deficit della bilancia dei pagamenti ed uscire dalla stretta che minaccia l'occupazione e soffoca il Mezzogiorno. Resta pur sempre, tuttavia, la necessità di una politica per il petrolio e l'energia; ma il ministro del tesoro a Washington ha contribuito ad indirizzarla per una strada sbagliata, proprio in casa e in favore di chi, in definitiva, si è avvantaggiato dalla crisi petrolifera, concorrendo a provocarla, superando così le proprie difficoltà di bilancio monetario, dissanguando l'Europa e gran parte del mondo. Non è vero che l'onorevole La Malfa — si è già allontanato dall'aula — abbia inteso preparare il terreno alla

missione del dottor Carli con il suo discorso e con i suoi colloqui negli Stati Uniti. Per timore che i ministri finanziari fossero decapitati, come è stato scritto, l'onorevole La Malfa in effetti ha decapitato l'onorevole Moro, condizionando — come scrive l'*Avanti!* — le direttive della nostra politica estera.

L'onorevole La Malfa, europeista della prima ora, ha contribuito ad un ulteriore sfascio e all'umiliazione dell'Europa, spingendola a subire ricatti, a ribadire scelte di subordinazione della CEE alla NATO e del nostro paese alla costosa egemonia statunitense. Noi, invece, ribadiamo che l'Europa o si fa in uno sforzo tenace inteso a superare i blocchi e le alleanze militari, si fa con le forze popolari e democratiche, oppure non si fa.

L'Italia, per i suoi problemi, ha bisogno di indipendenza, di coesistenza e anche di prestiti, che però non condizionino la sua politica interna. Che impegni avete preso per questo tipo di prestito che avete ottenuto?

Il problema energetico e delle materie prime è globale e la soluzione deve essere globale: va benissimo, onorevole La Malfa, ma la sede per discuterne deve essere universale e Washington non lo è. Lo è invece l'ONU, indicata come l'unica idonea da diversi paesi, oltre che dall'onorevole Moro. Quella di Washington è contro gli arabi, contro il Terzo mondo e contro i paesi dell'America Latina detentori di materie prime, che vogliono libertà e sviluppo; contro gli interessi della Europa, che deve poter stringere liberamente rapporti e stipulare contratti con i paesi arabi, con l'occidente e con l'oriente.

Ha ragione *Il Giorno*: il vero problema non è quello del fardello insopportabile dei nuovi prezzi del petrolio, che peraltro già tendono a diminuire; ma è quello del legame tra questi prezzi e la soluzione del conflitto medio-orientale. La strada scelta a Washington non potrebbe che vanificare ogni sforzo dell'Europa per rendersi autonoma, in particolare nel campo dell'energia nucleare.

Onorevoli colleghi, il petrolio sta bruciando le mani di amministratori delle compagnie americane e di diversi partiti per iniziativa della magistratura, che comunque è intervenuta dopo la nostra ferma opposizione ai decreti di aumento del prezzo dei prodotti petroliferi.

Che si ha da dire, onorevoli colleghi, dell'operato dei pretori cosiddetti « d'assalto », rispetto a quello di certi procuratori generali e di altri magistrati di cui si è preso cura il Consiglio superiore della magistratura?

Ma poi — e questa la questione — che fa l'esecutivo? Non è forse l'esecutivo che lascia spazio all'iniziativa doverosa della magistratura? Il pretore di Perugia indaga sul sale, ma i nostri governanti, inadempienti sul piano legislativo, non sono capaci di colpire le cosche mafiose — perché di questo si tratta — che hanno impedito che il sale giungesse nelle cucine degli italiani.

L'opinione pubblica è indignata e i fascisti nel fango si nutrono. Le forze politiche costituzionali hanno un solo dovere per vincere qualunquismo, sfiducia e fascismo: opporsi con tutte le forze al *cupio dissolvi*, porre mano subito — oltre che al finanziamento dei partiti, che non è una scoperta della democrazia cristiana: ricordiamoci di Renzo Laconi — al rinnovamento delle istituzioni.

Questo bilancio, però, è del tutto ostile al sistema delle autonomie locali e cioè ad una riforma dello Stato. Non bastano le promesse fatte al Senato per una nuova legge sulla finanza regionale o per una modifica della contabilità regionale: tuttavia fatelo. La riforma della pubblica amministrazione è bloccata da anni. Nessun controllo reale del Parlamento è permesso sugli enti pubblici e a partecipazione statale. Nessun controllo del Parlamento sulla nomina dei loro dirigenti.

Nessuna riforma è stata fatta, dopo tanto parlarne, delle società per azioni e dei loro bilanci. Il partito di maggioranza gestisce direttamente da 25 anni, in modo pressoché incontrollato, grande parte dell'economia del paese. Non i partiti di maggioranza, non il Governo e non certo il Parlamento. Questo significa, onorevoli colleghi, che sono spesso i grandi potentati economici a gestire la politica e non viceversa.

Adeguare lo Stato alla Costituzione: questa è la via da percorrere senza tentennamenti. E d'accordo l'onorevole De Mita, che un momento di forte tensione ha spinto a dire cose tanto sorprendenti?

Un partito, onorevole Orlandi, onorevoli colleghi repubblicani, può legittimamente essere il partito dei petrolieri, degli agrari e degli speculatori. Poi, però, è difficile non tenerne conto. Noi siamo il partito della classe operaia e ne teniamo conto. Non vi può però essere un partito dell'ENEL, delle banche pubbliche (come scrive Amendola), della Cassa per il mezzogiorno, della Rai-Tv, della Federconsorzi, addirittura del controllo clandestino dei prezzi. Si riconosca che per questa strada è facile confondere la cassa dello Stato con quella del partito, della corrente, o anche di singole persone, ed è facile che la

corruzione influisca poi sulle decisioni politiche spingendo alla discriminazione politica. Tutto ciò deve finire, oppure si aggraverano ancora di più i pericoli per la democrazia.

Onorevoli colleghi, avviandomi a conclusione, desidero ribadire che questo bilancio è da respingere. Esso non ha nulla a che fare con i problemi di un paese che è ad una svolta della sua storia. Di questo hanno coscienza l'opposizione democratica, i sindacati, gli operai di Torino, il popolo di Milano, di Napoli, della Sardegna e di tutta Italia che con la loro unità e combattività stanno accingendosi ad una grande lotta generale nel nostro paese. Di questo hanno coscienza gli operai comunisti che si sono raccolti nella conferenza di Genova. Il Governo raccolga la loro voce. Intendano — e non fraintendano — molti colleghi della maggioranza, nel giusto significato, l'alto senso di responsabilità dei lavoratori che è, pur esso, segno di una inflessibile e matura determinazione a trasformare il nostro paese. Se ciò farà la maggioranza, il nuovo quadro politico, per altro assai logorato, che ci ha suggerito una opposizione diversa, potrà aprire la via ad una espansione democratica, ad una politica di riforme economiche e sociali, interrompendo così i sogni di coloro che, al posto della necessaria collaborazione fra cattolici, comunisti, socialisti e le altre forze democratiche, vanno prospettando repubbliche presidenziali e modifiche antidemocratiche della Costituzione. *(Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Serrentino. Ne ha facoltà.

SERRENTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel mio intervento non ripeterò quanto già detto con chiarezza dai miei colleghi intervenuti nella discussione sulle linee generali del disegno di legge sul bilancio di previsione per l'anno 1974. Essi, dopo aver documentato quanto fossero sprovvedute e semplicistiche le critiche rivolte dagli esponenti del nuovo Governo di centro-sinistra presieduto dall'onorevole Rumor alla precedente gestione del Governo Andreotti, hanno dimostrato quanto responsabile fosse invece la conduzione della politica economica e finanziaria di quel Governo che, avendo ereditato dai precedenti dieci anni di centro-sinistra una situazione disordinata, confusa e carica di pericoli, in breve spazio di tempo aveva portato la nostra economia da una fase di re-

cessione, o per lo meno di stagnazione, ad una fase di ripresa.

Allora, col bilancio del 1973, il Governo, come strategia, poteva operare in due direzioni. La prima era quella di contenere le entrate e le spese in relazione alle effettive disponibilità di risorse economiche, cioè formulando un bilancio di transazione e di attesa; la seconda era quella di accettare le entrate così come la presumibile formazione del reddito nazionale lo permettevano, sfidando i pericoli inflazionistici e dilatando le spese per stimolare la domanda globale e quindi la produzione. Fu scelta la seconda strada, confidando nella volontà di ripresa del popolo italiano ed indubbiamente fu scelta la strada migliore se, in campo economico, malgrado i guai arrecati al nostro sistema produttivo dall'errata politica di sviluppo degli anni sessanta, si sono ottenuti, sin dall'ultimo trimestre del 1972, quegli effetti positivi che hanno fatto rilevare un buon incremento della nostra produzione durante lo scorso anno.

Coloro che hanno criticato le scelte che accompagnavano il bilancio 1973, avrebbero dovuto oggi dimostrare con fatti concreti, e non con parole, di aver trovato strategie, scelte e metodi più originali e più efficienti per risolvere gli assillanti problemi del momento: l'inflazione galoppante e la crisi che nuovamente minaccia di rigettare nella stagnazione il nostro sviluppo economico e di conseguenza anche quello sociale.

Mentre al bilancio del 1973 si accompagnava un disegno di sviluppo che, pur reso assai rischioso dalla tendenza all'aumento dei prezzi internazionali già allora in atto, delineava una certa strategia per la ripresa economica, oggi, nel bilancio al nostro esame, non intravediamo un disegno ed un programma che prospettino un minimo di sviluppo ordinato e coordinato alle nostre reali possibilità, ed accompagnato e diretto da una coerente azione pubblica.

Aspettavamo certamente qualcosa di più concreto dal programmatore onorevole Giolitti e dall'economista onorevole La Malfa. Quale è la loro politica per un nuovo modello di sviluppo? Se incoerenza nell'azione, disordine nelle scelte, accumulo di cariche inflazionistiche, aggravamento del dissesto delle pubbliche finanze, costante peggioramento della nostra situazione finanziaria e monetaria sono le scelte effettuate dai citati ministri, dobbiamo riconoscere che il loro programma sta puntualmente realizzandosi.

Ormai quante promesse e prospettive dell'attuale governo dobbiamo scrivere nel « libro dei sogni » ? Tante, troppe !

Fra gli impegni assunti dobbiamo citare quello formulato dall'onorevole La Malfa, quando, presentando il bilancio al nostro esame, dichiarava che per l'anno 1974 il disavanzo di cassa non avrebbe superato la cifra di 7.400 miliardi ! La cifra invalicabile è già stata superata di almeno 1.800 miliardi ed altri se ne aggiungeranno a breve termine per i provvedimenti maturati od in via di approntamento. Quindi, previsioni saltate ai fini della spesa, e bilancio non più credibile nella sua impostazione contabile ed operativa. Ma anche per quanto riguarda le entrate possono essere avanzati dubbi circa le credibilità del bilancio: è sufficiente leggere attentamente quanto hanno denunciato i sindacati dei dipendenti dei dicasteri finanziari, circa la possibilità della paralisi dell'amministrazione finanziaria per mancanza di personale, di strutture, di organizzazione per capire quali poche rosee prospettive esistono per la realizzazione della riforma fiscale, per la lotta all'evasione e per difendere il gettito a favore dello Stato.

In questa situazione di difficoltà della finanza pubblica, che cosa dice il Governo sui fondamentali temi dell'inflazione e dell'economia, problemi strettamente legati alla politica di programmazione e di bilancio ? Ci dice che ad aggravare il processo inflazionistico non è la disastrosa situazione della finanza pubblica, ma è la speculazione dei produttori e dei commercianti, di coloro insomma che, comprando una merce a 10, non sanno rispettare le disposizioni del ministro De Mita e vendere ad 8, secondo un nuovo criterio economico inventato dal centro-sinistra. Tutto questo dovrebbe avvenire mentre i costi a monte possono svilupparsi in modo incontrollabile perché ciò è voluto dai sindacati, i quali costituiscono qualcosa di più importante dello stesso Parlamento e quindi hanno sempre ragione !

Ci dice che per non aggravare la situazione della nostra bilancia dei pagamenti con l'estero, dobbiamo razionare la benzina senza valutare, come è stato fatto in altri paesi, quali sono le ripercussioni dirette od indirette di certi provvedimenti per alcune importanti attività terziarie ed in particolare per quelle turistiche e commerciali, attività che potrebbero essere messe in stato di crisi proprio nel momento in cui è per il nostro paese indispensabile trovare nuovi posti di lavoro, non solo per risolvere il problema occupazio-

nale attuale, ma per fronteggiare il riflusso della nostra emigrazione, conseguente al licenziamento all'estero di diversi nostri connazionali.

Il Governo ci risponde, sempre in tema di politica finanziaria e valutaria, che dobbiamo consumare meno carne, perché, come il petrolio, questo prodotto è elemento negativo assai pesante per la nostra bilancia commerciale; ma intanto, o col blocco indiscriminato dei prezzi o non portando avanti i provvedimenti comunitari per l'agricoltura, crea le condizioni per la distruzione delle nostre stalle. Ci risponde inoltre che dobbiamo risparmiare ed investire, mentre si insiste su una politica contraria all'acquisizione del bene casa da parte dei cittadini, avvalendosi di leggi urbanistiche fatte apposta per bloccare invece che incentivare l'attività immobiliare.

L'inversione di rotta è necessaria, lo diciamo anche noi liberali, e deve essere prima di tutto una inversione di rotta politica !

È necessario ricordare che facciamo parte di una Europa libera, dove l'operatore economico italiano deve competere con imprenditori liberi. Dobbiamo quindi rivalutare la funzione del risparmio e del suo investimento ai fini produttivi e sociali (fini che si concretizzano con la costruzione di nuovi opifici, ospedali, case e scuole); è necessario creare un clima di certezza per il domani perché chi si sacrifica sappia che non sarà vanificato ciò che è frutto del lavoro e dell'impegno; è necessario dare spazio sul mercato finanziario per queste iniziative, limitando il ricorso al mercato stesso da parte dello Stato e degli enti locali solo per opere di investimento.

Sono queste le cose che a nostro avviso debbono essere fatte, presto e bene, e vorremmo che esse fossero inserite in una visione chiara di politica finanziaria e monetaria, affinché per la nostra ripresa si creasse la condizione essenziale: quella della stabilità monetaria. Ma su questo argomento il Governo fa una gran confusione, perché al suo interno vi sono posizioni contrapposte. Il ministro socialista Giolitti ed il ministro repubblicano La Malfa insistono a discutere più sugli effetti e meno sulle cause dell'inflazione, rifuggendo dall'accordarsi su una terapia comune, perché il socialista non vuole essere il ministro della deflazione ed il repubblicano quello dell'inflazione. Così, mentre il tempo corre, in riunioni ed incontri che non fanno sortire alcuna decisione concreta, il sistema economico italiano è messo nella duplice difficoltà dell'inflazione e della deflazione, annullando

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1974

valide ragioni dell'uno o dell'altro dei contendenti; mentre lo Stato manovratore della moneta riesce ancora a scegliere il mezzo più facile per risolvere i propri problemi finanziari con il breve termine, gli operatori economici incontrano, oggi, sempre più serie difficoltà, mentre la collettività, domani, dovrà sopportare i gravami del facile indebitamento pubblico di oggi.

Per l'economia le difficoltà sono palesi, lo conferma il fatto che da qualche mese, proprio a seguito della incauta politica della pubblica finanza, diverse aziende di credito si trovano a corto di liquidità per finanziare il sistema economico. Tutto ciò pregiudica anche una possibile ripresa, qualora si manifestassero le condizioni e la volontà per avviarla.

Ha ben ragione Scalfari quando, su *L'Espresso*, a proposito dei risultati del vertice della maggioranza, ha scritto:

« almeno dal punto di vista della politica economica, il vertice peggio di così non poteva concludersi: hanno discusso di tutto, ciascuno è rimasto sulle proprie posizioni, non hanno deciso quasi nulla di operativo; non faranno né una politica d'espansione né una politica d'austerità. Faranno una politica di febbricitante debilitazione. Per esser gli stessi che in cento giorni volevano "sdrogare" la congiuntura, non si può dire che abbiano collezionato molti successi ».

Due cenni ancora a problemi preoccupanti. Il primo è quello evidenziato da una recente interrogazione ai ministri del tesoro e del bilancio formulata dal mio collega onorevole Alpino per chiedere quando lo Stato finirà di utilizzare il ricorso ai crediti « compensativi » per soddisfare e sostenere l'espansione della spesa pubblica, mettendo una pesante ipoteca negativa sulla nostra situazione valutaria. Quando furono raggiunti i 4400 milioni di dollari di questi prestiti, l'onorevole La Malfa lanciò un grido di allarme, mentre, successivamente, ascriveva a suo merito l'acquisizione di ben altri 3150 milioni di dollari di cui 150 per la società *Autostrade*, 500 per l'IMI, 1000 per la *Crediop* e 1500 direttamente per lo Stato.

L'altro cenno, per evidenziare la difficile situazione valutaria e la pressione inflazionistica recentemente creata dall'azione governativa, è il seguente: lo scoperto del conto corrente intestato all'Ufficio italiano dei cambi presso la Banca d'Italia era nel novembre del 1972 di 2.454 miliardi ed è salito nello stesso mese del 1973 a 4.766 miliardi, mentre l'aumento della circolazione monetaria nello stes-

so periodo da 7.357 miliardi è salita a 8.662, costringendo la Banca d'Italia a ridurre le anticipazioni alle aziende di credito e quindi al finanziamento dell'economia da 1.051 miliardi a 647 miliardi.

Davanti a queste argomentazioni, può sostenersi ancora da parte del Governo la validità della sua relazione programmatica dello scorso settembre e del bilancio preventivo per il 1974, che i contenuti di detta relazione doveva anticipare?

Non sappiamo come i ministri competenti possano ancora sostenere la credibilità dei citati documenti. Da parte nostra vengono respinti globalmente, non solo per motivi d'ordine politico, ma per le preoccupazioni che destano le dichiarazioni dei membri della maggioranza, quando sostengono che un certo modo di governare è responsabile e qualificante ai fini dello sviluppo socio-economico del Paese.

Per quanto ci riguarda, avremmo preferito essere perplessi sulla espressione del nostro voto; ciò avrebbe significato che, considerando le difficoltà obiettive del momento, avremmo potuto intravedere un'azione efficiente da parte del Governo per superare la crisi. Purtroppo questa possibilità, con l'attuale gestione di governo, non la intravediamo, e per questo diciamo no al suo bilancio. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delfino. Ne ha facoltà.

DELFINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo avere tentato, con la presentazione di una pregiudiziale, di impedire che avesse luogo questa assurda rappresentazione costituita dal dibattito sul bilancio dello Stato, il caso ha voluto che mi toccasse di concludere questo dibattito con la dichiarazione di voto che mi accingo a fare.

Non posso che ribadire la validità dei motivi che hanno determinato la presentazione della nostra questione pregiudiziale, alla luce non solo dello svolgimento del dibattito, ma anche delle dichiarazioni dei ministri finanziari in sede di replica. Noi avevamo sostenuto, con la nostra pregiudiziale, la tesi secondo la quale era assurdo procedere alla discussione e, eventualmente, alla approvazione del bilancio dello Stato, essendo venuti meno gli elementi basilari su cui detto documento si fondava. Il tempo relativo alla discussione di tale bilancio sarebbe stato meglio impiegato per un dibattito di politica

economica e per una discussione sugli scandali relativi alle vicende del petrolio; è infatti assurdo che questi ultimi argomenti non siano ancora stati affrontati direttamente alla Camera dei deputati. Il ricorso all'esercizio provvisorio avrebbe consentito l'elaborazione di un ulteriore documento, il quale avrebbe poi costituito la base per la discussione del bilancio dello Stato per il 1974.

Signor Presidente, le repliche dei ministri finanziari sono andate oltre le valutazioni critiche che noi avevamo formulato. Basti citare le affermazioni dell'onorevole La Malfa, ministro del tesoro. Quest'ultimo, insieme con il ministro del bilancio, dovrebbe costituire un binomio, quasi due novelli Castore e Poluce. Il ministro del bilancio aveva in precedenza affermato che il disavanzo di cassa doveva essere ancora riconsiderato, mentre il ministro del tesoro ha fatto sapere a noi — ed anche a lui, che non lo sapeva — che il disavanzo di cassa, riconsiderato, passa da 7.400 a 9.200 miliardi. A parte il fatto che esibizioni di questo genere debbono essere, come ho detto poc'anzi, filmate dalle macchine da presa dell'ente radiotelevisivo affinché le presenze eccezionali dei ministri finanziari in Parlamento siano consacrate per la storia, le repliche sono servite per lo meno a permettere a due componenti della *troika* di scambiarsi alcune notizie ed informazioni in merito. Non crediamo però che si siano scambiate tutte le notizie in relazione ai propositi governativi per uscire dalla crisi. Le posizioni dei due ministri, storicamente divergenti, si sono ancora una volta confermate: si sono avute le dichiarazioni direi quasi sostanzialmente preoccupate in senso inflazionistico dell'onorevole La Malfa, e quelle dell'onorevole Giolitti, totalmente preoccupato per i cosiddetti investimenti sociali. Non riteniamo che da questa situazione possa scaturire una nuova politica, tale da consentire il passaggio della nostra economia da una fase critica ad un'altra positiva.

Nell'esprimere il nostro voto contrario, siamo confortati proprio dalle repliche dei ministri finanziari i quali, con molta chiarezza, hanno affermato che i prezzi non aumenteranno nella misura in cui era stato previsto dal bilancio. L'8,50 per cento non esiste più. L'onorevole La Malfa ha detto che l'aumento del nostro livello dei prezzi sarà maggiore di quello di tutti i paesi del mondo, anche nel 1974.

Andando avanti con le cifre di questi ultimi mesi, potremo arrivare ad un aumento dei prezzi che può aggirarsi anche intorno al

20 per cento, perché in questi ultimi due mesi abbiamo registrato aumenti che vanno dall'1,8 all'1,9 per cento. In questa prospettiva, dunque, si profila un ulteriore notevole aumento dei prezzi.

Il ministro Giolitti ha affermato che l'OCSE aveva preventivato per l'Italia un aumento del reddito nazionale superiore al 6 per cento, per cui la previsione di bilancio si era basata su entrate valutate in relazione a questo dato del reddito nazionale. Ebbene, non credo che oggi sia possibile pensare ad una tale percentuale di aumento. Se non arriveremo ad un livello vero e proprio di stagnazione, potremo al massimo registrare un aumento del reddito nazionale del 2 o del 3 per cento. È evidente allora che anche le previsioni di entrata, che sono fatte in base all'aumento del reddito nazionale, pur con il coefficiente prudenziale dello 0,9 per cento di elasticità, sono saltate e quindi non hanno più valore. Pertanto, essendo venute meno le previsioni relative alle entrate ed essendosi già dilatate le spese, non comprendiamo con quale serietà i colleghi della maggioranza si apprestino ad approvare un bilancio dello Stato completamente capovolto rispetto alle previsioni, che non ha alcun valore ed alcun significato.

Questa è l'ulteriore dimostrazione che qui si è svolta una inutile recita. E quando il rappresentante del gruppo comunista fa la stessa lamentazione, le sue argomentazioni non trovano giustificazione, dal momento che il gruppo comunista non ha votato a favore della nostra pregiudiziale o non ha proposto analoga pregiudiziale per impedire che avesse luogo questa discussione veramente inutile, che fra l'altro ha dato ancora una volta adito ad una serie di obiettive critiche in relazione al fatto che i colleghi, ad esempio, sono stati costretti a discutere del bilancio della sanità alla presenza del sottosegretario di Stato per l'interno o del bilancio dell'interno alla presenza del sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

Non è stato rispettato nemmeno l'articolo 123, secondo comma, del regolamento della Camera, che precisa che la discussione sul bilancio, nella sostanza deve contenere dei riferimenti alla programmazione nazionale. Noi abbiamo rilevato queste cose fin dall'inizio, presentando una pregiudiziale proprio perché questo non avvenisse e non vi fosse quindi luogo per critiche di questa natura. Non ha pertanto diritto il rappresentante del gruppo comunista a ripetere le critiche nei confronti di coloro che da destra vorrebbero qualunque cosa, con il *cupio dissolvi* di cui ha parlato l'onorevole D'Alema, fare

di tutto per arrivare alla dissoluzione delle istituzioni. Alla dissoluzione delle istituzioni si arriva con questi esempi, con i ministri finanziari che vengono in aula a fare la recita, l'apparizione, la comparsa (che domani troveremo sulle prime pagine di tutti i giornali), dopo aver disertato completamente la discussione, dopo aver tenuto in non cale gli emendamenti, infischiosene del Parlamento. È in questo modo che si debilita il Parlamento e si mettono in crisi le istituzioni.

Noi facciamo il nostro dovere. Lo abbiamo fatto in relazione ai bilanci dei vari dicasteri e alle tabelle; siamo stati in aula sempre presenti, siamo intervenuti in maniera massiccia e seria, perché consideravamo ciò un nostro dovere. Non fa invece il proprio dovere verso il Parlamento e contribuisce veramente al discredito del Parlamento nel paese chi non affronta i problemi connessi con questa che è chiamata la legge delle leggi.

La nostra opposizione, quindi, è anche opposizione a tutto un sistema che sta franando, non perché vi siano colpi di Stato più o meno fantomatici che minano le istituzioni: le istituzioni si minano con la corruzione e con l'atteggiamento di chi ruba addirittura all'interno della macchina vitale dello Stato. Quando avete voluto creare l'ENEL — che noi non abbiamo voluto — vi abbiamo detto che esso sarebbe stato un carrozzone in più destinato a soddisfare le beghe dei partiti aggiunti alla mangiatoia governativa. E i fatti lo hanno dimostrato. Oggi, infatti, esiste una profonda crisi energetica. Lo stesso onorevole La Malfa ha affermato di essersi trovato a disagio a Washington, perché il nostro è il paese che risente di più di questa crisi energetica. Ma credo che il disagio maggiore l'onorevole La Malfa, trovandosi a Washington, dove ha constatato che il nostro paese risente di più della crisi energetica, avrebbe dovuto avvertirlo per la corruzione che ha impedito addirittura l'alternativa delle centrali nucleari, puntando sulle centrali petrolifere, alimentate fra l'altro con olio combustibile della peggiore specie, non desolforato, che ha determinato tutti i fenomeni di inquinamento che oggi lamentiamo in Italia, e ciò perché doveva essere pagato di meno e quello che avanzava doveva essere distribuito alle casse dei partiti politici e alle varie correnti degli stessi.

Queste sono realtà che non volete discutere. Noi abbiamo proposto una Commissione parlamentare di indagine, ma la stampa e la televisione non ne parlano. La televisione non parla più dello scandalo petrolifero; interi *Telegiornale* parlano ancora dello scan-

dalo Watergate e non parlano dello scandalo petrolifero, perché, indubbiamente, non vi è maggiore scandalo di quella massa di ladri che è insediata negli organi della televisione. Inchieste in questo senso sono state insabbiate. Davanti a questa situazione di frana, abbiamo compiuto il nostro dovere nel dirvi che era assurdo discutere un bilancio dello Stato in questi termini. Compriamo ancora il nostro dovere votando contro questo bilancio. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione dei disegni di legge nn. 2529 e 2530, testé esaminati.

Indico la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Comunico il risultato della votazione:

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1974 » (*approvato dal Senato*) (2529):

Presenti e votanti	465
Maggioranza	233
Voti favorevoli	252
Voti contrari	213

(*La Camera approva*).

« Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1972 » (*approvato dal Senato*) (2530):

Presenti e votanti	465
Maggioranza	233
Voti favorevoli	253
Voti contrari	212

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores	Allocca
Abelli	Almirante
Accreman	Amadei
Achilli	Amadeo
Aiardi	Amodio
Aldrovandi	Andreoni
Alfano	Andreotti
Aliverti	Angelini
Allegri	Angrisani

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1974

Anselmi Tina	Bortolani	Ciccardini	Faenzi
Armani	Bortot	Cirillo	Fagone
Armato	Bottarelli	Cittadini	Federici
Arnaud	Bottari	Ciuffini	Felici
Assante	Bova	Coccia	Felisetti
Astolfi Maruzza	Brandi	Cocco Maria	Ferrari
Azzaro	Bressani	Colucci	Ferretti
Baccalini	Brini	Concas	Ferri Mario
Baghino	Bubbico	Conte	Fibbi Giulietta
Balasso	Bucalossi	Corà	Fioret
Baldassari	Bucciarelli Ducci	Corghi	Flamigni
Baldassi	Busetto	Cortese	Fontana
Baldi	Buttafuoco	Corti	Forlani
Ballarin	Buzzi	Costamagna	Foscarini
Balzamo	Buzzoni	Cotecchia	Fracanzani
Bandiera	Caiazza	Cottone	Fracchia
Barba	Calabrò	Covelli	Franchi
Barbi	Calveti	Cristofori	Frasca
Bardelli	Canestrari	Cuminetti	Frau
Bardotti	Capponi Bentivegna	D'Alema	Froio
Bargellini	Carla	D'Alessio	Furia
Bartolini	Capra	Dall'Armellina	Fusaro
Bastianelli	Caradonna	Dal Maso	Galasso
Battaglia	Carenini	Dal Sasso	Galli
Battino-Vittorelli	Cariglia	Damico	Gambolato
Beccaria	Carrà	D'Angelo	Garbi
Becciu	Carri	d'Aquino	Gargani
Belci	Caruso	D'Arezzo	Gargano
Bellisario	Casapieri Quagliotti	D'Auria	Gasco
Bellotti	Carmen	de Carneri	Gastone
Bemporad	Cascio	de' Cocci	Gava
Benedetti Gianfilippo	Cassanmagnago	Degan	Gerolimetto
Berlinguer Giovanni	Cerretti Maria Luisa	Del Duca	Giadresco
Berloffa	Cassano	De Leonardis	Giannantoni
Bernardi	Castelli	Delfino	Giannini
Bernini	Castellucci	Della Briotta	Giglia
Biagioni	Castiglione	Dell'Andro	Gioia
Biamonte	Cataldo	Del Pennino	Giomo
Bianchi Alfredo	Catanzariti	De Martino	Giordano
Bianchi Fortunato	Catella	De Marzio	Giovanardi
Bianco	Cattanei	de Meo	Giovannini
Biasini	Cattaneo Petrini	de Michieli Vitturi	Girardin
Bini	Giannina	De Sabbata	Giudiceandrea
Bisaglia	Cavaliere	de Vidovich	Gramegna
Bisignani	Ceccherini	Di Giannantonio	Granelli
Bodrato	Ceravolo	Di Gioia	Grassi Bertazzi
Bodrito	Cerra	di Nardo	Grilli
Boffardi Ines	Cerri	Di Puccio	Guadalupi
Bogi	Cerullo	Di Vagno	Guarra
Boldrin	Cesaroni	Donelli	Guerrini
Boldrini	Cetrullo	Drago	Guglielmino
Bologna	Chiarante	Dulbecco	Gunnella
Bonalumi	Chiovini Cecilia	Elkan	Ianniello
Bonifazi	Ciaci	Emminero	Innocenti
Bonomi	Ciaffi	Evangelisti	Iozzelli
Borghi	Ciai Trivelli Anna	Fabbri	Iperico
Borra	Maria	Fabbri Seroni	Isgro
Borromeo D'Adda	Giampaglia	Adriana	Jacazzi

Proposta di assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo l'assegnazione in sede legislativa del seguente progetto di legge:

alla VIII Commissione (Istruzione):

CERVONE ed altri: « Fissazione di termini e indicazioni per il regolamento per le elezioni studentesche previste dall'articolo 9 della legge 30 novembre 1973, n. 766 » (2767).

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

ARMANI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 20 febbraio 1974, alle 16:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per il miglioramento di alcuni trattamenti previdenziali ed assistenziali nonché per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (2695);

e delle proposte di legge:

D'INIZIATIVA POPOLARE (2); LONGO ed altri (26); LAFORGIA ed altri (93); LAFORGIA ed altri (95); ZAFFANELLA ed altri (97); ANSELMI TINA ed altri (107); ZAFFANELLA ed altri (110); BIANCHI FORTUNATO ed altri (183); BONOMI ed altri (266); BONOMI ed altri (267); MAGGIONI (436); BONOMI ed altri (462); ROBERTI ed altri (580); FOSCHI (789); LAFORGIA ed altri (795); BERNARDI ed altri (1038); BIANCHI FORTUNATO ed altri (1053); ZANIBELLI ed altri (1164); BIANCHI FORTUNATO e FIORET (1394); SERVADEI ed altri (1400); SERVADEI ed altri (1401); CARIGLIA

(1444); BOFFARDI INES e LOBIANCO (1550); ROBERTI ed altri (1631); CARIGLIA ed altri (1692); BORRA ed altri (1777); BORRA ed altri (1778); PISICCHIO ed altri (1803); CASSANO ed altri (2029); SAVOLDI ed altri (2103); CARIGLIA ed altri (2105); LAFORGIA ed altri (2130); GRAMEGNA ed altri (2139); MANCINI VINCENZO ed altri (2153); POCHETTI ed altri (2342); POCHETTI ed altri (2343); BOFFARDI INES ed altri (2353); SINESIO ed altri (2355); PEZZATI (2366); ROBERTI ed altri (2375); BIANCHI FORTUNATO ed altri (2439); IOZZELLI (2472); BONALUMI ed altri (2603); ZAFFANELLA e GIOVANARDI (2627);

— *Relatori:* Bianchi Fortunato e Mancini Vincenzo.

3. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:*

Contro il deputato Raffaelli, per il reato di cui all'articolo 113, quinto comma, del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e agli articoli 2 e 4 della legge 23 gennaio 1941, n. 166 (affissione di manifesti fuori degli spazi appositamente predisposti) e per il reato di cui all'articolo 336, primo comma, del codice penale (minaccia a un pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 24);

— *Relatore:* Padula;

Contro il deputato Almirante, per i reati di cui agli articoli 283 e 303 del codice penale (pubblica istigazione ad attentato contro la Costituzione dello Stato) e agli articoli 284 e 303 del codice penale (pubblica istigazione all'insurrezione armata contro i poteri dello Stato) (doc. IV, n. 9);

— *Relatore:* Musotto;

Contro il deputato Lauro, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 314 del codice penale (peculato continuato) (doc. IV, n. 86);

— *Relatore:* Padula;

Contro il deputato Lauro, per i reati di cui agli articoli 490, 476, 635, capoverso, n. 3, e 61, n. 9, del codice penale (distruzione di atti veri, danneggiamento continuato e falsità materiale in atti pubblici) (doc. IV, n. 90);

— *Relatore:* Padula;

Contro il deputato Lospinoso Severini, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — in due reati di cui agli articoli 324 e 81, capoverso, del codice penale (interesse continuato privato in atti di ufficio) (doc. IV, n. 38);

— *Relatore:* Galloni;

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1974

Contro i deputati Cassano Michele, Ferrari Attilio, De Leonardis Donato, De Marzio Ernesto, Ferri Mauro, Giglia Luigi, La Loggia Giuseppe, Vicentini Rodolfo, per i seguenti reati: *a*) i primi due per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, nn. 1 e 2, e 314 del codice penale (peculato continuato) e per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, nn. 1 e 2, e 319, prima parte e capoverso, del codice penale (corruzione aggravata continuata per atti contrari ai doveri d'ufficio); *b*) gli altri per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 314 del codice penale (peculato) (doc. IV, n. 93);

— *Relatore*: Galloni;

Contro il deputato Caradonna, per il reato di cui all'articolo 588, capoverso, del codice penale (rissa) (doc. IV, n. 19);

— *Relatore*: Lettieri;

Contro il deputato Mitterdorfer, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, n. 1 e 2, del codice penale, 72 del testo coordinato della legge regionale Trentino-Alto Adige 20 agosto 1952, n. 24, con le modifiche di cui alle leggi regionali 18 giugno 1964, n. 23, 3 agosto 1968, n. 19, e all'articolo 95 del testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 (elargizione di denaro in periodo elettorale) (doc. IV, n. 27);

— *Relatore*: Fracchia;

Contro il deputato Benedikter, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, n. 1 e 2, del codice penale, 72 del testo coordinato della legge regionale Trentino-Alto Adige 20 agosto 1952, n. 24, con le modifiche di cui alle leggi regionali 18 giugno 1964, n. 23, 3 agosto 1968, n. 19, e all'articolo 95 del testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 (elargizione di denaro in periodo elettorale) (doc. IV, n. 100);

— *Relatore*: Fracchia;

Contro il deputato Tripodi Girolamo, per i reati di cui agli articoli 18 e 25 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (riunione e corteo in luogo pubblico senza il preventivo avviso alle autorità), all'articolo 655 del codice penale (radunata sediziosa) e all'articolo 1, ultimo comma, del decreto le-

gislativo 22 gennaio 1948, n. 66 (blocco stradale) (doc. IV, n. 37);

— *Relatore*: Bernardi;

Contro il deputato Ballarin, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 25 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (promozione e direzione di manifestazione e corteo senza il preventivo avviso alle autorità) (doc. IV, n. 51);

— *Relatore*: Musotto;

Contro il deputato Servello, per il reato di cui all'articolo 8 della legge 4 aprile 1956, n. 212 (affissione di manifesti elettorali fuori degli apposti spazi) (doc. IV, n. 50);

— *Relatore*: Cataldo.

4. — *Discussione dei progetti di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

MACALUSO EMANUELE ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratto di affitto (467);

SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (40);

SALVATORE ed altri: Norme per la riforma dei contratti agrari (948);

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore*: Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

TRIPODI ANTONINO ed altri: Istituzione della corte d'appello di Reggio Calabria (476);

— *Relatore*: Felisetti;

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

— *Relatore*: Pandolfi;

RICCIO STEFANO: Disciplina giuridica delle associazioni sindacali, del contratto col-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1974

lettivo di lavoro, dello sciopero e della serrata (102);

— *Relatore*: Mazzola;

e delle proposte di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore*: Codacci-Pisanelli;

TRIPODI ANTONINO ed altri: Designazione con legge della Repubblica dei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario (986);

— *Relatore*: Galloni.

5. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento):*

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tec-

nico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore*: De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

La seduta termina alle 20,35.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1974

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN E BENEDETTI TULLIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che da circa 15 anni gli ospedali e le cliniche ostetriche torinesi effettuano con gli istituti di biocosmesi e le case farmaceutiche il commercio delle placente e del siero retropiacentare;

se non ritiene questo traffico illegittimo e non ritiene di dover promuovere autonomamente un'inchiesta per verificare se questo tipo di commercio sia esteso anche in ospedali e cliniche di altre città.

Per conoscere in particolare quali provvedimenti intenda assumere onde porre fine a questo commercio. (5-00694)

CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN E LA BELLA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza del nuovo gravissimo caso di sperimentazione cosiddetta « scientifica » effettuata su un gruppo di bambini enuretici da un gruppo di medici dell'Istituto universitario di psicologia e della divisione urologica dell'ospedale « Malpighi » a Bologna.

Gli interroganti fanno presente come questi episodi si ripetano ormai con una puntualità impressionante ogni anno senza che alcun provvedimento sia preso dal Ministero della sanità.

Per sapere se il Ministro interessato non ritenga opportuno intervenire tempestivamente nel campo della sperimentazione su esseri viventi. (5-00695)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere quali studi sono stati ordinati dal Ministero

dei trasporti per collegare l'aerostazione di Punta Raisi-Palermo con la linea ferroviaria per Palermo, Messina, Trapani, Agrigento e Catania.

In particolare, considerati gli insediamenti turistico-alberghieri di Isola delle Femmine (Palermo), Capaci, Terrasini, Palermo e Cefalù, ecc. collegati con la linea delle ferrovie dello Stato;

tenuta presente l'insufficienza dell'autostrada Punta Raisi-Palermo per i collegamenti con l'aeroporto;

visto il crescente traffico internazionale che fa capo all'aeroporto di Palermo per lo smistamento e per le suddette zone turistiche, e per gli emigranti del continente americano, e del centro Europa, l'interrogante chiede di conoscere se non ritenga disporre il finanziamento del collegamento a doppio binario dell'aeroporto nazionale e internazionale di Punta Raisi con la linea ferroviaria statale Palermo-Segesta-Trapani e precisamente con la stazione delle ferrovie dello Stato di Cinisi-Terrasini (Palermo).

Inoltre, considerata la possibilità di realizzare un servizio ferroviario pendolare a fini turistico-scolastici e di lavoro, per le industrie dell'area palermitana, l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative sono state prese dall'Azienda delle ferrovie dello Stato per realizzare il raddoppio della rete ferroviaria Cinisi-Terrasini-stazione Notarbartolo e per una migliore sistemazione del traffico stazione Notarbartolo-Palermo centrale, per il collegamento con il doppio binario esistente Palermo-Termini Imerese.

Poiché tale raddoppio risolverebbe notevolissimi problemi del trasporto pubblico dell'area metropolitana di Palermo, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga predisporre lo studio completo del collegamento a doppio binario fra l'aerostazione di Punta Raisi con la stazione Cinisi-Terrasini e quindi con le stazioni di Palermo ed intanto collegare l'aerostazione di Palermo-Punta Raisi con la rete delle ferrovie dello Stato.

(5-00696)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1974

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

DI GIESI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non ritenga di utilizzare le forze armate nella lotta contro la criminalità.

L'ondata di criminalità che è stata scatenata in Italia dalla delinquenza comune ha determinato un clima di vero terrore nei cittadini, che si vedono esposti ad ogni tipo di violenza, che diventa ogni giorno più spavalda per la sicurezza dell'impunità.

Infatti, la vastità del fenomeno e la palese insufficienza delle forze di polizia e dei carabinieri fanno sì che solo una trascurabile percentuale di delitti venga punita.

Di fronte ad una tale situazione, che mina la fiducia dei cittadini nello Stato, è necessario che lo Stato stesso impieghi tutte le sue forze per vincere la battaglia contro la delinquenza. In caso contrario, oltre all'incolumità fisica dei cittadini, saranno in grave pericolo le stesse strutture della società nazionale.

A parere dell'interrogante l'impiego delle forze armate per la difesa dei cittadini e dello Stato è non solo possibile ma doverosa, e costituirebbe tra l'altro un elemento psicologico di straordinaria efficacia, sia per i cittadini sia per i delinquenti.

L'intervento delle forze armate potrebbe realizzarsi intensificando il servizio di ronda e potenziando, nelle ore serali e notturne, almeno nelle grandi città, con l'affidamento alle ronde stesse del compito di intervenire nei confronti di coloro i quali vengano sorpresi in flagrante violazione del codice penale.

(4-08923)

CICCARDINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se è stato informato sulla situazione della strada statale n. 155 di Fiuggi;

se gli sono note le esigenze di ammodernamento di detta strada in rapporto alla frequenza degli autoveicoli e al numero stesso degli utenti, in prevalenza lavoratori « pendolari »; migliorie necessarie che potrebbero sintetizzarsi in:

a) la rettifica e l'ampliamento del tratto tra San Cesareo e Palestrina ed una variante all'altezza del cavalcavia delle ferrovie dello Stato (Roma-Cassino);

b) una variante tra Palestrina e Cave che escluda l'attraversamento dell'abitato di quest'ultimo comune;

se intende infine adottare provvedimenti per risolvere sollecitamente i citati problemi che recano sensibile disagio alla popolazione locale. (4-08924)

CICCARDINI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere:

se è stato informato sull'indilazionabile necessità di apportare migliorie al servizio ferroviario sulla linea Roma-Cassino le cui carenze sono avvertite soprattutto dai lavoratori « pendolari »;

se è a conoscenza, al riguardo, del mancato rispetto degli orari e delle deficienze che richiederebbero:

a) un maggior rispetto degli orari stessi;

b) una riduzione dei tempi di percorrenza per i treni su detta linea;

c) l'utilizzazione di vetture più moderne;

d) l'istituzione di una fermata alla stazione di Zagarolo;

e) l'elettrificazione della linea stessa; se infine ritiene opportuno dare disposizioni per risolvere sollecitamente questi problemi che creano grave disagio agli utenti.

(4-08925)

CICCARDINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se è stato informato sulla insostenibile situazione venutasi a creare nel comune di Capodimonte (Viterbo) per il problema delle condotte fognarie che inquinano il lago di Bolsena;

se è a conoscenza dei numerosi appelli del sindaco del luogo per risolvere la questione mediante contributi che permettano la installazione di un depuratore. Le entrate del comune di Capodimonte infatti non consentono, per l'esiguità della popolazione (circa 2.000 abitanti) e per la relativa spesa dell'attività sociale ed economica, imperniata prevalentemente sull'agricoltura e la pesca, di sostenere la spesa di un impianto del genere resosi attualmente urgente e irrinunciabile;

se non ignora che anche le richieste del comune di Capodimonte rivolte alla regione e alla provincia non hanno avuto, ad oggi, risposta positiva;

pertanto — considerando anche la situazione psicologica dell'ambiente, aggravata da

una incombente minaccia di incriminazione nei riguardi del sindaco e della giunta del piccolo comune viterbese e del probabile verificarsi, a breve termine, di dimissioni in massa da parte di tutti i sindaci della zona — l'interrogante chiede se il Ministro non ritenga opportuno disporre urgenti provvedimenti per sovvenire a questa necessità ecologica e sociale vista l'impossibilità, nonostante le migliori disposizioni degli interessati, di giungere ad una soluzione con le esigue forze locali. (4-08926)

GIANNINI, PICCONE E GRAMEGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non intende intervenire con urgenza allo scopo di sbloccare la grave situazione che ha indotto i sindacati provinciali confederali di categoria ed il CNU a proclamare, per i giorni 13 e 14 febbraio 1974, lo sciopero dei docenti dell'Università di Bari.

Gli stessi — constatato che, a circa quattro mesi di distanza dall'emanazione del decreto-legge recante provvedimenti urgenti per l'Università, una gran parte delle disposizioni in esso contenute non sono state applicate — denunciano lo stato di confusione e di paralisi in cui si trova la vita universitaria, rivendicano la piena ed urgente applicazione dei sia pur insoddisfacenti e limitati provvedimenti di cui al su richiamato decreto-legge e, in particolare:

l'immediata corresponsione degli aumenti di stipendio e dell'assegno speciale di tempo pieno, operando sui nuovi stipendi ritenute fiscali provvisorie qualora l'attuazione delle nuove disposizioni in materia tributaria dovesse essere la causa del ritardo, peraltro non ulteriormente tollerabile soprattutto in considerazione del forte aumento del costo della vita;

l'immediata attribuzione dei nuovi assegni di studio;

il rapido avvio del censimento dei precari e accelerazione di tutte le pratiche relative alla attribuzione dei contratti quadriennali;

la garanzia di forme più larghe di consultazione con tutte le componenti del Consiglio di facoltà per le materie demandate al Consiglio dei professori di ruolo;

l'immediata attuazione delle norme relative all'immissione in soprannumero degli assistenti idonei e corresponsione per essi di uno stipendio provvisorio finché non percepiranno lo stipendio effettivo. (4-08927)

LEZZI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere le disposizioni urgenti che desidera impartire per la restituzione delle somme versate per diritti di segreteria dai candidati — con cognome dalla lettera « D » in poi — al concorso per l'assegnazione di circa 150 sedi farmaceutiche in via di espletamento a Napoli allorché fu approvata la legge 2 aprile 1968, n. 475.

Il rimborso, effettuato dal medico provinciale, è avvenuto per i concorrenti dalla lettera « A » alla « C ». (4-08928)

LEZZI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali non sono stati finora espletati i concorsi per titoli a posti di preside negli istituti professionali banditi con decreto ministeriale 5 giugno 1972.

Un rapido espletamento — dato che già da molti mesi i concorrenti hanno esibito la richiesta documentazione — darebbe la possibilità di un costruttivo funzionamento degli istituti professionali a partire dal 1° ottobre 1974. (4-08929)

ZURLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare in ordine alle agitazioni sindacali del personale dell'Ispettorato del lavoro di Brindisi, che mirano al potenziamento e alla democratizzazione dell'attività d'ispezione, nonché al conseguimento di un migliore trattamento economico rapportato ai rischi specifici di tale attività.

L'interrogante richiama l'attenzione del Ministro sull'attuale insufficienza numerica degli ispettori e sull'inadeguatezza dei mezzi a loro disposizione ai fini di una vasta azione non di mera repressione ma di prevenzione dei reati di violazione delle leggi sul lavoro.

Appare cioè indispensabile elevare il numero dei funzionari e dotarli, come altri corpi ispettivi, di automezzi dell'Amministrazione, nonché di idonee apparecchiature che consentano di eseguire periodici accertamenti diretti a valutare la pericolosità degli impianti e dei processi produttivi che si svolgono nei vari tipi di aziende.

In tal modo si potrà superare la presente situazione d'inefficienza, per cui alcune aziende vengono ispezionate ogni due e tre anni e molte altre non lo sono affatto, anche per la relativa brevità del lavoro svolto (per esempio, cantieri edili). Così impostata, l'attività ispettiva si risolve, come già accenna-

to, in interventi *a posteriori*, che partono cioè dalle denunce dei lavoratori riguardanti inadempienze dei titolari delle aziende agli obblighi assicurativi, al pagamento delle indennità di licenziamento e ad altri oneri oppure scaturiscono dalle comunicazioni degli ospedali relative a ricoveri per infortuni sul lavoro o per malattie professionali.

Un corpo più nutrito di ispettori, convenientemente attrezzati, potrebbe provvedere a frequenti visite presso tutte le aziende e prevenire, il più possibile, le infrazioni gravi alla legislazione sul lavoro dalle quali deriva anche il triste primato del nostro paese in materia di infortuni mortali sul lavoro, con un maggiore indice di frequenza (un quarto in più) nelle regioni meridionali. Se è spiacevole che, secondo alcuni calcoli (*Il Mondo* del 31 gennaio 1974), le aziende riescono a sfuggire al pagamento di non meno di 1.500 miliardi di lire all'anno per contributi previdenziali, è ancora più doloroso che ogni anno si verifichino all'incirca 1 milione e mezzo di incidenti sul lavoro, di cui oltre 4.000 mortali (dati della rivista *La critica sociologica* dell'estate 1971), pari a non meno di 15 « morti bianche » al giorno.

In ordine alla democratizzazione dell'attività d'ispezione, l'interrogante richiama l'attenzione del Ministro sulla particolare sensibilità del personale dell'Ispettorato brindisino, che ha posto tale istanza. Viene infatti richiesta che sia resa attuabile la collaborazione dei rappresentanti sindacali dei lavoratori non soltanto nel momento della ispezione ma anche nella programmazione delle visite ispettive, in modo da fare ispezionare più frequentemente le aziende che ne abbiano maggiore necessità, in rapporto al grado di pericolosità del lavoro e d'inadeguatezza degli impianti e delle attrezzature.

Circa le richieste specifiche della categoria, l'interrogante ritiene che siano particolarmente giustificate la già citata disponibilità di automezzi della Amministrazione (in luogo dei mezzi pubblici), per un tempestivo e dignitoso intervento presso le aziende, nonché la concessione della indennità di rischio, prevista dall'art. 4 della legge 15 novembre 1973, n. 734. (4-08930)

TESI E MONTI RENATO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza delle gravi difficoltà funzionali nelle quali è venuto a trovarsi il provveditorato agli studi di Pistoia.

Tali difficoltà sono dovute alla mancanza di personale, poiché mancano almeno 15 impiegati addetti a vari settori per garantire il minimo necessario dell'organico al fine di consentire i servizi indispensabili, i quali allo stato attuale, non possono essere assicurati nemmeno con l'effettuazione di molte ore di lavoro straordinario che i dipendenti sono costretti ad effettuare.

Inoltre deve essere sottolineato il permanere di inadempienze amministrative che colpiscono centinaia di lavoratori della scuola nei loro diritti acquisiti, in particolare per ciò che si riferisce alla ricostituzione delle carriere.

Questo stato di fatto viene ad essere ulteriormente aggravato poiché al provveditorato di Pistoia negli ultimi 3 anni si è avuto il trasferimento di 6 provveditori agli studi, evidenziando così la mancanza di volontà politica per avviare a soluzione i problemi esposti.

Tutto ciò ha causato uno stato di disagio e di agitazioni sindacali promosse dal sindacato scuola CGIL-CISL-UIL.

Per sapere pertanto quali provvedimenti intenda adottare per risolvere i disagi esistenti al provveditorato agli studi di Pistoia. (4-08931)

BELLUSCIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza che i gestori di generi di Monopolio hanno costituito una società per azioni, la UNIGEST SpA, la cui finalità, secondo quanto affermato nell'articolo 5 dello statuto sociale, è « la produzione, l'importazione e il commercio di sale alimentare ed industriale ».

L'interrogante chiede al Ministro se non ritenga che tale finalità contrasti con il disposto della circolare inviata dalla Direzione generale dei Monopoli in data 30 luglio 1973 n. 04/4154 agli Ispettorati compartimentali sulla organizzazione dei servizi di distribuzione del sale e di altri generi di Monopolio. In tale circolare, ai gestori era fatto divieto di vendere prodotti in concorrenza con quelli dei Monopoli.

L'interrogante chiede anche al Ministro se è a conoscenza che il sale ritirato dai gestori al Monopolio al prezzo di lire 60 al chilogrammo per la distribuzione alle rivendite è, con alcuni accorgimenti, posto in commercio dalla UNIGEST a prezzi enormemente superiori, come il tipo triplo zero che è venduto al pubblico a lire 1066 al chilogrammo.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1974

L'interrogante chiede infine se il Ministro non ritenga che i gestori dei generi di Monopolio non abbiano più interesse a distribuire il sale ritirato dai Monopoli di Stato al dettaglio, causando così la mancanza di sale a prezzi equi per il largo pubblico. (4-08932)

CASCIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se ritiene di poter dare assicurazione che entro il 31 dicembre 1974 sarà in funzione l'anagrafe tributaria. (4-08933)

CASCIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza che i meccanografi di recente assunti non svolgono alcun compito; se ritiene di indagarne le cause e di rimediare al grave inconveniente. (4-08934)

CASCIO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è a conoscenza che il treno 591 Roma-Catania normalmente giunge a Villa San Giovanni in preciso orario e tuttavia giunge alla stazione di Messina con un'ora di ritardo;

se ritiene di disporre una inchiesta per accertarne le cause, e, successivamente, eliminare il grave inconveniente. (4-08935)

ASSANTE E CITTADINI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere — premesso che l'amministrazione delle ferrovie statali pretende di considerare negativamente nelle note di qualifica, con riflessi altrettanto negativi sulla carriera, le assenze che i dipendenti dell'amministrazione sono costretti a fare per assolvere ai loro doveri di sindaci ed assessori comunali — se non ritenga di dare precise e tempestive disposizioni ai competenti uffici perché sia rispettata la legge 12 dicembre 1966, n. 1078 e conseguentemente sia eliminato l'abuso di non giustificare le predette assenze ai fini delle note di qualifica. (4-08936)

VETERE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — in merito all'acquisto sul mercato francese di due milioni di quintali di grano tenero da parte dell'AIMA ai sensi dell'articolo 7 del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 427 — a quali enti o società sono stati affidati gli incarichi per gli acquisti, l'importazione e la cessione all'interno del predetto quantitativo di grano tenero ed a quali

condizioni sono stati stipulati i relativi contratti per l'affidamento del servizio di importazione e di distribuzione del prodotto;

per conoscere la situazione attuale provvisoria dello stato di esecuzione delle importazioni in Italia del grano tenero francese e delle cessioni all'interno disposte dall'AIMA alle condizioni di vendita stabilite dal CIPE;

per conoscere gli importi pagati per l'acquisto delle partite di grano tenero importato ed i correlativi importi incassati per la cessione all'interno del prodotto importato, e l'eventuale quantità di grano tenero ancora giacente presso i magazzini di destinazione in attesa di essere assegnato;

per conoscere la quantità di grano tenero destinato alle province di Roma e di Bari ed il prezzo medio unitario pagato dalle industrie trasformatrici ed il correlativo prezzo unitario della farina ceduta ai panificatori;

per conoscere se abbiano o meno fondamento le affermazioni che il grano tenero importato dalla Francia è di pessima qualità, sino al punto di non consentire la trasformazione in farina idonea alla panificazione;

per conoscere in via approssimativa il costo medio presunto sostenuto o da sostenere da parte dell'AIMA per ogni quintale di grano importato dalla Francia e ceduto alle industrie trasformatrici. (4-08937)

SABBATINI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non ritenga di dover disporre affinché venga ricordata con l'emissione di un francobollo commemorativo la ricorrenza del secondo centenario della nascita dell'insigne musicista marchigiano Gaspare Spontini, nato a Maiorati il 14 novembre 1774. (4-08938)

BIAGIONI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se risponda a verità che l'ENEL disponga di poco meno di 800.000 tonnellate di scorta di olio combustibile per l'alimentazione delle centrali termiche, a fronte di quelle esistenti nell'ottobre 1973, valutate in 2.600.000 tonnellate.

Considerato che l'ENEL consuma oltre 1.500.000 tonnellate mensili di carburante e che la scorta intangibile è fissata in 720.000 tonnellate è evidente che anche il mancato arrivo di una nave petroliera potrà mettere in seria improvvisa difficoltà l'intera nazione. L'interrogante chiede quali provvedimenti di

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1974

urgenza intenda prendere il Governo, ove risultino esatte le quantità denunciate, per ricostituire adeguate scorte di combustibile per l'ENEL. (4-08939)

REALE GIUSEPPE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere cosa mai osta ai lavori di costruzione del nuovo ospedale S. Eugenio in Roma, dopo che le attività edilizie sono ferme da oltre un mese. (4-08940)

SKERK, MENICCHINO E LIZZERO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave atto antidemocratico commesso dal provveditore agli studi di Gorizia nei confronti del comitato unitario degli studenti delle scuole slovene del capoluogo isontino. Agli stessi ha negato, adducendo motivi ingiustificabili, il permesso di organizzare una conferenza, e partecipare alla stessa, alle ore 11 di sabato 16 febbraio 1974, sul tema riguardante la situazione della minoranza nazionale slovena nella provincia di Udine.

Tale diniego delle autorità scolastiche ha provocato un giustificato malcontento tra gli studenti sloveni del luogo. Lo stesso viene interpretato come un atto autoritario, che viola le stesse direttive ministeriali per quanto riguarda i rapporti con i comitati interscolastici ed i diritti degli stessi, ed inoltre un'offesa recata alla minoranza nazionale slovena.

Per sapere inoltre quali provvedimenti si intendono prendere per assicurare agli studenti sloveni di Gorizia il diritto di riunirsi per trattare problemi che loro maggiormente interessano. (4-08941)

MENICACCI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere come mai non si ritiene di dare una risposta quale che sia a precedenti interrogazioni inoltrate dall'interrogante per conoscere lo stato della società siderurgica « Terni », specificatamente per quanto attiene alla sua gestione, alla svendita di determinati suoi apparati produttivi, al suo deficitario bilancio annuale, alla possibilità concreta ed attuale di una sua riconversione in linea con le recenti decisioni del CIPE;

per sapere se sia vero che la « Terni » (la quale impiega capitale pubblico) abbia un disavanzo consolidato di circa 10 miliardi di lire, cosa si stia tentando di fare per sanarlo o ridurlo, come lo spiegano, e se lo stesso dipenda anche da cause endogene, che atten-

gano alle strutture produttive e alle possibilità di mercato;

per sapere quale è e quale potrebbe essere la presenza dinamica della « Terni » (fonte principale di reddito per l'economia ternana) nel settore della imprenditorialità collaterale, anche alla luce di quella nuova lacuna che si presume sia stata data alla politica economica delle partecipazioni statali, all'interno di una logica di programmazione nazionale e in particolare come spiegano che la direzione della predetta industria si sia decisa solo oggi, dopo vari onerosi esperimenti, tutti in perdita, a puntare su di un settore — quello della elettromeccanica — e con quali prospettive serie, nonostante che localmente ci si sia indotti a fare turni per carenza di energia elettrica o se piuttosto appare più razionale in una prospettiva strategica puntare sulla siderurgia, sulle lavorazioni speciali e tradizionali, specialmente nel settore termonucleare di vitale importanza e di vastissime prospettive per l'Italia e per l'Europa, colpite attualmente da una grave crisi energetica. (4-08942)

MENICACCI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere i motivi per i quali la direzione dell'Elettrocarbonium di Narni Scalo (Terni) forte di 1.000 dipendenti ha vietato al rappresentante aziendale del sindacato CISNAL l'affissione all'interno della fabbrica di un manifesto che annunciava la riunione dei rappresentanti delle unioni sindacali CISNAL della provincia di Terni e in particolare se lo ha fatto per paura e per tema di un eventuale sciopero da parte degli iscritti alla Triplice sindacale (CGIL, UIL, CISL) o su ricatto dei 16 rappresentanti sindacali della Triplice stessa, tutti favoriti e sistemati con la qualifica di operai specializzati ed impiegati di 3ª categoria, pur non avendone diritto, ormai presenti terroristicamente, tra la portineria e gli uffici della direzione centrale a controllare e condizionare per fini di parte la vita interna dell'azienda e a negare qualsiasi spazio agli operai simpatizzanti e iscritti alla CISNAL. (4-08943)

MENICACCI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per conoscere quale fondamento e quale consistenza abbia la violenta campagna di stampa che sin dall'estate 1973 sta disegnando Orvieto come una città « nella quale sono

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1974

stati attuati incredibili violenze alla linea urbanistica e all'architettura » per una serie di colpevoli negligenze o di dolose cointeressenze da parte dell'amministrazione di sinistra (PCI e PSI) che guida quell'importante centro artistico della provincia ternana (si parla, tra l'altro, di distruzione del centro storico, di grattacieli nati all'improvviso; di bulldozer che demoliscono irrimediabilmente, eccetera).

L'interrogante fa presente che questi attacchi (si tratta sempre di critiche aspre e violente) sono stati portati su noti organi di informazione, quali *L'Espresso*, *Panorama* e su quotidiani indipendenti di larga diffusione, per cui si ha motivo di ritenere che non nascano da una scarsa conoscenza della realtà, né da acredine particolare, ma dalla constatazione degli errori compiuti specialmente negli ultimi anni. Tra l'altro la polemica iniziò la scorsa estate con una lettera di protesta inviata da un gruppo di intellettuali al comune di Orvieto — con tono pesantemente denigratorio nei confronti dell'amministrazione comunale socialcomunista — e ad altri enti per costruzioni definite « inqualificabili », per di più non in linea con il piano regolatore vigente;

per sapere se la variante e i piani particolareggiati per il centro storico richiesti ed approntati da quella amministrazione comunale hanno lo scopo di « sanare » una situazione illegale; e se è vero che è stato redatto persino un listino prezzi di vendita delle licenze edilizie che esisterebbe in Orvieto, che si distingue — oltre che per la sua fede e le sue tradizioni culturali — per il suo carattere architettonico, che va strenuamente difeso e salvaguardato. (4-08944)

MENICACCI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato e al Ministro per il coordinamento dell'attuazione delle Regioni.* — Per conoscere i motivi che hanno determinato da oltre un mese la occupazione permanente e a tempo indeterminato della fabbrica di camiceria Mirteto impiantata da un privato col consenso e l'aiuto della locale giunta di centro-sinistra da solo 4 mesi in località Bivio Capacqua nel comune di Poggio Mirteto, ove trovavano lavoro circa 40 dipendenti, quale è stato l'atteggiamento dei sindacati della « triplice » in tutta la vicenda che appare aggravata dalla loro intransigenza, se è vero che la regione Lazio ha versato un contributo di lire 2 milioni a quale titolo e come è stato utilizzato e così l'amministrazione comunale di Poggio

Mirteto per un contributo di lire 400 mila e se il comitato di controllo hanno approvato tale delibera.

Per conoscere se è stata superata la crisi e con quali effetti concreti o in difetto le iniziative che intendono assumere perché l'azienda possa riprendere la normale attività. (4-08945)

MENICACCI. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato e dell'interno.* — Per conoscere i motivi che hanno consentito il rilascio di licenza per un esercizio di barcaffè e superalcolici a nome di Antonelli Antonio nella piazza Vittorio Veneto della frazione di Papiano nel comune di Marsciano, a solo 7 metri di distanza da altro barcaffè in attività da oltre 12 anni, in violazione delle leggi vigenti in materia e per sapere se l'Antonelli ha potuto beneficiare di qualche concessione speciale forse perché particolarmente « protetto » a livello locale o provinciale.

(4-08946)

MENICACCI, FRANCHI, DE MICHIELI VITTURI, NICCOLAI GIUSEPPE, CERULLO, NICOSIA E ALOI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per sapere cosa ci sia di vero circa le notizie apparse sulla stampa locale (vedi *Il Messaggero* del 26 gennaio 1974) su varie irregolarità che sarebbero avvenute al patronato scolastico di Città di Castello (Perugia), con specifico riferimento a mancanze o deficienze amministrative varie;

per sapere se sia vero che è stata disposta inchiesta prefettizia ed anche giudiziaria alquanto tempo fa senza che siano state fatte conoscere le conclusioni delle stesse e come mai, nonostante le inchieste, i posti dirigenziali di quell'organismo assistenziale restano occupati dalle medesime persone che amministravano il patronato scolastico durante il periodo contestato, e se non appaia più che legittimo — trattandosi di un ente pubblico — fornire notizie ufficiali, onde dissipare i dubbi e le insinuazioni relative alle presunte colpevolezze e in particolare ad eventuali lacune di carattere amministrativo. (4-08947)

BORTOT, Busetto, D'ALEMA, LIZZERO E PELLICANI GIOVANNI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso:

che in data 14 dicembre 1967 veniva sottoscritta dall'avvocato Vito Antonio Di Cagno

nella sua qualità di presidente dell'ENEL una convenzione transattiva pattuita con un consorzio di superstiti della catastrofe del Vajont, con la quale l'ente elettrico decideva di mettere a disposizione dei danneggiati la somma di dieci miliardi di lire per ristorare i danni non coperti dalle provvidenze statali ottenendo come contropartita la rinuncia alla costituzione di parte civile;

che in successivi momenti gli interroganti hanno chiesto ai Presidenti del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato dell'epoca notizie precise circa la gestione di una così ingente somma esborsata da un ente pubblico che ricava i suoi introiti utilizzando nei confronti degli utenti un regime di monopolio;

che mai le autorità responsabili interrogate hanno dato una benché minima risposta alle interrogazioni parlamentari, né hanno reso pubblici per altre vie bilanci e forme di spese in ordine alla transazione —

se il Governo, ad oltre 7 anni dall'avvenuta convenzione ENEL-danneggiati del Vajont, intende finalmente far conoscere al Parlamento — sede istituzionale del sindacato di controllo sugli atti dell'esecutivo e sulle responsabilità dell'esecutivo sugli atti degli enti pubblici sottoposti al suo controllo e al suo potere di indirizzo:

a) l'entità della somma che l'ENEL ha effettivamente spesa;

b) i criteri con i quali la spesa è stata effettuata;

c) l'ammontare della somma che ciascun danneggiato ha ricevuto per transare.

Ove non si rispondesse tempestivamente ai citati quesiti, il silenzio steso negli anni trascorsi sull'intera operazione finanziaria potrebbe indurre a sospetti gravi tali da spostare in altra sede ogni accertamento. (4-08948)

MERLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ravvisi l'opportunità di promuovere — con apposito provvedimento — una rivalutazione automatica degli importi di iscrizione all'Albo nazionale dei costruttori. Tale misura potrebbe facilitare la partecipazione di un maggior numero di imprese alle gare di appalto, eliminando i tempi lunghi per la revisione degli importi a domanda. Numerose aziende, inoltre, non essendosi avvalse della facoltà di chiedere l'iscrizione per lavori di maggiore importo, continuano ad essere iscritte per lavori che, rimasti invariati sotto il profilo di valu-

tazione quantitativa e tecnica, si sono notevolmente elevati per valore monetario a causa dell'aumento dei costi di materiale e manodopera. (4-08949)

MERLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se ritenga di estendere anche ai vitelli delle razze Pezzata Rossa e Bruna Alpina i premi previsti nel piano carne e di ammettere le suddette razze a fruire del premio per lo sviluppo dell'allevamento bovino nella produzione della carne in applicazione ai regolamenti CEE nn. 1353/73 e 1821/73 rivedendo i criteri di esclusione della circolare del 30 ottobre 1973 del Ministero dell'agricoltura (n. 33667). (4-08950)

ROBERTI, SPONZIELLO, CASSANO, FRANCHI E D'AQUINO. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per conoscere quali iniziative urgenti intenda prendere il Governo per sbloccare la grave situazione economica e sociale verificatasi presso l'ospedale Vito Fazzi di Lecce, ove, per il mancato versamento delle rette da parte delle varie casse mutue e per il rifiuto dei locali istituti di credito di concedere ulteriori anticipazioni, l'amministrazione dell'ospedale non ha la possibilità di corrispondere le retribuzioni al personale. (4-08951)

VAGHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda prendere per far fronte al dilagare della delinquenza che sfocia per lo più in sanguinose rapine ed in rapimenti di persone per lo più in minore età.

L'interrogante, allarmato in modo particolare per quanto sta succedendo nella Brianza e preoccupato per la presa di posizione di tutta quella popolazione che giustamente reclama la più attiva prova di tutela da parte delle forze dell'ordine, mentre dà atto ai carabinieri ed alle forze di polizia del loro senso di altruismo e di sacrificio, chiede un particolare intervento da parte del Ministro perché dette forze vengano favorite e potenziate con uomini e mezzi.

L'interrogante fa presente che purtroppo si riscontrano organici non totalmente ricoperti e mezzi inadeguati per numero e potenza alla richiesta del particolare momento.

Chiede altresì la più pronta assicurazione in risposta atta a ridare alle popolazioni fi-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1974

ducia nelle istituzioni e sicurezza nella tutela dei diritti di ciascuno, serenità alle famiglie che, come nel caso del giovane Fazio Longhi, vivono ore di dolorosissima trepidazione.

(4-08952)

BUSETTO, PEGORARO, CHIARANTE, TERRAROLI, ABBIATI DOLORES, NOBERASCO E D'ANGELO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se sono a conoscenza del protrarsi da molto tempo della lotta unitaria che i lavoratori del gruppo elettromeccanico Magrini-Galileo (Montedison) sono stati costretti a promuovere in tutte le fabbriche del gruppo stesso intorno alla piattaforma rivendicativa. Tale piattaforma non ha nulla di corporativo ma investe i gravi problemi della perequazione e dell'inquadramento unico, quello dell'armonizzazione tra gli stabilimenti per dare la indispensabile unità al gruppo anche per superare la tendenza a mantenere situazioni differenziate per tenere aperta la possibilità di vendere le aziende a più acquirenti, i diritti sindacali tra i quali primeggiano l'accrescimento e la armonizzazione del numero di ore dei consigli di fabbrica e il riconoscimento del coordinamento nazionale. La piattaforma nel momento in cui solleva i temi dell'organizzazione del lavoro, pone al centro i problemi dell'occupazione del Mezzogiorno e degli investimenti per il 1974-1978 chiedendone l'aumento rispetto ai 12 miliardi indicati dalla Montedison e la qualificazione per il potenziamento della ricerca scientifica e tecnologica, per il miglioramento ambientale ed ecologico di ogni stabilimento, per un più ampio e decisivo impegno per il sud essendo assolutamente insufficiente il proposito del gruppo di destinare a Napoli solamente il 10 per cento di tutti gli investimenti.

Tenendo conto che la lotta dei lavoratori del gruppo Magrini-Galileo si svolge nella solidarietà delle regioni, degli enti locali e delle forze politiche democratiche che hanno realizzato un utile incontro con le maestranze, gli interroganti chiedono di sapere se, in relazione alla presenza di capitale statale nella Montedison, alla grande mole dei fondi pubblici ai quali in gruppo attinge, non ritengono doveroso richiamare, con i mezzi più opportuni, i dirigenti della Montedison a riconsiderare il loro atteggiamento ed aprire la strada ad una conclusione positiva della vertenza.

(4-08953)

RUSSO FERDINANDO. — *Ai Ministri della marina mercantile, dei lavori pubblici e del turismo e spettacolo e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se sono a conoscenza delle gravi condizioni in cui versa il porticciolo turistico peschereccio di Marinella-Selinunte (Trapani).

Per sapere altresì —

considerate le gravi difficoltà che, in atto, incontrano le navi di linea, quando comitive di turisti chiedono di sbarcare a Marinella-Selinunte;

tenuto presente che la Regione siciliana ha finanziato, per un importo di lire 60.000.000, opere collegate al porticciolo;

visto che, a seguito dell'approvazione del piano comprensoriale n. 4, sono state bloccate le opere finanziate;

considerata l'urgenza dei lavori richiesti —

se i Ministri interessati non ritengano di intervenire presso gli organi periferici del genio civile opere marittime di Palermo, affinché superate le difficoltà lamentate, vengano utilizzate, per opere di ristrutturazione del porto-riparo di Marinella di Castelvetro, le somme già stanziare.

L'interrogante sottolinea come i provvedimenti richiesti si rendano necessari non solo per l'incremento turistico della zona, ma, soprattutto, per offrire possibilità di lavoro, e in condizioni meno precarie, ai lavoratori di Marinella.

(4-08954)

RUSSO FERDINANDO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della sanità.* — Per sapere se sono a conoscenza dei gravi disagi esistenti tra la popolazione di Palermo e provincia in seguito all'agitazione del personale subalterno del Policlinico dell'Università di Palermo, agitazione che dura da oltre un mese e che, in pratica, porta al blocco quasi totale della attività sanitaria dei vari importanti reparti clinici.

Considerato che il Policlinico di Palermo ha rappresentato per tutte le province della Sicilia un punto di riferimento per i più importanti problemi medico-chirurgici, svolgendo un ruolo di primaria assistenza per gli interventi chirurgici più impegnativi, per conoscere — tenuto presente che nell'organico dell'Università di Palermo non è previsto personale paramedico che possa cooperare con il personale medico docente; vista la gravità della situazione in Sicilia dei posti-letto negli enti ospedalieri regionali; cosa che impone

l'utilizzo delle strutture ricettive e delle importanti apparecchiature tecniche di cui sono forniti i vari istituti del Policlinico — quali provvedimenti il Ministro intenda adottare:

per risolvere la lunga vertenza in atto;
per assumere ed inquadrare il necessario personale infermieristico;

per procedere alla ospedalizzazione del Policlinico di Palermo operando di concerto con gli organi regionali, ed intanto centralizzare i vari servizi (cucine, pulizie, laboratori radiologici e di analisi, ecc.), delle cliniche universitarie. (4-08955)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia stato previsto un progetto per l'allargamento della sede stradale e per la rettifica del tracciato della strada statale n. 188/C nel tratto da Sambuca di Sicilia al bivio Tortorici-Bisacquino.

Per conoscere, nel caso in cui non esista alcun provvedimento al riguardo, se il Ministro non ritenga di incaricare l'ANAS per la redazione di siffatto progetto che si rende ormai indispensabile, considerato che si trovano in fase di ultimazione i lavori di trasformazione della strada statale nel tratto che dal bivio Tortorici (Bisacquino) conduce a Corleone.

L'interrogante fa presente che estendere le opere di trasformazione al tratto bivio Tortorici-Sambuca, significa agevolare i collegamenti tra i centri agricoli che ricadono nella zona montana del corleonese con la strada a scorrimento veloce Sciacca-Palermo, che passa proprio a valle di Sambuca di Sicilia. (4-08956)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza che nelle province di Palermo, Trapani, Agrigento e Caltanissetta l'AIMA non ha ancora provveduto ai pagamenti dell'integrazione del prezzo del grano duro per la campagna 1971-72.

Considerato il grave ritardo denunciato e le proteste giustificate degli aventi diritto, l'interrogante chiede di conoscere quali disposizioni il Ministro ritiene di adottare per sollecitare il mancato pagamento.

Tenuto inoltre presente che nelle citate province il ritardo nel pagamento ha suscitato una notevole tensione fra i coltivatori produttori, l'interrogante chiede di conoscere le cause del grave ritardo che nullifica le prov-

videnze comunitarie e gli accorgimenti predisposti dal Ministro per accelerare i pagamenti arretrati e disporre quelli delle campagne 1972-73 e 1973-74. (4-08957)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza che, in seguito alle nuove disposizioni impartite con il decreto ministeriale 15 gennaio 1974 concernente « Disposizioni relative all'integrazione del prezzo per l'olio di oliva e di sansa » ed ai decreti ministeriali 31 ottobre, 4 e 22 dicembre 1973 ed alle complesse documentazioni richieste per la presentazione delle domande per il pagamento della integrazione sul prezzo dell'olio di oliva e di sansa per la campagna 1973-74, molti produttori non hanno ancora provveduto a trasmettere le prescritte documentazioni;

tenuto presente che il termine del 26 febbraio 1974, fissato ai sensi dell'articolo 3, ultimo comma del citato decreto ministeriale 15 gennaio 1974, per la presentazione della prescritta documentazione per le olive vendute, per l'olio venduto e per quello non venduto, difficilmente sarà conosciuto da tutti gli interessati, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga disporre un rinvio per la presentazione della suddetta documentazione. (4-08958)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza che nelle province di Trapani, Agrigento, Caltanissetta e Palermo non è stato ancora disposto il pagamento della integrazione di prezzo dell'olio di oliva e di sansa per la campagna 1972-73;

considerati l'inammissibilità di tale ritardo ed il vivo malcontento che regna fra i coltivatori diretti, i mezzadri, e gli affittuari delle province interessate, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti sono in corso per sollecitare detti pagamenti;

quali sono le rese in olio fissate dalla commissione centrale per l'annata 1972-73 per le diverse zone delle province di Palermo, Trapani, Agrigento, Caltanissetta. (4-08959)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza che in provincia di Palermo non è stato ancora disposto, per molti co-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1974

muni, il pagamento dell'integrazione sul prezzo dell'olio per la campagna 1971-72 e che nessuna integrazione è stata concessa per il 1972-73;

considerato il malcontento che serpeggia fra i coltivatori, molti dei quali rinunciano ad inoltrare le nuove domande a causa della sfiducia provocata da tali inspiegabili ritardi;

tenuto presente che tale stato di disagio comporta non lievi conseguenze di carattere economico, sociale e politico —

lo stato dei pagamenti delle integrazioni comunitarie nella provincia di Palermo, relativamente alle ultime annate agrarie, e quali provvedimenti si intendano adottare per sollecitare l'erogazione di tali contributi che costituiscono un non piccolo sollievo per la maggior parte delle moltissime aziende agricole che dovrebbero essere le beneficiarie.

(4-08960)

MENICACCI, GUARRA, FRANCHI, DE MICHELI VITTURI E NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia vero che l'appalto dei lavori della chiesa di San Francesco in Orvieto è stato affidato due anni addietro anche per intercessione dell'assessore comunale Purgatorio, del PCI, al proprio cognato, l'impresario edile Bellocchio Franco, il quale ha locato un proprio appartamento all'assessore Marcello Materazzo, pare con canone di favore, e ha ottenuto altresì di eseguire altri lavori sempre per lo stesso comune, compreso il dispensario antitubercolare.

Per conoscere le condizioni contrattuali convenute con l'impresa Fernando Lazzarino per l'imbiancatura della chiesa di San Francesco, pagata — si dice — molto rispetto al costo effettivo, mentre risulta stata malamente eseguita.

(4-08961)

MENICACCI, D'AQUINO, BORROMEO D'ADDA E DE VIDOVICH. — *Ai Ministri della sanità, dell'interno e di grazia e giustizia e al Ministro per il coordinamento dell'attuazione delle Regioni.* — Per conoscere il numero dei dipendenti assunti presso l'ospedale civile di Orvieto in via straordinaria, la data di tale loro assunzione, la durata dell'instaurato rapporto, quanti dei predetti hanno superato i sei mesi di lavoro, come mai non viene indotto il concorso che statuisce la legge, come si spiega che l'incarico provvisorio viene rinnovato trimestralmente e che gli organi di con-

trollo preposti approvino sempre tali illegittime decisioni;

per sapere se è vero che — tra gli altri — è stato rinnovato l'incarico di prestazione del servizio in amministrazione presso lo stesso plesso sanitario alla signorina Giuseppina Impallazzo, figlia di un consigliere del PCI, con quale motivazione, se tale rinnovo risulta legale, e altresì, se è vero che la medesima venne assunta attraverso una riunione del consiglio di amministrazione, della quale faceva parte il predetto genitore in qualità di consigliere;

per sapere se risponde al vero che il consiglio di amministrazione dell'ospedale civile di Orvieto ha preso una deliberazione per vendere il vino della propria azienda agricola a prezzo di favore ai propri dipendenti e che tale prodotto è venduto senza controllo agli stessi amministratori e anche a terzi privilegiati, estranei al plesso ospedaliero;

per sapere se è vero che fra i consiglieri dell'ospedale figura anche l'ispettore di zona del PCI, se tale carica è retribuita e a quanto ammonta lo stipendio, se è vero che il predetto signore aveva riportato condanna penale per reati contro la morale, se è vero che in conseguenza di tale condanna aveva perduto i diritti civili, se tale stato era compatibile con la nomina a consigliere intervenuta nelle more della sospensione condizionale della pena, se lo stipendio che percepisce non appare illegalmente comminato;

per sapere se è vero che presso la Procura della Repubblica del tribunale di Orvieto è in corso di istruzione un procedimento penale contro l'amministrazione dell'ospedale civile di Orvieto e per quali reati e a quale stato è giunta la cennata istruttoria. (4-08962)

SANGALLI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere se risponda a verità che in data 24 gennaio 1974 — secondo notizie diffuse dalla stampa — sarebbe stato sottoscritto presso il Ministero del lavoro un documento da parte della FIARO e di altre organizzazioni sindacali, in rappresentanza di varie categorie del personale ospedaliero, escludendo quegli organismi di categoria i quali, pur riunendo la maggior parte dei medici ospedalieri, non sono stati chiamati a ratificare alcuna decisione, dopo avere partecipato alle trattative; se non ravvisino in tale procedura decisionale su basi minoritarie, il tentativo di vanificare il criterio di autonomia rappresentativa, imponendo accordi non condivisi dalla generalità degli in-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1974

teressati, con la conseguenza di provocare grave turbamento nella vita degli ospedali e di creare le premesse del disconoscimento della rappresentatività, sulla quale si fonda l'irrinunciabile principio dell'autentica e libera partecipazione di tutti alla vita democratica.

(4-08963)

BAGHINO E GALASSO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza — e in tal caso quali provvedimenti intende prendere — che l'ufficio di addebito e credito delle poste e telegrafi di Genova ha in arretrato la registrazione e le operazioni conseguenti di ben trecentomila bollettini di versamento, riguardanti in gran parte pensioni, assegni ed altro.

(4-08964)

BAGHINO E GALASSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se sono a conoscenza delle conseguenze estremamente negative che sono derivate ai titolari dei ritrovi pubblici, nonché dei locali adibiti a spettacolo, specialmente quelli con apertura — prima delle restrizioni — sino alle ore 3 ed oltre, con la limitazione di attività sino alle ore 24, in tal caso l'interrogante chiede di sapere se gli organi competenti ritengono, o meno, giunto il momento di spostare adeguatamente gli orari di chiusura, tenendo specialmente conto delle esigenze dei locali definiti notturni, per i quali l'affluenza di pubblico di massima va da dopo le ore 23 sino alle 2 del mattino.

L'interrogante ricorda che nelle sedute della Camera del 12 dicembre 1973 il Governo ha accettato — sia pure come raccomandazione — un ordine del giorno firmato dai deputati Marino, Baghino, Galasso e Trantino, nel quale si invitava il Governo stesso « a rivedere gli orari di chiusura dei locali adibiti a spettacoli teatrali, musicali o misti, al fine di non danneggiare gli operatori e i lavoratori dipendenti del settore ».

(4-08965)

TOCCO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se gli sia noto che il pretore di Olbia (Sassari) si è trovato nella necessità di adottare, con effetto immediato, un provvedimento col quale sospende nella pretura di Olbia ogni attività.

La denunciata e gravissima situazione ha trovato eco anche nel consiglio comunale di

quella città che ha interessato al problema lo stesso Ministro nonché altre autorità regionali.

Per sapere, tutto ciò essendo noto al Ministro, se gli sia noto altresì che, per la particolare funzione territoriale che tocca alla pretura di Olbia, la situazione denunciata provoca insostenibili disagi di cittadini interessati, per i quali il dettato costituzionale per cui la legge è uguale per tutti, è del tutto lettera morta.

Per sapere infine quali misure il Ministro intenda adottare, avuto presente che il denunciato problema è generato dalla mancanza di personale.

(4-08966)

TOCCO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga urgente intervenire presso l'ACEA perché metta a disposizione del comune di Mentana il quantitativo di acqua necessario per risolvere la grave carenza nel servizio idrico nelle frazioni di Tor Lupara e Barali.

Il provvedimento si rende tanto più urgente in quanto si sono già verificati vari incidenti tra la popolazione giustamente inasprita per la mancanza d'acqua e sommamente preoccupata per i riflessi nel campo sanitario a breve scadenza, risultando già nella zona una percentuale di infezioni da colitosi, specie tra i più giovani, che è tra le più alte d'Italia.

(4-08967)

TOCCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se in considerazione della ritardata emissione delle due circolari interpretative;

della complessità della materia;

delle profonde modifiche apportate dal Parlamento al testo del decreto;

in considerazione altresì dello sciopero del personale delle imposte dirette in parte già effettuato e proclamato proprio per gli ultimi due giorni utili per la presentazione delle domande, non creda opportuno compiere gli atti necessari al fine di spostare il termine di scadenza per avvalersi del condono tributario, quanto meno dal 18 febbraio al 31 marzo 1974, data fissata per la presentazione della dichiarazione dei redditi per il 1973.

Per sapere inoltre se non si ritenga opportuno concedere a coloro che si avvalgono del condono una più lunga rateazione per il pagamento trattandosi spesso di somme rile-

vanti particolarmente gravose per le piccole e medie aziende, particolarmente colpite dalla critica congiuntura che attraversa l'economia del paese. (4-08968)

ROMUALDI, BAGHINO E GALASSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sono a conoscenza che la RAI-TV, non ottemperando alle direttive della Commissione di vigilanza alle radiodiffusioni, né rispettando le ragioni giuridiche e morali che devono sempre essere alla base dell'informazione per la tutela dei diritti d'ogni cittadino, ha trasmesso ripetutamente e ostentatamente ipotesi di reati, peraltro non riconosciuti in quanto non spetta alle Commissioni parlamentari entrare in merito, un parere di autorizzazione a procedere da parte della Commissione competente della Camera, nei confronti dei parlamentari Caradonna, De Marzio e Grilli. (4-08969)

BIAMONTE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per essere informato se e quando sarà finalmente definita la domanda di pensione di guerra relativa al signor D'Amico Alfredo la cui posizione presso la direzione generale delle pensioni di guerra è distinta dal n. 2111592 TV 17403. Il signor D'Amico — che risiede in Salerno alla via G. Berta n. 1 — ammalato, disoccupato e povero ha affrontato con enormi sacrifici più viaggi per Roma al fine di sollecitare la definizione della pratica presso la competente direzione generale. Circa due anni fa apprese che la definizione della pratica stessa era subordinata ad una certificazione richiesta al comune di Cava dei Tirreni (Salerno). Anche questa documentazione è stata inviata fin dal mese di luglio 1972 ma il D'Amico è ancora in attesa della pensione. (4-08970)

NICCOLAI CESARINO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quale esito ha avuto il ricorso presentato dall'ex combattente della guerra 1915-1918 Gian Battista Sabatini residente ad Empoli in via Senese Romana, n. 502, posizione 1121006, avverso la decisione dell'ordine di Vittorio Veneto di cui alla comunicazione all'interessato del 24 agosto 1971, il quale ha documentato di essere stato in zona di operazione per circa 18 mesi. (4-08971)

PEZZATI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere:

premessi che il decreto IVA consente che i contribuenti che presentano la dichiarazione annuale da cui risulta un credito di imposta, possono, a loro scelta, chiedere o il rimborso dell'eccedenza o che questa venga computata in detrazione dall'imposta dovuta nell'anno successivo;

rilevato che i contribuenti creditori di imposte sono numerosi e che di essi un notevole numero è creditore di ingenti somme, per cui è prevedibile che molti si avvarranno del disposto dell'articolo 38 3° comma del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, il quale prevede che il rimborso può essere ottenuto entro tre mesi dalla richiesta, prestando opportune garanzie, quali la cauzione in titoli di Stato, la fideiussione bancaria, ecc.;

considerato che da vario tempo gli uffici IVA sono pressati da richieste di contribuenti che vogliono avere notizie precise circa i rimborsi e da parte di Istituti di credito che desiderano conoscere le modalità di rilascio delle fideiussioni;

constatato inoltre che fino ad oggi gli uffici IVA non hanno ricevuto istruzioni su come si possa praticamente effettuare il rimborso e principalmente sugli uffici che devono provvedere a detti rimborsi;

considerato infine che la scadenza per la dichiarazione annuale è stabilita per il 18 febbraio e risulta quindi imminente —:

quali iniziative il Ministro delle finanze ha preso o intenda prendere per emanare con urgenza i relativi decreti e dare comunque precise istruzioni agli uffici esecutivi;

in particolare, se ai rimborsi dovranno provvedere gli uffici IVA che instruiranno le pratiche, le invieranno all'intendenza di finanza, che dovrà emettere un decreto da inviare alla Ragioneria provinciale dello Stato, la quale, se ci sarà la disponibilità dei fondi sull'apposito capitolo, emetterà l'ordinativo di pagamento, oppure sarà lo stesso ufficio IVA competente ad effettuare i rimborsi. Ed in tal caso con quale denaro se non saranno sufficienti i fondi della riscossione;

infine, se gli uffici IVA dovranno provvedere a detti rimborsi con i buoni di imposta previsti dalla legge al penultimo comma dell'articolo 38, quali « speciali titoli di credito al portatore denominati buoni di imposta »; ed in tal caso quando sarà pubblicato il decreto del Ministro delle finanze, di concerto con il Ministro del tesoro, che deve

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1974

stabilire, secondo quanto previsto dall'ultimo comma del citato articolo, le caratteristiche e le modalità dei buoni di imposta. A giudizio dell'interrogante infatti risulta necessario ed urgente l'intervento del Ministero a pochi giorni di distanza ormai dalla scadenza per la presentazione della denuncia annuale ed essendo iniziata, per alcune ditte creditrici, che hanno già provveduto a presentare la domanda di rimborso, a decorrere il termine di tre mesi per ottenere tale rimborso e trovandosi infine molte aziende, come ad esempio le ditte fornitrici di esportatori abituali, in gravi disagi economici, se i rimborsi non verranno effettuati con quella tempestività che il legislatore ha stabilito.

(4-08972)

GIANNINI, ANGELINI, FOSCARINI, PISTILLO E STEFANELLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro.* — Per sapere se non intendano intervenire con la dovuta urgenza perché venga superato l'ultimo, grave ostacolo che impedisce ancora l'avvio a realizzazione in Puglia delle costruzioni di case economiche e popolari di cui ai finanziamenti previsti dalla legge 22 ottobre 1971, n. 865.

La delegazione della Corte dei conti della regione Puglia, infatti, intende procedere alla registrazione dei decreti concessivi del contributo dello Stato per l'attuazione dei programmi di costruzione di alloggi popolari, già decisi dalla regione in base ai finanziamenti della legge 22 ottobre 1971, n. 865, solo dopo che la pratica di espropriazione dei suoli sarà definita dai comuni interessati e gli stessi avranno provveduto a concedere il diritto di superficie in conformità della convenzione da stipularsi a termini dell'ottavo comma dell'articolo 35 della citata legge n. 865.

La grave posizione assunta dalla delegazione della Corte dei conti della regione Puglia è inaccettabile perché:

può provocare l'ulteriore rinvio, di almeno due anni, dell'attuazione dei programmi di costruzione di alloggi popolari riguardanti la Puglia, il congelamento di circa 120 miliardi di lire e il conseguente, inevitabile ridimensionamento degli stessi programmi, laddove invece occorre rapidamente realizzare case e dare lavoro agli edili disoccupati;

non tiene conto del disposto dell'articolo 20 della su richiamata legge n. 865, relativo all'occupazione d'urgenza dei suoli da espro-

priare, che consente l'edificazione nel corso del perfezionamento della pratica di esproprio e della concessione del diritto di superficie;

non considera la norma dell'articolo 52 della stessa legge n. 865 che dichiara la pubblica utilità nonché l'urgenza ed indifferibilità nell'attuazione dei programmi di costruzione. (4-08973)

RIGA GRAZIA E LAMANNA. — *Ai Ministri del tesoro e dell'interno.* — Per sapere se sono al corrente del fatto che il comune di Lametia Terme (Catanzaro) non è in grado di corrispondere ai dipendenti comunali gli stipendi di gennaio e forse anche di febbraio;

che tale situazione ha costretto i più di 600 dipendenti del comune, tra cui gli addetti alla nettezza urbana, a proclamare uno sciopero a tempo indeterminato.

Considerato che, ove lo sciopero dovesse protrarsi ulteriormente, si comprometterebbe, oltre al funzionamento di tutti i servizi comunali, anche la situazione igienica della città ancora precaria, nonostante i provvedimenti conseguenti alla infezione colerica;

che i tagli operati al bilancio del comune di Lametia Terme dalla CCFL, con evidente emarginazione e mortificazione del ruolo delle autonomie regionali, in contrasto con l'articolo 130 della Costituzione, nonché le lentezze burocratiche inceppanti l'iter dei mutui accesi dal comune, contraddicono alle reali esigenze delle popolazioni e sono la causa immediata della gravissima situazione, gli interroganti chiedono inoltre di sapere se non si ritenga necessario intervenire con urgenza perché la Cassa di risparmio di Calabria e Lucania, a cui è affidata la tesoreria del comune, sia autorizzata a concedere un'anticipazione di almeno 510 milioni, pari alla somma deliberata dalla Cassa depositi e prestiti a pareggio bilancio del lontano 1969. (4-08974)

CONCAS, VINEIS, FERRI MARIO E SPINELLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere il suo pensiero in merito alla richiesta di proibizione del commercio dell'olio di semi di colza per uso alimentare avanzata in sede di convegno sul « Commercio internazionale degli oli alimentari » in corso di svolgimento presso l'Istituto di merceologia della facoltà di economia e commercio dell'università di Bologna.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1974

Secondo quanto denunciato da alcuni illustri ricercatori e studiosi appare per lo meno auspicabile, di fronte ad alcune risultanze di laboratorio, non consentire l'utilizzazione dell'olio di colza, contenente acido erucico, nell'alimentazione umana in conformità a quanto praticato in altri paesi europei.

Un provvedimento di sospensione — almeno fino a quando in sede scientifica sia stata dimostrata la non nocività del prodotto per l'uomo — sarebbe cautelativamente opportuno in quanto dalle statistiche si rileva che l'olio di colza, immesso nell'olio di semi vari, rappresenta il 30 per cento dell'olio alimentare consumato in Italia, con una incidenza *pro capite* annua di 3,2 chilogrammi. (4-08975)

VINEIS, CONCAS, FERRI MARIO E SPINELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se rispondono a verità le notizie di stampa relative ad un imminente provvedimento di chiusura delle macellerie in alcuni giorni della settimana;

per conoscere, in caso positivo, se non ritiene opportuno che il provvedimento si li-

miti a proibire la vendita delle carni bovine, orientando così il consumo verso carni suine, ovine, pollami e conigli. (4-08976)

TANTALO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che centinaia di docenti di ruolo lamentano il grave ritardo con il quale l'amministrazione provvede all'emanazione dei decreti relativi al passaggio a ordinario ed alla ricostruzione della carriera ai sensi delle leggi 19 giugno 1970, n. 367 e 1° novembre 1972, n. 625, di cui si sono resi interpreti anche alcuni sindacati.

Per sapere, in particolare, se il Ministro non ritenga opportuno impartire ulteriori precise istruzioni ai competenti provveditori agli studi, affinché siano applicate le disposizioni emanate con circolare n. 150 del 28 maggio 1973, per consentire ai professori nominati in ruolo con le leggi nn. 831 e 603 tuttora in attesa del decreto di nomina e straordinario, decreto per la cui emanazione occorrono diversi anni, di conseguire i benefici connessi secondo quanto previsto dalla precitata circolare. (4-08977)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1974

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali, per conoscere se ritengono giusto e corretto che la RAI-TV discrimina i parlamentari del MSI-destra nazionale da tutti i servizi, rubriche, inchieste e programmi radiofonici e televisivi di ordine sociale, culturale e di costume che vedono invece l'assidua partecipazione di parlamentari di tutti gli altri partiti.

(3-02183)

« DELFINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali, per conoscere se i responsabili della RAI-TV, così avari e parchi di notizie in merito all'inchiesta giudiziaria sullo scandalo petrolifero, credono di poter " salvare la Repubblica " con le piccole furbie del *Telegiornale*, come quella messa in essere nell'ultima edizione della sera del 18 febbraio 1974, nel corso della quale a un comunicato del procuratore della Repubblica di Roma sullo scandalo petrolifero è stata fatta subito seguire quella relativa al deposito della sentenza sul processo a " Ordine Nuovo ", con l'evidente fine di far credere alla pubblica opinione che i pericoli per le istituzioni non vengono da chi ruba e corrompe nei gangli vitali dello Stato.

(3-02184)

« DELFINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali, per conoscere se non ritengono di dover intervenire nei confronti dei responsabili della RAI-TV per una maggiore obiettività ed imparzialità della rassegna-stampa radiofonica quotidiana *Sui giornali di stamane*.

« In particolare l'interrogante fa notare che nella trasmissione del 17 febbraio 1974 nella parte della rassegna-stampa dedicata alle opinioni sul finanziamento dei partiti, subito dopo la citazione di una breve e generica frase del *Secolo d'Italia* sulla corruzione dei partiti emersa nell'inchiesta giudiziaria sulle attività dei petrolieri, è stata fatta seguire una lunghissima e specifica citazione dell'*Unità* violentemente e gratuitamente accusa-

toria contro il MSI-destra nazionale sulla base non di risultanze scaturite dall'inchiesta giudiziaria in corso, ma in riferimento a faziosi e mai dimostrati luoghi comuni relativi al finanziamento dei movimenti politici di mezzo secolo fa.

(3-02185)

« DELFINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali, per sapere se non ritengono di dover intervenire presso i responsabili della RAI-TV affinché il *Telegiornale* non sia utilizzato per la propaganda di manifestazioni e conferenze tenute da componenti della Commissione parlamentare di controllo sulla RAI-TV che dovrebbero trovare posto in altri servizi televisivi.

« Si cita ad esempio il *Telegiornale* delle tredici e trenta di lunedì 18 febbraio 1974 che non ha fatto alcun accenno all'inchiesta giudiziaria sugli scandali petroliferi, ma si è preoccupato di informare gli italiani di una conferenza tenuta dal senatore Antonicelli davanti a pochi intimi.

(3-02186)

« DELFINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali per conoscere quali provvedimenti cautelativi sono stati adottati nei confronti dei responsabili della RAI-TV, in relazione all'inchiesta giudiziaria in corso per il cosiddetto " scandalo della RAI-TV ".

(3-02187)

« DELFINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali per conoscere se non ritengono di dover intervenire presso i responsabili della RAI-TV affinché il *Telegiornale*, il *Giornale radio* e le relative rubriche e servizi speciali dedichino allo scandalo petrolifero esploso in Italia almeno lo stesso tempo di quello dedicato pedissequamente e quotidianamente da molti mesi allo scandalo americano del Watergate.

(3-02188)

« DELFINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali per conoscere in

base a quali direttive o connivenze i responsabili della RAI-TV da alcuni giorni stanno tentando di minimizzare — addirittura non parlandone nei Telegiornali — lo scandalo della corruzione petrolifera per la quale è in corso un'azione giudiziaria i cui sviluppi sono ogni giorno riferiti sulle prime pagine di tutti i quotidiani.

(3-02189)

« DELFINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali, per conoscere i criteri con i quali i responsabili della rubrica televisiva *Sette giorni al Parlamento* nelle rarissime ed eccezionali occasioni in cui intervistano parlamentari di opposizione procedono alla loro scelta, dal momento che non si rivolgono per la designazione ai presidenti dei rispettivi gruppi parlamentari.

(3-02190)

« DELFINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali, per conoscere se non ritengono di dover intervenire anche in relazione a uno specifico ordine del giorno recentemente accolto dal Governo come raccomandazione alla Camera dei deputati presso i responsabili della RAI-TV per una più larga e obiettiva informativa delle attività del Parlamento e per una riqualificazione delle relative rubriche, a cominciare da quella *Sette giorni al Parlamento*, nella quale più che ai parlamentari è dato soprattutto spazio a persone estranee alla vita del Parlamento, che spesso fanno affermazioni false e inesatte su provvedimenti legislativi e sui loro risultati operativi.

« Ad esempio si cita la trasmissione dedicata alla legge sul rifinanziamento della GEPI nel corso della quale sono stati intervistati non i parlamentari, ma dirigenti aziendali e sindacalisti che hanno diffuso notizie completamente difformi dalla verità sull'entità e sui risultati dell'intervento della GEPI sulla "Monti-Confezioni" ».

(3-02191)

« DELFINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali, per conoscere se non ri-

tengano di dover intervenire presso i responsabili della RAI-TV per la inqualificabile scorrettezza commessa nei confronti di alcuni deputati del MSI-destra nazionale nella trasmissione del *Telegiornale* delle ore 20 del giorno 14 febbraio 1974.

Nel corso di tale trasmissione — subito dopo una sommaria notizia sugli avvisi di procedimento da parte della procura della Repubblica di Roma nei confronti di parlamentari del centro-sinistra, di cui non è stato fatto il nome, che sarebbero implicati nello scandalo petrolifero — il *Telegiornale* ha dato notizia che la Giunta per le autorizzazioni a procedere si era pronunciata per la concessione dell'autorizzazione contro i parlamentari del MSI-destra nazionale onorevoli Grilli, Caradonna, De Marzio e Turchi, senza precisare che tale autorizzazione può essere concessa solo da un voto dell'Assemblea che non ancora è stato espresso e senza chiarire che l'oggetto della richiesta non riguarda scandali ma incidenti accaduti nel corso di comizi.

(3-02192)

« DELFINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri di grazia e giustizia, della difesa, dell'interno e delle finanze, per sapere il numero dei provvedimenti preventivi presi in specie dall'autorità giudiziaria del tribunale di Palermo su proposta degli organi di polizia dal 1958 in qua, i quali rispetto ai giudizi repressivi (che necessariamente devono basarsi su fatti concreti, su rigorose prove di colpevolezza) sono presi sulla base di indizi e non di elementi concreti e in particolare il numero di provvedimenti preventivi tuttora in corso di esecuzione;

per sapere in base a quali criteri sono presi tali provvedimenti (si dice che siano in media 35 alla settimana), restrittivi della libertà di persone qualificabili come mafiose, e qual è inoltre la media con cui tali provvedimenti preventivi approdano a condanne penali definitive, e quale è in specie a parere del Ministro la linea di demarcazione tra il concetto di colpevolezza proprio della repressione e il concetto della pericolosità sociale;

per sapere se non ritenga di eliminare il notevole squilibrio esistente tra l'apparato cosiddetto repressivo della polizia, che conta molti agenti e funzionari, e quello di prevenzione che si avvale di pochissimo personale e che quindi di fronte all'efficientismo che caratterizza il primo dà prova di inefficacia,

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1974

non tenendo il passo con i tempi e favorendo praticamente l'intasamento delle indagini;

per sapere se è stato analizzato e a livello di forze di polizia di guardia di finanza e a livello di autorità giudiziaria il rapporto di causa ed effetto tra la repressione di certi reati (ad esempio il contrabbando) e l'incremento di altri (in genere i reati "contro il patrimonio");

per conoscere l'uso che viene fatto della mole non indifferente di dati statistici inviati annualmente al Ministro di grazia e giustizia ed in particolare all'Ufficio di Gabinetto del ministro, all'Ufficio affari penali e all'Ufficio studi; quale tipo di rapporto esiste tra l'Ufficio studi del Ministero di grazia e giustizia e i corrispettivi uffici dell'interno, della difesa, delle finanze che a loro volta ricevono le "informative" dai tre corpi di polizia operanti nello Stato; a chi spetta dirimere i contrasti esistenti tra le predette branche dell'Amministrazione statale e nell'opera svolta dalle tre polizie; come spiegano che nonostante l'esistenza di tali tre polizie l'incremento della criminalità in questi ultimi anni è stato notevole e il loro lavoro viene per la maggior parte dei casi vanificato.

(3-02193)

« MENICACCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quale sia l'atteggiamento del Governo — se di repressione, di indifferenza o di incoraggiamento — nei confronti dell'ormai aperta azione di istigazione ad atti di violenza nei confronti della CISNAL e dei suoi aderenti e dirigenti, azione che va svolgendosi dichiaratamente dagli emissari del PCI, più o meno mascherati da rappresentanti sindacali della CGIL, nelle maggiori industrie italiane.

« All'uopo gli interroganti segnalano l'episodio verificatosi presso la Grandi motori di Trieste ove, in occasione di una assemblea di fabbrica, è intervenuto il consigliere comunale del PCI Cattaruzzi, il quale ha istigato i partecipanti all'assemblea — circa un migliaio di operai — ad operare nei confronti della CISNAL non più soltanto con azioni di mero disturbo, ma anche con vere e proprie azioni di violenza fisica, onde impedire l'ampliamento ed il proselitismo della CISNAL nelle aziende; esortazione, questa, che ha provocato le proteste di numerosi lavoratori partecipanti all'assem-

blea ed anche del segretario provinciale della UIL locale.

« L'episodio di cui sopra si è ripetuto anche in altre aziende.

(3-02194) « ROBERTI, DE VIDOVICH, CASSANO, TREMAGLIA, BORROMEO D'ADDA, FRANCHI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere:

1) se rispondono a verità le notizie di stampa circa la composizione e l'insediamento del comitato tecnico-amministrativo che dovrà procedere all'esproprio dei terreni nella località di Tor Vergata da destinare alla seconda università di Roma;

2) in che modo il Ministro ha proceduto alla consultazione prevista dalla legge istitutiva della suddetta università, della regione del Lazio e del comune di Roma;

3) quali direttive intende impartire al citato comitato tecnico-amministrativo per l'espletamento del suo compito.

« In particolare gli interroganti ritengono che per un efficace e corretto espletamento delle funzioni attribuitegli tale comitato tecnico-amministrativo non possa prescindere dall'operare in stretto rapporto con il consiglio comunale di Roma e con il consiglio regionale del Lazio tenendo conto dei complessi e difficili problemi da risolvere, dei legittimi interessi da salvaguardare e delle consistenti manovre che vorrebbero bloccare prima e dislocare altrove la sede e la costruzione della seconda università di Roma.

(3-02195) « GIANNANTONI, POCETTI, VETERE, CIAI TRIVELLI ANNA MARIA, TROMBADORI, FIORIELLO, D'ALESSIO, ASSANTE, LA BELLA, CITTADINI, CESARONI, COCCIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere il suo giudizio circa le voci, di cui frequentemente la stampa si è fatta portatrice, in merito a progettati riconoscimenti di università e facoltà libere, di nuove istituzioni di università e facoltà libere e di nuove università di Stato in tutte le province del Lazio.

« Gli interroganti sottolineano l'importanza che l'espressione, da parte del Ministro, degli orientamenti che si intendono seguire nella elaborazione dei disegni di legge previsti dai

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI -- SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1974

provvedimenti urgenti per l'università, può costituire un elemento di freno alla molteplicità delle spinte campanilistiche e clientelari in atto e una indicazione responsabile sulla quale possono convergere volontà politiche ed elaborazioni culturali, necessarie all'avvio di una seria programmazione delle sedi universitarie nella regione.

(3-02196) « GIANNANTONI, D'ALESSIO, VETRE, ASSANTE, LA BELLA, COCCIA, POCHEZZI, CITTADINI, TROMBADORI, CIAI TRIVELLI ANNA MARIA, FIORELLI, CESARONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere:

se è esatto che la lunga agitazione che ha attualmente paralizzato l'ANAP (Associazione nazionale addestramento professionale) del Calambrone (Pisa), dietro la strumentalizzazione dei dipendenti del centro, altro non nasconda che la sistemazione di alcuni "personaggi" socialisti e della sinistra democristiana, personaggi che, se piazzati, garantirebbero, a chi sta in alto, la gestione del centro professionale a fini di potere (si tratta di amministrare alcuni miliardi l'anno);

in particolare se è esatto che il Ministro del lavoro ha tentato, contro ogni norma di legge, di nominare commissario del centro ANAP il direttore generale del Ministero del lavoro Pilia dottor Cesare che, essendo in procinto di andare in pensione, lascerebbe la carica di membro del collegio sindacale dell'INPS all'attuale direttore generale dell'addestramento professionale lavoratori, il democristiano Ghergo Alberto che, a sua volta, lascerebbe libero il posto attualmente ricoperto al Ministero, posto che il Ministro Bertoldi ambisce affidare ad un socialista di sua fiducia;

se è esatto che, in tutta questa vicenda, è ancora l'ex presidente dell'ANAP Bruni Danilo (famoso per la sua fallimentare gestione) a... rifulgere, in quanto, dall'attuale posto ricoperto presso il Ministero del lavoro, strumentalizzando alcuni sindacalisti, in particolare la sinistra democristiana, manovra per mettere alla testa dell'ANAP l'uomo di sua fiducia, il Pilia Cesare, con ciò trovandosi perfettamente d'accordo con il Ministro Bertoldi, il cui scopo è di disfarsi del Pilia e del Ghergo, onde piazzare al "posto giusto" (e dal quale si distribuiscono i fondi) un socialista;

se è esatto che, dietro il pretesto della difesa dei diritti dei lavoratori, i sindacalisti che, alla base, si prestano a gestire l'agitazione, altro scopo non hanno se non quello di far sì che questo centro di addestramento professionale cada in mano della triplice che, attraverso la regione, ne farebbe un centro di potere e di discriminazione;

se è esatto che uno dei promotori dell'attuale agitazione, che ha paralizzato la vita del centro ANAP del Calambrone, è certo Ligabue Giuseppe;

se è esatto che tale Ligabue Giuseppe risulta essere responsabile di un ente confederale di addestramento professionale, con sede in Pisa, via Oberdan;

quale "cifra" il signor Ligabue percepisce dalla regione Toscana, quale responsabile di detto centro.

(3-02197)

« NICCOLAI GIUSEPPE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni per sapere se - in relazione alla grave decisione di apportare pesanti aumenti su quasi tutte le tariffe postali per l'interno e per l'estero - non ritenga necessario ed opportuno, considerati gli effetti oltremodo negativi che gli aumenti avranno sulla grave situazione economica del paese, che della questione venga preventivamente investito il Parlamento.

(3-02198) « SCIPIONI, BALDASSARI, GUGLIELMINO, CERAVOLO, FOSCARINI ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri del bilancio e programmazione economica e dei lavori pubblici, per sapere se -

tenuto conto della opposizione delle popolazioni e della quasi totalità dei partiti del Trentino e delle province venete, nonché dei sindacati, degli enti locali, delle associazioni per la protezione dei beni naturali e della pubblica opinione, alla realizzazione dell'autostrada Rovigo-Vicenza-Trento per comprovate ragioni di ordine sociale, economico ed ecologico;

tenuto conto del fatto che la crisi energetica manifestatasi in questi mesi rende ancor più incompatibili con le esigenze della economia nazionale la attuazione di investimenti nel campo delle autostrade, come emer-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1974

ge anche dalle dichiarazioni rese il giorno 7 febbraio 1974 dal Ministro del bilancio e della programmazione economica di fronte alla V Commissione della Camera;

tenuto conto del fatto che il piano urbanistico della provincia autonoma di Trento, approvato con apposita legge sulla base della competenza primaria della provincia in materia urbanistica, esclude in ogni caso la realizzazione dell'opera in oggetto sul territorio trentino —

non intendano adottare i necessari provvedimenti al fine di stralciare l'opera dai programmi governativi e di revocare la relativa concessione.

(2-00474) « DE CARNERI, PELLIZZARI, BORTOT, Busetto, Astolfi Maruzza, Lavagnoli, Lizzero ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dei lavori pubblici, dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e della marina mercantile, per sapere se sono a conoscenza delle disavventure in atto relative al bacino di carenaggio di La Spezia. L'argomento è stato già trattato dall'interpellante in aula il 14 novembre 1973 durante il dibattito sulla cantieristica.

« È una storia che farebbe arrossire chiunque poiché dopo essere stati necessari diversi anni (1959) prima di dare avvio alla costruzione del bacino questi ora giace nello specchio di mare antistante il cantiere Muggiano inutilizzato da 16 mesi e tale rimarrà sino a quando non saranno realizzate le infrastrutture e cioè:

1) due isole di ormeggio di forma prismatica (33 metri di lunghezza, per 9 metri di altezza, per 20 metri di larghezza, complessivamente di 3.000 tonnellate di calcestruzzo), la costruzione delle quali fu appaltata alla ditta Lemme (i lavori sono già compiuti al 35 per cento);

2) un invaso di affondamento ottenuto mediante dragaggio del fondale, lavoro appaltato alla ditta Lemme (opera già terminata);

3) due pontili di collegamento con la terra ferma, appaltati alla ditta Rama (lavori in stato di avanzamento al 55 per cento);

4) quattro colonne di ormeggio, appaltato ai cantieri Ansaldo Muggiano (lavori compiuti al 67 per cento).

« La ditta Lemme, appaltatrice delle opere 1 e 2, è in un momento di scarsa liquidità e non ha pagato i salari di dicembre e gennaio ai propri dipendenti del cantiere di La Spezia, con il risultato dell'immediata cessazione dei lavori.

« A questo punto la Lemme, dopo contatti con gli amministratori degli enti locali e con le organizzazioni sindacali ha chiesto alla Cassa di risparmio di La Spezia una anticipazione di 300 milioni, impegnandosi nel contempo a completare i lavori entro il termine perentorio di 150 giorni.

« La Cassa di risparmio non sarebbe propensa a concedere l'anticipazione adducendo a motivo di sfiducia il forte ritardo accumulato dalla ditta, sui tempi di consegna delle opere. Motivo ovviamente pretestuoso, in quanto da esso non possono discendere valutazioni di incapacità; infatti il protrarsi del lavoro è in massima parte dovuto alle imprevedute difficoltà di dragaggio della fossa di affondamento causa il fondo roccioso, ed al fallimento del primo varo della isola di ormeggio, varo per il quale non esistevano precedenti esperienze né in Italia, né all'estero.

« Se la Cassa di risparmio non concederà l'anticipazione, venendo a mancare la possibilità di utilizzare il bacino nel breve termine prenderà corpo l'ipotesi, per ora soltanto ventilata, di un trasferimento del bacino stesso da La Spezia a Palermo, porto ove le opere di ormeggio sono già esistenti (basterebbe infatti adottare le isole e le colonne del preesistente bacino andato distrutto a causa della nota mareggiata).

« Una simile iattura darebbe il colpo di grazia alla già ultra depressa economia spezzina, avviando senza speranze una delle più operose città liguri verso il declassamento ad ospizi per pensionati civili e militari, pertanto l'interpellante vorrebbe essere messo a conoscenza del tipo di intervento che il Governo intende attuare al fine di evitare simili affronti alla città di La Spezia.

(2-00475)

« BAGHINO ».